

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. LXXXIV

1982

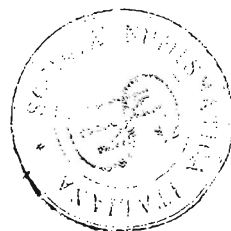


RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. LXXXIV

1982



SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Fondata nel 1892

VIA ORTI, 3 - MILANO

CONSIGLIO DIRETTIVO

FONTANA dott. ing. CARLO	<i>Presidente</i>
MORETTI dott. ATHOS	<i>Vice-Presidente</i>
JOHNSON dott. CESARE	<i>Segretario</i>
BOSISIO rag. ETTORE	<i>Bibliotecario</i>
COTTIGNOLI dott. TURNO	<i>Consigliere</i>
FERRI dott. LUCIO	»
WINSEMANN-FALGHERA dott. ing. ERMANNO	»

SINDACI

MAGGI rag. CIRILLO	<i>effettivo</i>
MAZZA dott. ing. ANTONINO	»
LURANI CERNUSCHI dott. ALESSANDRO	<i>supplente</i>

La sede della Società è aperta il sabato dalle ore 15 alle 18.

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

Fondata nel 1888

EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA
Via Orti, 3 - MILANO

COMITATO DI REDAZIONE

GORINI prof. GIOVANNI

Direttore

ARSLAN dott. ERMANNO

COCCHI ERCOLANI prof. EMANUELA

DE CARO BALBI dott. SILVANA

MANGANARO prof. GIACOMO

PAUTASSO dott. ANDREA

PICOZZI dott. VITTORIO

*Sono riservati alla Rivista i diritti di proprietà
di tutto il materiale pubblicato e ne è vietata
la riproduzione anche parziale da parte di terzi.*

SOMMARIO

ARTICOLI

- FRANCO GHINATTI, *Strutture istituzionali dell'economia arcaica in Magna Grecia* . pag. 3
- GIORGIO GIACOSA, *Un quarto esemplare di dracma e un inedito triobolo incuso di Laos* » 95
- SALVATORE GARRAFFO, *Per la cronologia dei «Cavalieri» tarantini dei periodi I-IV Evans* » 101
- FRANCESCO GUIDO, *Una raccolta di monete puniche da Sassari* » 129
- RODOLFO MARTINI, *Un probabile ritratto di M. Aemilius Lepidus su monete del secondo triumvirato emesse a Carthago* » 141
- MARIO ORLANDONI, *Il tesoretto romano repubblicano di Allein (Aosta)* . » 177
- LUIGI SABETTA, *Ulteriori integrazioni al volume VII del «Roman Imperial Coinage»* » 211
- BONO SIMONETTA, *Monete per Mantova di Ferdinando Gonzaga e loro varianti non contenute nel CNI* » 269

NOTE E DISCUSSIONI

- RENZO RIVA, *Un grande collezionista dell'800: il Principe di Montenuovo* (1819-1985) » 283

NECROLOGI

- Oscar Ulrich Bansa* » 293
- Paolo Balog* » 293
- In ricordo di Colin M. Kraay* » 296

- MOSTRE E CONVEGNI » 299

- NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO » 307

- PUBBLICAZIONI RICEVUTE » 323

- PERIODICI RICEVUTI » 326

- CATALOGHI DI ASTE E LISTINI A PREZZI SEGNATI » 329

- ASTE PUBBLICHE DI MONETE E MEDAGLIE » 333

- ATTI E ATTIVITÀ DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA » 341

- MEMBRI DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA » 351

- ABBREVIAZIONI » 360

ARTICOLI

STRUTTURE ISTITUZIONALI
DELL'ECONOMIA ARCAICA IN MAGNA GRECIA

Il nostro studio vuol essere l'analisi della costituzione, in ambito economico, dei primi elementi istituzionali, venutisi a delineare nel periodo più antico della storia dell'Italia meridionale greca, quello comprensivo della precolonizzazione e dello stanziamento e assestamento coloniale «storico».

Il tema acquista rilievo, in quanto tale individuazione delle strutture economiche, nella loro formazione e fissazione, si svolge dai profili iniziali lungo tutto l'arco del processo storico dell'Occidente greco, fino a pervenire ad una dimensione definitiva, stabile negli anni, che si concretizzerà nella fisionomia che poi diverrà «classica» in Magna Grecia.

La ricerca viene ad assumere importanza particolare, trattandosi di un'area di confine del sistema strutturale ellenico, di specifico rilievo nei suoi risvolti sociali, economici e geografici⁽¹⁾: esso è un mondo che ha una sua unità e una sua autonomia omogenea, nella fisionomia di «ellenismo di frontiera», secondo l'espressione di S. Mayer Burstein⁽²⁾, anche se riferita all'area di colonizzazione greca del Mar Nero.

Siamo d'accordo che le difficoltà, che l'impresa presenta, sono

(1) E. MIGLIORINI, *L'ambiente geografico di Magna Grecia*, in *Greci e Italici in Magna Grecia. Atti del I Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli 1962, pp. 29-45; P. LÉVÊQUE - P. CLAVAL, *La signification géographique de la première colonisation grecque*, in «R.G.L.», XLV, 1970, pp. 179-200.

(2) S. MAYER BURSTEIN, *Outpost of Hellenism. The Emergence of Heraclea on The Black Sea*, Berkeley and Los Angeles 1976.

notevoli, come già scriveva il Will⁽³⁾, e che le possibilità di risoluzione del problema sono quelle indicate in prospettiva, per esempio dal D'Agostino e dal Musti, seppure per settori e limiti di una formulazione impostata su obbiettivi differenti. Bisogna invece rilevare, se si vuole cogliere nell'insieme l'evolversi economico dell'Occidente greco, per esempio, la mancanza di una adeguata documentazione archeologica, l'insufficienza dello scavo, il difetto di pubblicazioni adatte, la stessa ampiezza di trattazione che ha come tema il lungo periodo delle origini, in una complessità enorme di risvolti e di forme; e inoltre la poca chiarezza dell'impostazione teorica, che ancora complica l'analisi e rende più arduo l'esame. In simili condizioni, si può solo procedere nello studio attraverso una campionatura di situazioni privilegiate ed esemplificanti, realizzando una visione di tutto il processo come successione di momenti e di «salti qualitativi», che ne differenzino e ne caratterizzino il tracciato in linee tra loro diverse, ma al contempo dall'interno indicative e illuminanti⁽⁴⁾.

Assume allora valore primario l'individuazione dei moduli del suo funzionamento⁽⁵⁾, ripreso nelle sue varie delinearzioni e espressioni storiche, al di là di una completa (ma ormai pressoché impossibile) raccolta del materiale, o di una esauriente disamina di tutta la problematica, in maniera tale da conquistare un criterio di differenziazione delle dimensioni e delle formulazioni istituzionalizzanti del mondo dell'Italia greca, rispetto ai sistemi, ad esempio, di Asia Minore o della stessa Grecia continentale. Si può così ottenere una impostazione, che superi la limitazione delle chiusure areali o la prospettiva complessa dei circuiti locali, in una visione di sintesi, che colga la fisionomia delle strutture portanti di questa formazione economico-sociale (secondo le espressioni di Lepore, anche se rife-

(3) E. WILL, *La Grande Grèce, milieu d'échanges. Réflexions méthodologiques*, in *Economia e società nella Magna Grecia. Atti del XII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli 1973, p. 22.

(4) B. D'AGOSTINO, *Appunti sulla funzione dell'artigianato nell'Occidente greco dall'VIII al IV sec. a.C.*, in *Economia e società nella Magna Grecia. Atti del XII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli 1973, p. 207; *La funzione dell'artigianato nell'Occidente greco dall'VIII al IV sec. a.C.*, in *Artisti e artigiani in Grecia. Guida storica e critica a cura di F. Coarelli*, Bari 1980, p. 175; cfr. *Incontro di studi sugli inizi della colonizzazione greca in Occidente. Napoli-Ischia 19 febbraio - 2 marzo 1968*, «D.d.A.», III, 1969, pp. 194-195.

(5) D. MUSTI, *L'economia in Grecia*, Bari 1981, p. 7.

rite ad ambito settorialmente specificato e dettagliato sugli schemi di M. Miller) (6). E la qualificazione delle sue fasi più significative si preciserà, in questo modo, in una serie di «lampi», che vogliono essere al contempo una «provocazione» di temi e di problemi, più rilevante oggi, in codesto ambito di studi, di una pura e semplice «storia» tradizionale.

E l'importanza dell'area da studiare è data dal fatto che è al centro dei traffici mediterranei per tutta l'epoca antica, anche se con complessa fisionomizzazione, con una particolare intersezione di sfere economiche, che le conferisce una dinamica aperta, interessante per lungo periodo tutti gli interscambi mediterranei (7).

I poli di questo processo, variamente configurato sia nei suoi limiti interni sia nei suoi aspetti esterni (vedi per gli aspetti socio-linguistici ora A. Landi) (8), sono le poleis dell'Italia meridionale (9). Esse, alla stregua di quelle della madrepatria, sono entità economiche, che hanno intrattenuto relazioni commerciali tra di loro, oltre che con il mondo della Grecia continentale, con l'interno, l'Etruria, la Sicilia. Da tale punto di vista, le città italiote hanno in diversa misura giocato il ruolo di intermediarie tra l'area della Toscana antica, il Nord Tirreno, la Grecia continentale, l'Oriente. Hanno conseguentemente raggiunto una ricchezza di vita e di commerci che ne fa giustamente «l'America dei Greci» (E. W. Eschmann) (10).

Da rilevare alcune componenti di importanza primaria, se si vuole comprendere il problema «economico» della Magna Grecia: la funzione delle strutture viarie e delle rotte marittime, nella loro significazione commerciale e nel loro comporsi dinamico, e, in secondo luogo, il valore, in tale contesto, del fattore monetario.

(6) E. LEPORE, *Discussione e cronaca dei lavori*, in *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Napoli 1975, pp. 129-130.

(7) E. LEPORE, *Incontri di economie e civiltà*, in *Vie di Magna Grecia. Atti del II Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli 1963, p. 209; *Letteratura e arte figurata nella Magna Grecia. Atti del VI Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli 1967, pp. 204-206.

(8) A. LANDI, *Dialecti e interazioni sociale in Magna Grecia. Lineamenti di una storia linguistica attraverso la documentazione epigrafica*, Napoli 1979, p. 23.

(9) WILL, *La Grande Grèce...*, p. 22.

(10) E.W. ESCHMANN, *Im Amerika der Griechen. Sizilien und Unteritalien*, Düsseldorf 1962.

Gioverà anticipare qualche precisazione su tali argomenti, anche se la dimensione necessariamente diacronica del discorso e le implicazioni e divisioni settoriali rendono superate in partenza precisazioni metodologiche tese su formule generalizzanti, come la fin troppo nota «querelle» tra «modernisti» e «primitivisti», non escludendo altresì sempre possibili differenziazioni e diversità di rapporti. Ciò, se tende, da un lato, a superare concezioni teorizzanti, di frequente non legate a precisi riscontri locali e fondate invece su prevalenti petizioni di principio (come una troppo lunga espansione dell'economia dell'oikos), dall'altro cerca di mettere in rilievo quelli che possono essere motivi spesso presenti nei contesti della Magna Grecia ed evitare inutili ripetizioni di volta in volta nei singoli settori.

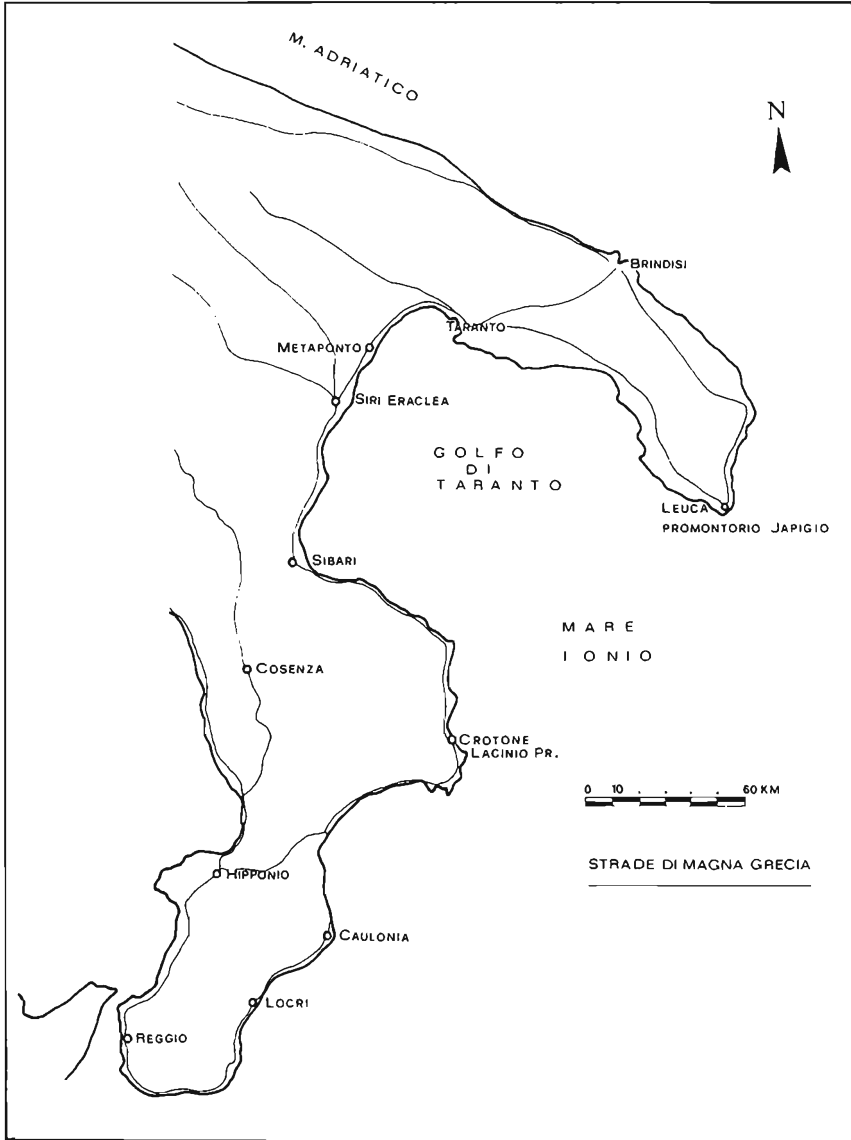
Per quanto concerne il sistema di comunicazioni della Magna Grecia, che sta alla base del suo tessuto economico, si può delineare un intrecciarsi di sistemi viari, ormai precisati dall'indagine archeologica: le linee di comunicazione «indigene» dell'interno, connesse alle strutture preistoriche, e perduranti ancora in epoca greca per lungo periodo⁽¹¹⁾; la viabilità locale delle colonie greche (vedi Sibaritide o Crotoniate); il sistema intercoloniale, come ad esempio la litoranea ionica articolata per le varie aree in tracciati minori, o le vie campane o della Calabria meridionale tirrenica; le vie istmiche taglianti trasversalmente le diverse regioni del Sud della penisola italica⁽¹²⁾.

A lato di tale complesso di sistemi viari è da ricordare il complesso delle rotte marittime, in gran uso in epoca greca, e collegato a un bene organizzato numero di porti da Cuma alla Puglia⁽¹³⁾, sempre importante nella sua delimitazione funzionale, anche se in una

(11) Vedi ad esempio per il settore lucano la ancora valida indagine di L. QUILICI, *Siris-Heraclea*, Roma 1967.

(12) Sulla enorme bibliografia in proposito nelle sue implicazioni economiche vedi: G. VALLET, *Rhègion et Zancle*, Paris 1968, pp. 166-179; M. NAPOLI, *Civiltà della Magna Grecia*, Roma 1969, pp. 257-297; WILL, *La Grande Grèce...*, pp. 51-55; confronta pure G.P. GIVIGLIANO, *Sistemi di comunicazione e topografia degli insediamenti di età greca nella Brettitia*, Cosenza 1978 (per l'ambito calabrese).

(13) G. VALLET, *Les routes maritimes de la Grande Grèce*, in *Vie di Magna Grecia. Atti del II Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli 1963, pp. 117-135; G. SCHMIEDT, *Antichi porti d'Italia. I porti delle colonie greche*, in «Univ.», XLVI, 1966, pp. 297-353; XLVII, 1967, pp. 1-44; Cfr. GIVIGLIANO, *Sistemi...*, pp. 177-180.



Tav. I - Le strade della Magna Grecia (dis. dell'A.).

opportuna attenuazione, con Lepore, di troppo rigide distinzioni tra parametri «coloniali» e «internazionali». Roma poi, quando entra in Magna Grecia e la conquista anche economicamente, spezza questo mondo e lo ristruttura su nuove dimensioni ad essa più congeniali e più utili, più adatte al mutato clima e alla diversa situazione.

Ma, se si vuol avere un'idea del sistema economico della Magna Grecia, bisogna valutare anche la funzione che vi esplicava la moneta nelle diverse aree. Evidentemente, il problema continua a presentare particolare complessità, data la difficoltà di comprendere il rapporto della numismatica stessa con il mondo economico antico. E ciò tanto più in un contesto, come quello della Magna Grecia, che prioritizzava largamente l'aspetto agrario sul commercio, anche nei periodi più floridi (M. Austin - P. Vidal Naquet) (14).

Basti pensare, in primo luogo, col Will (15), che la moneta, per esempio, aveva altri usi di quelli strettamente connessi col commercio, come assoldare mercenari o pagare eserciti; e ancora, se acquistava buona stima, poteva avere lunga circolazione, su linee del tutto autonome dal luogo di emissione, così da assumere una funzione essenzialmente diversa da quella di origine (si veda col Will il caso degli incusi di Sibari, che hanno continuato a circolare ancora per più di due secoli dopo la distruzione della città).

Si ricordi, ancora col Will (16), un altro fatto: la diffusione in Magna Grecia di monete non italiote trovava le sue ragioni in motivazioni preferibilmente di ordine politico, piuttosto che economico, per quanto tali fatti comportassero inevitabilmente risvolti anche economici, che in qualche modo giocavano nell'ambiente monetario e commerciale locale. Così, in parallelo, certi fatti di ordine politico assumevano anche conseguenze economiche, come la scelta di Eraclea a sede della Lega Italiota, che trova spiegazione politica (crollo di Crotone e predominio di Taranto), ma ha contemporaneamente ragioni economiche, essendo Eraclea centro comodo per i porti sul

(14) Vedi in generale per tutti questi concetti la sintesi problematica di M. AUSTIN - P. VIDAL NAQUET, *Economies et sociétés en Grèce ancienne. Période archaïque et classique. Textes Choisis et présentes*, Paris 1972, pp. 78-87; 248-261 (specificatamente anche per le altre citazioni che si daranno).

(15) WILL, *La Grande Grèce...*, pp. 32-33.

(16) WILL, *La Grande Grèce...*, pp. 28, 29, 30.

Sinni e sull'Agri e per il controllo delle vie verso l'interno e lungo la costa ⁽¹⁷⁾.

Ulteriore fattore è la dimensione particolare che ha «l'ambiente monetario» meridionale. Se si registrano emissioni con funzione locale, su aree di mercato a circolazione chiusa e, a fianco di queste, emissioni indirizzate ad ambiti esterni, con funzioni di superamento di tali chiusure e di collegamento, sempre a fini commerciali, con aree differenti, per esempio la Sicilia, o con altre finalità come pagamento di spedizioni militari, è chiaro anche che la moneta ha altri risvolti che non sono di natura esclusivamente economica (vedi per Locri) ⁽¹⁸⁾.

Di conseguenza, si può comprendere il contributo che la numismatica arreca allo studio del mondo economico italiota: essa permette di configurare, all'interno del sistema della Magna Grecia, l'esistenza di più «ambienti monetari», come quello ionico (suddivisibile in area tarantina, achea e locrese) o l'altro, costituito dalla zona tirrenica (area campana, calabra); chiarisce le connessioni intercorrenti tra questi due ambiti, oltre che con l'esterno; evidenzia i mutamenti che si vengono ad esprimere all'interno di tali sistemi, come ad esempio l'intrusione del sistema ponderale acheo nell'ambito tirrenico, o le diversificazioni di dettagli nei loro sistemi divisionari, con il risultato che si vengono a mettere in luce i rapporti tra le diverse aree, oltre che con l'ambiente indigeno. E ciò viene a costituire un motivo rilevante di chiarificazione dei meccanismi e delle articolazioni proprie del mondo economico della Magna Grecia, per quanto tutto ciò non basti a rappresentare la realtà dei fatti economici stessi, se non in limiti abbastanza ristretti. Troppi sono ancora i fattori, che rendono complesso il gioco dei rapporti fra numismatica ed economia antica, così da farne un elemento qualificante e determinante ⁽¹⁹⁾.

Un ultimo accenno meritano «gli oggetti» con valore paramo-

(17) A. STAZIO, *Contributo alla prima fase della monetazione di Heraclea Lucaniae*, «A.I.I.N.», XII-XIV, 1965-1967, pp. 65-67.

(18) A. STAZIO, in *Le Tavole di Locri. Atti del colloquio sugli aspetti politici, economici, culturali e linguistici dei testi dell'archivio locrese* (Napoli 26-27 aprile 1977), Roma 1979, pp. 231-233.

(19) WILL, *La Grande Grèce...*, pp. 24-25.

netale, come animali, cereali, vasi, oggetti preziosi, armi, metalli. Ed è evidente che è in tal senso che il Will ⁽²⁰⁾ annota come ogni oggetto, che ha posto nel commercio, finisca per assumere un «valore»; ed è questo assunto che sta alla base della ben nota teoria del Vallet ⁽²¹⁾, secondo la quale i vasi greci avevano una funzione «monetaria». E ciò è particolarmente seducente, in quanto permette di delineare una scala di valori in epoca premonetaria e ancora in epoca monetaria, per date aree. Ma tale teoria ha incontrato fin dall'inizio sin troppe obiezioni, come, solo per indicare degli esempi, la difficoltà di stabilire una scala di valori corrispondente, o la presenza rilevante del gioco delle imitazioni, o i mutamenti delle diverse correnti commerciali, o ancora la stessa funzione rivestita all'interno del sistema ⁽²²⁾. È dunque arduo darne precisi riscontri e corrispondenti significazioni economiche ⁽²³⁾.

La Magna Grecia, nel suo quadro economico, documenta in definitiva un processo che non è, come si è voluto, sempre uguale a sé stesso o difficile da cogliere nella dissociazione generale e continua del suo tessuto connettivo socio-politico; essa mostra una prima fase bene evidente, contraddistinta dalle frequentazioni e presenze micenee; una seconda fase delle sistemazioni coloniali, con i grossi problemi economici e sociali di acculturazione delle stirpi «indigene», di reperimento di spazi e di vie di colonizzazione; una terza, l'età dello splendore «classico», con la economia incentrata nei santuari, nelle subcolonie, nelle vie istmiche, nelle rotte dell'occidente greco verso la Grecia, l'Asia, la Spagna; una quarta fase del contatto e dell'urto coi «barbari» dell'interno, durante la quale, nonostante le difese tentate dall'ellenismo, i Lucani, i Bruzi, i Sanniti aprono, con la discesa alla costa, un nuovo capitolo di unificazione, non più dal mare all'interno, ma dall'interno al mare; una quinta fase, quella della dominazione romana, che trasforma insediamenti, strutture, or-

(20) WILL, *La Grande Grèce...*, pp. 37-39.

(21) VALLET, *Rhégion...*, pp. 207-210.

(22) E. LANGLOTZ, *Importazione di ceramica greca ovvero immigrazione di vasi greci nella Magna Grecia?*, in *Economia e società nella Magna Grecia. Atti del XII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli 1973, pp. 163-183.

(23) Cfr. N.P. PARISE, *Bilancio metodologico*, in *Les «dévaluations» à Rome. Époque républicaine et impériale* (Rome, 13-15 novembre 1975), Roma 1978, pp. 319-323.

ganizzazioni, creando quel rilancio della Magna Grecia, che, su prospettive mutate (azienda agraria di tipo «capitalistico», produzione per il consumo e su valori mediterranei, «razionalizzazione» delle industrie, base schiavile), dal II sec. a.C. perdura fino al declino finale della tarda repubblica e del primo impero, quando le valide impostazioni economiche di un tempo si traducono in stanchi e retorici, seppure maliosi, richiami di semplice ordine «turistico».

Siamo dunque al cospetto di un sistema omogeneo nelle strutture, per quanto si registrino, naturalmente, varianti nei singoli aspetti o nella dinamica diacronica: sono così evidenti articolazioni dialettiche che emergono dal discorso generale, delineando risposte autonome nella dimensione strutturale caratterizzante di fondo, in una organica seriazione di momenti, correlati in una linea che fa della Magna Grecia un capitolo non secondario della Grecità.

La prima fase della storia economica della Magna Grecia è costituita dalla cosiddetta «precolonizzazione micenea»⁽²⁴⁾, comprensiva delle frequentazioni e della attività delle genti egee in occidente, precedenti la grande colonizzazione «storica», e dei rapporti e contatti che permangono con le aree italiche e sicule nell'ultimo periodo comunemente definito di «frattura», immediatamente precoloniale, premessa ai primi stanziamenti e alle fondazioni cosiddette storiche. Il fenomeno della presenza micenea, pur costituendo un fatto a sè stante, si collega pertanto strettamente, e non solo cronologicamente, alla colonizzazione stessa in una angolazione, che è nei suoi contenuti «greca, arcaica, protoclassica» (E. Lepore).

È comprensibile, tuttavia, che, se bene articolato in funzione della vicenda coloniale, esso venga ad assumere una configurazione complessa, variata nel suo ambito interno e in definitiva non circoscrivibile ad un'unica e determinata epoca cronologica, disteso com'è

(24) Nella molteplice e complessa bibliografia vedi per la documentazione: W. TAYLOUR, *Mycenaean Pottery in Italy and Adjacent areas*, Cambridge 1958; S. MARINATOS, *The Minoan and Mycenaean Civilisation and its influence on the Mediterranean and Europe*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Scienze Preistoriche e Protostoriche*, Roma 1962, pp. 161-180; S. TINÈ, *I Micenei in Italia*, in «Magna Graecia», II, 1967, pp. 6, 10-11; F. BIANCOFIORE, *La civiltà micenea nell'Italia meridionale*, Roma 1967; *Recenti dati sugli influssi micenei in Occidente*, in *Studi in onore di A. Corsano*, Manduria 1970, pp. 95-101; L. VAGNETTI, *I Micenei in Italia. La documentazione archeologica*, in «P.P.», XXV, 1970, pp. 359-380; M. MARAZZI, *Egeo e Occidente*, Roma 1976.

su limiti di tempo che si fissano come punto di partenza nel fenomeno, anche esso differenziato, della penetrazione micenea in Occidente e, come momento di fine, nella fondazione delle prime colonie greche d'Italia. L'analisi, quindi, di tale sistema strutturale si delinea in una formulazione unitaria nelle caratteristiche e nelle motivazioni, intelleggibile non solo se si tiene presente l'arco di tempo della penetrazione micenea stessa, ma altresì gli sviluppi della colonizzazione, in un «continuum» che riveste le linee di un processo dai profili costanti, se pure variabili nella differente fraseologia di impostazione. Una periodizzazione interna si palesa necessaria, in maniera tale da evidenziare le diversificazioni che contraddistinguono l'evolversi del fenomeno, così da non mettere insieme testimonianze che risultano all'analisi specifica antefatti, o, al contrario, esiti finali (come ad esempio le presenze micenee dello Scoglio del Tonno con quelle attestate alle Eolie, con quelle più rade delle coste del Tirreno o di località determinate della penisola, come Grotta di Polla, Paestum, Ischia, Luni sul Mignone, con quelle siciliane della costa orientale e sud-orientale). Una loro non esatta percezione non consentirebbe di stabilire, nella corretta prospettiva, il succedersi dei diversi avvenimenti, di intendere le cause, di stimarne le caratteristiche di sviluppo, nella precisa collocazione spazio-temporale (cfr. le osservazioni cronologiche del Lepore) (25).

In conclusione, anche sotto il profilo economico, per quanto concerne la precolonizzazione e la colonizzazione storica, non sussiste discontinuità nei contatti tra il bacino dell'Egeo e l'Occidente italico; nel periodo di mezzo, che precede immediatamente le fondazioni coloniali, i rapporti perdurano, seppure con modalità in parte mutate rispetto a quelle che le testimonianze di epoca micenea documentano; il processo, pertanto, si deve rappresentare suddiviso in fasi differenziate tra loro e precisabili in «penetrazione micenea», «fase precoloniale», «colonizzazione storica», con uno svolgimento, che trova il suo inizio nei primordi della precolonizzazione, e che si conclude con la costituzione delle prime colonie greche (26). Così, la colonizzazione

(25) E. LEPORE, *Osservazioni sul rapporto fra fatti economici e fatti di colonizzazione in Occidente*, in *Incontro di studi sugli inizi della colonizzazione greca in Occidente. Napoli-Ischia 19 febbraio - 2 marzo 1968*, «D.d.A.», III, 1969, pp. 15, 179.

(26) MARAZZI, *Egeo e Occidente...*, pp. 15-17.

cosiddetta «classica» ha completato, non certo solamente cominciato, la conoscenza e lo sfruttamento di aree già da tempo battute dai Micenei e al contempo ha approfondito i rapporti e gli scambi con le popolazioni «indigene»; le fondazioni «storiche» sono state così precedute dai fatti dell'età micenea, caratterizzata questa, com'è stata, da fenomeni in vario modo assimilabili all'epoca successiva, come, ad esempio, la presenza di centri commerciali che non sono stati poleis ma neppure semplici fondachi (vedi Thapsos) (27). In tal senso, la frequentazione egea in Italia e in Sicilia risulta una penetrazione organizzata e continuativa, individuata da impostazioni e forme regolari con palesi risvolti economici, che, seppure variati nei tempi e negli spazi, si precisano in strutture e in tipi di produzione caratterizzanti, in qualche modo misurabili e identificabili.

Certamente, tale momento storico implica una analisi, che si dimensiona in termini non moderni e che rifiuta, anzi, ogni approccio che tenda a configurare l'attività economica di questi secoli della storia della Magna Grecia secondo valori e misure «modernistiche». Ma è altresì vero che i fatti si inquadrano in formule e funzioni, che si definiscono su linee storicamente comprensibili (si veda il gioco della tradizione mitografica che rispecchia i complessi avvenimenti precoloniali) (28), e che, pur nel linguaggio improprio per vicende così lontane, sono concretizzabili in termini che raggiungono i limiti necessari di comprensione, sia sul piano puramente lessicale, che su quello di precisazione interna, legata agli andamenti successivi che il divenire economico della Magna Grecia assume nel corso degli anni.

Bisogna dire, col D'Agostino (29), che, lasciando da parte ogni giudizio o approvazione di particolari metodologie, è indispensabile valutare i contorni che si attribuiscono, di momento in momento, al significato dei termini che si usano: la parola, in sè neutra, trova definizione e precisazione nel contesto per il quale si utilizza e si illu-

(27) G. PUGLIESE CARRATELLI, *I Micenei e il mondo mediterraneo*, in *La Civiltà Micenea. Guida storica e critica*, Bari 1977, p. 262; cfr. MARAZZI, *Egeo e Occidente...*, pp. 93-101.

(28) MARAZZI, *Egeo e Occidente...*, pp. 45-66; PUGLIESE CARRATELLI, *I Micenei...*, pp. 255-284.

(29) B. D'AGOSTINO, in «D.d.A.», III, 1969, p. 194.

mina a seconda dei valori di cui espressamente la si carica. Al di là pertanto della delineazione critica e degli strumenti concettuali che si adoperano per lo studio dei fenomeni antichi, è essenziale che la ricerca approdi alla definizione delle dimensioni funzionali dell'organizzazione economica della precolonizzazione (moduli di strutturazione dei fatti, tratti istituzionali caratterizzanti, elementi di base classificanti del sistema, articolazione dei processi propri di tale struttura e grado di istituzionalizzazione, rete di rapporti e loro dinamica) e che pervenga alla misurazione dei profili della dialettica diacronica di tale fenomeno⁽³⁰⁾.

Il primo aspetto da rilevare, se si vogliono intendere le dimensioni economiche di tale fenomeno, è il costante inserimento delle correnti e degli stanziamenti micenei nel contesto locale italico⁽³¹⁾. Il discorso miceneo trova collocazione nelle aree italiche e sicule in rapporto ad una dinamica di evoluzione, che risponde al diversificarsi delle situazioni locali, all'esplicazione di rinnovate forme economico-sociali, alla dialettica di un processo finalizzato di penetrazione organizzata, che fissava gli obiettivi sul fondamento di una linea di convenienza di punti di approdo, le frequentazioni in connessione alla disponibilità dell'ambiente toccato commercialmente. In tal senso, la presenza micenea è da vedersi preferibilmente come un fatto di penetrazione, non paragonabile né al fenomeno successivo che convenzionalmente definiamo colonizzazione «storica», né al passaggio rado e discontinuo o all'avventura isolata di qualche mercante.

Essa si concretizza come un processo continuo e un itinerario organizzato con proprie linee di traffico e punti di appoggio, con scali e fondachi, nei quali l'elemento indigeno ha modo di entrare in contatto con l'elemento egeo, senza che per altro si giunga ad una acculturazione coloniale nel pieno senso della parola quale si avrà in progresso di tempo. L'incontro così determina, da un lato, nell'ambito dello sviluppo economico delle aree italiche toccate dai rapporti precoloniali, un salto di differenziazione qualitativo tra la fase che si riconnette direttamente ai contatti con l'ambito greco-eggeo,

(30) N.P. PARISE, in «D.d.A.», III, 1969, pp. 191-192.

(31) Cfr. per tutto il panorama degli ambiti locali nella loro particolare composta sintassi: D. TRUMP, *L'Italia centro-meridionale prima dei Romani*, trad. B.E. Vaquer, Firenze 1978.

con risvolti di assimilazione, e quella precedente ad essi, e collegata alle prime articolazioni frammentarie del discorso miceneo⁽³²⁾. Dall'altro lato, ogni attività egea in Italia, con riferimento in particolare al suo momento di massima, collocabile sotto il profilo cronologico fra il MYCIIIA e MYCIIIB, trova la sua misura nell'apporto dell'ambiente locale italico che la recepisce, assumendo il prodotto importato il suo valore in connessione alle dimensioni dell'area economica con cui viene a contatto e che finisce per condizionarlo⁽³³⁾.

In secondo luogo, sono da sottolineare le dimensioni specifiche del commercio, e di conseguenza del mercato, di tali epoche. Le correnti di frequentazione appaiono soggette a mutamenti nel tempo e nello spazio, non ricalcanti, se non su certe direzioni, le rotte della colonizzazione storica⁽³⁴⁾. Gli indirizzi delle navigazioni micenee, e di conseguenza l'impostazione delle rotte percorse dal commercio, appaiono di fisionomia differente da quella più tarda dell'età storica. Inoltre, a seconda dei tempi e delle regioni toccate, alcune risultano più intensamente praticate⁽³⁵⁾. E le aree d'influenza commerciale micenea sono, a loro volta, su linee di insieme, distinguibili in quelle battute dai micenei direttamente e in quelle praticate dagli «intermediari», con delimitazioni variabili diacroniche e sincroniche (cfr. Lipari o Coppa Nevigata).

Per quanto concerne invece le impostazioni di mercato, se si prescinde dai significati diversi che assumono i termini per tali isti-

(32) Si veda l'indagine in tal senso indicativa e ricca di spunti del R. PERONI, *Per uno studio dell'economia di scambio in Italia nel quadro dell'ambiente culturale dei secoli intorno al 1000 a.C.*, in «P.P.», XXIV, 1969, pp. 134-160, incentrata appunto sulla delineazione delle differenze qualitative che si avvertono nelle regioni italiche al Bronzo-fine e primo-Ferro toccate dai contatti coi gruppi esterni del bacino dell'Egeo; cfr. MARAZZI, *Egeo e Occidente...*, pp. 22-32.

(33) Vedi per le ricerche concernenti le singole aree, e con svolgimento tuttora in corso, i lavori di L. Bernabò Brea, F. Biancofiore, G. Buchner, M. Cavalier, R.M. Cook, B. D'Agostino, N. Degrassi, E.M. De Juliis, J. De La Genière, K. Kilian, W. Johannowsky, F.G. Lo Porto, E. MacNamara, M. Pallottino, R. Peroni, S.M. Puglisi, N.K. Sanders, W. Taylour, D. Trump. È superfluo ricordare come l'elenco possa essere ampliato a seconda delle dimensioni scelte e degli indirizzi prefissati, specie per questi ultimi anni, nei quali le indagini sono state oltremodo numerose.

(34) M. GUGLIELMI, *Sulla navigazione in età micenea*, in «P.P.», XXVI, 1971, pp. 418-435.

(35) Si veda per esempio il quadro d'insieme tracciato recentemente da Ch. G. STARR, *The Economic and Social Growth of Early Greece, 800-500 B.C.*, New York 1977.

tuti (si veda col Lepore ⁽³⁶⁾) la necessità di un uso adeguato terminologico o l'esclusione di concettualizzazioni non adatte, come per il posteriore commercio «arcaico», come «monopoli», «disegni precisi», «competitività», «politica economica», «alleanze commerciali» ecc.), bisogna preliminarmente conferire opportuna precisazione a determinate pregiudiziali, come il valore dei beni scambiati e loro coscienza, l'inadeguatezza di strumenti di valutazione a larghissimo raggio o a lungo termine, specie se concepite su articolazioni ampie e con una moltiplicazione di onde e agganci a catena, impropri per una società ancora su fondamenti arcaici, che esclude possibilità di disegno dai contorni sottili e artificiosamente costruiti ⁽³⁷⁾.

Sotto questo medesimo profilo, è importante la definizione di quello che noi, piuttosto semplicisticamente, come sottolinea Lepore, per tali epoche più antiche della storia della Grecia, definiamo «commerciante» ⁽³⁸⁾, e che si configura invece come qualcosa che arriva al limite dell'organizzazione del trasporto, della dimensione dei traffici a lungo raggio, ma che non riesce ad agganciare i confini di una strutturazione di tipo «commerciale», non solo nei termini, ma nemmeno sui livelli di una economia di scambio nel vero senso della parola fondata sul principio del «profitto». In ogni caso, siamo di fronte, pur nella ampiezza della casistica e della problematica, ad una realtà di tipo arcaico ⁽³⁹⁾.

E ancora assume rilievo il peso rivestito dei gruppi familiari dell'aristocrazia alla direzione del commercio medesimo, e alla base dei contatti, delle forme di scambio e di linee distributive caratteristici dell'economia dell'epoca. E le combinazioni e le connessioni si organizzano su termini che implicano un richiamo costante alle strutture proprie di questa forma di società. Da non scordare, infine, come ulteriore motivo individuante, i confini non certo esattamente definibili tra pirateria e relazioni di trasporto e scambio, che perman-

(36) LEPORE, *Osservazioni...*, pp. 15-16, 183-184.

(37) LEPORE, *Osservazioni...*, p. 196.

(38) Si veda, ma per contesti più tardi, oltre all'ormai classico H. KNORRINGA, *Emporos*, Amsterdam 1926, ora A. MELE, *Il commercio greco arcaico. Prexis ed Emporie*, Napoli 1979.

(39) LEPORE, *Osservazioni...*, pp. 16, 190-191.

gono attività al medesimo livello, e senza ancora valutazioni in qualche modo negative ⁽⁴⁰⁾.

I «mercati», per quanto anche in tale settore si facciano sentire le inevitabili modificazioni che comporta un discorso delineato su lunga distanza, appaiono legati ad una formulazione che risponde alle variazioni tipologiche proprie di questa specie di società, non riducibili a livellazione uniforme. Il «mercato» (e con ciò non vogliamo, come già precisato, dare a questo vocabolo significazioni che riveste nella terminologia attuale) si comprende al livello in cui esso si pone, per cui si distinguono, in primo luogo, fenomeni quali quelli pertinenti ad uno stimolo o a un fatto di consumo; in secondo luogo, si distinguono, a lato delle colonie strutturate sulla fisionomia propria dell'organizzazione micenea, per usare il lessico ormai in uso, senza la possibilità di sfuggire a confusioni dettate dalle connessioni con consimili dimensioni proprie del commercio «arcaico» ⁽⁴¹⁾, le località sede di un «port of trade» dove si intersecano e sono attive correnti commerciali «internazionali», o quelle corrispondenti ad un più semplice «comptoir» come succursale o approdo commerciale di transito, o i «ports of call» luoghi di appoggio sulle vie verso Occidente, non richiamanti in forma determinante specifici fatti di compravendita, o quelli che saranno i più tardi empori coloniali rilevabili nell'ultima fase precoloniale, in cui operano flussi rapportabili ai movimenti stanziali dai quali sono scaturiti gli insediamenti coloniali stessi ⁽⁴²⁾. E, se si vuole invece richiamarsi al diverso riflesso, che può dettare una dissimile impostazione di vocabolario, anch'essa presa di preferenza dall'uso per il commercio «arcaico», si ricordino i fondachi micenei attivi in Occidente, come pure nella parte orientale del Mediterraneo, come lo Scoglio del Tonno (D. Trump) o Thapsos in Sicilia, anche se le modalità locali dell'incontro con i contesti «indigeni» determinano variazione nella linea eco-

(40) LEPORE, *Osservazioni...*, p. 18.

(41) B. BRAVO, *Remarques sur les assises sociales, les formes d'organisation et la terminologie du commerce maritime à l'époque archaïque*, in «Dial. Hist. Anc.», III, 1977, pp. 1-60; J. VELISSAROPOULOS, *Le monde de l'emporion*, in «Dial. Hist. Anc.», III, 1977, pp. 61-86; MELE, *Il commercio greco arcaico*, Napoli 1979; J. VELISSAROPOULOS, *Les nauclères grecs*, Genève-Paris 1980.

(42) LEPORE, *Osservazioni...*, p. 183.

nomica degli insediamenti, o i tratti degli ambienti socio-economici riportano a modelli distinti e a scarti differenzianti.

Da ricordare in questo quadro, come si vedrà più oltre, la impossibilità di tenere separati, all'interno di codesti «emporia» micenei, movimenti e scambio di oggetti e merci di varia forma riconducibili, secondo il nostro angolo di visuale, a fatti cosiddetti di commercio, e la compresenza di prodotti agricoli, componente determinante nella economia del tempo e quindi coinvolgenti tutto l'insieme degli ambiti «commerciali». È in definitiva individuante l'inscindibile rapporto tra economia agraria e commercio, visibile nei centri di incontro e scambio, senza che per questo si debba pensare e presupporre una netta prevalenza della prima, quale si avrà nella Magna Grecia delle età seguenti.

Significative sono altresì le delinearzioni interne dei «mercati», abbastanza simili alla logica che sarà propria del periodo cosiddetto «arcaico»: l'inesistenza per essi di leggi peculiari, nè, parallelamente, un sistema automatico impostato su linee competitive, nemmeno ad un grado locale o strettamente regionale (e ciò tanto nel caso di aree, dove l'analisi delle ceramiche di importazione, di provenienza sia occidentale che orientale, suggerisce l'attività di contemporanee, diverse correnti, quanto nel caso dell'esistenza di fenomeni di assecondamento del fattore culturale detentore di una determinata componente economica), o altresì fenomeni di tipo concorrenziale, nè una regolamentazione di prezzi basata su domanda e offerta, nè ancora l'esistenza stabile di regolamenti fissati sulla reciprocità e sulla redistribuzione, difficili nella fisionomia spaziale (quali che siano i limiti areali o di paese), sia nell'organizzazione. Principi ulteriori sono il fattore acquisitivo (l'«acquisitive element» di cui parla l'Andrews), basilare in una economia in prevalenza orientata non verso la vendita e il profitto, quanto piuttosto verso il rifornimento, il comprare e il consumare⁽⁴³⁾; i movimenti sono circoscritti entro i bisogni interni, su circuiti chiusi, senza grandi espansioni «esterne» (cfr. M. Austin - P. Vidal Naquet); le forme di scambio sono realizzate su fondamenti che mostrano accentuata tendenza alla conserva-

(43) LEPORE, *Osservazioni...*, p. 184.

tività⁽⁴⁴⁾. Ma i traffici ad ampio respiro, inevitabilmente, finiscono per comportare, per quanto mantenuti all'interno di tali schemi, nella fisionomia e nel tono, modificazioni nella dialettica del sistema.

Nella dinamica dello scambio si avverte, infine, la compresenza di fattori «sovrastrutturali»⁽⁴⁵⁾, che incidono sulla natura delle scelte e orientano verso particolari forme della produzione, come, ad esempio, la vita rituale della comunità che induce a compiere dati acquisiti, anche se, a nostro avviso, e sul metro attuale, non indispensabili o non facilmente spiegabili, o ancora implicazioni di ordine socio-estetico che rasentano linguaggi di prestigio o stili di ostentazione sociale⁽⁴⁶⁾.

Per quanto concerne i beni commerciati, sono da avanzare alcune precisazioni, anche se il compito di definirne la natura o le forme traspare complesso per la difficoltà di sceverare ciò che appartiene con sicurezza alla precolonizzazione da ciò che è invece di età più tarda e connesso ai commerci arcaici. Le merci imbarcate risultano varie; solamente in taluni casi, come nel commercio cerealicolo, e ciò sulla scia di raffronti più tardi, essi sembrano apparire su decise linee di specializzazione (Musti per l'VIII secolo)⁽⁴⁷⁾. Permane in tale campo, come già avvertito, una certa «fluidité» (col Lepore)⁽⁴⁸⁾, come nella Grecia arcaica, tra dimensione di questa attività «mercantile» e la evidenza preminente dei risvolti agricoli, benché la direzione del fenomeno commerciale resti essenzialmente nelle mani dell'aristocrazia a fondo precipuamente «terriero». Così i beni, che sono a fondamento dei cosiddetti commerci precoloniali, nella loro distinzione tra merci di «lusso» e quelle di prima necessità, sono da porsi in rapporto ai «bisogni economici», oltre che allo «stile degli scambi» praticato e al livello di attività mantenuto dalle comunità che conducono i traffici, non certo in connessione alle visualizzazioni che determina per noi l'economia attuale. Per questi sono da annoverare: grano, vino, legname, schiavi, e, non ultimi, i metalli⁽⁴⁹⁾,

(44) MUSTI, *L'economia...*, pp. 29-30.

(45) WILL, *La Grande Grèce...*, p. 49.

(46) C.G. FRANCIOSI, in *Economia e società nella Magna Grecia. Atti del XII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli 1973, pp. 247-255.

(47) MUSTI, *L'economia...*, pp. 32-34.

(48) LEPORE, *Osservazioni...*, pp. 15, 190-191.

(49) LEPORE, *Osservazioni...*, p. 184; cfr. WILL, *La Grande Grèce...*, pp. 50-51.

che fanno parte, come altri, dei beni di prima necessità e che, assieme al controllo delle loro fonti, rientrano in una prospettiva, che è legata ai problemi primari dell'approvvigionamento e della sussistenza, ma che, al contempo, si delinea come uno dei motivi di rilievo della fondazione e della strutturazione della potenza politica⁽⁵⁰⁾.

Permane, infine, non risolto, nonostante i dibattiti, il problema delle contropartite effettuate in questo tipo di scambi, e che si riassume essenzialmente come nella connessa epoca successiva nel posto occupato e nella conseguente importanza rivestita dalla ceramica⁽⁵¹⁾. Il «commercio dei vasi», infatti, caratteristico dell'attività economica arcaica e dello stile commerciale dell'epoca, occupa un posto di rilievo, sia nella Magna Grecia della prima colonizzazione «storica», sia in quella più alta delle cosiddette frequentazioni precoloniali; esso pone, in questo senso, vari quesiti, come, ad esempio, quello non secondario della redistribuzione (grado di articolazione su livelli sia cittadini oltre che regionali o areali), richiamando così una ricerca di dimensioni quantitative e di chiarificazione della funzione giocata, di fronte ad una condizione che non è in nessun modo propria di una economia industriale e di «piano». Palesa indubbia importanza anche sotto l'aspetto dei fenomeni premonetari o di «espedito submonetario» (col Polanyi), permettendo di offrire, per molti fatti economici del tempo, un esempio di spiegazione quale «vasi e grano» (G. Vallet), che può sostituire⁽⁵²⁾, come motivo nella struttura funzionale arcaica, il più famoso «corn and coin», che si mostra ormai superato (M. Finley, C.M. Kraay). Ma non sono da escludere, su tutto questo, le difficoltà già presentate.

Ugualmente non facile è dare una risposta all'ulteriore interrogativo, su quale posizione viene ad occupare tale «commercio» della ceramica, in una dimensione economica quale quella arcaica, e soprattutto in una Magna Grecia preclassica e precoloniale. In primo luogo, bisogna determinare le aree di distribuzione e le linee che

(50) LEPORE, *Osservazioni...*, pp. 16, 190; cfr. già J. HASEBROEK, *Staat und Handel im Alten Grieschenland*, Tübingen 1928 (in generale sulla prospettiva funzionale di fondo dell'economia antica in periodo arcaico).

(51) LEPORE, *Osservazioni...*, pp. 16, 201-202; cfr. VALLET, *Région...*, pp. 207-210; WILL, *La Grande Grèce...*, pp. 37-38.

(52) LEPORE, *Osservazioni...*, p. 18.

uniscono luoghi diversi. In secondo luogo, è necessario individuare, se rappresenta una forma di scambio o se, come afferma E. Will⁽⁵³⁾, essa è solo «une valeur d'appoint». È sicuro che, se si risolvessero tutti questi interrogativi, non solo su di un piano teorico ma anche su livelli pratici, saremmo meglio in grado di comportarci di fronte al tema della ceramica stessa, e dare spiegazione a determinati fenomeni che ad essa si legano, soprattutto in quelli ambiti cronologici che vedono un rilievo determinante per tale fattore. La tradizione più antica, certamente, documenta uno scambio di vino con grano, e ancora di metalli e altri beni cosiddetti di «prestigio» con vino, ma non è invece sempre chiaro se vi sia baratto di ceramica con grano. Sicuro è che si permane, in ogni caso, nel campo di quelli che, nelle condizioni del tempo, sono considerati generi di prima necessità o di valore specifico.

È fuori luogo, anche su questo punto, ricordare che tanti dati scaturiscono dai raffronti con il mondo della Grecia arcaica e che da questa desumiamo per confronto per le età più antiche su base archeologica; ma è ugualmente valida, a nostro avviso, una tale linea di riflessione se conguagliata a quelle che risultano essere le situazioni della Magna Grecia precoloniale.

La ceramica, come prodotto di scambio, è, dunque, al contempo, a seconda dei casi, un genere di prima necessità e insieme oggetto di prestigio: è un bene di prestigio di particolare valore, di lusso, che assume il carattere di dono o di offerta; è un genere di scambio contro vino, grano ecc. Sono i vari mercati che pongono e richiedono questa differenziazione di dimensioni, senza che per questo si possa escludere fra l'altro, come fattore di base, il tipo stesso di fabbricazione che può delinearne una diversa collocazione.

Rimangono infine i beni di prestigio, di particolare peso, più ancora dell'epoca «arcaica», nell'insieme dell'economia del tempo⁽⁵⁴⁾, per cui bisogna pensare alla presenza, anche all'interno dei «commerci» precoloniali, di speciali prelievi di beni di valore, o più esattamente di prestigio, dato che rientrano più nelle relazioni apportatrici di elevazione sociale di quanto possano essere «merci» di prima

(53) WILL, *La Grande Grèce...*, pp. 37-39.

(54) LEPORE, *Osservazioni...*, pp. 18, 185-186.

necessità. È certo che, anche se l'osservazione del Musti⁽⁵⁵⁾ è riferibile a contesti cronologici più tardi, ma non è evidentemente escludibile nemmeno a livelli più alti, è necessario evitare di attribuire troppa importanza al principio di redistribuzione del dono: il suo peso sul piano quantitativo non poteva che risultare ristretto, se conguagliato nell'insieme dei beni presenti nei processi di scambio e sui luoghi di mercato. La sua importanza risultava piuttosto netta sul piano di una indicazione di superiorità sociale. L'ostentazione di beni di prestigio di qualsiasi tipo, la ricchezza usata come dimostrazione esteriore appaiono sempre fondamentali nella mentalità aristocratica di ogni tempo, in special modo se si risale all'epoca arcaica, come ricorda bene il Musti⁽⁵⁶⁾, e rientra quindi come elemento e coefficiente nei viaggi di frequentazione della lunga epoca precoloniale.

Altro motivo caratterizzante l'economia di tale fase della storia della Magna Grecia, e non ultima spinta a viaggi e rapporti in terra d'Occidente, è che certe vie di frequentazione conducono a punti di rotta o a data località per l'esazione di tributi e pedaggi, non per un moderno concetto di sfruttamento o di controllo economico o la ricerca di profitti, quanto come prelievo da porsi nell'ordine di formule di prestigio e di potenza proprie della comunità antica dell'epoca⁽⁵⁷⁾.

In conclusione, si deve ricordare, col Lepore⁽⁵⁸⁾, che il complesso dei fenomeni «economici» di questa fase della storia della Magna Grecia per fisionomia, direttrici, itinerari, località di scambio, rimane nell'ordine di ricerca di beni di prima necessità, ma per quanto concerne l'organizzazione di fondo risponde costantemente ad una formulazione di grandezza e di potenza politica svolta dai gruppi dell'aristocrazia dei paesi dell'Egeo alla guida di questa espansione «coloniale». In secondo luogo, se noi vogliamo precisare in una de-

(55) MUSTI, *L'economia...*, p. 35.

(56) MUSTI, *L'economia...*, p. 35.

(57) LEPORE, *Osservazioni...*, pp. 16, 185-187; cfr. B. D'AGOSTINO, *Osservazioni a proposito della guerra lelantina*, in «D.d.A.», I, 1967, pp. 20-37; S.C. HUMPHREYS, *Il commercio in quanto motivo della colonizzazione greca dell'Italia e della Sicilia*, in «R.S.I.», LXXVII, 1965, pp. 426-427; vedi pure «*Homo politicus*» e «*homo oeconomicus*». *Guerra e commercio nell'economia della Grecia arcaica e classica*, in *Saggi antropologici sulla Grecia antica*, Bologna 1979, pp. 319-320.

(58) LEPORE, *Osservazioni...*, pp. 189-190.

finizione di insieme che cosa sono i commerci precoloniali, tenendo, d'altro canto, presente la necessaria distinzione con i fatti «coloniali», che pure a livello concettuale vengono a coincidere di volta in volta, rendendo difficile una netta distinzione operativa tra i due diversi ambiti, essi sono, più che rapporti di ordine «economico» quale noi non possiamo supporre di articolare per epoche così alte, contatti e incontri di correnti di traffico e di frequentazione, con risvolti che vanno dal semplice scambio all'acquisizione di beni di prestigio.

Rimangono da definire i ritmi cronologici, che stanno a fondamento dell'economia precoloniale (59). È documentabile un'espansione commerciale nelle aree occidentali del Mediterraneo (dall'Italia alla Sicilia, alla costa spagnola), che si accompagna ad una azione parallela in Oriente, Asia Minore e Siria (60), alla ricerca fondamentale di metalli, di cui l'economia micenea ha bisogno, e all'acquisizione, come precisa Musti (61), di tutti quei prodotti che sono richiesti dall'economia palaziale. Le prime tracce di presenza di genti egee nei mari dell'occidente sono riscontrabili, con margine maggiore di documentazione, in Puglia, Sicilia orientale e isole Lipari (vedi, per Taranto, Porto Perone e, per le Eolie, Filicudi). È così comprovata l'esistenza di contatti tra il Mediterraneo orientale (area egeo-anatolica) e l'Italia meridionale e la Sicilia nei primi secoli del secondo millennio. Il materiale, che fornisce l'archeologia, non appare abbondante, ma è pur sempre sufficiente ad attestare, in quell'epoca, rapporti con il Mediterraneo centrale e orientale, con una dimensione di fenomeni già in qualche modo definibili come di natura economica.

La penetrazione in Italia e Sicilia si arricchisce e si allarga ampiamente con l'età più propriamente micenea, cioè a decorrere dalla seconda metà del XVI secolo, e soprattutto a partire dalla fine della prima metà del XV secolo, nel quale periodo, specificatamente per determinati luoghi, è dimostrabile una presenza più attiva e più massiccia. Con il MYCI e il MYCII si possono ricordare la Puglia, e,

(59) NAPOLI, *Civiltà della Magna Grecia...*, pp. 57-63.

(60) Cfr. per esempio F.H. STUBBINGS, *Mycenaean Pottery from the Levant*, Cambridge 1951; A. SEVERYNS, *Grèce et Proche-Orient avant Homère*, Bruxelles 1960; E. VERMUELE, *Greece in the Bronze Age*, Chicago-London 1964.

(61) MUSTI, *L'economia...*, p. 20.

più in particolare, Taranto (Leporano, Scoglio del Tonno), Brindisi (Punta delle Tenare), le isole Eolie (Salina, Filicudi, Lipari). Le correnti di frequentazione si individuano ancora con il MYCIIIA nella regione Brindisina (Punta delle Tenare), in quella Tarantina (Scoglio del Tonno), più ampiamente in Sicilia nella zona di Siracusa (Cozzo del Pantano, Florida, Matrensa, Molinella, Thapsos), a Ischia, con contatti contemporanei con culture e ambiti locali che rivelano influssi micenei.

Continuità si riscontra pure con il MYCIIIB e MYCIIIC, ma, se si eccettuano le prime fasi, sembra a poco a poco configurarsi una minore presa con già riscontrabili modificazioni di dimensione, per quanto l'area, toccata dal flusso di frequentazione micenea e dalla diffusione di tale «commercio», si vada allargando, pur rimanendo nei limiti geografici generali già raggiunti, con solamente limitata variazione nelle sue parti più a settentrione, nel Lazio⁽⁶²⁾ (si veda pure l'area di Paestum)⁽⁶³⁾, e, al contrario, con un fenomeno di recessione nella regione siciliana, dove, in compenso, alcune culture locali (cfr. Pantalica) rivestono nelle tonalità maggiori influenze micenee.

Una più decisa flessione, con chiare diversificazioni pur nella continuità delle linee di base, si avverte con l'XI secolo, quando, con il submiceneo, sembra che i contatti con l'Oriente e l'Asia Minore perdurino solamente, ma con diminuzione di consistenza, nell'area pugliese, con restrizione alle isole dell'Ionio, a Torre Castelluccia e Scoglio del Tonno per il Tarantino. Con il X e IX secolo, si ha la fase di transizione, che prelude immediatamente alla cosiddetta co-

(62) Oltre ai noti lavori del Pallottino, del Peroni e del Puglisi, vedi in particolare F. BIANCOFIORE - O. TOTI, *Monte Rovello. Testimonianze dei Micenei nel Lazio*, Roma 1973; E. PERUZZI, *Agricoltura micenea nel Lazio*, in «*Minos*», XIV, 1973, pp. 164-187; *I Micenei sul Palatino*, in «*P.P.*», XXXIX, 1974, pp. 309-349; *Mycenaeans in Early Latium*, Roma 1980, pp. 151 sqq.; G. COLONNA, *Preistoria e protostoria di Roma e del Lazio*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, Roma, II, 1974, pp. 275-346.

(63) M. NAPOLI, in *La Magna Grecia e Roma nell'età arcaica. Atti dell'VIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli 1969, p. 138; K. KILIAN, «*ibidem*», pp. 277-278; «*Röm. Mitt.*», LXXVI, 1969, pp. 335-337; M. MELLO, *Note sul territorio di Poseidonia*, in *Settima Miscellanea Greca e Romana*, Roma 1979, p. 7 extr. Cfr. per la Campania: W. JOHANNOWSKY, *Problemi relativi alla «precolonizzazione» in Campania*, in «*D.d.A.*», I, 1967, pp. 159-185; *Scambi tra ambiente greco e ambiente italico nel periodo precoloniale e protocoloniale e loro conseguenze*, in «*D.d.A.*», III, 1969, pp. 31-43; 213-219.

lonizzazione storica e che corrisponde all'«età buia» della storia greca (S. Mazzarino), nella quale si profilano e si concretano i nuovi fenomeni del periodo seguente ⁽⁶⁴⁾.

Il discorso della penetrazione egea nei settori dell'Occidente è dunque, come si vede, chiaramente differenziabile nella cronologia, negli assetti geografici, oltre che nelle stesse modalità. Per la parte più antica, e cioè prima del XVI secolo, la presenza egea, e di conseguenza le attività commerciali ad essa legate, è rilevabile, anche se con non grande frequenza e nel complesso abbastanza sporadicamente, nell'area occidentale del Mediterraneo; si accentra, ma senza mostrare decisa prevalenza, nelle Eolie e nel Tarantino. Con il periodo più specificatamente definito miceneo, non abbiamo cambiamenti di sostanza per i primi tempi (cioè al MYCIIIA e MYCIIIB); mentre, con il XIV secolo (MYCIIIB avanzato e MYCIIIC), l'attività egea si concretizza intensamente e diffusamente nelle Eolie, Siracusa, Taranto. Verso la fine del XIII secolo, lentamente, si precisa la recessione con modificazioni interne; si mostrano minori tracce di presenza sia nel Siracusano che alle Eolie, con una accentrazione limitata, con il submiceneo e il protogeometrico, esclusivamente alla regione Pugliese, dove i contatti attestati cominciano tuttavia a rivelare nuova dimensione.

In conclusione, e nella sua configurazione d'insieme, nella prima fase micenea, come nel MYCI e MYCII fino agli inizi del MYCIIIA, non si può parlare di fatti «coloniali», nel vero senso della parola, nè nel Tarantino, nè alle Eolie, ma semmai solamente di punti di approdo e di mercato nell'Ionio, nell'area geograficamente più indicata per le rotte della Grecia, cioè Taranto, nel Tirreno alle Eolie. In compenso, si assiste al deciso prender forma del fenomeno «coloniale» (pur negli ambiti dell'epoca) con il periodo di massima, cioè con il MYCIIIA, MYCIIIB, MYCIIIC, con calo verso la fine

(64) Su tale periodo ampio di transizione, solo per offrire qualche indicazione di massima: H. BOLKESTEIN, *Economic Life in Greece's Golden Age*, new ed. by E.J. Jonkers, Leiden 1958; Ch.G. STARR, *The Origins of Greek Civilisation. 1100-650 B.C.*, New York 1961; V. R. D'A. DESBOROUGH, *The Last Mycenaeans and their Successors*, Oxford 1964; A. SNODGRASS, *The Dark Age of Greece: an Archaeological Survey of the 11th to the 8th Centuries B.C.*, Edinburgh 1971; V. R. D'A. DESBOROUGH, *The Greek Dark Ages*, London 1972; Ch. G. STARR, *The Economic and Social Growth of Early Greece. 800-500 B.C.*, New York 1977.

della stessa fase. È in questo tempo che si ha un'attività di «colonizzazione», o almeno di forme di stanziamento, su dimensioni fondamentalmente di mercato, anche se non sono da escludere diversificazioni dei fenomeni. Ciò prelude a quelle che saranno, in epoca posteriore, le fondazioni coloniali «storiche» (65). Con l'XI secolo si entra nell'età «buia» di transizione, che conclude la precolonizzazione e che si svolge tra la crisi del mondo miceneo e le prime fondazioni «storiche». Tali secoli dall'XI all'VIII sono contraddistinti da una diffusa stagnazione, in tutti i processi economici (66), che trova la sua misura in rapporto all'espansione vivida dell'epoca micenea da una parte e alla consistente ripresa di XIII secolo dall'altra.

E i *nòstoi* mettono in luce i nuovi orientamenti di espansione economica, per quanto i moduli esprimano una evidente continuità con le fasi precedenti (67). Si ricordino qui, come località più frequentate, la Puglia (Torre Castelluccia e Scoglio del Tonno) e le isole dell'Ionio, per quanto cambi tipologia di insediamento con conseguente riflessione commerciale, assieme all'incrinarsi e al contrarsi delle aree economiche, alla recessione degli scambi, al mutare delle situazioni locali (68). È opportuno in questo senso sottolineare, col Marazzi, per tale momento, il valore dei fenomeni, come il conservarsi dei contatti fra l'ambito egeo, Taranto e la Puglia, pur cambiando le modalità dello scambio; la decisa recessione sulla costa orientale della Sicilia, unita al comparire dei nuovi fatti economici; la decadenza, anche se non la completa eclisse, delle basi di appoggio micenee alle isole Eolie; l'apparire, invece, di una rinnovata e diversificata presenza in Sicilia sulla costa sud-occidentale contemporaneamente alla frequentazione delle aree litoranee del Tirreno centrale e meridionale. Essi sono tutti elementi che comprovano un mutamento di indirizzo e una nuova impostazione dei rapporti fra il mondo orientale e quello

(65) Vedi per Taranto, contrariamente a quanto afferma VAGNETTI, *I Micenei...*, pp. 359-380, che pensa alla presenza di fenomeni essenzialmente di transito «commerciale» e non a stanziamenti di natura «coloniale», G. PUGLIESE CARRATELLI, *Santuari extramurari in Magna Grecia*, in «P.P.», LXXXV, 1962, pp. 241-246; E. MACNAMARA, *A group of bronzes from Surbo: new evidence from aegean contacts with Apulia during Mycenaean III B and C*, in «P.P.S.», XXXVI, 1970, pp. 241-260. Si ha qui, come si vedrà più oltre, un fatto dai risvolti di massima «coloniali».

(66) MUSTI, *L'economia...*, pp. 37-38.

(67) PUGLIESE CARRATELLI, *I Micenei...*, pp. 258-265.

(68) MUSTI, *L'economia...*, pp. 38-39.

occidentale toccati dai micenei, dopo la precedente calma e prosperità, che preannunciano la successiva crisi, i cui segni sono già evidenti all'interno del periodo accennato in connessione al cambiamento stesso dei contatti (69).

E il declino, che investe in generale il mondo egeo, si ripercuote nelle aree di «colonizzazione»: ciò si rileva, sia nelle «colonie» egee, sia nei fondachi sparsi per il Mediterraneo, con una evidente parabola accompagnata in taluni casi da brusca interruzione. In ogni modo, certamente, non si assiste ad una totale eclisse o ad un troncamento di ogni tipo di relazione tra i due ambiti, ma, nella maglia commerciale intessuta, si evidenziano dei vuoti, nei quali si fanno posto i mercanti di altre aree orientali (cfr. ad esempio i Rodii o le genti egee di diversa estrazione). I Greci, tuttavia, non abbandonano l'azione già in atto da tempo, pur di fronte a questa nuova «concorrenza» messasi in luce; essi così riprendono l'attività di «colonizzazione», con fondazione di centri, che, per dislocazione e rapida crescita sociale ed economica, mostrano una precedente dimestichezza con le singole situazioni locali e una persistenza di presenza. Si fa, pertanto, luce dall'Asia un'afflusso coloniale verso il Tirreno e lo Ionio, con rinnovate strutturazioni economiche. E in tale prospettiva ha rilevanza la regione pugliese, che è punto di rotta fisso nelle navigazioni dalla Grecia verso le terre dell'Occidente. Ma il quadro si articola, allargandosi alla zona del Tirreno, senza che per questo si debba pensare a un traffico condotto in tali aree da «intermediari», in quanto l'intensità dei commerci implica la continuità di dirette relazioni tra l'Egeo e le popolazioni indigene del luogo.

E un esempio chiaro di una frequenza non transitoria, e di una conoscenza non solamente episodica, sia sotto il profilo economico che geografico, è Cuma, che si configura come una scelta di località decisamente determinata da volontà di predominio commerciale nella zona, percorsa dall'importante via marittima, che provenendo dall'Egeo passava per l'Ionio, lo stretto e si inoltrava nel Tirreno; da non sottovalutare, inoltre, le possibilità di predominio offerte dallo stanziamento su di un golfo che lasciava ampi spazi alla penetrazione verso l'interno, e l'impostazione di rapporti con la Sardegna, le Baleari

(69) MARAZZI, *Egeo e Occidente...*, pp. 29-30.

la Spagna, oltre che in generale verso il Nord Tirreno. È, infatti, in tale epoca che si ha il movimento più importante di frequentazione precoloniale, in quanto è appunto in questi momenti che si gettano le basi della futura grande colonizzazione «storica»; e i mercanti dell'Egeo sono seguiti dalle nuove genti della penisola greca, dai Fenici, dai Tirreni ⁽⁷⁰⁾.

Siamo, dunque, al cospetto di un fenomeno che presenta fasi e cause complesse e articolate tra di loro. In primo luogo, abbiamo per questo periodo tardo una fisionomia rinnovata, sia per quanto concerne i gruppi di genti che in essa figurano, sia per le regioni toccate, sia per le spinte che muovono le medesime spedizioni; si registra, poi, per questa stessa fase di declino conclusivo un rinnovato flusso dall'Egeo verso Occidente, sul fondamento delle conoscenze già acquisite, seguito da un acclimatemento e stabilizzazione nelle zone di arrivo. Tutto ciò si accompagna al concretarsi di nuovi traffici, collegati allo spostamento medesimo, e continuante i processi già in atto da tempo nelle stesse zone; la frequentazione infine delle coste italiche, in anni che immediatamente preludono alla fondazione «storica» delle prime colonie di Magna Grecia, da parte di codeste genti dell'Egeo si concreta nella fissazione, in località di specifico interesse commerciale e utilità strategica, di punti di appoggio stabili per la continuazione delle attività già esplicate, e contemporaneamente per la determinazione di nuove esplorazioni verso l'Ovest, rese necessarie dalle modificazioni generali della situazione nell'Occidente ⁽⁷¹⁾.

E in questa complessa fine del mondo miceneo prendono vigore altri fattori economici: ai rapporti che i Micenei si conquistano in questo ultimo periodo sia in Oriente, come in Asia Minore e Siria, sia in Occidente, va aggiunto quel motivo, che poi assumerà spazio e che è rappresentato principalmente dai Fenici, che, a partire dalla conclusione del ciclo storico miceneo, si presentano attivi nel bacino dell'Egeo e del Mediterraneo occidentale verso la Spagna, con una complicata fusione di rotte che si snodano lungo le coste della Magna Grecia e Sicilia ⁽⁷²⁾. La parte principale, così, dell'attività com-

(70) PUGLIESE CARRATELLI, *I Micenei...*, pp. 262-263, 274-282.

(71) MARAZZI, *Egeo e Occidente...*, p. 63.

(72) G. GARBINI, *I Fenici in Occidente*, in «S.E.», XXXIV, 1966, pp. 111-147; H.G. BUCHHOLZ, *Bemerkungen zur phönikischen und griechischen Kolonisation in*

merciale nel Mediterraneo passa nelle mani, in maniera preminente, dei popoli dell'Oriente e della Fenicia: da ricordare che il commercio del ferro, il metallo divenuto di uso comune specialmente per le armi, si svolge quasi esclusivamente, come annota Musti (73), attraverso di loro. Non è, tuttavia, credibile che l'attività delle genti greche sia venuta a chiudersi totalmente, nemmeno in codesto periodo di declino accentuato: è giunta alla sua fine la grande economia degli stati micenei, ma continua, al contrario, la pratica e la vita dei centri sopravvissuti o di quelli che sono scaturiti dalla diaspora micenea, assieme a quella facente capo alle iniziative individuali o di gruppi circoscritti, anche se in un confronto più duro e difficile con la mutata realtà del momento. Si pensi alla presenza greca in Oriente a Tell Sukas e poi a Al Mina, e in Occidente a quella rodia (IX-VIII sec. a.C.), sulle linee di navigazione che ricalcano quelle già percorse dai Micenei (74). Ritroviamo cioè in Occidente le popolazioni della Grecia e delle isole, principalmente di Rodi, con la conseguenza che presto si apre la contesa tra i singoli gruppi per la conquista o il predominio dei mercati. Ma è ormai l'inizio della colonizzazione «storica» (75).

Nell'epoca, in conclusione, che segna la fine del mondo miceneo e che profila il primo fiorire delle poleis di Grecia e d'Asia, si registra il progredire autonomo dei commerci del Levante (Siria e Anatolia), anche se in concorrenza con i Greci d'Asia, con prevalenza di direzione di rotte lungo le coste d'Africa, attraverso il Canale di Sicilia, i mari a sud delle grandi isole tirreniche, verso le aree occidentali della Spagna. Di conseguenza, già da tale momento, si delineano nel Mediterraneo quelle che diverranno le zone di egemonia mercantile dei Greci e dei Cartaginesi, con attriti profilantisi fin dall'inizio (76).

E le cause fondamentali di questi mutamenti dell'ultima fase della precolonizzazione sono da ritrovarsi in alcuni fattori principali:

Westlichen Mittelmeer, in «Acta Praehistorica», II, 1971, pp. 57-63; PUGLIESE CARRATELLI, *I Micenei...*, pp. 262-276; S. MOSCATI, *Il mondo dei Fenici*, Milano 1979; G. BUNNERS, *L'expansion phénicienne en Méditerranée*, Bruxelles-Rome 1979; S. MOSCATI, *La civiltà mediterranea dalle origini della storia all'avvento dell'Ellenismo*, Milano 1980, pp. 191-336; MUSTI, *L'economia...*, p. 21.

(73) MUSTI, *L'economia...*, p. 38.

(74) MUSTI, *L'economia...*, p. 38.

(75) NAPOLI, *Civiltà della Magna Grecia...*, p. 51.

(76) PUGLIESE CARRATELLI, *I Micenei...*, pp. 275-281.

in primo luogo, il diffondersi nella penisola greca, e in genere in quello che fu il mondo miceneo, di gravi tensioni sociali, instabilità politica e scompensi economici pesanti, con riflessi diretti nel movimento «commerciale» in terra «coloniale» (vedi l'accentuarsi dello spopolamento nella penisola greca e il conseguente riflusso verso le aree insulari periferiche, le terre dell'Ovest, e l'Oriente, sulla fine del MYCIIIB e lungo tutto il MYCIIIC); in secondo luogo, il trasferimento della direzione del commercio, nella sua prevalenza, ai nuovi gruppi che, come abbiamo visto, si presentavano alla ribalta del Mediterraneo; in terzo luogo, i rivolgimenti determinati dall'apparizione dei cosiddetti «Popoli del mare», con contraccolpi in ogni ambito ⁽⁷⁷⁾.

E, fra i vari centri toccati dalle correnti di frequentazione commerciale del periodo precoloniale, se ne possono annoverare alcuni, che chiaramente mostrano una continuità ininterrotta fino al momento della fondazione coloniale «storica». Si ricordi qui (eccettuando quelli per i quali l'indagine attuale non ha ancora completato conclusioni definitive, o manca la nostra esperienza in qualche modo diretta, essendo le ricerche ancora in corso come quelle al Termitito di De Siena per le aree sirine e metapontine) il caso ormai classico di Taranto, dove presenza di ceramica micenea è attestata già coll'età premicenea (Porto Perone) e continua con il MYCI e MYCII a Leporano e allo Scoglio del Tonno, all'ingresso del golfo sul quale sarà la successiva colonia di Taranto; con il MYCIIIA, MYCIIIB e MYCIIIC, sempre allo Scoglio del Tonno, con una frequenza che documenta non una pura e semplice frequentazione commerciale sporadica micenea, quanto uno stanziamento vero e proprio a contatto diretto con l'ambiente indigeno. Da rilevare che la penetrazione qui tocca anche l'entroterra pugliese (ad esempio S. Cosimo d'Oria). Con il submiceneo e l'età di transizione, dall'XI secolo al IX a.C., se si registra la evacuazione dello Scoglio del Tonno durante il XII/XI secolo a.C., si continua a Porto Perone, Torre Castelluccia e Porto Saturo, con una persistenza sino alla venuta «storica» dei Greci. L'indagine stratigrafica di Porto Saturo palesa, infatti, una occupazione duratura per tutta la prima parte dell'età del ferro, attraverso

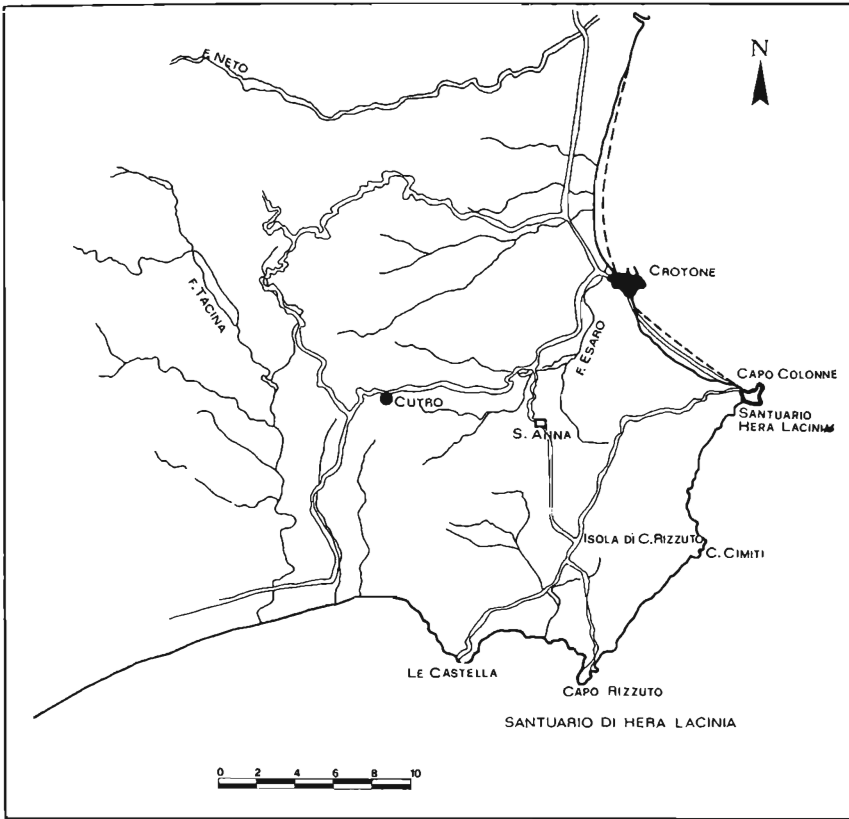
(77) MARAZZI, *Egeo e Occidente...*, p. 52.

le due fasi successive rapportabili rispettivamente al X/IX, IX/VIII secolo, e individuate, rispettivamente, dal protogeometrico e geometrico iapigio. Così, la presenza su queste coste delle genti egee coi loro commerci, seppure diminuita, non si mostra conclusa. Si ricordi che nella seconda metà dell'VIII secolo, quando si ha la fondazione «storica» di Taranto, il primo stanziamento è appunto a Porto Satureo, con una continuità, che è dettata non solo da necessità geografiche, quale punto obbligato di sosta sulla via marittima dalla Grecia e da S. Maria di Leuca, ma altresì un favorevole sbocco commerciale per tutta la zona (78).

L'altro esempio classico di continuità, attraverso i tempi fino all'epoca cosiddetta «storica», è fornito dai santuari extramurani, ricollegabili al mondo della precolonizzazione (79). Tra di essi, sono da annoverare, principalmente, l'Athenaion della Punta della Campanella, il Tempio delle Sirene situato sulla stessa punta, l'Heraion di Capo Lacinio, il Tempio di Apollo Aleo presso Punta Alice, l'Heraion delle Tavole Palatine presso Metaponto, l'Heraion del Sele presso Paestum, l'Artemision di Reggio, il Santuario di Persefone a Locri. Essi rappresentano gli stanziamenti dell'epoca più tarda della penetrazione micenea in Occidente, i punti di arrivo o di transito sorti per opera di quel movimento coloniale, che si articola in quell'età di crisi del mondo miceneo continentale, che vede la preminenza dei nuovi gruppi del Mediterraneo orientale, e che, nella trasformazione dalla civiltà micenea alla ellenica, dà luogo alla definitiva fondazione delle colonie «storiche». L'impianto di tali approdi in epoca imme-

(78) Per un inquadramento di sintesi vedi: J. HEURGON, *Il Mediterraneo occidentale dalla preistoria a Roma arcaica*, trad. G. Maddoli, Bari 1979, pp. 88-91; cfr. D. ADAMESTEANU, *La Basilicata antica*, Cava dei Tirreni 1974, p. 11. Per l'ambito Pugliese, oltre agli *Atti e Memorie del I Congresso Internazionale di Micenologia, Roma 27 sett. - 3 ott. 1967*, Roma 1968, III, pp. 1149-1168, 1186-1195, 1231-1237 (specificatamente alle relazioni di F. Biancofiore, F.G. Lo Porto, G. Pugliese Carratelli), vedi F. BIANCOFIORE, *Sui rapporti della Puglia col mondo miceneo durante la metà del II millennio*, in *Studi in onore di G. Chiarelli*, Galatina, I, 1972, pp. 25-30. Per la Calabria cfr. R. PERONI, *Prime presenze micenee in Calabria*, in «Magna Graecia», XIV, 11-12, 1979, pp. 1-2.

(79) PUGLIESE CARRATELLI, *Santuari extramurani...*, pp. 241-246; G. VALLET, *Cité et son territoire dans les colonies grecques d'Occident*, in *La città e il suo territorio. Atti del VII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli 1968, pp. 92-93; NAPOLI, *Civiltà della Magna Grecia...*, pp. 54-57; F. GHINATTI, *Per uno studio sociologico dei santuari della Magna Grecia*, in «*Studia Patavina*», XXIII, 3, 1976, pp. 606-609.



Tav. II - Il santuario di Hera Lacinio (*dis. dell'A.*).

diatamente precedente alla costituzione delle prime colonie determina, in lento progresso di tempo, in questi stessi punti, la delimitazione dei santuari extramurani medesimi, in luoghi dove si era determinata l'ultima attuazione di quel processo di fusione, già da tempo in atto, tra gruppi di provenienza egea e genti indigene. Ma il sorgere di codesti centri di culto trova la sua spiegazione parallela in ragioni geografiche, specialmente nell'ambito della navigazione. Essi nascono su promontori determinanti per le rotte marittime e servono come punto di riferimento o direzione di approdo. Si spiega allora la consacrazione alle divinità che hanno il compito di proteggere i marinai e, al contempo, di fornire loro un aiuto, come orientamento, segnalazione del gioco dei venti e delle correnti o dell'andamento della linea di costa; sono dislocati alla foce di un fiume o sul promontorio in località adatte a offrire riparo alle navi o ad accogliere uno stanziamento o un mercato, da dove i mercanti, arrivati dal mare, potessero con facilità penetrare all'interno, seguendo la via del fiume; sono situati in posizione elevata e protetta sul mare, per dare una sistemazione più sicura a quelli che giungevano in mezzo a popolazioni non conosciute e spesso ostili. Da rilevare, in conclusione, che, attorno ad essi, come mostrano le tradizioni, si muovono subito le attività commerciali, che sfruttano le disponibilità del luogo sacro, cosicché diventano ben presto quei centri di propulsione economica che saranno in epoca «classica».

Ma il momento rilevante nello sviluppo storico della Magna Grecia è quello dell'assetamento coloniaro e delle fondazioni cosiddette «storiche», durante il quale si delineano le strutture che poi diverranno portanti e definitive di tutta l'economia «classica»⁽⁸⁰⁾.

I commerci dei Calcidesi e dei Focci che si legano a Pitecusa, Cuma, Reggio, Velia, svolgono i nuovi capitoli connessi alla colonizzazione storica. Questi pur strettamente inerenti, non saranno trattati in questa sede, rappresentando il momento successivo allo stabilimento delle linee istituzionali caratteristiche della Magna Gre-

(80) Per tutta questa problematica vedi come schema di base: NAPOLI, *Civiltà della Magna Grecia...*, pp. 65-90; cfr. H.P. DROGEMÜLLER, *Untersuchungen zur Anlage und zur Entwicklung der Städte Grossgriechenlands*, in «Gymnasium», LXXII, 1965, pp. 27-62.

cia e l'apertura del nuovo mondo che si viene a creare in progressione di tempo. Saranno perciò studiati separatamente.

Si vedranno, pertanto, come fasi di questo processo di definizione delle dimensioni di fondo dell'economia coloniale «storica»: il passaggio dal periodo miceneo a quello degli stanziamenti coloniali nelle coincidenze e nelle differenze; i preliminari alla fondazione coloniale nei motivi e finalità della scelta del sito, come problema dell'origine agraria e commerciale delle nuove strutturazioni; i diversi flussi di colonizzazione nella loro valutazione funzionale; il rituale istituzionale di deduzione, nell'isomoiria iniziale, nella importanza della localizzazione e delineazione del territorio conquistato; gli aspetti dell'inserimento coloniale in terre diverse nel rapporto tra Greci e popoli anellenici; la fisionomia socio-economica di insieme delle colonie nel periodo dell'assestamento di fronte ai problemi della nuova realtà di esistenza.

In primo luogo, per comprendere tale realtà che si è costituita con la colonizzazione e intenderla nei suoi aspetti di rinnovamento economico rispetto all'impostazione precedente, bisogna guardare indietro al passaggio dall'epoca micenea a quella coloniale «storica»⁽⁸¹⁾. Il passaggio dalle strutturazioni delineate dalle frequentazioni micenee alle forme dettate dagli stanziamenti coloniali mostra evidente una continuità, riscontrabile nelle modalità rivestite o nelle aree investite; dall'altro lato, palesa pure un suo profilo di differenziazione che chiarisce le peculiarità della grande colonizzazione.

Per quanto concerne le coincidenze, i centri della nuova colonizzazione sfruttano la conoscenza, i punti di approdo, le rotte di frequentazione, le «colonie» micenee dell'ultima fase, tipo Taranto. Quindi la colonizzazione stessa segue, nel suo insieme, le linee del fenomeno precoloniale. Essa, così, sfrutta, come aree di sbocco, le zone a suo tempo interessate dalla presenza micenea, in quei mari dove i Greci dell'Egeo erano giunti negli anni della loro maggiore attività marinara, come trafficanti, commercianti, colonizzatori e conquistatori. A ciò aiutava la rete dei punti fissi, creati durante gli anni oscuri delle navigazioni precoloniali, in parte abbandonata, ma nel

(81) LEPORE, *Osservazioni...*, pp. 15, 179-180; cfr. M. TORELLI, in «D.d.A.», III, 1969, p. 189.

suo complesso conservata, come i santuari posti sui promontori o alla foce dei fiumi e utilizzati per segnare le rotte e individuare i luoghi di approdo più adatti lungo le coste.

Ma, se noi registriamo coincidenze, dobbiamo pure tener conto delle differenze, riscontrabili tra i due fenomeni e che vengono a segnare, completandola, le strutture della nuova realtà dell'Italia greca. Esse si possono differenziare in una duplice angolazione: nel settore geografico; in ambito di carattere generale, essendo fondamentalmente la prima commerciale, la seconda di stanziamento, e, su altro lato, la prima dovuta a iniziative «private», la seconda a iniziative «ufficiali».

Per quanto riguarda i settori geografici interessati dalla grande colonizzazione, e contemporaneamente dalle iniziative e attività economiche conseguenti, è motivo di interesse il rilevare come l'area investita della prima colonizzazione di VIII secolo sia pressapoco la medesima, nei limiti, di quella a suo tempo interessata dalla presenza micenea. Rimangono fuori certe zone, come, ad esempio, la parte inferiore dell'Adriatico, meno sfruttato di quanto non fosse stato in precedenza, o parti specifiche delle coste italiane, dove gli insediamenti non coincidono in maniera completa o sono localizzati in zone limitrofe ma differenti ⁽⁸²⁾.

Le motivazioni di ordine generale sono nella differenziazione di stile, essendo la prima un fatto sostanzialmente di frequentazione commerciale (salvo i casi di vera e propria «colonizzazione» come Taranto), con ricerca di basi e approdi sicuri lungo le rotte che li spingevano attraverso il Mediterraneo (si pensi a Ischia o alle Lipari), e contatti brevi, anche se intensi, con gli abitanti dei luoghi; la seconda una creazione di nuove sedi, spostamento in massa di genti alla ricerca di nuove patrie, conquista di territori su cui vivere la ricostruita esistenza. Altri aspetti di differenziazione, che si rispecchiano in ambito economico, è che la precolonizzazione risulta imperniata, in prevalenza, su iniziative di carattere «privato» dettato da desiderio di avventura o di arricchimento personale; la seconda, se non esclude del tutto possibilità «individuali», o se spesso vive su impostazioni «miste» (nel senso attribuito dal Mazzarino), è sem-

(82) NAPOLI, *Civiltà della Magna Grecia...*, pp. 74-79.

pre «statale» e collettiva, sotto l'egida di una metropoli e di un ecista, con una precisa coloritura soprattutto sacrale. Ciò comporta sostanziali modifiche nell'impostazione e le varie situazioni finiscono per comportare diversità tra di loro. Tale caratterizzazione diversa di fondo finisce per conferire, così, automaticamente, una fisionomia particolare ai nuovi centri, che assumono una linea propria individualizzante e caratterizzante.

Ciò comporta chiaramente conseguenze economiche, in quanto la colonia diventa centro autonomo e si creano differenti circuiti commerciali, che interessano in maniera diversa tutta l'area occidentale. La nuova colonizzazione, in tal modo, crea stanziamenti, che, se vivono su preesistenti localizzazioni, assumono profilo proprio, diverso dalle strutturazioni precedenti; articola nuove reti di interessi, di mercati, di traffici, che diverranno le basi dell'organizzazione istituzionale della Magna Grecia. Ma con tutto questo stiamo attenti, col Lepore⁽⁸³⁾, a non generalizzare e a non dare come costante il rapporto tra frequentazione preliminare micenea e stanziamenti coloniali «storici». È un fatto quasi dovunque attestato nei suoi vari risvolti, ma ci può anche essere il caso di non rapporto in certe località: bisogna, in tal senso, perciò non proiettare esiti particolari su scala generale, anche se le conclusioni dell'analisi storica portano in tale direzione.

E la scelta del luogo, sul quale sorgerà la nuova colonia, risponde in tutti i suoi aspetti alla necessità di fissare le rinnovate strutture economiche dell'insediamento, nelle diverse condizioni di situazione⁽⁸⁴⁾. Le motivazioni, che postulano tale realtà e che dettano le linee istituzionali del sistema, sono di vario genere.

In primo luogo, i coloni si muovono sulla scia di esplorazioni, condotte per precisare quelle località in grado di consentire ai nuovi arrivati il necessario per i bisogni più immediati di sopravvivenza⁽⁸⁵⁾. Tali viaggi sfruttano le informazioni, che, già dall'epoca micenea, i

(83) LEPORE, *Osservazioni...*, pp. 179-180.

(84) Per tutti gli aspetti di tale ricerca del luogo di stanziamento vedi ora: E. LEPORE, *La fioritura delle aristocrazie e la nascita della polis. Città stato e movimenti coloniali. Struttura economica e dinamica sociale*, in *Storia e civiltà dei Greci. I. Origine e sviluppo della città. Il Medioevo greco*, Milano 1978, pp. 183-253.

(85) GIVIGLIANO, *Sistemi di comunicazione...*, p. 11; LEPORE, *La fioritura...*, pp. 247-248.

mercanti e i viaggiatori trasmettevano al rientro dalle loro navigazioni sui luoghi toccati, sulla loro funzionalità, sul possibile sfruttamento (cfr. il ruolo di Delfi, anche se non si deve esagerarne l'importanza almeno per la fase più arcaica) ⁽⁸⁶⁾. Oltre a questo, le esplorazioni giocano sulla rete di approdi precostituiti e ben presenti nella coscienza greca fin dall'epoca micenea (cfr. l'area di Le Castella di Isola Capo Rizzuto).

In secondo luogo, la scelta risponde ad altre importanti motivazioni, che venivano a rivestire la precisa funzione di fissare le linee, in cui si sarebbe inserita la nuova economia coloniale «storica». La località, per molti aspetti, mantiene il valore di ritorno per conoscenza, sulla base dei dati mai andati smarriti dalla precolonizzazione; e ciò non solo per i siti più vicini a quella che sarebbe stata la zona della fondazione, ma in genere per le aree prescelte. Tale conoscenza, o almeno il ricordo su ampie linee di queste terre dell'occidente miceneo, pertanto, non si deve mai essere spento anche nel periodo oscuro che precede la colonizzazione. Il luogo, inoltre, è ricercato per la sua funzionalità, con una scelta condotta sulla base di un preciso esame della natura del terreno, voluto idoneo per la creazione di uno stabilimento marittimo, di un punto di convergenza delle rotte commerciali, di un'area fertile estesa verso l'interno, atta a dare sostentamento alla popolazione. E se il primo stanziamento non conferiva sufficienti garanzie in tal senso si mutava con uno vicino più congeniale. La località ancora deve risultare, topograficamente, conveniente sotto il profilo agricolo e commerciale (cfr. le difficoltà avanzate dal Will e dal Lepore ancora sul problema di una origine agricola o commerciale, che risultano distinzioni anacronistiche per i tempi) ⁽⁸⁷⁾ e sicura militarmente. Così, l'esigenza primaria è il reperimento di suolo da coltivare; ben presto però si inserisce, su tali scopi, la necessità di adire allo smercio dei prodotti lavorati sul luogo o arrivati dai porti greci e orientali, con la creazione di strutture commerciali opportune delineate in maniera adatta alla vendita verso l'interno o l'esterno ⁽⁸⁸⁾.

(86) Sul ruolo di Delfi: W.C. FORREST, *Colonisation and the Rise of Delfi*, in «Historia», VI, 1957, pp. 160-175.

(87) LEPORE, *Osservazioni...*, pp. 179-180; *La fioritura...*, pp. 248-249.

(88) GIVIGLIANO, *Sistemi di comunicazione...*, pp. 10-11; cfr. LEPORE, *Per una fenomenologia...*, p. 34.

Da ricordare, col D'Agostino, che in tali contesti il commercio è legato all'attività agricola. L'economia arcaica non riesce a reggersi solamente su fatti di commercio; essa si fonda precipuamente sull'agricoltura e sull'artigianato, con tendenza decisa all'autosufficienza locale.

La fondazione, infine, è sempre preceduta da una presenza greca sul luogo, con stanziamenti di natura tecnica o di apertura alla successiva immigrazione, prima della colonizzazione vera e propria, con frequentazioni preliminari di ordine commerciale e, con stabilimento di piccoli empori in luoghi vicini alle località di fondazione, di punti di riferimento e di approdo. Essa, dunque, non coincide sempre con l'arrivo materiale dei coloni, ma è un atto dai risvolti politici e religiosi che si articola nel tempo, in momenti successivi. La fondazione ufficiale di un centro coloniale, così, in vari casi precede di qualche tempo l'arrivo del nucleo di coloni che formerà la colonia stessa. Prima vi è l'arrivo dei militari (per la conquista e stabilizzazione del territorio), poi dei tecnici (per l'impianto urbano, la divisione in *kleroi* ecc.), in un secondo tempo di tutto il resto degli immigrati. Ciò spiega, per esempio, le necropoli con carattere misto, greco-indigeno, corrispondenti al periodo iniziale in cui erano nella zona i primi nuclei del gruppo di immigrazione coloniale. Ciò spiega anche come la fondazione spesso sia stata preceduta da uno stanziamento in località prossima ma diversa. Evidentemente, i colonizzatori arrivati per primi (per esempio i militari e i tecnici), preparatori dell'impresa coloniale, non potevano stanziarsi nell'identica zona su cui poi sarebbe sorta la futura colonia, ma per essi era più utile una località nelle immediate vicinanze da dove studiare l'area, stabilire il luogo dei primi nuclei urbani, fissare le divisioni territoriali dei *kleroi*. Arrivata la seconda parte della spedizione, quella definitiva, e ultimati i lavori preparatori, ci si poteva spostare nella sede prescelta come definitiva. È naturale che tale gioco complesso di movimenti comportasse conseguenze evidenti sul piano economico.

In conclusione, la fondazione di una colonia si struttura in una successione di momenti, ciascuno con una fisionomia a sè stante: conoscenza della località mai perduta nemmeno nei secoli che intercorrono fra l'età submicenea e quella di inizio del fenomeno delle fondazioni «storiche»; frequentazioni nel periodo che precede le fon-

dazioni, con scelta preliminare dei luoghi più idonei; fissazione di piccoli empori o di punti di stanziamento che preludono alle fondazioni stesse, dislocati in località vicine, legate al luogo dove viene a sorgere la colonia definitiva; presenza precedente allo sbarco di gruppi di coloni, in preparazione della spedizione e dello stanziamento conclusivo; fondazione in momenti successivi, con stabilimenti in località prossime, ma differenti da quello risultante definitivo, con prefondazione e presa iniziale di possesso dell'area da parte delle avanguardie coloniali, con fondazione rituale e vero atto di nascita della colonia, con arrivo in massa e assestamento dei coloni, con stanziamenti più o meno definitivi, fino al momento dell'assetto finale nella scelta del luogo sentito più congeniale economicamente e topograficamente.

E gli esempi di una scelta, opportunamente studiata e mediata attraverso un certo lasso di tempo, sono numerosi: si veda Taranto, prescelto per la natura del luogo, particolarmente adatta alla creazione di una base marittima, di un punto di arrivo di rotte, per di più favorito dalla esistenza nella regione di stanziamenti precedenti (Porto Saturo); Reggio che è colonia dettata dalla posizione a guardia dello stretto; Metaponto tra il Bradano e il Basento sulle vie più facili di penetrazione all'interno lungo le vallate fluviali; Siri sul Sinni e Agri; Sibari e Locri allo sbocco delle vie istmiche verso il Tirreno, la Campania e l'Etruria. È insomma una tipologia funzionale, che bene risponde, fin dall'inizio, alle esigenze economiche che i nuovi arrivati in terra coloniale si prefiggono.

Un altro aspetto, che si deve tener presente se si vuole comprendere la nuova realtà che si è venuta configurando con le fondazioni coloniali «storiche», riguarda l'articolarsi dei flussi di colonizzazione, che vengono ad agire come rinnovate spinte economiche: essi danno una diversa, generale configurazione della Magna Grecia. Aprono una realtà differente coi mercati di largo sbocco, non più ristretti all'acquisizione di metalli, come nel periodo miceneo. Nel loro significato economico, vengono, con la loro strutturazione e il loro andamento, a stabilire le basi che, poi, saranno definitive della Magna Grecia per i periodi successivi. Sono le formazioni areali e i circuiti, che poi dureranno fino alla crisi che precede la conquista romana. Certo, anche in questo bisogna non attribuire troppo valore

agli ambiti di partenza dei flussi coloniali, al fine di determinare una spiegazione delle varie differenziazioni di caratteristiche di fondo delle diverse correnti coloniali ⁽⁸⁹⁾. Esse non risultano nettamente stagliate all'atto di partenza, cosicché non vengono, in genere, a rivestire un profilo decisamente precisabile nelle caratteristiche rispetto alle altre attive nei teatri dell'Occidente: possono, infatti, aver giocato rapporti di alleanze, di reciprocità, di commistione, senza configurare una differenziazione tipologica già in ambito di partenza.

E non è di ostacolo la sempre discussa cronologia delle fondazioni, data dalla tradizione. Essa è accettabile proprio sulla base di un profilo economico, in quanto, anche se risulta alla fondazione una priorità, per esempio, per le colonie più lontane, essa segna la ricerca di punti di insediamento o lo stanziamento in zone più facili come ricettività, o più favorevoli come ambiente, o per altro motivo meglio conosciute e più utili commercialmente e sotto la dimensione agricola. I diversi flussi di colonizzazione sono, dunque, spinte e apertura al nuovo discorso della realtà economica coloniale determinata con le fondazioni. È il crearsi di un nuovo mondo dalle istituzioni economiche ormai mutate rispetto alla fase precedente.

In conclusione, la colonizzazione «storica» fa della Magna Grecia non più solo un luogo di acquisto di metalli, o di altri generi, per esempio, di prestigio ricercati dai micenei, ma un'immensa area di sbocco commerciale, un luogo di acquisto e di esportazioni agricole, un mondo dalle enormi prospettive economiche. Essa inizia una nuova fase e attiva una rinnovata corrente tra Grecia e Occidente, che diventerà la via di scambio più rilevante del mondo greco ⁽⁹⁰⁾.

In tal modo, la strutturazione delle colonie «storiche», nella loro fisionomizzazione, diventa la base della rinnovata impostazione economica della Magna Grecia. Così, la realtà che si viene a costituire dà luogo a fenomeni organizzativi di diverso genere. Si precisa, nelle sue linee d'insieme, un intervento della metropoli per facilitare e coordinare la partenza del nucleo di coloni e dare loro, al momento dell'arrivo nella nuova sede, una razionale sistemazione e organizzazione dello spazio sia per la città sia il territorio. L'insediamento,

(89) LEPORE, *Osservazioni...*, p. 183; *La fioritura...*, pp. 250-252.

(90) VALLET, *Rhégion...*, p. 58, nota 1.

pertanto, ancora non si allontana nella sostanza da quelle che sono le strutture politiche e socio-economiche della metropoli ⁽⁹¹⁾.

Ma, lentamente, i commerci in area coloniale si precisano indipendentemente dal rapporto con la metropoli d'origine. Può esserci, in certi casi, per l'epoca più antica un rapporto stretto tra metropoli e colonia, ma il fenomeno permane limitato nel tempo (esempio: commerci focei del VI secolo del Tirreno); e così è, parallelamente, per un mercato preferenziale con la metropoli o per quanto concerne rapporti economici speciali della colonia con la madrepatria (esempio: Taranto). Non bisogna, tuttavia, nemmeno in questi casi credere in uno stato di indipendenza della colonia dalla metropoli, che risulta solo eccezionale; è fuori luogo considerare la colonizzazione come il corrispettivo automatico di altre migrazioni quali ci ha fatto conoscere la storia, in specie quelle moderne, con tutte le implicazioni che esse hanno portato riguardo alle correnti di esportazione, conquista dei mercati, di dominio commerciale, monopoli ecc. Seppure si registrano somiglianze tra i diversi fenomeni, il fatto antico, economicamente, palesa una sua specifica fisionomia. Così, le correnti commerciali interessanti, per esempio, classi di oggetti come la ceramica (euboica, greco-orientale, rodia ecc.) devono essere stimate nei limiti di un fatto di consumo degli immigrati senza dimensionarle come una vicenda commerciale, competitiva o di conquista di mercato diretta dalla metropoli di Grecia contro altri rivali, fuori tempo per l'epoca in questione ⁽⁹²⁾. Il fatto certo è, in conclusione, che la colonia economicamente diviene sempre più autonoma con il passare del tempo rispetto a tutte le forze che fino a quel momento l'avevano condizionata.

E un altro elemento non secondario, in questo nuovo quadro d'insieme che si viene formando, è dato dalla conquista, da parte

(91) E. LEPORE, *Problemi dell'organizzazione della chora coloniale*, in *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Paris 1973, pp. 15-18; *La fioritura...*, p. 246; cfr. in generale sugli aspetti del rapporto colonia-madrepatria: A. GRAHAM, *Colony and Mother City in Ancient Greece*, Manchester 1964, per quanto naturalmente superato su talune impostazioni.

(92) Da ricordare che i gruppi nobiliari, che dirigono l'attività economica in tale momento cronologico, sono ancora legati a interessi precipuamente terrieri, connessi intimamente ai commerci in atto, e non ancora a sè stanti per fisionomia e carattere. Vedi per tutto questo: LEPORE, *La fioritura...*, pp. 203-220.

della colonia, di un'area territoriale, con precisazione dei contatti con gli «indigeni», con creazione delle linee e dei profili di rapporto commerciale, che la comunità viene a stabilire. Le nuove poleis, infatti, fin dalla loro formazione, non possono non prendere coscienza dell'ambiente che le circonda, e che spesso è nell'insieme ostile. Così, costituito il centro urbano e delineata la fisionomia territoriale, la colonia deve precisare i contatti con le presenze locali. Si instaura subito, pertanto, un rapporto di confronto tra un'economia indigena, pastorale e rurale, influenzata e soccombente ai nuovi dominatori ⁽⁹³⁾.

In definitiva, le colonie, in tale fase di assestamento, mirano ad assicurarsi il controllo delle vie di penetrazione dei commerci verso l'interno, già conosciute e praticate dagli indigeni per ottenere una fissazione delle aree di rispettiva influenza. In tutto questo, non è fatto secondario che la fondazione di una colonia sia connessa con una presenza di uno stanziamento, o di una rete di insediamenti «indigeni» di confine, buone piazze di mercato per i commerci della colonia: la fondazione ha, in tal senso, un suo stimolo in moventi economici che si proiettano nell'interno. Non è perciò casuale, ma quasi costante, che, nella regione, dove sorge la colonia, ivi, intorno, esista una rete di insediamenti indigeni a poca distanza dal centro coloniale. Vi è dunque, fin dall'inizio, un rapporto con gli indigeni che è, in genere pacifico, nei primi tempi, come continuità della facies precoloniale.

Sussiste, in conclusione, per i Greci, in primo luogo, la necessità di possedere e di controllare le vie di penetrazione verso l'interno, così da dominare i mercati e le zone di influenza commerciale dell'entroterra; si ha, in secondo luogo, la conseguente proiezione sul mare e la partecipazione ai traffici intercontinentali. Ed è in questo quadro che si deve registrare, in parallelo, la trasformazione delle popolazioni locali, a contatto con la realtà coloniale che si è venuta a configurare, con la sue influenze non solo culturali, ma anche e soprattutto economiche (modificazione dello stile di vita, diversificazione delle modalità di struttura, di insediamento, passaggio di una

(93) F. SARTORI, *Riflessioni sui regimi politici in Magna Grecia dopo la caduta di Sibari*, in «P.P.», XXVIII, 1973, pp. 121-123.

prevalente economia pastorale ad una agricola). È l'instaurarsi di un processo di simbiosi economica sempre più stretta, con apertura di zone di dominio commerciale coloniale e, dall'altro lato, la presa di coscienza delle nuove presenze costituitesi sulla costa con l'arrivo dei Greci.

È evidente, tuttavia, in questo, l'esistenza di diversità nei rapporti con le popolazioni già presenti sul luogo di stanziamento coloniale, in connessione al differente ambiente e ai gruppi stessi che hanno condotto la impresa coloniale. Il contatto con le genti non greche ha pertanto diverso modello di comportamento economico e l'incontro va studiato caso per caso, secondo i ritmi dell'acculturazione. Così, per quanto riguarda gli indigeni assoggettati, si deve tener conto dei problemi diversi che ogni singola colonia presenta nell'ambito della sua chora. In sintesi il quadro delle reazioni dei contesti locali alla pressione economica ellenica, al momento dell'assetamento delle nuove colonie, si può delineare su questi punti principali:

1. I popoli italici del meridione della penisola, nell'età del Ferro, palesano facies e aspetti culturali diversi, in rapporto alle aree regionali e in connessione a più o meno larghe aperture agli scambi interregionali e mediterranei (per esempio con la Grecia e l'Oriente). Da ricordare che, all'arrivo dei primi coloni greci, le popolazioni dell'Italia del Sud mostravano una organizzazione in comunità stabili, con un notevole sviluppo dell'artigianato, con relazioni esterne di una certa consistenza specie per quelle più vicine al mare.

2. La colonizzazione segna, per queste popolazioni «italiche» del Mezzogiorno, una profonda rottura degli equilibri raggiunti, introducendo l'approccio coi Greci una dinamica completamente diversa nei ritmi di vita e nelle situazioni economiche.

L'atteggiamento delle popolazioni non greche, dunque, risulta differente a seconda delle aree e dei periodi cronologici. Per il periodo delle fondazioni coloniali, si registrano così: comunità non toccate dalla presenza greca (Puglia); comunità raggiunte dalla colonizzazione, con apertura a nuove correnti di scambio; comunità toccate dalla colonizzazione situate in prossimità delle nuove colonie, con sparizione, declino, spostamento, ellenizzazione, conseguen-

ti all'arrivo e alla decisa pressione greca. In questo ultimo caso, alcuni abitati sono abbandonati o si trasferiscono, o sono costretti a spostarsi, in località più lontane dalla colonia greca (Locride); altri mutano insediamento, stabilendosi spontaneamente, o con la forza, in prossimità della chora delle colonie, fissandosi nelle vicinanze del loro abitato originario (Sibaritide); altri, all'interno del tessuto coloniale, danno luogo ad una simbiosi con i colonizzatori con fenomeni di mistione (Siritide); altri, infine, sono ellenizzati al momento stesso della colonizzazione (Tarantino). Appare chiaro, da tutto questo, che la colonizzazione greca si è sostanzialmente sviluppata in parecchie aree a danno degli indigeni: in definitiva, al momento dello stanziamento, i centri anellenici delle zone costiere subiscono l'influsso, più o meno pesante, della penetrazione greca; i centri dell'entroterra, al contrario, rimangono non toccati, se non marginalmente, col risultato che continuano la loro evoluzione indipendente; quelli a immediato contatto con i Greci sono condizionati dalla nuova presenza (cfr. Sala Consilina, Armento, Vaglio, Pisticci, di contro a Cozzo Presepe e a Incoronata) ⁽⁹⁴⁾. La conclusione che ne deriva è che, pur in questa situazione di dissociazione aperta dalla colonizzazione, i commerci, che si dipartono dalle nuove colonie, prendono saldamente le aree indigene, dando luogo, a poco a poco, alle diverse zone di influenza delle colonie greche del meridione d'Italia.

Per quanto riguarda le comunità prese all'interno della chora delle colonie, il discorso è diverso: esse sono in generale disperse nelle campagne e sottoposte ad un lavoro subalterno di bracciantato

(94) Si segue qui per semplicità di sintassi di elaborazione nella molteplicità della bibliografia in proposito: J. DE LA GENIÈRE, *Aspetti e problemi dell'archeologia del mondo indigeno*, in *Le genti non greche della Magna Grecia. Atti dell'XI Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli 1972, pp. 225-272; cfr. pure *Recherches sur l'âge du fer en Italie Méridionale. Sala Consilina*, Napoli 1968, oltre ai vari lavori successivi della stessa A. come ad esempio: *La colonisation grecque en Italie Méridionale et en Sicile et l'acculturation des non Grecs*, in «R.A.», 1978, pp. 257-276. Si aggiungono qui come ricerche di insieme sullo stesso tema: S.M. PUGLISI, *La civiltà Appenninica*, Firenze 1959; JOHANNOWSKY, in «D.d.A.», III, 1969, pp. 31-44; K. KILIAN, *Früheisenzeitliche Funde aus der Südostnekropole von Sala Consilina*, Heidelberg 1970; *Atti del Convegno: Le genti non Greche della Magna Grecia*, Taranto 1971; B. D'AGOSTINO, *La civiltà del Ferro nell'Italia meridionale e nella Sicilia*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica*, Roma, II, 1974, pp. 11-83; *Il mondo periferico della Magna Grecia*, «ibidem», pp. 179-271; M. TORELLI, *Greci e indigeni in Magna Grecia: ideologia e rapporti di classe*, in «Studi Storici», XVIII, 1977, pp. 45-55; D. TRUMP, *L'Italia centro meridionale prima dei Romani*, Firenze 1978.

agricolo. E, se in Magna Grecia il fenomeno schiavile, col Sartori ⁽⁹⁵⁾, non ha grosso rilievo come nella madrepatria, nè parallela diffusione, è altresì vero che la «campagna» «indigena» registra una condizione di sottomissione di classe, che la rende per molti aspetti allo stesso livello di una situazione «servile» nell'ambito della chora rurale. La manodopera «indigena», almeno alle epoche iniziali, è pertanto sfruttata dai Greci, che se ne servono per condurre innanzi le loro iniziative agricole e commerciali. E ne deriva la naturale conseguenza dell'aprirsi di numerosi piccoli centri di mercato ad uso locale all'interno della chora nei villaggi e fattorie rurali, con il «monopolio» da parte dei Greci delle attività agricole, industriali e commerciali, nelle linee di maggiore importanza.

Altro risultato, che si può qui fissare, è in relazione alle direttrici di impostazione della situazione economica d'insieme delle colonie greche del Sud nei primi periodi della loro storia: per i rapporti con la madrepatria, la funzione normale di una colonia è quella di fornire alla metropoli le materie prime (grano ad esempio), in cambio di prodotti lavorati (specialmente ceramica e oggetti di lusso). Ma tali contatti non perdurano a lungo, aprendosi presto ad altra direzione. Nei rapporti con gli indigeni, la colonia scambia, con l'entroterra, ceramiche, prodotti lavorati, oggetti di lusso, contro derrate agricole o prodotti della pastorizia. Con i centri della chora, si individuano scambi vari di carattere locale. Nei rapporti con le colonie limitrofe e con la Grecia, si hanno scambi di tipo diverso. Tra queste componenti, per le epoche iniziali, la prevalenza del mercato è rivolta al mondo locale indigeno; i commerci con la madrepatria greca o altri centri coloniali risultano meno intensi ⁽⁹⁶⁾.

Il momento successivo di questa fissazione di linee istituzionali, che danno luogo alla nuova realtà coloniale, è quello relativo alle modalità concrete della fondazione stessa, vista nel suo attuarsi. Ciò riveste specifica importanza, dato che da tale sistemazione si precisano le linee portanti di quelle che saranno poi le strutture definitive della Magna Grecia «classica». Si daranno qui due soli esempi di fondazione coloniarica fra i molti che si potrebbero trarre, per il carattere

(95) SARTORI, *Riflessioni...*, p. 123.

(96) VALLET, *Rhégion...*, p. 58, nota 1.

paradigmatico dei fenomeni stessi e per la chiarezza della loro impostazione: Taranto (chora ristretta, ma incidenza commerciale rapida sia in Magna Grecia che fuori); Siri (chora ampia, con larga sfera di dominio commerciale e influenza).

E il succedersi delle diverse fasi relative alla fondazione «storica» di Taranto ne è un chiaro esempio del non semplice strutturarsi e assestarsi di una comunità coloniale. È naturale che tutti i rapporti socio-economici siano venuti mutando, in questo momento di passaggio e di ricerca di una nuova base stabile nella terra di colonizzazione. I coloni approdano, prima di tutto, a Torre Castelluccia, per poi spostarsi a Porto Saturo⁽⁹⁷⁾; da qui trovano sistemazione definitiva, per la nuova città, a Taranto, allo Scoglio del Tonno, e dal quale passano alle aree vicine come Borgo Nuovo⁽⁹⁸⁾.

Ma la fondazione della nuova colonia non riesce ad allargarsi alla conquista di un ampio entroterra. La penetrazione verso l'interno, qui, incontra difficoltà insormontabili per i Greci. E lo documentano le necropoli, che, ad arco di cerchio, chiudono la chora ristretta e il cui materiale è esclusivamente greco, senza tracce «indigene». Al di fuori di esse, un simile cerchio di necropoli, che segue il bordo dell'altopiano murgiano, mostra solo materiali di tipo iapigio senza intrusioni greche. La conclusione, già del Degrassi, è che qui i Greci hanno trovato difficoltà ad entrare con i loro prodotti e i popoli indigeni continuano a lungo la loro esistenza indipendente. È, insomma, quasi una barriera, che divide Taranto dall'Apulia, in un regime che si prospetta non di colonizzazione ma di coesistenza.

Certamente, la fondazione viene a condizionare tutto il processo di sviluppo della regione, proprio in un momento particolare, dando una nuova dimensione all'economia dell'area e permutandone i ritmi con la presenza greca che si viene ad inserire nel luogo. Ed è in tale quadro che si deve porre la fondazione di Taranto, in una regione nel suo insieme notevolmente sviluppata sotto il profilo eco-

(97) Si fa qui accenno agli scavi, in corso nell'area, di E.M. De Juliis e L. Costamagna, e che hanno messo già in evidenza la lunga vita dell'abitato. Le indagini, inquadrare nella complessa storia del sito, trovano ora opportuno riscontro nelle numerose ricerche effettuate o in atto nel Salento.

(98) Sulla fondazione e i relativi problemi: L. MORETTI, *Problemi di storia tarantina*, in *Taranto nella civiltà della Magna Grecia. Atti del X Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli 1971, pp. 21-37.

nomico e sociale (vedi la sintassi particolare dell'ambiente «locale» indigeno economicamente sviluppato al momento dalla fondazione di Taranto)⁽⁹⁹⁾. Gli insediamenti pugliesi si mostrano ad un livello consistente di urbanizzazione; la Puglia stessa per il confluire di diverse componenti, nel suo insieme, appare avviata ad una forma di unità sociale ed economica.

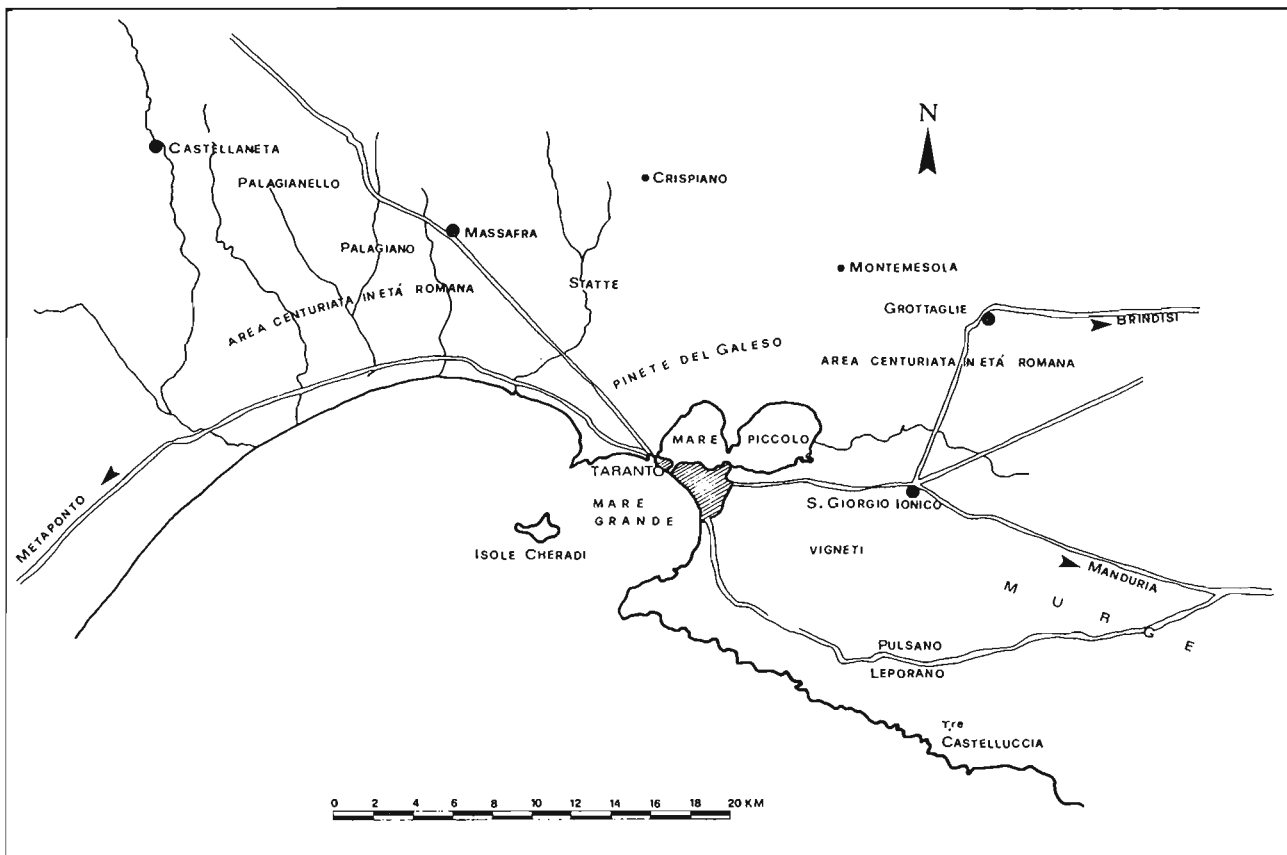
La fondazione di Taranto, pertanto, viene ad influire su tale processo, proprio in un momento di rilievo per la Puglia, prendendo, sotto la spinta dell'ellenizzazione, una delle parti più importanti della regione, quella del Tarantino, isolandola dal contesto della regione e traducendola in una zona greca sotto tutti i profili. Ma Taranto, se si eccettua il momento iniziale di fondazione che viene di necessità a sconvolgere i ritmi dell'area, non riesce poi a farsi, almeno per il VII-VI secolo, fattore in grado di dare unità alle diverse culture pugliesi, perché la sua penetrazione militare e commerciale è, nel complesso, abbastanza ristretta: lo conferma l'archeologia che, se ritrova prodotti ellenici in tutta la zona fino all'arco di cerchio che chiude la costa da Torre Castelluccia a sud sino a Marina di Ginosa ad ovest (N. Degrassi), al di fuori di esso non presenta alcun materiale che provi un influsso di Taranto, cosicché sembra che il condizionamento della metropoli pugliese non sia stato avvertito nell'area. Gli unici prodotti greci, che si riscontrano, sono tutti di importazione diretta dalla Grecia. Ma, d'altra parte, Taranto stessa non deve aver fatto troppo conto di un allargamento dei limiti della chora, accontentandosi di raggiungere quei confini che le dessero sicurezza e tranquillità di svolgimento delle proprie attività marine, senza troppo considerare le prospettive agricole dell'area⁽¹⁰⁰⁾.

In conclusione, Taranto all'atto della fondazione e del suo assetto coloniaro si mostra piuttosto isolata rispetto al contesto in cui viene ad inserirsi; l'interesse limitato per la chora, unito alla modesta penetrazione commerciale nella regione, non rappresenta un'elemento capace di favorire un modo di accordo con l'ambiente indigeno che è nel complesso sempre ostile, o almeno chiuso alla

(99) R. PERONI, *Archeologia della Puglia preistorica*, Roma 1967; *Per uno studio dell'economia di scambio...*, pp. 134-160.

(100) Vedi il nostro studio in «Quaderni di Storia», I, 2, 1976, pp. 83-85.

Tav. III - Stanziamenti del Tarantino (dis. dell'A.).



colonia del Mar Piccolo. E, se la costituzione della nuova polis ha conseguenze nel complesso negative incidendo e bloccando il processo di unificazione della Puglia, al contempo viene ad essere motivo di sviluppo, come rileva il Moretti (101), proprio per quelle comunità che, per l'ostilità e l'opposizione a Taranto, devono trovare i modi e le forme di un progresso tale che consenta loro di fronteggiare i nemici greci nel contrasto armato.

Un esempio ulteriore di come si sono organizzate le strutture economiche della colonizzazione storica occidentale, in rapporto a quella che sarà la base dello sviluppo successivo della Magna Grecia, è dato dalla Siritide. Le ultime ricerche archeologiche e gli studi (102) fatti permettono qui una indagine più approfondita che in altre aree, e dare ad essa il carattere di esemplificazione.

In primo luogo, sono ampiamente documentati rapporti tra il mondo submiceneo e la regione sirina, sul piano non solo di punti di commercio ma anche di veri e propri stanziamenti. Ne sono testimonianza gli scavi recentissimi al Termitito, che permettono di individuare una consistente presenza dal MYCIIIA e MYCIIIB fino al VI secolo. E, in questo quadro di fine del mondo miceneo, sono da ricordare, pure nell'ambito dei contatti fra l'ambiente egeo e l'Italia meridionale, le attività che si ricollegano ai Rodii di cui vi è traccia nella tradizione.

In secondo luogo, è attestata nella zona una diffusa presenza «indigena» per l'età del Bronzo e quella del Ferro, con le dimensioni consuete di questo tipo di cultura. Tale presenza nell'età del Bronzo va da S. Maria di Anglona fino alle ultime terrazze, che sovrastano la pianura alluvionale, e da S. Marco sul Bradano e Termitito sul Cavone fino alla contrada Panevino sul Sinni; in età del Ferro, come

(101) MORETTI, *Problemi...*, pp. 33-34.

(102) Si dà qui come schema riassuntivo dei numerosissimi studi e scavi condotti nella Siritide il recente articolo di D. ADAMESTEANU, *Siris. Il problema topografico*, in «Magna Graecia», XVI, 1-2, 1981, pp. 1-8, che si segue nelle sue linee fondamentali. È evidente tuttavia che la problematica, se esaminata a fondo nei particolari, offrirebbe materiale per uno studio ben ampio a sè stante, qui non opportuno data l'impostazione d'insieme che si è voluta conferire. Ci si permette in ogni caso di menzionare qui come utile complemento bibliografico: D. ADAMESTEANU - H. DILTHEY, *Siris. Nuovi contributi archeologici*, in «M.E.F.R.A.», XC, 1978, pp. 515-565; gli Atti degli annuali Convegni di Taranto dal 1968 al 1978; ADAMESTEANU, *La Basilicata antica...*, pp. 93-111.

attestano le necropoli che si allargano da S. Maria d'Anglona fino alle ultime terrazze di Policoro e da Incoronata sino a Conca d'Oro sotto S. Maria d'Anglona, continuano i rapporti commerciali con il mondo greco, specie con Rodi e il mondo Orientale. È, dunque, una persistenza che, pur in questa età di transizione, mantiene vive le tendenze già attive in età precedente. L'area non si mostrava, dunque, deserta al momento dell'arrivo coloniale, ma popolata, in particolare, sugli speroni delle terrazze in vicinanza dei fiumi e dei loro affluenti.

In terzo luogo, la stessa zona, per la sua stessa fertilità e per la fisionomia generale che permetteva una penetrazione verso l'interno lungo le vallate dei fiumi, attirava anche nuclei di colonizzatori, che si muovevano verso occidente dalla Grecia continentale, insulare o microasiatica alla ricerca di stanziamenti e terre da coltivare. Ed è appunto alla fine dell'VIII secolo a.C.-prima metà del VII secolo a.C., che gruppi ionici di Colofone giungono nella Siritide, fondando una colonia, che prende il nome di Siri e che si distende con le sue strutture socioeconomiche su tutta l'area dalla valle del Sinni fino a quella dell'Agri, e oltre, al Cavone. La prosperità e la fertilità del territorio sono ben presto tali da assicurare il possesso delle terre lungo i fiumi, e di raggiungere un fasto che fa parlare le fonti di *tryphé* ⁽¹⁰³⁾; per la nuova colonia, fondata sul colle di Policoro, l'ambiente rivela così colorazione ionica, con rapporto evidente con il mondo microasiatico.

E la fondazione di Siri costituisce il primo atto di questo stanziamento nella piana e di creazione delle nuove articolazioni economiche della colonia. La sistemazione di fondazione appare articolata in una serie di nuclei sparsi tra la collina di Policoro e il mare, che è esemplificativa delle nuove formulazioni coloniali. L'acropoli appare situata, fin dai primi tempi, sulla punta della collina, sul lato orientale, nella zona del Castello del Barone, dove era il tempio principale della nuova città con una cinta fortificata. Il secondo nucleo abitativo è sul Sinni, con funzioni specificatamente di sbocco portuale alla foce del fiume sulla sinistra di esso, con rilevanza non seconda-

(103) G.L. HUXLEY, *Siris arcaica nella storiografia greca*, in «Magna Grecia», XVI, 1-2, 1981, p. 17.

ria nel quadro complessivo (104). Sulla stessa collina di Policoro, ma, senza continuità, si allargano gruppi di abitazioni in agglomerati fortificati sulla parte centrale, con fornaci sul lato occidentale. Da rilevare il profilo settentrionale della collina profondamente diverso dall'oggi, rafforzato da fortificazioni e colmate nel corso delle epoche con riempimenti per pareggiarne la superficie. A sud della collina, nella vallata ai piedi di essa, si distende, oltre un piccolo corso d'acqua ora trasformato in canale di bonifica ma anticamente scorrente verso il mare e l'Agri, e oltre una zona di sorgenti, un'area sacra già frequentata dall'VIII secolo e comprensiva di vari santuari, come quello di Demetra, il tempio cosiddetto «arcaico», oltre ad altre aree ed edifici sacri, da precisare nello scavo. Sulla parte occidentale della collina, verso Pandosia, si riscontrano le necropoli, ai piedi del rialzo collinare, oltre la porta che chiudeva la cinta di fortificazioni (Madonnelle, Schirone) (105). Da rilevare, per questa ultima, le tombe dei colonizzatori mescolate, senza reciproche interferenze, con quelle «indigene», con una delimitazione che documenta bene l'atteggiamento di apertura verso le genti anelleniche del posto, proprio dai nuovi coloni e la loro abitudine alla coesistenza con gruppi di formazione diversi.

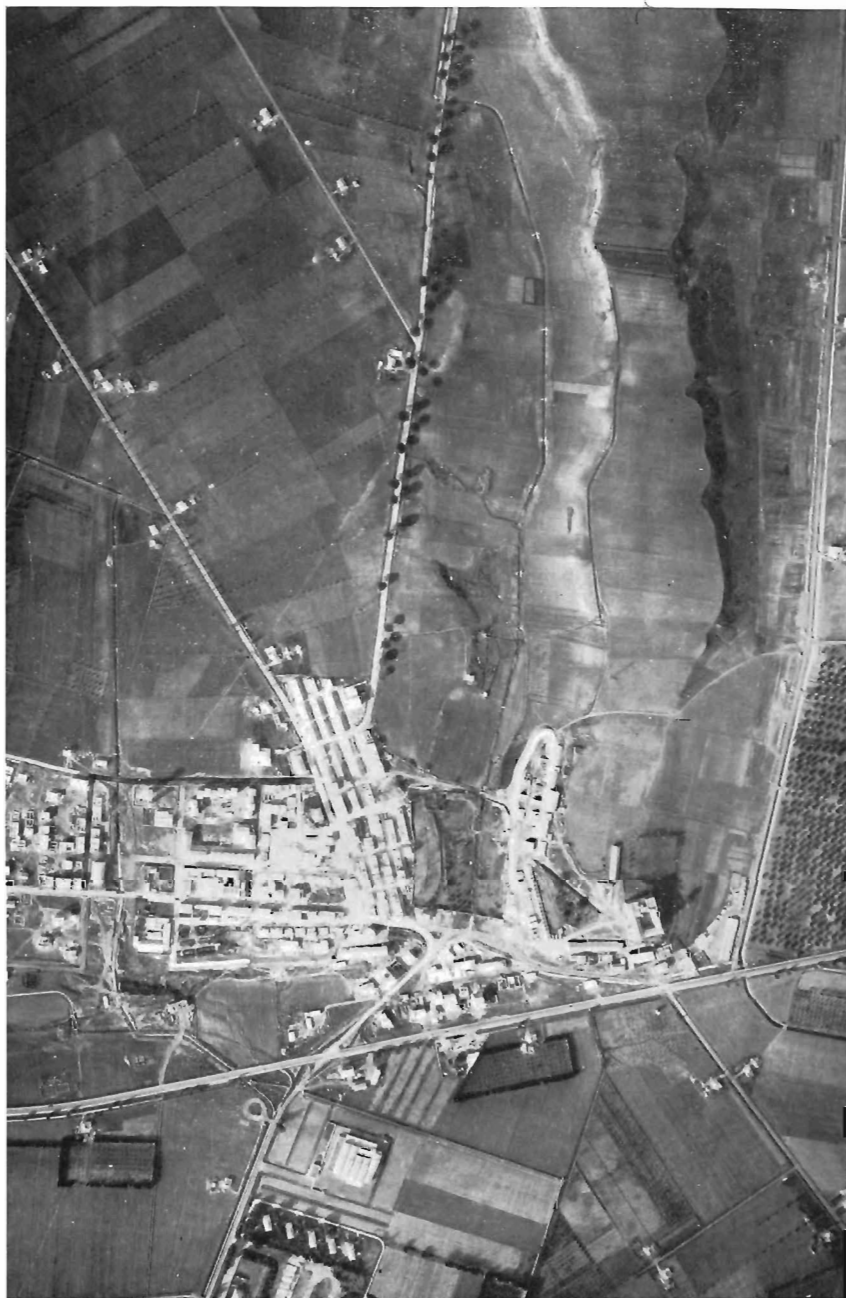
L'organizzazione fondiaria dei coloni di Colofone risulta fissata su fattorie e nuclei abitativi fortificati distribuiti nella campagna, sfruttanti la prosperità della regione e il lavoro della popolazione originaria, già stanziata nel luogo dal Sinni all'area vicina a Policoro, a Termito, a Incoronata, verso S. Maria di Anglona. Oltre le colture solite dei Greci (cereali, olio, vino), mostra rilevanza l'allevamento dei cavalli. Ed è appunto la ricchezza della terra, che porta presto alla prosperità e al fasto famoso di Siri. Esempio di tale strutturazione fondiaria è la fattoria greca arcaica, scavata recentemente

(104) Come esempio delle ricerche effettuate nella zona, con diverso obiettivo, da diversi enti, vedi ora, anche se riassuntivo e schematizzante: R.E. LININGTON, *Prospezioni archeologiche della Lerici nella piana del fiume Sinni*, in «Magna Graecia», XVI, 1-2, 1981, pp. 12-13, 20. È certo che il problema, pur nelle obiettive difficoltà (si veda l'indubbio e accertato approfondimento del corso del fiume nel tratto in questione) non è risolto e attende ulteriori indagini.

(105) Sulla importante necropoli in contrada Schirone vedi: D. ADAMEȘTEANU, *Greci e indigeni nell'agro di Heraclea (Policoro)*, in «R.E.A.», Cl. Sc. Mor., St., Fil., XXVI, 7-12, 1971, pp. 643-651.

da H. Dilthey verso S. Maria di Anglona e risalente alla metà del VI secolo, sita in centro alla chora. Le strutture (m. 20x5) comprendono, tra l'altro, un lungo ambiente per abitazione situato sul lato nord, e comprensivo di due focolari, con abbondanza di ogni tipo di ceramica. Tale strutturazione fondiaria, creata nella regione dagli immigrati greci, comporta, in conclusione, una lenta e progressiva modificazione delle articolazioni fondiarie già esistenti nell'area con diversità di tipi di insediamento, di tipologia, di forme delle colture e del lavoro agricolo.

Altro elemento di rilievo del quadro di fondazione è l'espansione di Siri nell'entroterra, e la creazione, sulla base delle strutture già ancora in atto dall'epoca precoloniale, di linee e dimensioni commerciali. Tale processo di allargamento si apre tra la fine dell'VIII secolo e gli inizi del VII secolo, con la penetrazione sempre più profonda lungo le valli dell'Agri e del Sinni. I numerosi insediamenti a carattere sparso, arroccati in piccoli nuclei sulle alture, non risultano in tale prima fase intesi ad una presa di possesso politica del territorio, ma solo rivolti ad una conquista di natura commerciale, concretata per mezzo della creazione di una rete di piccoli empori stabiliti nella fascia collinare ancora abitata dalla popolazione indigena. E questa penetrazione, nel suo insieme, sostanzialmente pacifica, si accompagna all'instaurazione di forme di coesistenza dei Greci con gli indigeni. In progresso di tempo, colla seconda metà del VII secolo - prima metà del VI a.C., l'azione acquista consistenza, col risultato che la semplice introduzione di prodotti siriti o greci si traduce in un vero e proprio fatto di acculturazione delle comunità indigene toccate, con più o meno diretto dominio da parte della colonia greca che si va creando una sua sfera di influenza ben delineata. Così, la comunità dell'entroterra, legate ad un tipo di economia contadina (insediamento distribuito in nuclei abitativi medi e piccoli, articolazione uniforme della ricchezza, coltura agricola dei tratti pianeggianti lungo il corso dei fiumi, con finalità prevalentemente di sostentamento, allevamento del bestiame su pratica di transumanza, artigianato della ceramica e tessitura per i bisogni locali), e nelle quali si registravano solo fenomeni di semplice penetrazione commerciale, lentamente sono sottoposte e assoggettate a una azione decisa di controllo e di sfruttamento delle risorse ambientali (bestiame, legna-



Tav. IV - Fotoarea dell'area di Eraclea (Policoro), *Min. Pub. Ist. G.F.N. Aerofototeca*
(concessione M.D.A. n. 18 del 15-1-1965).

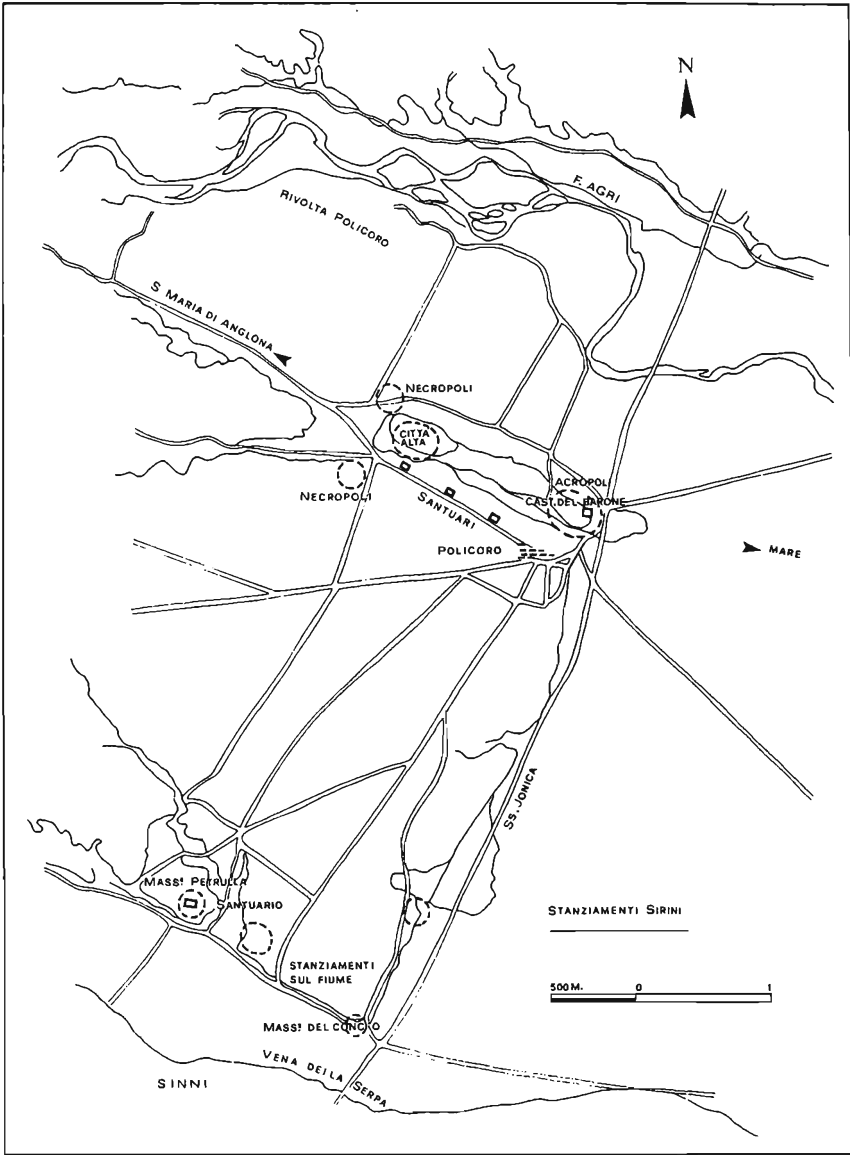
me e in terzo ordine, forse, prodotti della terra), a cui succede presto una presa di ordine politico e non più solo socio-economica, con creazione di gruppi di potere legati alla nuova città dominante la zona.

Ma tale azione politica non avrà troppo seguito per la concomitante pressione delle colonie vicine (Sibari e Metaponto), che presto riusciranno ad arrestare prima, e a bloccare poi, l'espansione sirina, aprendo un nuovo capitolo acheo in tutte queste aree ⁽¹⁰⁶⁾.

E un esempio chiaro di questo svolgersi del processo si ha all'Incoronata o al Termitito.

Lo stanziamento all'Incoronata, sulla riva destra del Basento, vede una successione di varie fasi: insediamento «indigeno» dal IX-VIII secolo a.C.; in successione alla cancellazione di tale villaggio indigeno verso la fine dell'VIII secolo, e in connessione al progredire e al penetrare della colonizzazione greca, sorge sul luogo un insediamento greco legato a Siri, con i caratteri di emporio avanzato che vive tra la fine dell'VIII e metà del VII secolo a.C. I «magazzini» risultano pieni di anfore commerciali corinzie, attiche e greco-orientali, di vasi dipinti di importazione o di origine coloniale, di stile orientalizzante e subgeometrico, oltre a oggetti di pregio. Le merci appaiono destinate a scambi con i centri indigeni, che ancora nel VII secolo erano stanziati sulla zona collinosa della Siritide, tra la fascia costiera e le prime montagne (Termitito, Incoronata indigena, S. Teodoro, S. Leonardo). L'emporio dell'Incoronata, dunque, serviva proprio questo tratto di territorio compreso tra l'Incoronata stessa e Pisticci. Tale insediamento sirino risulta totalmente distrutto poco dopo la metà del VII secolo, verso il 640-630, per opera degli Achei di Metaponto. In questo modo, tale azione di espansione della Siritide verso l'entroterra viene ad essere bloccata per la concomitante pressione esercitata sulla Siritide dalle colonie achee; l'offensiva dà la possibilità, in breve tempo, a Sibari e a Metaponto di allargare la loro area di influenza e il loro controllo territoriale sulle aree, un tempo, percorse dai commerci siriti. In conclusione, l'Incoronata greca, eliminata all'atto della fondazione o della successiva espan-

(106) P. ORLANDINI, *L'espansione di Siris*, in «Magna Graecia», XVI, 3-4, 1981, p. 13; G. TOCCO SCIARELLI, *La penetrazione di Siris*, «ibidem», pp. 22-23; cfr. D. ADAMESTEANU, *Una tomba arcaica di Siris*, in *Forschungen und Funde. Festschrift Bernhard Neutsch*, Innsbruck 1980, pp. 33-34.



Tav. V - Stanziamenti Sirini (dis. dell'A.).

sione della colonia achea di Metaponto, è il primo passo dei Metapontini stessi per la conquista totale della loro chora, quando la città è ormai rafforzata nelle strutture ed è sufficientemente forte per distruggere il centro dell'Incoronata, elemento di rottura nella regione e estraneo alla nuova economia della chora. Le abitazioni sono distrutte, gli abitanti sono asserviti o uccisi, se non riescono a trovare rifugio nella Siritide. Il confine tra il territorio ionico e quello acheo si definisce rapidamente in quelli che saranno le divisioni classiche tra le colonie⁽¹⁰⁷⁾.

Un secondo centro, simile all'Incoronata, è Termito presso il Cavone tra Siri e Incoronata, dove l'abbondanza dei reperti micenei messi in luce ultimamente ha delineato un ricco passato connesso ai fenomeni della precolonizzazione. Le fasi individuate sono come all'Incoronata: un villaggio indigeno; un piccolo insediamento greco che vive per tutto il VI secolo fino alla caduta di Siri. E questo non è il solo dei molti altri piccoli insediamenti sirini sparsi nelle aree collinari verso l'interno, documentanti una presenza commerciale e una influenza di Siri. Da tutto ciò scaturisce una nuova delimitazione

(107) Si citano qui solo come esemplificazioni, data la continuità della ricerca e dello scavo: D. ADAMESTEANU, *Incoronata (Pisticci)*, in *Popoli anellenici in Basilicata*, Napoli 1971, pp. 18-20; *L'attività archeologica in Basilicata*, in *Le genti non greche nella Magna Grecia. Atti dell'XI Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli 1972, pp. 451-454; *Metaponto*, Napoli 1973, pp. 68-71; *L'attività archeologica in Basilicata*, in *Economia e società nella Magna Grecia. Atti del XII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli 1973, pp. 324-327; *Indigeni e Greci in Basilicata*, in *Atti del Convegno di Studio su le Genti della Lucania antica e le loro relazioni con i Greci d'Italia (Potenza-Matera 18-20 ottobre 1971)*, Roma 1974, pp. 36-39; E. MANNI, *Lagaria e l'Incoronata*, in «Magna Graecia», IX, 1-2, 1974, pp. 1-3; P. ORLANDINI, *Incoronata (Metaponto). Scavi 1974*, in *Orfismo in Magna Grecia. Atti del XIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli 1975, pp. 261-267; *Un frammento di coppa medio-geometrica dagli scavi dell'Incoronata presso Metaponto*, in «A.S.M.G.», XV-XVII, 1974-1976, pp. 177-186; *Saggi di scavo all'Incoronata (Metaponto). 1975*, in *La Magna Grecia in età romana. Atti del XV Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli 1976, pp. 545-547; *Scavi archeologici in località Incoronata presso Metaponto*, in «Acme», XXIX, 1976, pp. 29-39; D. ADAMESTEANU, *L'attività archeologica in Basilicata*, in *La Magna Grecia nell'età romana. Atti del XV Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli 1976, pp. 523-524; L. RONCONI, *Antiche presenze greche tra Metapontino e Siritide*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti, LXXXIX, 1976-1977, pp. 105-113; ADAMESTEANU, *La Basilicata antica...*, pp. 11, 67-78; P. PANZERI, *Frammenti di dinoi con cavalli contrapposti dall'Incoronata e il problema dei rapporti con Siris*, in *Forschungen und Funde. Festschrift Bernhard Neutsch*, Innsbruck 1980, pp. 335-340.

della fisionomia economica della zona, che prepara lo sviluppo economico successivo della Magna Grecia.

Altro aspetto della realtà di fondazione è dato dalla chora nella sua impostazione economica.

La colonia, appena fondata, cerca, infatti, una sua configurazione e strutturazione nella conquista e formazione di una chora, come organizzazione economica vitale per la sopravvivenza dei coloni, come base della sua potenza anche politica nei confronti con l'interno e l'esterno. La fase di assestamento, cioè il primo periodo di vita della colonia, serve, così, ad assicurare la conoscenza del territorio, ad assumere il controllo delle vie verso l'interno e ad avviarne i contatti commerciali, a prendere possesso dell'area sentita come vitale per l'esistenza della polis. E la città coloniale ordinerà, sulle sue linee, anche l'area che da essa viene a dipendere. Condizione basilare di ogni stanziamento è, in tal modo, l'assimilazione di un territorio, vitale per la colonia sotto il profilo economico e di influenza politica. Una città non poteva vivere senza la campagna e i suoi redditi agricoli⁽¹⁰⁸⁾. Rimane il problema, determinante per la configurazione della chora stessa nelle sue dimensioni, del conseguimento di un equilibrio politico di aree coloniali con le città vicine; l'espansione infatti urtava contro il limite della chora di un'altra colonia. Si delinea, quindi, il bisogno di un compromesso di spazi vitali per le varie fondazioni coloniali.

In conclusione, tutte le colonie d'Occidente hanno una loro chora, prestano attenzione alla sua difesa e al suo ampliamento, mostrano di avere importato dalla patria talune strutture e tendenze economiche fondamentali⁽¹⁰⁹⁾. Esse si configurano, pertanto, come un insediamento di proprietari terrieri in possesso di una piana coltivabile, prevalentemente a cereali, nata da alluvioni fluviali e nettamente circoscritta da confini naturali⁽¹¹⁰⁾. E tale territorio ha sempre una sua prevalente fisionomia e impostazione agricola, anche in quelle colonie per le quali si afferma una sostanziale vocazione com-

(108) VALLET, *La cité et son territoire...*, pp. 72-73.

(109) MUSTI, *L'economia...*, p. 90.

(110) MIGLIORINI, *L'ambiente geografico di Magna Grecia...*, pp. 29-45; cfr. E. KIRSTEN, *Raumordnung und Kolonisation in der griechischen Geschichte*, in *Historische Raumsforschung*, Kiel 1958, pp. 25-46; SARTORI, *Riflessioni...*, p. 121.

merciale, per quanto naturalmente si debbano ammettere in connessione itinerari di distribuzione dei prodotti, vie e mercati di sbocco ⁽¹¹¹⁾.

Altra osservazione preliminare da fare è in relazione alla strutturazione della chora. È giusto ammettere un'organizzazione preconstituita della colonia basata su di un piano elaborato dopo le ricognizioni iniziali e frutto della preparazione prima della partenza verso Occidente e degli accordi dei gruppi dei coloni all'atto dell'imbarco. E tutto ciò rispondeva poi a impostazioni politiche generali della madrepatria. In ogni caso per quanto improvvisata non era una decisione presa al momento dell'arrivo.

Ulteriore considerazione, che incide sulle strutture economiche della chora, è la tensione dialettica di fondo, riscontrabile in aree coloniali fra «campagna» e «città» ordinatrice. Qui i centri cittadini non si configurano come espressione delle strutture sociali ed economiche della campagna, nè si presentano in una linea di integrazione e di complementarità con il territorio; sono, al contrario, principio di innovazione e di trasformazione nell'assetto della chora. Sviluppano, altresì, aspetti acculturativi, aggressivi e egemonici nei confronti dell'elemento «rurale», etnicamente e culturalmente diverso dalla comunità ellenica immigrata, fatto com'è in prevalenza di popolazioni preesistenti nel territorio e assoggettate. Ma in tutto questo non è solo registrabile una tendenza acquisitiva e egemonica totale della città: vi è pure una risposta della «campagna» stessa, sia in termini socio-politici sia in ambito di attività economiche, che assume in diversi casi l'aspetto deciso di una sfida avvertibile fin dai primi tempi dell'assetto coloniale ⁽¹¹²⁾.

La costituzione di una colonia comporta, dunque, la strutturazione organica del centro cittadino e l'ordinamento dei settori di campagna più prossimi al nucleo urbano; oltre a questo, ripartisce il territorio in lotti secondo i principi ugualitari dell'isomoiria ⁽¹¹³⁾.

(111) LEPORE, *Per una fenomenologia...*, p. 22.

(112) D. MUSTI, *L'urbanesimo e la situazione della campagna nella Grecia classica*. 3. *Grecità coloniale*, in *Storia e Civiltà dei Greci*. 6. *La crisi della polis*. Arte, Religione, Musica, Milano 1979, pp. 564-566.

(113) Vedi il lavoro classico: D. ASHERI, *Distribuzioni di terre nell'antica Grecia*, Torino 1968, oltre a tutti gli studi successivi sull'argomento dello stesso autore.

La chora, in tal modo, si organizza in parti e forme diverse in risposta ai principi regolamentari introdotti dai coloni e portati seco dalla madrepatria, alla forza di sopraffazione esercitata dai sopravvenuti sulla «campagna», alle possibilità di resistenza offerta dalle popolazioni «indigene» del luogo, alla lotta di classe operante nella colonia ⁽¹¹⁴⁾.

Essa perciò si distingue ⁽¹¹⁵⁾: terre suddivise in lotti e assegnate ai privati; terre assegnate ai santuari; terre demaniali indivise, destinate a funzioni comunitarie; terre indivise comuni riservate per il pascolo, legnatico, ecc.; terre di confine (o eschatià), lasciate come «terra di nessuno» a protezione del territorio coloniale. E tali divisioni si innestano secondo uno schema regolare su quelle urbane, come è nel caso classico di Metaponto ⁽¹¹⁶⁾, o per epoca più tarda per Eraclea, con chiare implicazioni di ordine economico, che trovano la loro spiegazione nella connessione tra luogo di produzione agricola e mercato cittadino. La base della strutturazione della chora è l'«isomoiria», l'uguaglianza di lotti distribuiti ai coloni, la ripartizione primaria delle terre in parti uguali attuata al momento della fondazione coloniale, l'affermata loro inalienabilità e, in genere, la creazione e il voluto rispetto di una legislazione sulla inalterabilità della stessa distribuzione agraria almeno nel suo momento iniziale, in altri termini la condanna di ogni possibile «rivoluzione territoriale», trasmessa dalla tradizione. Essa è il principio che informa la nuova realtà della chora, nella uguale distribuzione di terre ai coloni ⁽¹¹⁷⁾. Ma tale impostazione mostra presto un suo superamento che comporta evidenti conseguenze economiche e naturali differenziazioni sotto vari aspetti rispetto allo stato iniziale. Sono forme che spesso si rivelano astratte e fuori della realtà viva della chora.

(114) MUSTI, *L'urbanesimo...*, p. 566.

(115) LEPORE, *Per una fenomenologia storica...*, p. 33; MUSTI, *L'urbanesimo...*, p. 565.

(116) F. CASTAGNOLI, *Ippodamo di Mileto e l'urbanistica a pianta ortogonale*, Roma 1956; A. GIULIANO, *L'urbanistica delle città greche*, Milano 1966; R. MARTIN, *Rapports entre les structures urbaines et les modes de division et d'exploitation du territoire*, in *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Paris 1973, pp. 97-112; G.P.R. MÉTRAUX, *Western Greek Land-use and City-planning in the Archaic Period*, New York-Londor 1978.

(117) LEPORE, *Problemi...*, p. 25; VALLET, *La cité et son territoire...*, pp. 74-75; MUSTI, *L'economia...*, pp. 60-61.

Il principio dell'isomoiria, applicato all'atto di fondazione in terra coloniale, con l'andare dal tempo, storicamente si modifica per il confluire di vari fattori.

1. Il problema stesso del rapporto città-chora non è così semplicemente risolvibile in tutta la sua casistica. Rimangono alcuni fattori sostanziali che vengono ad incidere, di volta in volta, nella situazione organizzata e razionale dello spazio urbano e rurale perdurata a lungo attraverso i tempi; in secondo luogo, non è facilmente comprensibile una completa assimilazione della zona rurale al «geometrismo» della isonomia cittadina, dato il suo manifesto collegamento con le forme e i sistemi di produzione. In terzo luogo, il rapporto polis-chora non è sempre una condizione di egemonia e dipendenza a senso unico; l'unità territoriale, nella sua reversibilità, infatti, porta con sé mutamenti e conseguenze incidenti sulla polis, per ogni cambiamento di equilibrio che si venga a concretare nella campagna, sia per quanto concerne i rapporti interni di organizzazione sia per quelli verso l'esterno e le altre città.

2. Poi, vi sono altri elementi, che incidono nella fisionomia delle colonie, per quanto attiene la chora, come a proposito dei rapporti con la madrepatria. Non sussiste automatica identità dei contesti coloniali con le strutture metropolitane, sempre nei riguardi del fatto economico e del suo modulo di funzionamento, anche se all'inizio evidentemente si ricerca una vicinanza con l'ambiente di origine. Le situazioni del nuovo ambito di arrivo, infatti, non determinano in maniera assoluta uniformità di norme con la metropoli, o quello che è più rilevante, automatico riproporsi delle dimensioni e quindi identità con la madrepatria.

3. La formazione di una comunità indipendente mostra sempre, nell'arco delle soluzioni prescelte, fatti imprevedibili, che possono non rientrare nei criteri seguiti dalla polis nell'invio della spedizione coloniale o nell'organizzazione stabilita all'arrivo. Così, le restrizioni degli statuti coloniali non possono escludere fatti comportanti inevitabili contraccolpi e conseguenze nello stato della chora come l'assegnazione di lotti, in seguito ad eventi fuori del comune, o a personaggi di rilievo per la storia della colonia.

4. Così, anche se le imprese private o le iniziative individuali tendono ad essere escluse dagli ordinamenti poliadi della colonizzazione «storica», fenomeni di tale tipologia non possono escludersi al momento delle fondazioni coloniali, con inevitabili conseguenze nella configurazione delle strutture economiche e territoriali di base della chora.

5. Altro aspetto di alterazione delle strutture coloniali è dato dall'incidenza delle organizzazioni familiari, al potere nella madrepatria, anche nella situazione di arrivo nella colonia, con conseguenze economiche più o meno di rilievo. Se da un lato è naturale nella colonia, rispetto al contesto originario della madrepatria, un rinnovamento della situazione dei coloni, tentato sulla base di una ricostruzione di libere strutture egualitarie nelle nuove lontane terre dell'Ovest, dall'altro, presto, si rimettono in luce determinati gruppi familiari, che, non certo escludibili per forza di sangue e di origine all'atto della partenza e con funzioni di guida della spedizione al momento di arrivo, tendono subito a ricostituire nella colonia, e all'atto del formarsi di una rinnovata comunità, con la forza, determinate condizioni metropolitane di consacrate posizioni di potere (cfr. scuola di H. Schaefer, ma con le precisazioni di H. Wentker e di E. Lepore). E ciò, anche se si ammette con la scuola del Berve, una isomoiria basata su un rinnovamento egualitario di classe di tutti i coloni su principi diversi da quelli della madrepatria e mutate posizioni giuridiche e politiche, cancellanti le dimensioni di classe e di potere di un tempo con la venuta all'Ovest, si dovrebbe sempre riconoscere un presto rinascere di sperequazioni classiste, riportanti al potere determinati gruppi con incidenza sulle divisioni dei kleroi. E l'economia finisce per risentire, nelle sue dimensioni di partenza della colonia, di tale riformarsi di giochi di classe.

In conclusione, la colonizzazione si muove, sotto la spinta e la guida di gruppi nobiliari legati a quelli della metropoli, per commerci e altri motivi che tendono in terra coloniale a rifondare l'antico sistema di vita ad ogni livello. Ma si frappongono qui, anche per il carattere misto di tante imprese, spinte egalarie, con il risultato di contese e lotte sin dall'inizio per la divisione delle terre. Inoltre ben presto, su questa divisione ugualitaria, si ripropone un meccanismo

di classe, che finisce per essere determinante anche per l'economia della nuova colonia.

6. Ma si possono ritrovare ulteriori fattori di modificazione delle originarie strutture isomoiriche. Per l'Asheri, in ogni fatto coloniale abbiamo una distribuzione di terre fondata su uguaglianza di lotti, isomoiria, inalienabilità e in genere una legislazione sulla inalterabilità della distribuzione agraria, condanna di ogni tentativo di mutamento del regime agrario: sono queste realtà costanti della *chora*. Ma, sottolinea il Lepore ⁽¹¹⁸⁾, bisogna avere cautela sull'interpretazione storica di tali concetti, posto il loro valore dinamico o statico, diacronico o sincronico, in rapporto alle difficoltà inerenti all'operazione stessa, a conclusioni «aritmetiche», «quantitative» o «geometriche», concretate su situazioni sociali ed economiche, o alle strutture tecnico-produttive o alle forme giuridiche che nella realtà assumono aspetti particolari. Poi la isomoiria, come istituzione generalmente applicata, resta nell'ambito dell'ideale, anche se tale divisione primaria originaria risulta attestata, almeno in alcuni casi, come ammissibile nella realtà. Le forme della divisione isomorica urtano così, in pratica, contro le dimensioni dell'ambiente aristocratico e di quello originario stato di «illegalità» presto riformatosi attraverso le strutture gentilizie dei gruppi alla direzione dell'impresa coloniale, dei «vecchi» e «primi» cittadini nell'ambito della nuova polis. Il processo di riformazione di una concentrazione di terre si fa presto avvertire facilitato dai privilegi fondiari e variazioni nelle rendite, anche su superfici «uguali», e guadagni resi possibili dallo sfruttamento della terra demaniale che rafforzano le già esistenti inuguaglianze di fatto, il potere politico e la superiorità, in ambito terriero, anche di diritto, da parte di una oligarchia ormai dominante.

7. Isomoiria si modifica anche per fenomeni, come l'appropriazione di terre comuni e in special modo di quelle marginali di confine.

8. Alla disciplina isomoirica assoluta, ancora, si affiancano le disposizioni di varie legislazioni che ponevano limiti all'accumulo di terre solo entro una distanza minima dalla città.

(118) LEPORE, *Per una fenomenologia...*, pp. 43-45.

9. Altro problema è dato, per esempio, dal dislivello nell'ubicazione o qualità dei lotti, dalla resa dei terreni, dalla possibilità di impianto di certe colture, in rapporto alla possibilità di investimenti, di mezzi produttivi che finisce, in breve, per distruggere ogni isomoiria e che urta contro ogni possibile «equa» distribuzione di fondi.

10. Fattori modificanti sono costituiti, ancora, dal meccanismo delle alienazioni, che permane poco chiaro, dalla rete di interessi che si vengono a fissare sul primitivo stato fondiario, dalle carenze pubbliche che impediscono alla comunità sul piano amministrativo di operare gli opportuni controlli.

11. Le lotte di classe tra gruppi coloniali diversi e il monopolio del potere, i rincalzi coloniali, l'immissione di nuovi gruppi ripropongono altri moventi di alterazione dell'applicabilità del principio isomoirico. In tale caso, la regola era che, qualora non si volessero toccare i «vecchi» cittadini nei loro kleroi per assorbire i nuovi venuti, si assegnavano aree edificabili libere in città e terre pure sgombrare nel territorio; tali zone erano nella gran parte dei casi poste in periferia, o talora non esistevano del tutto con la necessità conseguente per la colonia di dover espandere il dominio proprio, eventualmente con le armi. Se le aree edificabili non sussistevano all'interno della città si allargava il perimetro delle mura o si ricorreva alla formazione di un sobborgo. In ogni caso, tutto ciò comportava tensioni interne e ovvii tentativi di permutare il già stabilito ordinamento della chora sulla base della isomoiria. L'arrivo dei rincalzi coloniali determinava, dunque, un riassetto urbanistico e ristrutturazione della chora, con conseguenze economiche di rilievo. Da ricordare, altresì, che il fenomeno del rincalzo coloniaro era spesso determinato da esigenze difensive, o, più frequentemente, dalla volontà di dominio e di espansione della propria chora coloniale ⁽¹¹⁹⁾.

12. Altro indice di modifica del tessuto della chora e di conseguenze economiche è dato dal carattere «misto» di certe fondazioni, che è fenomeno abbastanza frequente nella storia della Magna Grecia. Se, all'atto di fondazione, i vari gruppi etnici partecipanti

(119) LEPORE, *Per una fenomenologia...*, pp. 40, 43-45; *Problemi...*, pp. 22-47; cfr. D. ASHERI, in *La città e il suo territorio. Atti del VII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli 1968, p. 342.

alla spedizione non riuscivano a fondersi totalmente in un unico corpo civico, essi finivano per urtarsi e contrastarsi, in maniera tale che spesso la lotta civile rompeva la cooperazione iniziale. Ciò finiva per avere conseguenze ed effetti nelle divisioni della chora e nell'impianto economico della colonia ⁽¹²⁰⁾.

13. Come ultimo fattore, si può annoverare la presenza e la penetrazione di gruppi anellenici nel territorio coloniale, che tendevano a produrre tensioni nella chora in rapporto alla strutturazione in lotti già in atto, con frequente riordinamento della città e della regione (cfr. in varia epoca, Napoli, Posidonia, Cuma, Sibari, Meta-ponto, Crotona, Reggio, Eraclea, Turi) ⁽¹²¹⁾.

Le conseguenze di questo complesso discorso di articolazione della chora, e i riflessi economici di impostazione istituzionale del territorio della colonia, si possono riassumere in queste linee, che configurano le precise dimensioni strutturali e gli sviluppi particolari dell'ambito specifico di Magna Grecia. La tipologia predominante di polis, che nasce con la fondazione coloniale storica (che comporta un nucleo urbano, un territorio, una propria produzione agricola e artigianale), configura una netta separazione e indipendenza con la madrepatria, soprattutto sotto il profilo economico. Così anche se almeno inizialmente si conserva forte il rapporto con la metropoli, si delinea una nuova area commerciale con propria dimensione e con linee specifiche di sviluppo. Variano gli itinerari, che toccano ormai centri diversi da quelli che la geografia di un tempo aveva segnato. Si concreta una tensione commerciale di tipo areale, all'inizio su una direzione prevalente, poi aperta a varie correnti, con una consistente propria rete di traffici. Nascono le rotte mercantili, che poi diverranno classiche in Magna Grecia, che toccano l'Etruria, la Sicilia e tutta l'Italia del Sud, percorse dai commerci euboici, corinzi, focei, ecc. Fenomeno solo settoriale è quello della formazione di aree economiche fra colonie e subcolonie, certamente più estese di quelle di una sola colonia, ma ancora chiuse in una tendenza netta al consumo interno, con linee centripete, accentrate e rivolte in prevalenza al

(120) LEPORE, *Per una fenomenologia...*, pp. 40,43-45; *Problemi...*, pp. 40, 43-44; cfr. ASHERI, in *La città e il suo territorio...*, p. 342.

(121) VALLET, *La cité et son territoire...*, pp. 105-106; cfr. LEPORE, *Problemi...*, pp. 18-21.

rifornimento e alla propria sussistenza, con sviluppo limitato alla regione stessa, e quindi con processo simile a quello proprio delle altre colonie dello stesso periodo. Pertanto, rapporti stretti sul piano economico con la madrepatria esistono solo in qualche caso, dove la fisionomia dalla madrepatria è fortemente determinata dal commercio, cosicché è naturale che scaturiscano connessioni economiche e forme di indipendenza tra la metropoli stessa e le proprie fondazioni (cfr. Corinto e le sue fondazioni). In tal caso, i rapporti di commercio assumono particolare intensità e continuità, con precisa formulazione areale, con linee di contatti nettamente configurati e con alta frequenza, con una fisionomia che finisce per configurarsi come una forma di «impero» economico nettamente delineato ⁽¹²²⁾.

Per quanto concerne possibili conclusioni, relative invece ai piani di strutturazione della chora coloniale, si può affermare una iniziale impostazione isomoirica, con larghi margini di alterazione della assoluta del principio stesso nella sua applicabilità pratica. L'economia delle colonie nasce così su piani istituzionali differenziati, a seconda dei luoghi e delle condizioni dei tempi, con la conseguenza che determinati centri svilupperanno e raggiungeranno alti vertici di reddito e di ricchezza, altri meno fortunati finiranno per restare al di sotto largamente di tali limiti e, col tempo, si troveranno in condizione di inferiorità e di dipendenza. Ma tutto ciò è ormai storia della Magna Grecia del periodo «classico».

L'esempio classico di strutturazione di una chora coloniale, nel momento della sua prima configurazione e nelle sue delineazioni economiche, è offerto dall'assestamento coloniale di Metaponto, che, anche se risulta il più studiato, è, pur sempre, fino ad oggi quello che presenta margine maggiore di completezza.

Agli studi iniziali condotti da G. Schmiedt e R. Chevallier ⁽¹²³⁾, si sono infatti aggiunte le analisi di studiosi o gruppi di studiosi, ormai talmente numerose che è qui impossibile anche darne solo un

(122) MUSTI, *L'economia...*, pp. 91-94.

(123) G. SCHMIEDT - R. CHEVALLIER, *Caulonia e Metaponto*, Firenze 1959. Alla abbondantissima bibliografia di questi anni, si è aggiunto il Convegno su Metaponto di Taranto del 1973 (*Metaponto. Atti del XIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli 1974). La bibliografia, che qui si dà, è naturalmente solo indicativa degli indirizzi di ricerca. Specificatamente per la storia della città negli stessi Atti è la relazione di E. LEPORE, *Problemi di storia metapontina*, pp. 307-326. I risultati

breve elenco; sono proseguiti gli scavi e le ricerche sistematiche sul territorio, per opera principalmente di D. Adamesteanu e della Soprintendenza della Lucania, anche in collaborazione con altri istituti, come quello di Aix-en-Provence. Da tale collaborazione, fra gli altri risultati, è nata una cartografia generale di tutta la regione al 1/10000, con riporto delle tracce di divisione dell'area e di tutte le fattorie fino ad ora localizzate. Grazie a tutte queste ricerche, come rileva M.T. Giannotta (124), è possibile delineare le caratteristiche di fondo della zona metapontina, che sono di esempio per tutte le formazioni coloniali occidentali.

Rimangono certamente dei dubbi su vari punti delle ricostruzioni effettuate (difficoltà di analisi quantitative anche se certo non spinte ai limiti delle negazioni totalizzanti di certe tendenze di studio, propensione alla teorizzazione, necessità di un maggiore numero di dati) (125); nonostante ciò, è, a nostro avviso, utile una presentazione dell'organizzazione territoriale metapontina, che è, pur sempre, un caso per ora unico per la colonizzazione greca occidentale (126). Da ricordare che, sulle strutture agrarie arcaiche della chora metapontina, ha influito anche l'azione dei monasteri basiliani (e poi benedettini), presenti nella zona dal VI/VII sec. d.C. al 1000 d.C., circa, con ovvie conseguenze di modificazione e di trasformazione generali (127). Da aggiungere gli eventi naturali che, in varia misura, hanno apportato mutamenti nella zona (128); come pure il gioco delle presenze preistoriche e della precolonizzazione accertato nella regione e sempre più evidenziato dalle ricerche in corso (129).

degli studi e degli scavi effettuati sono riassunti inoltre, fino al 1970, negli Atti dei Convegni annuali di Taranto, da Adamesteanu e dai suoi collaboratori. Dello stesso Adamesteanu vedi il volume, già spesso citato, *La Basilicata antica*.

(124) M.T. GIANNOTTA, *Metaponto ellenistico-romana. Problemi topografici*, Galatina 1980, pp. 45-46.

(125) E. GRECO, *Velia e Palinuro. Problemi di topografia antica*, in «M.E.F.R.A.», LXXXVII, 1, 1975, p. 89; cfr. G. SCHMIEDT, *Contributo alla ricostruzione della situazione geotopografica di Velia nell'antichità*, in «P.P.», XXV, 1970, pp. 64-92.

(126) LEPORE, *Problemi...*, pp. 45-47.

(127) P.R. CASALNUOVO, *Tracce e riflessi del monachesimo italo-bizantino sulla fascia jonica lucana*, in *Studi Lucani. Atti del II Convegno Nazionale di Storiografia Lucana, Montalbano Jonico-Matera, 10-14 settembre 1970*, II, Galatina 1976, pp. 137-148.

(128) SCHMIEDT-CHEVALLIER, *Caulonia...*, p. 27.

(129) Vedi le ricerche in corso di S. Bianco sulla preistoria delle fasce ioniche o quelle di A. De Siena sulle presenze precoloniali.

Altra precisazione preliminare necessaria è che sono di relativo giovamento, per una ricostruzione dell'antico paesaggio della Magna Grecia, le carte di utilizzazione del suolo del TCI, pur accompagnate dall'uso costante parallelo della fotografia aerea (cfr. atlante aerofotografico dello Schmiedt), o da saggi illustrativi, come quello di D. Ruocco per la Campania ⁽¹³⁰⁾, date le molte vicende che le aree del Sud hanno attraversato nel corso dei secoli e che hanno mutato l'assetto di tante zone. Esse rivestono una qualche utilità solo per certi tratti, come appare, per esempio, per la chora di Velia, nello studio del 1975, di Greco. Di interesse limitato riesce, pure, la paleoecologia, ancora agli inizi su tali contesti, per date dimensioni, e utile solo se applicata per ambiti ristretti, come precisava già nel 1974-1975 J.C. Gall ⁽¹³¹⁾, ferma restando una costante delimitazione diacronica, che risulta certo non facile nell'insieme ⁽¹³²⁾.

Tutto ciò, evidentemente, non esclude la validità dei mezzi di ricerca archeologica o geologica applicati, con la consueta e ben nota perizia, dall'Adamesteanu e dai suoi collaboratori e che comportano sistemi da tempo in uso e ormai largamente collaudati. Da non scordare il limite, che non può essere eluso nel suo insieme, e che deriva dalla presentazione del territorio ancora essenzialmente «descrittiva», quando dovrebbe tener conto di esso come espressione dei sistemi di produzione e del loro sviluppo. Altra difficoltà deriva dal fatto che scavi e ricerche sono ancora in corso, cosicché appare spesso arduo dare delle definizioni di una certa sicurezza. Crediamo, tuttavia, che un esame delle strutture della chora metapontina possa essere ugualmente utile ai fini della nostra ricerca, poiché è, in definitiva, come già affermato, il quadro che oggi le indagini storico-archeologiche danno più completo nelle sue configurazioni, pur nelle larghe e inevitabili manchevolezze e lacune, ai fini di una ricostruzione econo-

(130) D. RUOCCO, *Memoria illustrativa della Carta di Utilizzazione del Suolo della Campania*, Roma 1970.

(131) J.C. GALL, *Intérêt de la paléocologie dans la reconstitution des paysages anciens*, in «Atti Ce.S.D.I.R.», VI, 1974-1975, pp. 123-138.

(132) E.A. ARSLAN, *Paesaggio rurale nella zona pedemontana tra Veneto e Lombardia tra il III e il IV sec. d.C.*, in «Atti Ce.S.D.I.R.», VII, 1975-1976, pp. 39-57. Vedi ora il *Progetto Carte. L'uomo, la strategia, le risorse*, Cosenza 1980, curato dall'Università degli Studi della Calabria, che per adesso permane un tentativo, per quanto di notevole interesse, per la Calabria.

mica della struttura agricola che reggeva una colonia della Magna Grecia.

Costituito da una pianura alluvionale (quaternario antico e recente) fondata da detriti sabbiosi e argillosi ⁽¹³³⁾, il Metapontino ha, in antico, aspetto ben diverso da quello che esso palesa ai nostri giorni. La linea di costa, più arretrata di un chilometro rispetto all'attuale, si delinea bordata da lagune e paludi in successione, con unico insediamento stabile possibile quello prospiciente alla città di Metaponto, dove erano gli stabilimenti portuali della città. Verso Taranto, oltre il Bradano, la costa si continua in lunghe fasce di folta macchia di tipo mediterraneo, in quella che sarà la zona sede della più tarda assegnazione coloniarica del 123 a.C., con centuriazione dell'area. Verso la Siritide, le paludi si uniscono a quelle tra l'Agri e il Cavone e proseguono nelle lagune fino al Sinni. I fiumi entrano in mare più a settentrione dell'odierno punto di foce, con un corso più regolare di quanto non sia oggi, con il Basento che lambiva il lato sud del nucleo urbano, mentre il Bradano, al contrario, scorreva più lontano e a livello molto più elevato rispetto alle condizioni odierne ⁽¹³⁴⁾. Al di là delle paludi e delle lagune, dopo una striscia di tre chilometri circa, occupata da rade coltivazioni, da macchia e dune, il terreno si alza in una serie di terrazze, anticamente di forma piana, ora frastagliate e largamente erose, interrotte dai fiumi, quali il Bradano, Basento e Cavone e loro affluenti. Le terrazze sono costituite da uno strato di humus con sottostante una grossa formazione ghiaiosa. Ora lo strato si è fortemente assottigliato nel suo spessore per l'intensa azione di dilavamento, ma in epoca greca era di misura sufficiente per permettere ricche coltivazioni, anche se erano necessarie continue cure per evitare il facile sfaldamento. Il territorio perciò, con la fertile area collinare del suo immediato entroterra, si dimostrava particolarmente adatto ad una larga produzione agricola ⁽¹³⁵⁾.

(133) F. GHINATTI, *Einige Spezialprobleme der Landwirtschaft in Magna Graecia*, in *Hellenische Poleis*, Berlin, II, 1974, pp. 791-793; GIANNOTTA, *Metaponto*, Galatina 1980; cfr. MIGLIORINI, *L'ambiente geografico...*, p. 37.

(134) SCHMIEDT-CHEVALLIER, *Caulonia...*, pp. 23-26; ADAMESTEANU, *La Basilicata antica...*, p. 52; *Metaponto*, Napoli 1973, pp. 7-10; GIANNOTTA, *Metaponto...*, pp. 17-18.

(135) Per i terreni: B. KAYSER, *Studi sui terreni e sull'erosione del suolo in Lucania*, trad. R. Ruff, Matera 1964; D. ADAMESTEANU, *L'antico aspetto del terreno delle colonie di Metaponto, Heraclea, Sybaris e di altri centri indigeni della Lucania*,

I limiti territoriali della chora presentano nel loro complesso quella situazione di flessibilità, che era una costante nel mondo greco⁽¹³⁶⁾ e che rispondeva, nei naturali mutamenti e adattamenti, al gioco dei rapporti coi popoli dell'interno e con le colonie limitrofe. Essi, tuttavia, rilevavano una loro posizione di equilibrio, verso Nord al fiume Bradano, limite naturale con l'area iapigia e tarantina, verso Sud al Cavone, dal V secolo linea di divisione con la chora eracleese. Verso l'interno il sistema si irrigidiva al confine dell'«eschatia», costituita dalle valli di Bernalda e S. Leonardo di Pisticci⁽¹³⁷⁾, in una linea di difesa accentrata dal VI secolo in «phouria», come Cozzo Presepe, a controllo della vallata del Bradano; verso settentrione Pomarico Vecchio, al limite della zona occupata dalle fattorie, dominante le valli del Bradano e del Basento; Pisticci, per il territorio tra il Bradano e il Cavone, a protezione del lato occidentale della chora⁽¹³⁸⁾.

La viabilità⁽¹³⁹⁾ continua in epoca greca, pur nella sostanziale dimensione locale, sulle direttrici che erano proprie della regione Sirina e che si legavano al contesto generale viario calabro-lucano. Tra le vie principali era la litoranea d'età greca che, proveniente da Policoro, superato l'Agri e raggiunto il Cavone, entrava nelle pianure metapontine, rasentava ad occidente la città di Metaponto, proseguiva per le Tavole Palatine e di qui, varcato il Bradano, andava verso l'area Tarantina. La seconda litoranea era la via percorsa in epoca preistorica, ma che risultava ancora largamente battuta nel periodo della colonizzazione. Continuava anch'essa dalla Siritide al Metapontino fino alla regione Tarantina. La terza litoranea aveva percorso parallelo agli altri due assi viari, per quanto di minore importanza. Ulteriori allineamenti erano all'interno di tali tracciati maggiori, con funzioni più accentuatamente locali (L. Quilici). Intersecavano, perpendicolarmente, questo sistema di vie parallele al litorale le direttrici di penetrazione verso l'interno, risalenti le valli fluviali (quella

in «Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique n. 542, Strasbourg 1971», Paris 1977, pp. 347-377.

(136) LEPORE, *Problemi...*, pp. 31-37.

(137) D. ADAMESTEANU - C. VATIN, *L'arrière-pays de Metaponte*, in «C.R.A.I.», 1976, p. 116.

(138) GIANNOTTA, *Metaponto...*, p. 19; ADAMESTEANU - VATIN, *L'arrière-pays...*, pp. 110-123.

(139) GHINATTI, *Einige Spezialprobleme...*, pp. 792-793.

del Bradano e del Basento). Si aggiungeva la via che seguiva l'asse di ripartizione agraria tra il Bradano e il Basento e che saliva verso l'alto Bradano.

La viabilità, dunque, risulta, nel suo insieme, buona e largamente sufficiente alle necessità commerciali della regione, nella sua funzione di smaltimento del traffico locale, di penetrazione verso l'interno e le aree montuose della Lucania. È chiaro che, in relazione ai tempi, sarà andata modificandosi l'importanza dei vari tratti viari a seconda delle vicende storiche interessanti i singoli settori. In conclusione, una rete viaria che andava incontro alle esigenze di un commercio verso l'entroterra che cresceva di importanza e, al contempo, che bene risolveva i bisogni di una campagna e di un centro urbano in espansione.

Ma il fattore di maggiore interesse, nell'analisi della chora metapontina, è il grandioso e unitario sistema di suddivisione agraria, che comprendeva tutto l'entroterra metapontino dal Cavone al Bradano⁽¹⁴⁰⁾. Individuato dallo Schmiedt e dallo Chevallier, e successivamente divenuto tema di ormai numerosi studi e ricerche (vedi ora la cartografia generale di tutta la regione al 1/10000), esso si riassume in tutta una serie di tracce scure e di fossati paralleli, che, dipartendosi come base dal percorso dell'odierna litoranea ionica, andavano verso l'interno per una decina di chilometri. Era evidentemente una divisione agraria che serviva le campagne metapontine.

Le linee individuate risultano pressapoco tutte della medesima lunghezza, se si eccettua quella centrale, che funge da asse alla suddivisione Bradano-Basento e che si raccorda direttamente all'area urbana di Metaponto. Essa appare più marcata sul terreno delle altre linee di divisione ed è accompagnata da una maggiore frequenza di

(140) Si segue quanto scritto in *Hellenische Poleis*, già citato, alle pp. 791-795, per la impostazione generale d'insieme. Sulle suddivisioni agrarie vedi: SCHMIEDT - CHEVALLIER, *Caulonia...*, pp. 34-36; G. UGGERI, κληροί arcaici e bonifica classica nella χώρα di Metaponto, in «P.P.», XXIV, 1969, pp. 51-59; D. ADAMESTEANU, *Origine e sviluppo di centri abitati in Basilicata*, in «Atti Ce.S.D.I.R.», III, 1970-1971, pp. 145-146; *Metaponto...*, pp. 64-65, 78-80; *Le suddivisioni di terra nel Metapontino*, in *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Paris 1973, pp. 49-54; A. RUSSI, *Lucania*, in *D.E.*, IV, 61, 1973, p. 1885; R. MARTIN, *L'urbanisme dans la Grèce ancienne*, Paris 1974, pp. 324-325; ADAMESTEANU, *La Basilicata antica...*, pp. 74-90; GIANNOTTA, *Metaponto...*, pp. 46-47.

fattorie e di necropoli per tutto il suo percorso⁽¹⁴¹⁾. I limites mostrano oggi l'aspetto di canali larghi da 1 a 3 m. e profondi da 1 a 10 m., incavati nella terra e nella roccia, scomparsi nei tratti di tavolato uniforme, ma in prevalenza ancora funzionanti per il drenaggio delle campagne. In parte, appaiono come lunghe tracce di terreno più scuro infossato, in parte si sono allargati in torrenti per effetto dell'erosione⁽¹⁴²⁾. Lungo il bordo, sono vie poderali d'accesso ai campi necessarie per la vita agricola, cosicché la larghezza complessiva risulta di circa 6-7 m. (misurazione effettuata in contrada Santa Fara)⁽¹⁴³⁾. L'indagine attuale li qualifica come canali interrati, piuttosto che come strade incise e sprofondate nel corso dei secoli a causa del dilavamento delle acque piovane⁽¹⁴⁴⁾. Il sistema di linee interessa tutte le terrazze dal Cavone al Bradano, partendo dagli inizi della zona collinare, a circa 500 m. dalla città, ai primi rialzi del terreno dove la pianura si univa alle paludi della costa. Il limite superiore è da collocarsi, invece, verso l'entroterra a circa 12 Km. nell'interno, sull'allineamento Montalbano-Bernalda. Le suddivisioni non si mostrano uniformi: le linee NO-SE dell'area Bradano-Basento risultano più lunghe a NO, dove esse giungono all'altezza di S. Vito Soprano, contrada Campagnolo, alla sinistra del Fosso della Bufalara, e minori a Nord, nei punti dove il tavolato costiero appare più articolato⁽¹⁴⁵⁾.

Il numero delle linee è di 39 tra il Bradano e il Basento, per una superficie complessiva di 6400 ettari, di 24 tra Bradano e Basento per 4800 ettari. L'area si può dividere in due grandi parti, con carattere nettamente diverso: quello tra il Bradano e il Basento e quella tra il Basento e il Cavone. La prima mostra un allineamento NO-SE, con un intervallo tra una linea e l'altra sui 210 m., con difformità e irregolarità nella distanza, dovute probabilmente ad un necessario adattamento al terreno e a comprensibili esigenze agrarie. L'asse principale è sulla bisettrice tra le valli del Bradano e del Basento, sulla direttrice cioè di massima penetrazione verso l'interno.

(141) ADAMESTEANU, *Origine e sviluppo...*, pp. 80-83; *Le suddivisioni...*, pp. 52-54; GIANNOTTA, *Metaponto...*, p. 49.

(142) UGGERI, κληροι..., pp. 52-53; ADAMESTEANU, *Le suddivisioni...*, p. 51.

(143) ADAMESTEANU, *Le suddivisioni...*, p. 53.

(144) UGGERI, κληροι..., p. 52.

(145) UGGERI, κληροι..., p. 54; GIANNOTTA, *Metaponto...*, pp. 46-47.

Il modulo della seconda suddivisione è invece di m. 240, mentre l'orientamento delle fasce segue l'andamento del pendio, secondo la morfologia del terreno con una variazione nella disposizione dei canali tra una zona e l'altra di una ventina di gradi.

Sembrano, inoltre, individuabili almeno due fasi nella delimitazione della divisione stessa, con sovrapposizioni che documentano una storia complessa di impianto. È, tuttavia, naturale che tutto il contesto abbia subito nel corso dei tempi alterazioni, modificazioni, adattamenti, senza uno schematismo fisso per tutto l'arco della sua esistenza o rigide regolamentazioni isomoiriche che rispondono più a criteri di teorizzazione che ad applicazioni pratiche.

Più difficile è accertare l'esistenza di linee di suddivisione trasversali SO-NE, all'interno del tracciato. Secondo Uggeri ⁽¹⁴⁶⁾, si avrebbero alla distanza di m. 328 circa l'una dall'altra, con una quadrettatura generale di kleroi; secondo lo Chevallier in certi punti a m. 650 ⁽¹⁴⁷⁾. Il Vatin ⁽¹⁴⁸⁾ individua per le linee di suddivisione NO-SE Bradano-Basento la presenza di un sistema regolare di raggruppamento in tre fasce con una larghezza che risulta in totale di m. 625-630. Tali fasce sono tagliate, secondo un angolo di 98°, da linee trasversali distanti m. 415, che danno luogo a parallelogrammi di m. 635x415, che potrebbero costituire la unità base per la divisione in kleroi di tutta l'area ⁽¹⁴⁹⁾. Il sistema di ripartizione delle terre risulterebbe pertanto, secondo il Vatin, in unità di superficie fatte di lotti di 297 plettri, delineato in base a una certa orientazione, sul fondamento di assi definiti in rapporto ai punti cardinali ⁽¹⁵⁰⁾. Adamesteanu, alla luce dei dati di scavo e delle risultanze delle indagini condotte in questi anni, rileva invece la mancanza di divisioni trasversali visibili ⁽¹⁵¹⁾.

Quella che sembra, tuttavia, per noi necessaria era, in ogni caso, la presenza di scoline trasversali, disegnate sul terreno, in vario modo agganciate al sistema generale di drenaggio delle colline per le

(146) UGGERI, κληροι..., pp. 54-56.

(147) R. CHEVALLIER, *Problèmes agraires en Grande-Grèce*, in «R.E.G.», LXXXII, 1969, p. 545.

(148) ADAMESTEANU - VATIN, *L'arrière-pays...*, pp. 119-123; cfr. GIANNOTTA, *Metaponto...*, p. 47.

(149) Cfr. pure GIANNOTTA, *Metaponto...*, pp. 47-48.

(150) ADAMESTEANU - VATIN, *L'arrière-pays...*, pp. 119-123.

(151) ADAMESTEANU, *Le suddivisioni...*, p. 59.

necessità stesse della coltura agricola e miranti a regolare il deflusso delle acque scendenti dalle falde di baulatura dei campi, indipendentemente dalla possibile funzione di esse come linee di confine dei vari kleroi. Ne risulta una suddivisione agraria bene organizzata, integrata all'interno da probabili suddivisioni parcellari minori, in relazione al tipo e alle esigenze diverse delle colture praticate nei fondi: essa appare come un unitario complesso di fossi di drenaggio, aventi la finalità di scaricare verso il mare l'acqua di sgrondo dei terreni e a regolarne il deflusso, raccogliendola lungo le falde dei campi.

La sistemazione idrica tendeva, dunque, con la formazione di una rete uniforme di canali ad eliminare l'acqua in eccesso che avrebbe potuto produrre un impantanamento del terreno, per natura di facile alterabilità, per effetto delle piogge e delle acque dilavanti, e nello stesso tempo a conseguire un miglioramento agricolo attraverso una bonifica organica del territorio. Il sistema appare pertanto come «una regolamentazione idrica della pianura avente lo scopo di preservarla quando questa, colla trasformazione agraria del territorio ed il taglio della macchia e dei boschi, sarebbe diventata facile oggetto alle violente modifiche delle acque naturali: come poi effettivamente avvenne con l'abbandono di tale opera di drenaggio» (L. Quilici) ⁽¹⁵²⁾.

Per l'età arcaica e classica dunque la chora di Metaponto presenta una distribuzione ordinata di spazi, con una precisa impostazione tecnica ⁽¹⁵³⁾ e una connessione organica tra regione di campagna e area di città. Il rapporto polis-territorio mostra, in tal modo, una sua specifica individuazione, che differenzia, per esempio, rispetto ai casi classici, tipo Roma, come ben si rileva per confronto dagli studi del Quilici ⁽¹⁵⁴⁾ sul rapporto tra campagna romana, suburbio e nucleo urbano, e che trae la sua origine dalla tecnica gromati-

(152) QUILICI, *Siris-Heraclea...*, p. 210. Su questo vedi: SCHMIEDT - CHEVALLIER, *Caulonia...*, pp. 34-36; A. GIULIANO, *L'urbanistica delle città greche*, Milano 1966, pp. 44-49; F. CASTAGNOLI, *Note di architettura e di urbanistica*, in «Arch. Class.», XX, 1968, pp. 123-125; UGGERI, κλήροι..., p. 63; G. SCHMIEDT, in *La Magna Grecia nel mondo ellenistico. Atti del IX Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli 1970, pp. 240-242. Per la natura dei terreni in Lucania KAYSER, *Studi sui terreni*, Matera 1964; ADAMESTEANU, *L'antico aspetto...*, pp. 347-377.

(153) G.P.R. METRAUX, *Western Greek Land-use and City-planning in the Archaic Period*, New York-Londor 1978, pp.162-175.

(154) L. QUILICI, *La campagna romana come suburbio di Roma antica*, in «P.P.», XXIX, 1974, pp. 410-438.

ca ortogonale, caratteristica delle fondazioni coloniali⁽¹⁵⁵⁾; differenze si riscontrano pure con la madrepatria negli schemi di impostazione generale⁽¹⁵⁶⁾, oltre che nelle divisioni territoriali⁽¹⁵⁷⁾, di organizzazione globale dell'area politica della colonia.

Per quanto concerne la cronologia di tale strutturazione agraria, le date sono, per il settore Bradano-Basento, al VI secolo; per quello Basento-Cavone, al V secolo, con una articolazione interna legata alle vicende della storia metapontina.

Il declino comincia abbastanza presto con il III secolo, per quanto tracce di vita agraria si registrino nei centri della campagna ancora in età romana. Così le fattorie, dopo un'ultima fase di floridezza nella seconda metà del IV secolo e primi anni del III, cominciano a contrarsi nel periodo immediatamente successivo e a mostrare una sempre più ampia diminuzione, riducendosi rapidamente nel numero e nell'area occupata, sopravvivendo in prevalenza nella zona limitrofa al nucleo urbano. Le condizioni di vita della regione cambiano profondamente e l'abitato urbano, ormai decaduto, si confonde lentamente con il suo retroterra, con un progressivo e deciso inaridimento del rapporto città-territorio sotto il profilo socio-economico, oltre che politico e demografico⁽¹⁵⁸⁾. Le componenti di tale processo sono da ritrovarsi: nell'accentuarsi della pressione lucana che si intensifica negli anni, fino a toccare direttamente la città medesima con estese devastazioni; nei conflitti che sconvolgono la regione (Alessandro

(155) D. ASHERI, *Osservazioni sulle origini dell'urbanistica Ippodamea*, in «R.S.I.», LXXXVII, 1975, pp. 5-16; cfr. METRAUX, *Western Greek Land-use...*, pp. 162-175.

(156) LÉVÊQUE - CLAVAL, *La signification géographique...*, pp. 179-200.

(157) D. ROUSSEL, *Tribu et Cité*, Paris 1976, pp. 305-306.

(158) GIANNOTTA, *Metaponto...*, pp. 49-90; cfr. LEPORE, *Problemi di storia metapontina...*, p. 324 («momento di rottura» per Metaponto con l'ingresso nella comunità romana). Cfr. inoltre sulla cronologia: SCHMIEDT - CHEVALLIER, *Caulonia...*, p. 36; GIULIANO, *L'urbanistica...*, pp. 45, 48; D. ADAMESTEANU, *Problèmes de la zone archéologique de Metaponte*, in «R.A.», 1967, pp. 3-27; *La documentazione archeologica in Basilicata*, in *La città e il suo territorio. Atti del VII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli 1968, pp. 254-255, 323; UGGERI, κληροί..., pp. 62, 66-71; ADAMESTEANU, *Origine...*, pp. 145-146; *Le suddivisioni...*, pp. 50, 54, 57; *Metaponto...*, pp. 66-67; *La Basilicata antica...*, pp. 88-90; LEPORE, *Problemi...*, p. 45, nota 1; cfr. D. ASHERI, *City and village in Metapontum*, in *Commentationes ad antiquitatem classicam pertinentes in memoriam B. Katz*, Tel Aviv 1970, pp. 7-17; e in generale *Supplementi coloniali e condizione giuridica della terra nel mondo greco*, in «R.S.A.», I, 1971, pp. 77-91; J.P. MOREL, *Fouilles à Cozzo Presepe pres de Metaponte*, in «Mél. Arch. H:st.», LXXII, 1, 1970, pp. 115-116.

il Molosso, Cleonimo, Pirro); nell'approfondirsi dei dissidi sociali; nella comparsa della malaria che progressivamente cresce di incidenza nella regione. Il conflitto annibalico, accompagnato dalle difficoltà causate dal passaggio della città sotto Roma, infine, determina il crollo definitivo, con completo dissesto dell'area, che finisce per diventare, nell'economia mutata della Magna Grecia romana, un luogo di transumanza della nuova agricoltura «capitalistica»⁽¹⁵⁹⁾. Un riflesso di tutti questi fenomeni si riscontra pure nella sistemazione idrica delle terre tra il Bradano e il Cavone, che priva della necessaria, costante opera di manutenzione si deteriora progressivamente, con il costipamento del terreno e l'intasamento dei fossi. Le condizioni dei suoli appaiono mutate; la sempre più vasta degradazione trova la sua connessione in vari fattori, come la medesima messa a coltura delle terre, che nei sistemi del tempo finisce essa stessa per affrettare il processo in un terreno non eccessivamente ricco di humus, nel crescente disboscamento delle regioni interne, nelle variazioni climatiche, nei movimenti epirogenetici con cardine nelle terrazze. Si accelera nei campi il gioco dell'erosione superficiale; con maggiore ampiezza, si verificano il franamento e lo smottamento dei versanti. Si registrano così, con lo scadimento generale, disfunzioni sempre più accentuate, diminuzione della produzione agricola e modificazione della condizione generale economica della chora⁽¹⁶⁰⁾. È da rilevare che l'intasamento dei fossi trova connessioni col rilevante innalzamento di livello della falda freatica in tutta la zona, interessante per il IV secolo in misura consistente anche l'area urbana⁽¹⁶¹⁾, su cui vengono ad incidere il gioco delle acque nei terreni e il loro deflusso nella campagna, irregolare rispetto alle condizioni di un tempo.

All'interno di tale reticolato di suddivisione agraria, sparse dal Basento al Bradano, al Cavone, le fattorie metapontine si articolano

(159) Sulla enorme bibliografia in proposito vedi, oltre ai dati offerti in vari punti da ADAMESTEANU, *La Basilicata antica...*, pp. 42-48 (in particolare), ora: GIANNOTTA, *Metaponto...*, pp. 49-94; cfr. pure F. SARTORI, *Le città italiote dopo la conquista romana*, in «Magna Graecia», X, 9-10, 1975, p. 7; *La Magna Grecia nell'età romana. Atti del XV Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli 1976, p. 115.

(160) KAYSER, *Studi...*, pp. 33-36, 82-85, 87-88, 98-104, 114-115, 128-133.

(161) ADAMESTEANU, *Metaponto...*, pp. 9-10; *L'antico aspetto...*, p. 353; GIANNOTTA, *Metaponto...*, pp. 18, 30; cfr. SCHMIEDT, *La Magna Grecia nel mondo ellenistico...*, pp. 240-242.

numerose (con densità maggiore lungo l'asse principale della divisione Bradano-Basento, come ad esempio Casa Ricotta, Furlo, S. Salvatore, Saldone, Lago del Lupo, Cugno del Pero, con cronologia dal VI al III a.C. e con varia continuità, attraverso un ampio arco di esistenza (dal VI secolo a.C. all'epoca romana, con flessione durante il V secolo a.C., con diffusione particolare nella seconda metà del IV secolo - inizi del III, con caduta generale nel III-II a.C.), in numero maggiore nella fascia Bradano-Basento, meno Basento e Cavone⁽¹⁶²⁾). La distribuzione non risponde ad un piano regolare prefissato, nè è in esatta corrispondenza coi limites. Essa è piuttosto da rapportare alle caratteristiche naturali del terreno, al tracciato del rilievo e dei corsi d'acqua⁽¹⁶³⁾. E, anche se non si possono dimenticare i possibili cambiamenti messi in luce nel corso dei secoli nella fisionomia del rilievo, e anche in seno allo stesso quadro d'insieme della grande divisione agraria, l'impianto delle fattorie mostra una certa libertà, in connessione ad esigenze legate al rifornimento idrico, alla conformazione del terreno, all'esposizione al sole⁽¹⁶⁴⁾.

Dunque, non una stretta visione isomoirica fuori luogo, sia per i confronti possibili locali, sia perché non rientrante nella pratica greca assoluta, ma un disegno a sfondo economico mirante alla resa e alla produttività, più congeniale anche nelle condizioni del tempo e al lavoro concreto dei tecnici. L'impianto, di netto carattere greco⁽¹⁶⁵⁾, non mostra nel suo complesso grosse variazioni, se si eccettua una maggiore consistenza di strutture a partire dal IV secolo (si veda la maggiore resistenza dello zoccolo). Così mentre in epoca an-

(162) ADAMESTEANU, *Problèmes...*, p. 26; *La documentazione archeologica...*, p. 254; UGGERI, κλήροι..., pp. 60-62; ADAMESTEANU, *Origine...*, pp. 80-88; *Indigeni e Greci in Basilicata*, in *Le genti della Lucania antica e le loro relazioni con i Greci dell'Italia. Atti del Convegno di Studio della Deputazione di Storia Patria per la Lucania (Potenza-Matera 18-20 ottobre 1971)*, «Arch. St. Cal. Luc.», XL, 1972, p. 39, nota 46; *Metaponto...*, pp. 65-67; *Le suddivisioni...*, pp. 55-59; *La Basilicata antica...*, pp. 82-88; ADAMESTEANU - VATIN, *L'arrière-pays...*, pp. 116-123; GIANNOTTA, *Metaponto...*, pp. 48-49; cfr. D. ADAMESTEANU, *Butera. Scavo di una fattoria greca*, in «Not. Sc.», 1958, pp. 364-379; *Metaponto. Scavo di fattorie antiche*, in «Boll. Arte», LII, 1967, p. 46. Vedi per i problemi fondiari di Eraclea e Metaponto in sintesi: CHEVALIER, *Problèmes agraires...*, pp. 532-564.

(163) ADAMESTEANU - VATIN, *L'arrière-pays...*, pp. 117-120.

(164) GIANNOTTA, *Metaponto...*, p. 48.

(165) D. ADAMESTEANU, in *La città e il suo territorio. Atti del VII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli 1968, p. 324.

tecedente la costruzione era fatta con pietrame e tegole, soltanto nel IV riscontriamo strutture più robuste consistenti in blocchi squadri per lo zoccolo ⁽¹⁶⁶⁾. La pianta delineata in stanze di abitazione, stalle, granai, magazzini, serbatoi per la raccolta dell'acqua, fornaci, latrine, letamai, risulta secondo la consuetudine greca aperta su un cortile centrale, in genere affiancata da proprie necropoli. L'esposizione è verso la città e il mare, con stalle ai lati. Da registrare, in periodo arcaico, una loro naturale ristrettezza rispetto alle epoche posteriori; con il passare del tempo, esse si arricchiscono fino ad acquistare, con il IV secolo, (dimensioni in genere sui m. 20x35) l'aspetto di una vasta abitazione rurale, dotata di tutte le installazioni di trasformazione necessarie alla vita agricola del luogo. Da annoverare anche il particolare di una torre centrale secondo un uso non estraneo al mondo greco ⁽¹⁶⁷⁾, presente nella fattoria del IV secolo in proprietà Casamassima al Campagnuolo ⁽¹⁶⁸⁾. Gli attrezzi da lavoro (falci, pale, rastrelli ecc.) si accompagnano costantemente a macine per l'uva e le olive, per il grano, anforoni e vasi di ogni genere per la conservazione delle derrate. Ne risulta dunque un'espressione di vita autosufficiente con ricorso al centro urbano solo per gli acquisti di rilievo. Le fattorie, così, si precisano come la residenza stabile per coloro che lavoravano la terra per tutto l'arco dell'anno senza che ciò comportasse una sede in città e una dimora saltuaria e stagionale nei campi ⁽¹⁶⁹⁾.

Più complicato è invece fissare delle unità poderali e coglierne la consistenza attraverso i tempi (60 scheni secondo l'Uggeri) ⁽¹⁷⁰⁾, anche se esse dovettero indubbiamente sussistere determinate sulla base delle linee di divisione che tagliavano i campi o con diverso criterio secondo cippi fissati nei punti di confine. Esse infatti, all'origine dello stanziamento coloniale, si delineano secondo la prassi in appezzamenti di tipo isomoirico; in progresso di tempo, tuttavia, si

(166) ADAMESTEANU, *La Basilicata antica...*, p. 90.

(167) M. NOWIĆKA, *Les maisons à tour dans le monde grec*, Warszawa 1975.

(168) ADAMESTEANU, *Le suddivisioni...*, p. 57.

(169) Si dà qui a «fattoria» il valore di J. PEČÍRKA, *Homestead Farms in Classical and Hellenistic Hellas*, in *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Paris 1973, pp. 114-115.

(170) UGGERI, κλήροι..., pp. 54-56.

perde questa condizione, in modo che, anche a Metaponto, come nelle altre colonie, finiscono per assumere differente ampiezza, in rapporto allo sviluppo interno della lotta di classe e della prevalenza di certi gruppi rispetto ad altri, in connessione ad una diversa valutazione della fertilità naturale dei terreni, al tipo e alla resa delle colture esistenti, al sistema di produzione in atto. Le colture sono quelle caratteristiche di consimili paesaggi agrari, come la Siritide e Locri (cereali, vino, olio), con particolare diffusione di quella cerealicola, che era la base della prosperità della città⁽¹⁷¹⁾, come documentano in vario modo le fonti in proposito⁽¹⁷²⁾, che tendono a rilevare questo elemento come tratto individuante l'economia agricola metapontina. Da ricordare ancora l'allevamento di cavalli⁽¹⁷³⁾, o la pastorizia con presenza, già in età molto antica, di pratiche transumanti. Certo che il fenomeno ha carattere locale, e non riveste l'importanza che avrà col II/I secolo a.C. Sono in ogni caso evidenti i risvolti, oltre che economici, anche sociali di tali pratiche, che comportavano la presenza, all'interno della polis, di elementi estranei ad essa, o politicamente a margine, e la possibilità, dall'altro lato, di usufruire, in un contesto di pacifiche relazioni o di ambiti di influenza abbastanza marcati, di pascoli all'interno della regione, fuori della chora, da parte di persone facenti parte della polis ed estranee al mondo «anellenico» dell'entroterra. Che la transumanza fosse attiva è richiesto, se non altro, da ragioni geografiche che postulavano, per molte aree, la necessità di tale forma di allevamento, per quanto le

(171) T.J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948, p. 212. Per la Locride vedi: A. DE FRANCISCIS, *Stato e società in Locri Epizefiri. L'archivio dell'Olympieion locrese*, Napoli 1972, p. 124.

(172) Si veda per esempio la presenza nello scavo di macine per grano, olio, vino. Da considerare che la coltura cerealicola doveva essere la più diffusa, sia perché la spiga d'orzo compare regolarmente nelle monete della città (S.P. NOE, *The Coinage of Metapontum*, I, New York 1927, p. 28), sia per la «messe d'oro» consacrata dai Metapontini a Delfi (STRAB., VI, 1, 15, 264; cfr. L. GERNET, *La notion mythique de la valeur en Grèce*, in *Antropologie de la Grèce antique*, Paris 1968, p. 127; L. LACROIX, *Monnaies et colonisation dans l'Occident grec*, Bruxelles 1965, pp. 113-114, 154-158; N. PARISE, *Struttura e funzione delle monetazioni arcaiche di Magna Grecia. Appunti per un riesame dei dati e degli orientamenti attuali*, in *Economia e società nella Magna Grecia. Atti del XII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli 1973, p. 95, nota 22).

(173) HUXLEY, *Siris arcaica...*, p. 17.

difficoltà di ogni ordine siano evidenti, soprattutto sul piano dei rapporti politici (174).

Per quanto attiene la manodopera usata nelle fattorie, si può pensare alla presenza di lavoratori indigeni al servizio di proprietari greci oltre che di schiavi greci e di altra origine (175). Che d'altro canto sussistesse una manodopera anellenica libera, adibita all'allevamento e di probabile derivazione dalle popolazioni praticanti la transumanza e non ancora sedentarizzate, confinanti con aree di coltura agricola o con territori cittadini greci è credibile col Lepore (176), per quanto lo stesso Lepore (177) avverta di prestare attenzione a non generalizzare sulla base di pochi casi sicuri (Cuma, Marsiglia), anche per il fatto che, come si è già visto, nella Magna Grecia preromana, nell'insieme, la manodopera schiavile non sembra avere grande peso e diffusione (178). Ne fa fede anche Locri, dove il fatto di non poter possedere schiavi comprati implica di necessità la disponibilità di altra manodopera, rappresentata, come propone D'Agostino (179), dall'elemento indigeno. La manodopera metapontina, dunque, sarebbe stata il risultato dell'asservimento di gruppi non greci all'atto della

(174) La transumanza è fatta risalire ad età molto antica, per diverse regioni, per motivazioni di ordine geografico connesse alla topografia di varie aree, da J.E. SKYDSGAARD, *Transhumance in ancient Italy*, in «A.R.I.D.», VII, 1974, pp. 7-34. Essa ha però necessariamente dimensioni locali. Diversa è la caratterizzazione di questa in Grecia (ST. GEORGUDI, *Quelques problèmes de la transhumance dans la Grèce ancienne*, in «R.E.G.», LXXXVII, 1974, pp. 155-185) e poi con la trasformazione «capitalistica» del II/I sec. a.C. dell'Italia: A. GRENIER, *La transhumance des troupeaux en Italie et son rôle dans l'histoire romaine*, in «Mél. Arch. Hist.», XXV, 1905, pp. 292-328; G. TIBILETTI, *Lo sviluppo del latifondo in Italia dall'epoca graccana al principio dell'Impero*, in *Relazioni del X Congresso di Scienze Storiche*, Firenze, II, 1955, pp. 235-292; A.J. TOYNBEE, *Hannibal's Legacy*, London, II, 1965, pp. 286-295; A. SABATTINI, *Sulla transumanza in Varrone*, in «Athenaeum», n.s., LV, 1-2, 1977, pp. 199-203; M. PASQUINUCCI, *La transumanza nell'Italia romana*, in E. GABBA - M. PASQUINUCCI, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Pisa 1979, pp. 75-182; e sugli schiavi connessi a tale pratica: R. ÉTIENNE, *Recherches sur l'ergastule*, in *Actes du Colloque 1972 sur l'esclavage*, Paris 1974, pp. 254-260. Vedi pure sullo sviluppo dell'allevamento in rapporto all'estendersi della transumanza: CH. PARAIN, *Forces productives et rapports sociaux. La place de l'élevage dans l'antiquité romaine*, in *Formes d'exploitation du travail et rapports sociaux dans l'antiquité classique*, «Recherches Internationales», LXXXIV, 3, 1975, pp. 197-210.

(175) ADAMESTEANU, *Le suddivisioni...*, pp. 60-61; *La Basilicata antica...*, pp. 90-91.

(176) LEPORE, *Problemi...*, p. 38.

(177) LEPORE, *Problemi...*, p. 37.

(178) SARTORI, *Riflessioni...*, p. 123.

(179) D'AGOSTINO, *Appunti...*, p. 223.

creazione della colonia e mantenuto nella chora presso le fattorie ⁽¹⁸⁰⁾.

Ulteriore elemento nel quadro dell'economia dell'area è costituito dal porto della città posto 1 km. a sud del centro urbano nell'area, dove un tempo era il lago di Santa Palagina, e collegato alla città stessa da un ampio canale ⁽¹⁸¹⁾, che aveva la funzione di sbocco dell'entroterra agricolo connesso con il commercio del grano ⁽¹⁸²⁾, senza rivestire tuttavia grande importanza marittima. La rotta diretta principale, che giungeva dalla Grecia, infatti, da S. Maria di Leuca o da Taranto toccava punta Alice o Capo Colonna senza approdi di transito intermedi più rilevanti, per poi continuare lungo la costa ⁽¹⁸³⁾. La città, in tale contesto, viene a costituire il centro di attrazione di quella parte di popolazione non occupata nei lavori agricoli, oltre che la sede di tutti quei servizi, attività artigianali e professionali che risultano complemento necessario alla vita rurale del paese. Inoltre essa costituisce il mercato locale dove vengono scambiati e trattati tutti i prodotti indispensabili alla vita dell'area (Adamesteanu).

In conclusione, l'intonazione economica, per questo periodo iniziale della storia di Metaponto, è, di preferenza, compresa ad ambiti interni, senza tuttavia «circuiti» nettamente chiusi o limitativamente restrittivi. Ciò non esclude, sempre per quest'epoca, i rapporti tendenzialmente «monopolistici» delle poleis greche del Sud o il perdurare di tendenze all'immobilismo, com'era per certe aree, come per

(180) STRAB., VI, 1, 15, 264-265 (da ANTIOCH., in *Fr. Gr. Hist.*, 555, frg. 12); cfr. ADAMESTEANU, *Indigeni e Greci...*, p. 39, nota 46; *La Basilicata antica...*, pp. 74-77; P. ORLANDINI, *Civiltà indigene e penetrazione greca nella Lucania orientale*, in «M.A.L.», XLVIII, ser. misc., I, 3, 1973, p. 153, nota 7, 240; *Scavi archeologici in località Incoronata...*, pp. 29-39; cfr. DE LA GENIÈRE, *Aspetti...*, pp. 247-254; G. MADDOLI, *I Sanniti a Metaponto. Un capitolo di storia lucana arcaica*, in «P.P.», XXIX, 1974, pp. 237-243.

(181) SCHMIEDT - CHEVALLIER, *Caulonia...*, p. 25; G. SCHMIEDT, *Contributo della fotointerpretazione alla ricostruzione della situazione geografico-topografica di porti antichi in Italia*, in *Atti del X Congresso Internazionale di Fotogrammetria*, Lisbona 1964, pp. 45-61; *Antichi porti d'Italia...*, pp. 29-32; *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia*, Firenze 1970, p. 123, tav. LXXI; ADAMESTEANU, *Metaponto...*, pp. 31-32; GIANNOTTA, *Metaponto...*, pp. 42-44.

(182) VALLET, *Les routes maritimes...*, pp. 131-132; *La cité et son territoire...*, p. 104.

(183) VALLET, *Les routes maritimes...*, pp. 117-135; cfr. per un quadro della situazione geografica della Calabria nelle sue diverse componenti: C. TURANO, *Le conoscenze geografiche del Bruzio nell'antichità classica*, in «Klearchos», 65-68, 1975, pp. 29-95.

esempio Locri, dove al IV secolo i «palaioi kleroi» erano ancora inalienabili (184) e dove era proibito ai contadini di vendere i prodotti della loro terra attraverso intermediari con evidente chiusura dei commerci (185). In un sistema agrario dunque basato sulla piccola proprietà, quale era appunto questo del periodo dell'assestamento coloniaro, e in un mercato che viveva su linee di concorrenza ancora largamente imperfette, dato il profilo dei rapporti intercoloniali non ancora precisato e dove il settore di fondo era determinato dall'attività agricola, il piccolo contadino riusciva a vendere abbastanza poco per esportazione, assorbito com'era nel consumo domestico. Il mercato, tuttavia, si aprirà con l'espandersi dell'economia metapontina, data la abbondanza della produzione e il profilo attivo costituito dalle proprie attività commerciali.

Certamente, appare ancora difficile definire se era il produttore che vendeva direttamente e assolveva in proprio alla funzione di distribuzione, o ne controllava il servizio, o se invece erano «grossisti» o «mercanti» che agivano sul mercato marittimo, quale sarà in epoca successiva o quale richiederà l'allargarsi dei mercati; quello che è da sottolineare è che, in questo primo periodo della storia della colonia, il mercato vendeva le eccedenze agricole di preferenza, se non esclusivamente, agli indigeni viventi a contatto con la colonia, mentre meno importanti, se non addirittura ancora chiusi, erano i rapporti commerciali di vendite agricole intercoloniali o oltremarine. Queste si imporranno col tempo fino a divenire predominanti, senza pur sempre escludere i commerci con l'ambito anellenico dell'interno. Sarà Roma, con l'unificazione economica della penisola, realizzata in concreto dopo Annibale, a disattivare tali tendenze «monopolizzanti» delle poleis greche della Magna Grecia, aperte a linee di commerci interni all'Italia greca, alla Sicilia o alla madrepatria greca e all'Oriente, e a realizzare quella «globalità» italica che poteva permettere nuove e più promettenti impostazioni produttive di agricoltura «catalistica» (186).

(184) ARIST., *Pol.*, 1266B 19; cfr. ASHERI, *Distribuzioni...*, p. 68; DE FRANCISCIS, *Stato e società...*, p. 120; D'AGOSTINO, *Appunti...*, p. 222.

(185) ARIST., frg. 611, 60, Rose² = HERACL. PONT., *F.H.G.*, II, 221, frg. 30, 2; cfr. D'AGOSTINO, *Appunti...*, p. 223.

(186) M.A. LEVI, *L'Italia dopo Annibale (a proposito di un libro recente di Arnold J. Toynbee)*, in «Athenaeum», n.s., XLIII, 1965, pp. 419-431.

In ogni caso, per Metaponto il limite di produzione, per quanto ampio rispetto ad altri contesti agrari simili di Magna Grecia e di Grecia, non permette larghi margini di profitto o di smercio «capitalistico», come sarà nella Magna Grecia romana del II/I sec. a.C.. Evidentemente, finché tutto il sistema regge nelle sue linee, è possibile una vendita anche fuori del ristretto ambito poliade o di quello che fissa una concezione economica ancora proiettata su livelli di semplice autosufficienza; così i contatti commerciali e i traffici portano fuori dall'area il surplus della produzione agricola. Ma il susistere di fattori di vario genere rende più complesso il quadro nell'insieme. Per esempio, la generalizzata tendenza alle spese improduttive, presente a tutti i livelli e forte nel mondo greco anche nelle sue epoche migliori, veniva a porsi come limitazione alle possibilità indubbie di espansione economica, intesa com'era a valorizzare il prestigio sociale o le spese di lusso di contro a quelle rivolte ad aumentare la produzione (L. Cracco Ruggini). Così il sistema, pur ben organizzato, nel suo momento di massima non poteva permettere larghi sviluppi nei parametri dell'economia agraria del tempo. Contemporaneamente era attiva, per contrasto, una concezione «contadina» di vita, propria della «campagna» di Magna Grecia, che non pretendeva un tenore di esistenza quale siamo abituati a pensare sulla scia e il riflesso di concezioni adatte ad altra epoca o di particolari ideologie; nè il «lusso», di cui parla, per tante città e tante epoche, la tradizione antica, è termine sempre valido e da estendere ad ogni classe sociale, se non è un puro e semplice topos spesso ricorrente nella letteratura classica. Bisogna, pertanto, supporre un margine di profitto, e in qualche modo di esportazione, certamente però difficile da misurare nel contrapporsi delle diverse componenti. In definitiva, si può dire che il Metapontino, nel periodo successivo all'assestamento coloniaro, palesava, attraverso una buona organizzazione della sua chora, una condizione economicamente favorevole, con fertilità abbastanza notevole, con una produzione che presto concesse margini per l'esportazione, anche se certo non su dimensioni di consistente ampiezza. Il declino rapido dell'area, precoce come in altre parti della Magna Grecia, ridurrà tuttavia presto a limiti modesti la trascorsa floridezza economica.

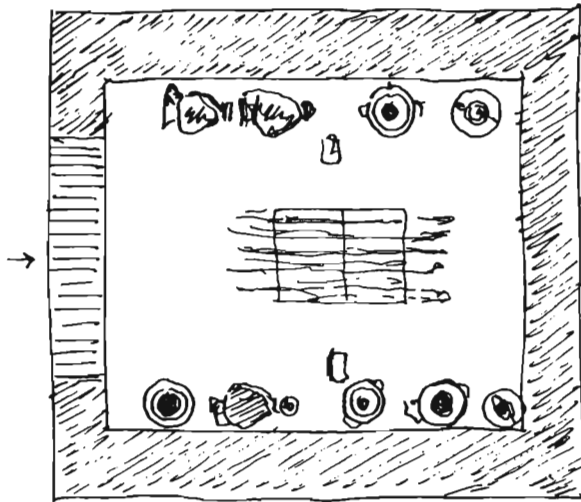
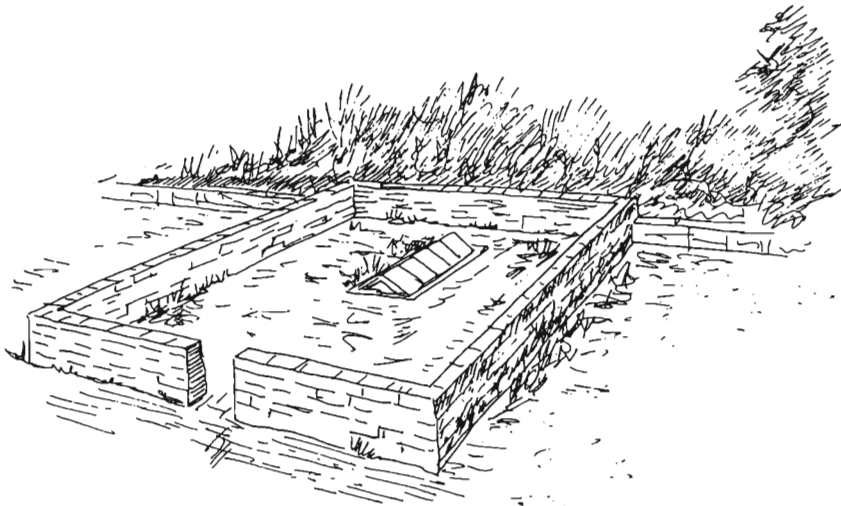
Altro punto importante, in questa analisi delle strutture econo-

niche della colonizzazione, sono i santuari, come centri economici della chora nella loro funzione e rapporto con la nuova polis che si è costituita in terra coloniale⁽¹⁸⁷⁾. Per essi si possono distinguere: la loro posizione in rapporto allo sviluppo cronologico e la loro funzione. All'origine dello stanziamento i santuari, specie quelli extramurani e quelli in generale di origine micenea, si configurano come fulcri della prima vita coloniale e le prime basi su cui si imposta la originaria strutturazione coloniale. Essi si definiscono all'interno della struttura nascente, formandosi all'atto dell'arrivo o continuando l'esistenza del periodo miceneo. Sono santuari poliadi che occupano ampi spazi della città; sono santuari agrari della chora; sono santuari extramurani. Divengono tutti più o meno i centri attivi della vita economica della colonia, che si va delineando e si configurano fin dall'inizio, come poi saranno, una delle dimensioni economiche di base della vita della nuova comunità. Specificatamente, nella fase della fondazione, si può riscontrare una contrapposizione tra santuario extramurano, con chiare funzioni, anche commerciali autonome, e apoikia, stanziamento successivo nel tempo con dimensione agricola e di popolamento. Il santuario risulta effettivamente ancora fuori dagli schemi della polis, che non ha definito un proprio territorio, assimilandolo e omogeneizzandolo. In tal modo, il suo ruolo economico permane non codificato come uno dei mezzi attraverso cui si esplica la vita coloniale. Con il periodo immediatamente successivo quando acquista ormai stabile fisionomia il nucleo coloniale, il santuario, anche se lontano, dal nucleo urbano entra a far parte integralmente del suo territorio. La chora è divenuta giuridicamente tutto uno con la polis, che la ha politicamente compresa fino alla linea dei confini. I centri di culto dunque acquistano, in rapporto con la polis, la loro fisionomia definitiva.

Elemento dunque, che ha rimarchevole importanza, è la funzione che il centro sacro esplica nel quadro del territorio in cui è posto. Il santuario extraurbano, come dice il Martin⁽¹⁸⁸⁾, offre per le popolazioni non greche abitanti fuori del territorio della polis una

(187) GHINATTI, *Per uno studio sociologico...*, pp. 610-611, 618-625.

(188) R. MARTIN, in *La città e il suo territorio. Atti del VII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli 1968, pp. 218-219.



Tav. VI - Santuario sotterraneo di Poseidonia (VI/V sec. a.C.) consacrato all'ecista della città. a) ricostruzione secondo Stucchi. b) Interno con «letto» nel mezzo ed anfore attorno. Entrata chiusa dall'origine, dopo la costruzione. (dis. dell'A.).

possibilità di incontro con i coloni, diplomaticamente, psicologicamente e economicamente più facile di quella offerta dalla città. Su un terreno consacrato, che dà sufficienti garanzie di sicurezza per le relazioni internazionali, che sembra più aperto verso l'ambiente locale, le genti anelleniche convergono senza quella diffidenza e ostilità che caratterizza i loro rapporti con la città. È il luogo migliore per un mercato di scambio, dove si incontrano i prodotti di due diverse economie (fiere in occasione di feste ecc.). Inoltre il medesimo santuario bene si presta, nella sua dislocazione lontana dalla città, e nella sua fisionomia che appare più «internazionale», a riunioni panitaliote o a convegni dei vari stati greci del sud d'Italia. Si veda in tal senso le riunioni della Lega Italiota al Capo Lacinio. E in coincidenza con le ricorrenze festive si svolgono mercati di rilievo, sempre più importanti, mano a mano che si procede nella storia italiota, per l'economia di fisionomia ellenica.

Ma in tutto questo si avverte una ulteriore prospettiva. I santuari si configurano in una dimensione sociale come poli di una tensione culturale, religiosa, economica e politica, che vede da un lato i ceti subalterni esclusi dalla gestione del potere ed emarginati della «campagna», dall'altro le aristocrazie della «città» detentrici del potere. In ogni caso, esprimono una mediazione, che si avverte chiaramente almeno nei momenti migliori della Magna Grecia. I santuari urbani rispecchiano culti ufficiali e rispondono più direttamente alle esigenze di politica religiosa e alle direttive economiche della città. Si pensi, per epoche più tarde, ad Atena Poliade di Eraclea o a quello di Zeus Olimpio di Locri. Non sono solo centri di mercato ma mezzi di esplicazione della vita economica della polis, con beni e possedimenti, entrate ed uscite di incidenza nell'esistenza dello stato. Sono uno dei mezzi principali del funzionamento dell'economia coloniale. Funzione opposta hanno i numerosissimi templi o santuari dispersi nella campagna che circonda la città. Essi, pur essendo fattore generalmente secondario, coagulano le forze della «campagna» e rispecchiano le tensioni che dividono i ceti rurali di contro a quelli cittadini. Economicamente, essi esprimono una funzione dai contorni generalmente locali e circoscritti, di importanza secondaria, ma non certo meno importante per la vita della polis stessa. Attorno ad essi,

si radunano le forze rurali, in piccoli mercati che sono però determinanti nel quadro complessivo della chora.

Non bisogna, tuttavia, scordare che spesso la situazione si palesa complessa e non facilmente componibile in uno schema lineare uniforme. La polis in Magna Grecia, come nella madrepatria, non è una realtà unitaria, chiusa all'interno delle sue mura. È un distendersi variato in un territorio, dove a volte i templi più importanti sono sull'acropoli, a volte dentro le mura ma fuori dell'acropoli, oppure fuori le mura più o meno lontano dalla città, senza che per questo perdano il loro senso urbano. È un quadro che muta secondo i tempi e che si trasforma nella sua fisionomia complessiva. In ogni caso, in essa, i santuari esplicano una funzione sul piano economico, che si farà sempre più consistente con il progredire dei tempi.

Ulteriore componente di rilievo per una valutazione dell'economia coloniale è data dai confini della chora come limite elastico di apertura verso l'interno e come dimensione del sistema produttivo coloniale. È in ogni caso da prestare attenzione, con il Lepore⁽¹⁸⁹⁾ e il Mello⁽¹⁹⁰⁾, a non considerare troppo rigide e fisse le delimitazioni segnate dai confini della colonia. Esse risultano sfumate e, al contempo, caratterizzate da fluidità, anche se, come nel caso di Posidonia, appaiono abbastanza indicative le delimitazioni naturali indicanti le linee di confine, pur non dovendosi in ogni modo avvicinare a tracciati geometrici. La chora, infatti, anche sotto il profilo dei rapporti economici che si instaurano ai suoi margini, non presenta il medesimo aspetto per le varie colonie. Le differenze, che si riscontrano tra i vari ambiti locali, trovano la loro spiegazione nella diversità delle correnti coloniali all'atto di partenza o nelle forme di impianto stabilito all'arrivo; nelle differenze di formulazione sociale, di comportamento al contatto con le comunità dei cosiddetti «indigeni». Da ricordare, ancora, che la medesima evoluzione della frontiera di una colonia dipende dalle vicende e dai movimenti conseguenti al particolare stadio di sviluppo raggiunto dalla polis, e dall'altro lato, dal livello strutturale proprio dell'ambito «indigeno».

I confini segnano, dunque, una dialettica varia e articolata tra

(189) Per l'esame dei vari aspetti di tale fenomeno in generale: LEPORE, *Per una fenomenologia...*, pp. 31-37; *Problemi...*, p. 46.

(190) MELLO, *Note...*, pp. 1-20 extr.

la colonia medesima e gli ambiti fuori di essa. Vi è, in conclusione, un'oscillazione dei moduli di comportamento tra le diverse aree, con differenti forme di rapporto tra le parti, siano esse greche o che tocchino ambienti anellenici. In ogni modo, bisogna fare i conti con l'elasticità di comportamento, con il variare delle modalità di atteggiamento che assumono le genti non greche a contatto con gli Italioti. I confini della chora, pertanto, rappresentano una precisa funzione dialettica sotto il profilo economico, con variazioni notevoli tra le singole colonie.

E i casi che qui si danno permettono, nella esemplificazione necessaria, una esauriente visione prospettica di fondo.

I confini della chora di Taranto ⁽¹⁹¹⁾, nella loro ristrettezza, sono l'esempio di una difficoltà di inserimento nell'entroterra da parte della colonia (verso la Lucania e la Puglia, meno verso il Salento e il Bradano): economicamente, essa è proiettata verso altri orizzonti (industrializzazione dell'area, commerci portuali a largo raggio). La chora rende quello che basta senza grandi margini, anche per le importazioni da regioni vicine come prodotti cerealicoli e olio (Metapontino, Salento), che compensano le deficienze esistenti. E Taranto si accontenta di quei limiti naturali (Bradano, Salento, contrafforti Murgiani e Appenninici ecc.), che davano garanzie di sufficiente sicurezza. La chora di Taranto comprende, dunque, un'area non molto vasta, con una delimitazione corrispondente alle linee di inizio della collina interna, di difficile accesso, rapportabile alla fascia costiera del golfo di Taranto. Ad ovest, la linea di frontiera, invece, è al Bradano, che, nonostante le naturali variazioni attraverso i tempi dovute al diversificarsi delle situazioni politiche, sempre rappresenta la divisione tra il Metapontino e il Tarantino. Verso il Salento, il confine sfuma nelle colline non lontano dall'area poliade, con apertura verso il resto della regione. Per quanto riguarda la fisionomia di tale fascia di confine, si può credere ad una sua rigidità almeno fino alla fine del IV secolo - inizi del III secolo a.C., senza che per questo si possa escludere l'esistenza a margine di zone di influenza o a tratti di *eremos chora*; dopo tale periodo, deve avere, a poco a poco,

(191) Vedi F. GHINATTI, *Economia agraria della chora di Taranto*, in «Quaderni di Storia», I, 2, 1975, pp. 83-85.

perso di stabilità e assunto sempre maggiore permeabilità e fluidità, in seguito alla più consistente pressione delle genti dell'interno o alle frequenti guerre che interessarono il paese. È, inoltre, da considerare che, nella sua strutturazione, hanno influito fattori diversi che, se nel complesso hanno reso difficile una espansione considerevole di Taranto verso l'interno, hanno giocato con più intensità in certe direttrici, come, ad esempio, verso il NE della Puglia e la Lucania, dove la città del golfo fu sempre bloccata, e meno in altre come verso il Salento. Più difficile è dire riguardo al settore del Bradano, dove si registrano negli anni oscillazioni almeno sul piano di una influenza politica: è tuttavia da pensare che la valle sia sempre stata l'asse di equilibrio tra le due zone.

In conclusione, un'area non ampia, con limiti definiti e abbastanza stabili attraverso le epoche, con una fisionomia che si mantiene, nonostante le crisi e le trasformazioni, omogenea dalla fondazione all'impero.

Sono da osservare, infine, le conseguenze che la fondazione di Taranto e la fissazione di un tracciato di confini hanno determinato nell'ambiente limitrofo. La fondazione «storica» di Taranto infatti, con la costituzione di una chora seppure di ambito ristretto e senza decise velleità di «conquista» di aree di «influenza» nell'interno, viene a determinare dei contraccolpi di natura economica nelle zone vicine della Puglia. E la Puglia stessa, nel suo sviluppo ⁽¹⁹²⁾, finisce per dovere tener conto della nuova realtà concretatasi con la fondazione della città greca del golfo. All'atto della fondazione della colonia, l'aspetto predominante della regione appare quello oggi definito «subappenninico» nel senso messo in luce dal Puglisi, per quanto siano notevolmente complessi i limiti, la varietà e la dinamica di tale tipo di cultura. È comunque diffuso, pur negli aspetti unitari, un «polimorfismo economico, culturale, spaziale e diacronico», che gioca in diverso modo nel rapporto coi Greci. La Puglia, nel periodo dell'asestamento coloniale, è dunque una regione ricca di centri prosperi ed evoluti, a carattere agricolo nei quali incidono i com-

(192) Si segue come schema nella ormai immensa bibliografia sull'argomento: F. BIANCOFIORE, *Osservazioni sulla storia economica e culturale della Puglia preromana*, in *Studi sulla città antica. Atti del convegno di studi sulla città etrusca e italica preromana*, Bologna 1970, pp. 145-151.

merci ioni, corinzi, focei (VII-VI sec. a.C.). In tale epoca, l'agricoltura si organizza in forme più progredite; si diffondono le fattorie; si costituisce una consistente attività artigianale (vasai, tessitori, fonditori); acquista rilievo autonomo la pastorizia nomade, che trova il suo centro sull'altopiano delle Murge. Si ha così, per la natura stessa della loro condizione economica, una tensione montante tra tali comunità pastorali e le città apule, in cui prevale l'agricoltura. Il rapporto «città»-«campagna», caratteristico della Puglia di tale epoca, ha, in tal modo, per sfondo la tensione duplice tra genti apule agricole da un lato, e dall'altro i gruppi instabili e bellicosi ad attività pastorale dell'entroterra e, in differente settore, i Greci della città del golfo ionico. La fondazione di Taranto, in conclusione, si pone in un ambito territoriale ostile, in cui, per molteplici fattori, le civiltà locali si contrappongono alle tendenze acculturatrici che muovono dalla città del Mar Piccolo.

La città di Velia è un ulteriore diverso esempio di chora, con confini fortemente difesi chiusi verso l'interno⁽¹⁹³⁾. La chora, infatti, assai ridotta, anche qui, dà poco, poste le condizioni naturali del terreno. Fatto particolare è, però, quello che Velia controllava ugualmente con grande cura il territorio alle sue spalle, con una linea di castelli di frontiera che chiudevano a protezione ogni possibilità di accesso.

E le linee di tale cinta fortificata si possono riassumere in questo quadro: al centro dell'area è la città; i confini della chora risultano: N.O. Massiccio del Monte Stella (fortezza di Punta della Carpinina, via attraverso il promontorio di Licosa) - Collina di Torricelli (via per Posidonia) - Colle della Civitella di Moio (fortezza di Moio della Civitella, viabilità da N.-S. lungo l'Alento fino a Stio e in senso E.-O. vallo di Diano) - Castelluccio (valle del Lambro) - Palinuro (Capo Spartivento) - Molpa. Ma non riesce facile capire il valore di tale chiusura di fortificazioni, proprio per la fisionomia della chora. Per quanto riguarda le possibili attività agricole del territorio, infatti, si può dire poco. La valle lascia ristretto campo ad attività di tal genere, possibili in spazi non estesi, in prossimità solo della Fiumarella S. Barbara, dove si intravedono tracce di suddivisione agraria (G.

(193) LEPORE, *Per una fenomenologia...*, pp. 35-36.

Schmiedt). Di più dava la pastorizia, ma le rese erano ugualmente ristrette. Ma c'è da rilevare che, se sulla povertà delle risorse agricole le fonti ritornano con insistenza particolare, è altrettanto frequente l'affermazione contraria di una specifica vocazione marittima, che resta in definitiva base di sussistenza fondamentale per Velia. Ed è in tal senso che si può comprendere l'interesse, non certo escludibile della città per la sua chora. Sono, come bene sottolinea Greco (194), le grandi fustaie che quasi senza soluzione di continuità ricoprivano il territorio a rappresentare il fattore che solo può permettere di comprendere i motivi dell'interesse di Velia per il suo hinterland: è naturale che per una città, economicamente marinara, la riserva di legno per i bisogni della flotta rivestisse una notevole importanza ed è questa la pressoché unica possibilità di sfruttamento del suolo velino. Solo ammettendo una tale impostazione di fondo, si può comprendere il bisogno di salvaguardare con così grande cura la chora, con opere di fortificazione che non possono trovare sola spiegazione nel bisogno di tenere il pericolo lontano dalla città che aveva, tra l'altro, una poderosa cinta muraria, nè come mezzo per proteggere poco spazio coltivabile senza importanza agricola, ma solo come baluardi per difendere un patrimonio la cui perdita poteva riuscire determinante per le fortune della polis. Da non dimenticare, ancora, che tale sfruttamento del territorio deve essere iniziato sin dalla fondazione della città.

Abbiamo, dunque, in conclusione per Velia: «disinteresse» per la chora e l'interno, sentito solo come riserva per i commerci sul mare e difesa del porto con le sue attività economiche. I confini fortemente difesi documentano una ben delineata proiezione marittima. È evidente che, se tale apparato di protezione verso l'interno era sempre utile in caso di guerra, particolarmente frequenti tra le poleis greche, aveva utilità determinante nel periodo di massima pressione dei popoli dell'interno verso la costa. E ulteriore funzione era quella di difendere le riserve di legno per la flotta particolarmente incidenti per la colonia velina. In definitiva, una delimitazione dei confini della chora ben diversa da quella di tante altre città greche del Sud.

(194) GRECO, *Velia...*, pp. 81-108.

Un diverso esempio di strutturazione dei confini di una colonia è rappresentato da Napoli, con chiusura anche economica verso l'interno, in età greca, e apertura, per il periodo successivo, in rapporto all'espansione sannitica e poi alla conquista romana. La chora napoletana, nella sua ristrettezza, è infatti un esempio di difficoltà di ordine naturale di penetrazione verso l'entroterra che perdurano fino all'età romana. Inoltre, si fa sentire fin dall'inizio la «chiusura» delle genti indigene limitrofe. Economicamente, dunque, risulta difficile entrare nelle aree interne. La colonia si proietta nei commerci sul mare e la chora dà poco fino all'età romana, sotto il profilo agricolo insufficiente al sostentamento del centro poliade. Ma la città trae dai commerci quello che le necessita. I confini della chora dunque rispondono alle difficoltà della configurazione naturale del paesaggio e alle ostilità dell'ambiente interno. E, con il Lepore⁽¹⁹⁵⁾, ci si può chiedere, se abbia veramente contato a Napoli la chora, data la particolare tensione dei suoi confini.

Il territorio napoletano è area in antico gravemente limitata dagli acquitrini del Clanis, con solo una parte agricola importante, quella sulle pendici occidentali del Vesuvio, nella zona di confine verso Nola. I confini stessi pertanto appaiono sfumati, per di più soggetti a pressione costante delle popolazioni dell'interno, dagli Etruschi ai Sanniti, alle popolazioni campane del distretto meridionale. Neapolis ha, così, fin dai momenti della sua fondazione, una impronta autonoma che la distacca nettamente dal resto del territorio campano. È quella frattura con l'interno che, da Posillipo a Poggioreale, cinge la città in un cerchio di colli non certo invalicabili, ma in ogni caso di difficile transitabilità e che si continua con le paludi del Clanis (la zona dei Regi Lagni), che per secoli hanno bloccato nella direzione di Capua. Verso ovest, tale linea di chiusura si pone all'altezza delle colline tra Napoli e Pozzuoli, valicate per l'età più antica da piste a tracciato sommario e con andamento lento e tortuoso. Verso Nord, la via Napoli-Atella-Capua, attestata in epoca posteriore, non era praticabile, se non per limitata parte del suo percorso, e non raggiungeva la costa. E, anche in epoca più tarda, era più agevole fare il giro per Pozzuoli e salire di qui a Capua, piut-

(195) LEPORE, *Per una fenomenologia...*, p. 35.

tosto che internarsi nei pantani di Acerra, dove gli acquitrini del Clanis costituivano un ostacolo insormontabile, non eliminato nemmeno con i tentativi di irregimentazione delle acque, quali quelli operati dai Cumani ma non proseguiti in epoca successiva. L'unica via, percorribile con discreta facilità, anch'essa sistemata solo in epoca tarda, era quella costiera verso sud attraverso Ercolano, Pompei, valle del Sarno, Nola, Nocera, che si innestava sulla grande direttrice di penetrazione verso il Meridione, Capua-Nola-Salerno. La consolare campana, infine, è da collegarsi al potenziamento di Pozzuoli con il II/I sec. a.C.: è quindi tarda e non incidente per peso commerciale nella situazione di età greca, come la Domiziana che, seppure in uso allo stato di malagevole tracciato già negli anni precedenti, solo con l'età imperiale diventa comodamente percorribile e quindi di una qualche utilità economica.

Napoli, dunque, in periodo greco, appare ristretta alla fascia di rapporti, che lasciava sussistere la limitata area costiera. È nel suo insieme una chora ristretta, non omogenea, chiusa verso l'interno, rivolta nella sua dimensione di base verso il mare. La città stessa, come espressione di occupazione di territorio, si mostra fatto eminentemente costiero, marginalmente inserita nell'interno, contrario e ostile. E non è esclusivamente una componente geofisica a caratterizzare, in questo senso, Napoli, in periodo greco: vi sono altri fattori che condizionano in maniera determinante. Contribuisce alla chiusura, per esempio, il contatto con aree molto popolose, che non davano spazio di penetrazione per una loro già acquisita strutturazione culturale, che le rendeva ostili ai Greci. La grande direttrice viaria nord-sud, che andava dal Lazio alla Lucania e alla Calabria, lascia fuori le zone costiere, non collegate se non parzialmente e tardivamente con essa. La natura stessa del centro greco, ancora, è fin dall'inizio esclusivamente marittima con interessi legati ai commerci di transito, e non a possibili rapporti di penetrazione nell'interno. L'organizzazione dell'impianto urbano è prova ulteriore di tale configurazione. L'inquadramento infine nella chora da parte della città non è organico fin dagli inizi, per una sostanziale opposizione della chora stessa nei confronti del centro urbano sia nel suo contesto sociale che in quello più semplicemente fisico, frammentata e dissociata com'è prima ancora che la «campagna» rinvigorita dalla penetra-

zione osca e italica potenzi ulteriormente tali tensioni. Napoli, in conclusione, nella delimitazione dei suoi confini mostra una facies particolare, con un rapporto con l'interno che, fino ad era tarda, continua a mantenere aspetti singolari ⁽¹⁹⁶⁾.

La chora di Sibari presenta una tipologia ancora diversa; offre l'esempio, come quella metapontina, di una vasta piana conquistata e assimilata dalla colonia, fino alla cerchia dei monti che la chiude verso l'interno. Agricola, fertile, altamente produttiva, essa non esclude intensi rapporti commerciali con l'entroterra, oltre che con l'esterno. I confini sono fluidi, coprendo ampie zone montuose come la Sibiritide. Comprendono, come le altre zone di Magna Grecia, un'area di «copertura» verso l'interno (l'eschatia), con linee e centri fortificati e, al contempo, abitati indigeni conviventi in simbiosi con i Greci. È la zona che si apre ai commerci verso l'entroterra, particolarmente importante per Sibari. L'intesa con gli indigeni, sia stanziati nella chora sia fuori di essa, favorisce tale penetrazione. E i commerci, poi, si aprono alle vie che vanno verso l'entroterra e che valicano la Calabria fino al Tirreno. È naturale che la fluidità di rapporti, che la Sibaritide registra con gli indigeni all'origine, con il tempo si arresti, per le varie vicende che hanno interessato la regione, per l'irrigidirsi delle strutture e la pressione sempre più minacciosa dei popoli dell'interno. Si entra, cioè, in quella fase nella quale, per alterne vicende, la Sibaritide non è più aperta all'«amicizia» con gli indigeni.

I confini sono, dunque, la proiezione plastica dello sviluppo economico della colonia e della sua chora. Essi coprono la fascia dei rapporti intercoloniali, e delle rispettive sfere di influenza, e di quelli tra Greci e popoli anellenici. Sono, nella loro fluidità e elasticità, l'espressione della penetrazione commerciale verso l'interno, la linea delle tensioni economiche che si proiettano verso l'entroterra ⁽¹⁹⁷⁾.

I confini delle varie colonie rappresentano, dunque, il limite sfumato del loro sistema produttivo, e, in tal senso, ne seguono gli

(196) Cfr. anche per la bibliografia relativa: F. GHINATTI, *Economia e romanizzazione della Campania*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova», II, 1977, pp. 140-143.

(197) Nella nutrita bibliografia vedi: VALLET, *La cité et son territoire...*, pp. 123-127; cfr. GHINATTI, *Einige Spezialprobleme...*, pp. 775-782.

sviluppi, e la linea di rapporto dialettico con le regioni esterne.

In conclusione, l'economia della Magna Grecia del periodo «classico» trova la sua origine e i suoi fondamenti nei moduli istituzionali e nelle linee di funzionamento dell'epoca «precoloniale» e dell'assetamento coloniale «storico».

La precolonizzazione prepara le forme e le formulazioni, anche se esse sono ancora prevalentemente riprese in profili che rispondono ad una logica di discorso, per diverso risvolto, collegata ad una dialettica di tipo differente, compresa in una realtà che appare pre-greca e che solo lentamente si sviluppa in un tessuto che sarà poi quello della «Grecità» che noi conosciamo.

La colonizzazione vera e propria fonda quelle che diverranno le istituzioni stabili, regolanti il processo economico dell'epoca «classica», fino alla crisi della conquista romana. Esse si riassumono: nella scelta di un luogo di stanziamento voluto favorevole ad una espansione economica della comunità; nella proiezione verso l'interno, così da conquistare un'area di influenza e una zona di mercato; nello stabilimento di rapporti con gli «indigeni», in modo da assicurare sbocchi ai prodotti commerciati e ricezione di merci di cui la colonia abbisogna; nella precisazione formale della chora, compresa in una linea di confini sicuri, in una delimitazione urbanistica definita in aree di campagna e in spazi urbani impostati omogeneamente, secondo concetti almeno all'inizio confermati su principi teorici di isomoiria; nella utilizzazione di centri santuariali come punti economici portanti dell'azione sviluppata dalla polis.

Ne risulta in definitiva un'articolazione complessa, che va dai secoli «bui» della precolonizzazione alla fissazione stabile delle nuove «città» coloniali. È in questo arco di tempo, che si ritrova la chiave per comprendere quella autonomia, che, anche in ambito economico, la Magna Grecia esprime, come in tutti gli altri campi, e che fa di essa un polo non secondario, ma al contrario essenziale e portante, della struttura del mondo ellenico. Così, se si vuol acquisire una possibilità concreta di intendere tale «storia» economica, bisogna disegnarla in una linea particolare di tensione, fissata su quella duplicità sempre viva e costante della «Grecità», che si svolge tra Oriente e Occidente in un comporsi e contrapporsi continuo di motivi e di valori.

UN QUARTO ESEMPLARE DI DRACMA
E UN INEDITO TRIOBOLO INCUSO DI LAOS

Da Erodoto ⁽¹⁾ sappiamo che nel 511-510 a.C. ⁽²⁾, quando Sibari venne distrutta dai Crotoniati, i Sibariti superstiti si rifugiarono nei due centri minori di Skidros e di Laos.

È probabile che la distruzione della città egemone dell'impero sibarita (di cui Laos faceva parte) ⁽³⁾ e l'improvviso massiccio aumento di popolazione determinato dall'arrivo dei fuggiaschi, abbiano portato i reggitori della piccola polis magno-greca alla decisione di emettere per la prima volta una moneta autonoma, decisione concretizzata nella coniazione di una peraltro modesta quantità di monete a rovescio incuso fino ad oggi conosciute in due soli nominali: stateri di piede ponderale acheo, di peso oscillante intorno a 8 grammi, e terzi di statero (o dracme).

Molti indizi ci inducono ad accettare questa ipotesi cronologica come assai probabile: innanzitutto le monete incuse di Laos sono tipologicamente una chiara derivazione da quelle di Sibari I: il toro androposopo retrospiciente che figura su di esse deriva infatti chiaramente dal toro, anch'esso retrospiciente, sibarita ⁽⁴⁾ e anche la combinazione tra il cerchio a lisca di pesce che sugli stateri circonda la

(1) ERODOTO VI, 21.

(2) Data ricavata da DIODORO XI, 90, 3 (cfr. xii, 10, 2).

(3) STRABONE VI, 253.

(4) In entrambi i casi il significato della raffigurazione è lo stesso: sia il toro di Sibari sia il mostro di Laos raffigurano, secondo una simbologia usuale nel mondo greco arcaico, i fiumi delle due città (il Sibari o il Crati per Sibari e il fiume Laos per l'omonima città). La raffigurazione di un fiume come toro a testa umana la si ritrova anche in diverse pitture vascolari arcaiche, nonché su monete dell'area greca occidentale (monete di Gela, di Catania, ecc.).

figura incusa del rovescio e il cerchio perlinato tra linee che circonda la raffigurazione del diritto riallaccia gli stateri incusi di Laos (fig. 1) agli ultimi stateri emessi a Sibari prima del disastro del 510 (fig. 2). D'altra parte lo stile nonché il diametro del tondello, un poco più stretto e spesso di quello delle normali emissioni sibarite (ma d'altronde quasi uguale a quello degli ultimi stateri di Sibari), indicano chiaramente una data d'emissione successiva (ma di poco) al 510.



Fig. 1 - Lao, statere (Asta Bank Leu, 2, n. 27).



Fig. 2 - Sibari, statere (Asta Auctiones, 3, n. 102).

Tutti questi dati sembrano quindi autorizzare per gli incusi di Laos una datazione compresa tra gli anni immediatamente successivi alla caduta di Sibari e il 500 circa a.C. (5).

(5) Riporto, condividendola, l'opinione di H.R. STERNBERG, *Die Silberprägung von Laos ca. 510-440 v. Chr.*, in *Actes du 8e Congrès International de Numismatique*, New York-Washington, settembre 1973, pp. 143 e segg., nonché l'opinione di G. GORINI, *La monetazione incusa della Magna Grecia*, Milano 1975, p. 13 e pp. 116-117. C.M. KRAAY in «N. Ch.» 1958, 16, colloca invece queste emissioni qualche anno più tardi, agli inizi del V secolo; ma la larghezza del tondello da sola non è sufficiente a definire con precisione l'epoca. Lo stesso KRAAY, del resto, nella sua opera più recente

Di questa prima coniazione di Laos sono conosciuti fino ad oggi pochi esemplari che documentano la brevità dell'emissione e anche la sua estrema scarsità: lo Sternberg, nel suo dettagliato studio sulle coniazioni della piccola città, cita come conosciuti ventun esemplari dello statere (tutti nati dallo stesso paio di conii!) e soltanto tre esemplari di dracma (1/3 di statere). E da quando l'articolo dello Sternberg è apparso (nel 1973) fino a pochi mesi or sono, per quanto ho potuto constatare, nessuna nuova moneta incusa di Laos è apparsa nelle aste pubbliche o in listini di commercianti.

Pochi mesi or sono, finalmente, sul mercato è apparso un nuovo esemplare di dracma di cui, data l'estrema rarità della moneta ⁽⁶⁾, e data la leggibilità in esso di alcuni dettagli non più visibili negli altri esemplari fin qui conosciuti, vale la pena di pubblicare la fotografia e i dati.

La descrizione della moneta che illustriamo nella fig. 3 è la seguente:

Dritto: Toro androcefalo retrospiciente, volto a destra, poggiante su linea di base formata da una perlinatura chiusa tra due linee.

Nel campo, in alto, la leggenda $\wedge \Lambda \sim \zeta$

Intorno alla raffigurazione, cerchio perlinato tra due linee.

Rovescio: Anepigrafe. Stesso tipo del dritto, ma incuso, su base lineare incusa. Intorno, cerchio tratteggiato incuso.

Peso: 2,14 g.; diametro: 17 mm.; assi: $\uparrow \nearrow$.

Come si può rilevare dalla fotografia, il nuovo esemplare presenta, come gli altri tre fin qui conosciuti, notevoli tracce di usura dovuta a una lunga circolazione (è questo un dato interessante comune a gran parte delle monete incuse di Laos, dato su cui varreb-

Archaic and Classical Greek Coins, London 1976, p. 166, sembra ricredersi quando afferma: «The diameter of the flans of these first issues of Laos suggests that they were minted after 510 B C, when the city may well have been in the control of the refugee Sybarites...».

(6) I tre esemplari fino ad oggi conosciuti sono tutti conservati in Musei. Eccone il peso e la collocazione: 2,35 g. Berlin Inv. 7441. *Beschr.* 338, 4. Tf. 13. 2,16 g. Paris, ex de Luynes 444. E. BABELON, *Traité*, II/1, 2102, Tf. 68,2. 2,15 g. Providence Inv. 40.015-154, ex Greene.



Fig. 3 - Lao, dracma - Sopra a scala 1 : 1; sotto a scala 2 : 1.

be la pena di indagare); il suo peso di 2,14 g. è quindi, proprio a causa dell'usura, assai basso, dato che, aggirandosi il peso degli stateri meglio conservati intorno agli 8 g., il peso di una dracma (1/3 di stater) dovrebbe aggirarsi intorno a 2,65 g.

Ma un'altra moneta incusa di Laos di ben maggiore interesse è apparsa recentemente sul mercato numismatico (7): si tratta di un triobolo (o mezza dracma), nominale questo di cui fino ad oggi non era conosciuto alcun esemplare.

Ecco la descrizione del pezzo, illustrato alla fig. 4:

Diritto: Toro androcefalo retrospiciente, volto a destra, poggiante su una base lineare. Nel campo, in alto, la leggenda $\wedge \wedge \wedge \wedge$
Intorno alla raffigurazione cerchio perlinato.

(7) Anche per questo pezzo, come per la dracma precedentemente descritta, non abbiamo purtroppo potuto appurare né il luogo di ritrovamento, né l'eventuale materiale di associazione (monete o altri oggetti). Come quasi sempre avviene per le monete che appaiono sul mercato numismatico, si deve lamentare l'assenza totale di ogni informazione atta ad aiutare la ricerca scientifica. La diversa patina e colorazione



Fig. 4 - Lao, triobolo - Sopra in scala 1 : 1; sotto in scala 2 : 1.

Rovescio: Anepigrafe. Stesso tipo del dritto, ma incuso, su base lineare incusa. Intorno, cerchio lineare incuso.

Peso: 1,365 g.; diametro: 13 mm.; assi: $\uparrow\searrow$.

La moneta è, come si può notare dalla fotografia, ben conservata, e infatti anche il suo peso risulta pieno. La leggenda è analoga a quella delle dracme (mentre sugli stateri la leggenda $\wedge\searrow\uparrow\searrow$ del dritto continua sul rovescio con la seconda parte dell'aggettivo $\wedge\searrow\uparrow$ (retrogrado)⁽⁸⁾). Piccole differenze nei dettagli, invece, distinguono questo nominale dagli altri due maggiori: al dritto, la linea di base è lineare (e non perlinata tra due linee) e il cerchio che racchiude l'immagine è perlinato (e non composto da una perlinatura chiusa tra due linee). Al rovescio, infine, il cerchio intorno alla figura differenzia graficamente l'uno dall'altro tutti i tre nominali: a lisca di pesce incusa nello statere, a tratteggi incusi nella dracma, lineare incuso nel triobolo.

Interessante sarà anche confrontare questo triobolo di Laos con i trioboli di Sibari (tipo: Toro retrospiciente/Anfora) che il Kraay e lo Sternberg attribuiscono a Sibari II e che quindi sarebbero stati

del metallo ci porta tuttavia ad escludere che la dracma e il triobolo siano stati trovati insieme.

(8) Nella leggenda divisa tra dritto e rovescio della moneta, noi possiamo cogliere una analogia con le monete anch'essa incuse di Sirino-Pixunte e di Pal-Mol (cfr. GORINI, *op. cit.*, p. 9, nn. 1-2 e p. 13, n. 6).

conciati all'inizio del V secolo⁽⁹⁾. Tali trioboli presentano spesso (ma non sempre) il toro retrospiciente volto a destra (come nelle monete di Laos) e sono conciati su un flan in genere leggermente più stretto e più spesso di quello del nostro triobolo⁽¹⁰⁾. È chiaro comunque che tale ultima osservazione ha per ora un valore del tutto relativo, dal momento che, per poter confermare tale dato, sarebbe necessario conoscere un certo numero di trioboli di Laos e non un solo esemplare.

Comunque sia, il triobolo di Laos rivela che la piccola subcolonia sibarita fin dall'inizio non si è limitata a coniare stateri e dracme, ma ha anche emesso nominali minori; nulla ci vieta quindi di sperare che nuovi fortunati ritrovamenti rivelino prima o poi l'esistenza anche dell'obolo che completerebbe in modo logico quella che, qualunque sia la sua esatta collocazione cronologica, appare essere senza dubbio la prima serie monetale di Laos.

(9) Sibari II avrebbe coniato tra il 500 ca. e il 470 ca. a.C.

(10) Cfr. *SNG ANS* nn. 855-858; *GORINI, op. cit.*, 10; *SNG Danish* 1394-1395; *SNG München* 1163; *SNG Lockett* 461-462; ecc.

PER LA CRONOLOGIA DEI «CAVALIERI» TARANTINI
DEI PERIODI I-IV EVANS (*)

Colin Mackennal Kraay in memoriam

1. - G.K. Jenkins in un recente articolo⁽¹⁾ ha discusso degli stateri aurei di Taranto con Taras che invoca Poseidon e, più in generale, delle serie argentee del IV periodo Evans, del quale questi fanno parte⁽²⁾. Contro le tesi dell'Evans⁽³⁾, che datò il IV periodo tra il 344 ed il 334 a.C., Jenkins ha posto l'esigenza di una sua cronologia più bassa di circa un quindicennio, vale a dire tra il 330 ed il 320/15; il periodo V dovrebbe datarsi tra il 320/15 ed il 302, di modo che la cronologia del VI — comprendente tutte le serie anteriori alla riduzione ponderale — potrebbe rimanere, così come nello schema dell'Evans⁽⁴⁾, tra il 302 ed il 281 ca.

(*) Lo spunto per la ridiscussione della cronologia relativa ed assoluta dei «cavalieri» tarentini dei periodi I-IV Evans ci è stato dato dai risultati dell'analisi delle riconiazioni riscontrabili in queste emissioni condotta nel più vasto ambito di una ricerca complessiva sul fenomeno della riconiazione nella monetazione argentea italota e siceliota dal VI al IV secolo a.C., concretatasi in una monografia attualmente in corso di stampa. Tale ricerca fu perfezionata nel corso di un soggiorno di studio effettuato nella prima metà del 1979 presso l'Ashmolean Museum di Oxford, sotto la guida di Colin M. Kraay, reso possibile dall'accordo di cooperazione culturale tra il British Council ed il Consiglio nazionale delle Ricerche: alla memoria di questo studioso prematuramente scomparso, del quale ebbi modo di apprezzare, oltre che la dottrina, anche la profonda humanitas, queste note sono dedicate.

(1) G.K. JENKINS, *A Tarentine Footnote*, in *Greek Numismatics and Archaeology. Essays in Honour of Margaret Thompson*, Wetteren 1979, pp. 109-114. Cfr. «Bull. Cercle d'Et. Num.», 1974, pp. 2-7.

(2) Per questo statere vedi A.J. EVANS, *The Horsemen of Tarentum*, in «N.Ch.», S. 3, IX, 1889, t. V, 1; per le emissioni argentee del IV periodo e la discussione della loro cronologia, così come di quella dello statere citato, *ibidem*, p. 64 sgg. e tavv. IV, XI 6-8.

(3) EVANS, *Horsemen* cit., sp. p. 67 e p. 71 sgg.

(4) Per la cronologia «evansiana» dei periodi V-VI dei «cavalieri» vedi *Horsemen* cit., pp. 80 sgg., 124 sgg.

A parere di Jenkins, due sono i motivi di questa nuova cronologia: il primo è dato dalle associazioni presenti nel c.d. «Molossian Find» (IGCH 1929); il secondo, da alcune riconiazioni, già note da tempo, ma la cui importanza non era stata sinora adeguatamente rilevata.

Per quel che riguarda il «Molossian Find» lo studioso ha ricordato che, secondo il resoconto stilato dal Vlasto⁽⁵⁾, le monete tarantine associate agli stateri a fior di conio di Alessandro il Molosso non andavano oltre le serie del III periodo Evans, fase O, anziché essere rappresentative del V periodo, così come ci si sarebbe dovuto aspettare secondo la cronologia dell'Evans, che lo poneva tra il 334 ed il 302.

Il secondo argomento consiste nella testimonianza delle riconiazioni di «pegasi» durante la battitura degli stateri delle fasi A1, C3 ed F3 del IV periodo. Gli esemplari citati da Jenkins, due dei quali già esaminati dal Noe nel 1957⁽⁶⁾, sono tre. Il primo (Tav. I, 1), già nella collezione Vlasto⁽⁷⁾, è ribattuto su un «pegaso» del V periodo Ravel, con E al R/; il secondo (Tav. I, 2), della collezione Dewing⁽⁸⁾ (USA) ed il terzo (Tav. I, 3) del Museo Britannico⁽⁹⁾, su due «pegasi» ancora del periodo V, ma con N al R/⁽¹⁰⁾. Tenendo conto del fatto che, secondo i risultati di uno studio, ormai «classico», dello stesso Jenkins⁽¹¹⁾, i «pegasi» summenzionati non possono es-

(5) M.P. VLASTO, *Alexander son of Neoptolemos of Epirus*, in «N.Ch.», S. V, 6, 1926, pp. 211-218.

(6) S.P. NOE, *Overstrikes in Magna Graecia*, in «ANS M. N.», VII, 1957, p. 32, gruppo VIII, J-K.

(7) O.E. RAVEL, *Descriptive Catalogue of the Collection of Tarentine Coins formed by M.P. Vlasto*, London 1947 (appreso citato come RAVEL, *Cat. Vlasto*), 500 reimpresso su un «pegaso» di Corinto del tipo RAVEL, *Les «Poulains» de Corinthe*, II, London 1948, 984/6.

(8) Coll. A.S. Dewing (catalogo in preparazione da parte di Christoph Boehringer) su RAVEL, *Poulains*, II, cit., 1058/60.

(9) Londra, Mus. Brit., coll. Lloyd, *SNG II, Lloyd*, 177, g. 7, 87 su RAVEL, *Poulains*, II, cit., 1065.

(10) Jenkins (*Tarentine Footnote* cit., p. 112 nota 15) ricorda ancora uno statere tarantino della fase IV D Evans (*ex Lockett, SNG III*, 177, g. 7,45) reimpresso su uno di «Echinus» (cfr. *BMC Corinth*, tav. XXXIII, 12) «a coin which is likely enough of the post 344 vintage but we can hardly argue from it as the attribution is quite unsecure» ed un altro, ancora della fase IV F3 (*BMC Italy, Tarentum*, 172, g. 7,70) ribattuto su un «pegaso» incerto.

(11) G.K. JENKINS, *A Note on Corinthian Coins in the West*, in *Centennial Publication Amer. Num. Soc.*, New York 1958, p. 387 sgg.

sere datati, rispettivamente, prima del 345/0 e del 335/0 ca., queste riconiazioni provano, secondo Jenkins, la necessità di spostare in avanti di quindici anni ca. la data iniziale delle emissioni del IV periodo Evans: infatti la datazione più bassa — i.e. 330 — anche per le serie più antiche A-B, sulla base delle indicazioni del «Molossian Find», sarebbe suggerita dal fatto che secondo Jenkins, a giudicare dalla composizione dei ripostigli, i «pegasi» sarebbero penetrati in una certa misura in Magna Grecia con qualche ritardo rispetto alla Sicilia⁽¹²⁾, dove tale fenomeno sembra avvertirsi, sempre a parere di Jenkins, già verso il 345⁽¹³⁾.

2. - I risultati delle ricerche di Jenkins erano stati tuttavia anticipati e fatti propri da Andrew Burnett in uno studio sulla cronologia della prima monetazione romana d'argento⁽¹⁴⁾. Tra i «fixed points» della cronologia della monetazione italiota e non della seconda metà del quarto secolo, Burnett poneva infatti la datazione «bassa» delle serie tarantine del IV periodo ottenuta da Jenkins attraverso lo studio delle riconiazioni; e la rafforzava, così come avrebbe fatto Jenkins, con l'analisi del «Molossian Find». Le conclusioni del Burnett erano pressoché simili, con una anticipazione di cinque

(12) Per quanto riguarda i ripostigli magnogreci databili prima dell'ultimo ventennio ca. del quarto secolo a.C., oltre a quello arcaico di Sambiasi, *IGCH* 1872, si possono ricordare solo: il ripostiglio Calabria 1864, *IGCH* 1908, databile verso il 390 o poco più tardi, con un pegaso arcaico di Corinto; quello di Vito Superiore, *IGCH* 1910, dei dintorni di Reggio, datato verso il 387 — si tratta tuttavia di un'area di circolazione legata a quella siceliota — con 8 «pegasi» di Corinto, 4 di Ambracia ed uno di Leucas; il c.d. «Ionian Shore Hoard», *IGCH* 1916, comprendente una quantità imprecisata di «pegasi» databile non prima del 345 per la presenza in esso di stateri tarentini del tipo Evans III K 1 (su questo punto vedi più oltre, p. 124); il ripostiglio di Paestum, *IGCH* 1925, il cui interrimento è da porre verso il 330, con un solo «pegaso» di Leucas. Tuttavia questo non toglie che gli stateri corinzi o di tipo corinzio fossero presenti in Magna Grecia in grosse quantità a partire dal 345 ca., come dimostrano le centinaia di riconiazioni effettuate su di questi da parte delle principali zecche italiote della costa ionica, per le quali si rimanda al nostro lavoro in corso di stampa.

(13) Oltre a JENKINS, *A Note on Corinthian Coins* cit., vedi C.M. KRAAY, *Greek Coins and History. Some Current Problems*, London 1969, p. 53 sgg.; Id., *Timoleon and Corinthian Coinage in Sicily*, in *Actes du 8ème Congrès Internationale de Numismatique*, Paris-Basel 1976, pp. 99-105; Id., *Archaic and Classical Greek Coins*, London 1976, p. 235 sgg.; R.J.A. TALBERT, *Timoleon and the Revival of Greek Sicily, 344-317 B.C.*, Cambridge 1974, pp. 161-178.

(14) A. BURNETT, *The Coinages of Rome and Magna Graecia in the late fourth and third Centuries B.C.*, in «S.N.R.», LVI, 1977, p. 92 sgg., sp. pp. 108-9.

anni ca. per la datazione del periodo in questione, posto cioè tra il 335 ed il 320.

Lo studio del Burnett si segnalava, tra l'altro, anche per il tentativo di stabilire una nuova cronologia delle altre serie italiote la cui datazione si appoggia a quelle di Taranto, attraverso le associazioni presenti nei ripostigli o parallelismi di altro tipo. Particolare attenzione era rivolta alla monetazione di Neapolis, Velia, Metaponto, Thuri, Crotona, della seconda metà del quarto secolo, per la quale si prospettava l'esigenza di uno slittamento analogo a quello proposto per le emissioni tarantine.

3. - L'importanza delle conclusioni dei lavori di Jenkins e Burnett oltrepassa dunque gli stretti limiti della monetazione di Taranto ed investe, a ben vedere, tutta la problematica della cronologia delle emissioni italiote della seconda metà del quarto secolo. Sembra perciò opportuno procedere ad una verifica degli argomenti portati dai due studiosi a sostegno delle loro tesi, traendone, eventualmente, le conseguenze dovute anche per il riesame delle serie di Taranto precedenti il IV periodo: esigenza di per sé ovvia, ma che di fatto non è stata soddisfatta né da Jenkins né da Burnett.

Indubbiamente, le indicazioni che possono essere tratte dalle associazioni presenti nel «Molossian Find», se isolatamente valutate, non possono essere considerate che con la massima cautela. Innanzitutto vi è da osservare che le monete di cui il Vlasto poté prendere visione, diciassette, sono forse solo un frammento di ripostiglio⁽¹⁵⁾, e per di più vi è qualche dubbio sulla esatta consistenza del gruppo di monete acquistate dallo studioso-collezionista: il Ravel⁽¹⁶⁾, infatti, nella sua edizione della collezione Vlasto, certamente sulla base dei cartellini di provenienza di mano di quest'ultimo, cita espressamente uno statere del periodo IV, B1 come appartenente al lotto in questione. D'altra parte, si deve anche notare che le monete tarentine presenti — escludendo quella della fase B1 — sono solo tre, e cronologicamente assai differenziate, trattandosi di uno statere con la ruota, uno del periodo I A2 Evans, ed un altro del periodo III O3: per-

(15) VLASTO, *Neoptolemos* cit., p. 59.

(16) RAVEL, *Cat. Vlasto*, p. 60, 602: cfr. C.M. KRAAY, in *IGCH* 1929, ad 1.

tanto, dato il bassissimo numero di monete conservate, cosa che si ripete per i nominali delle altre zecche presenti, ogni deduzione sulla associazione con gli stateri di Alessandro il Molosso, se non confortata con l'evidenza fornita da altri ripostigli, non può essere considerata al massimo che a titolo puramente indicativo. Va rilevato infine, che ove si accettasse integralmente la testimonianza del «Molossian Find», mantenendo la sequenza del terzo periodo così come nello schema dell'Evans, la fase finale di esso dovrebbe datarsi non prima del 330/25 e questo contrasterebbe con le stesse tesi dei due studiosi inglesi.

Di maggior peso sono invece le argomentazioni relative alla riconiazione dei «pegasi».

Ovviamente, la validità delle conclusioni di Jenkins è basata su quella della revisione, da lui stesso operata, della cronologia della monetazione corinzia del quarto secolo⁽¹⁷⁾.

Come è noto, il Ravel⁽¹⁸⁾ propose come data finale per le emissioni del suo IV periodo il 387, anno della pace di Antalcida, a seguito della quale Corinto avrebbe ripreso la sua piena autonomia. Tra il 387 ed il 307, anno della occupazione tolemaica di Corinto, che causò la temporanea chiusura della zecca, sarebbero state battute le emissioni del V periodo.

Le tesi del Ravel furono confutate da Jenkins con una serie di precise osservazioni basate sulla composizione dei ripostigli sicelioti del quarto secolo, nei quali si trovano in grande quantità stateri di Corinto e delle sue «dependencies» occidentali. La sua attenzione fu soprattutto accentrata sui ripostigli di Licata, Centuripe, e Leonforte, *IGCH* 2130, 2131, 2133, dove sono presenti, associati con stateri corinzi rispettivamente sino alle serie con al R/ E (*IGCH* 2130/1) e N (*IGCH* 2133), delle fasi iniziali del V periodo, «pegasi» di Ambracia appartenenti alle ultime emissioni di questa polis, prima della sottomissione a Filippo nel 338⁽¹⁹⁾. Sulla base della analisi di questi ripostigli Jenkins concludeva che il passaggio dal IV al V periodo Ravel si fosse realizzato all'incirca negli stessi anni dell'arrivo

(17) JENKINS, *A Note on Corinthian Coins* cit., sp. p. 372 sgg.

(18) RAVEL, *Poulains* II cit., p. 18 sg.

(19) O.E. RAVEL, *The «Colts» of Ambracia*, New York 1928, p. 4.

di Timoleonte in Sicilia. Il rinnovato influsso corinzio in Occidente da questi determinato avrebbe comportato il massiccio arrivo di valuta corinzia o di tipo corinzio nell'Isola e in tutta l'Italia meridionale, testimoniato dai ripostigli databili — appunto alla luce della nuova cronologia — a partire da quest'epoca: e, successivamente, tale valuta avrebbe rivestito la funzione di moneta internazionalmente riconosciuta nell'Occidente greco.

Le proposte di Jenkins furono in seguito rafforzate con nuovi argomenti, in particolare, dal Kraay⁽²⁰⁾, che tese anche alla puntualizzazione della cronologia delle emissioni di tipo corinzio delle zecche occidentali, quali Ambracia, Anactorium, Apollonia, Argos Amphiloichicum, Corcyra, Dyrhachium, Leontini, Leucas, Thyrrheium, e, naturalmente, Siracusa, per citare solo le maggiori, molte delle quali avrebbero inaugurato la loro attività proprio a partire dalla seconda metà del quarto secolo.

Tuttavia, negli ultimi anni contro di esse, o quanto meno in particolare sull'asserito ruolo marginale che la monetazione corinzia avrebbe avuto nella «circolazione» monetaria in Sicilia nella prima metà del quarto secolo, sono state sollevate obiezioni da più parti. Da un lato⁽²¹⁾ è stato messo adeguatamente l'accento sul fatto che la penetrazione in una certa quantità della moneta corinzia in Sicilia — a prescindere dal sesto e quinto secolo, allorché è attestata soprattutto dalle riconiazioni⁽²²⁾ — già a partire dall'inizio del quarto secolo è provata dai primi ripostigli contenenti «pegasi»⁽²³⁾. Dall'al-

(20) Studi citati a nota 13.

(21) P. ANELLO, *Sulla penetrazione dei «pegasi» di Corinto in Sicilia*, in «Kokalos», XX, 1974, pp. 184-200; A. TUSA CUTRONI, *La monetazione di Siracusa sotto Dionisio I*, in Φιλολογικὰ Χάρτιν *Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, II, Roma s.d. (1980), pp. 637 e 645.

(22) Ricordiamo le riconiazioni di «pegasi» ad Agrigento, Selinunte ed Erice. Per la prima zecca, oltre agli esemplari elencati in U. WESTERMARK, *Overstrikes of Taras on didrachms of Akragas*, in *Essays Thompson* cit., p. 192, si aggiunga un didrammo del Museo Archeologico di Palermo (n. inv. 18102, g. 8,57) e, forse, uno dell'Ashmolean Museum di Oxford (SNG V, *Ashm. Mus.*, 1667, g. 8,81); per la seconda, vedi W. SCHWABACHER, *Die Tetradrachmenprägung von Selinunt*, in «Mitt. Bayer. Num. Ges.», XLIII, 1925, p. 64; per la terza, cfr. «N.Ch.», s. V, 5, 1925, p. 2, 3.

(23) Oltre a quelli ricordati in ANELLO, *Sulla penetrazione* cit., vedi il frammento (?) di ripostiglio conservato al British Museum, segnalato in «Coin Hoards», IV, 19 e il tesoretto di «pegasi» proveniente dalla zona etnea, purtroppo disperso, il cui contenuto è in parte ricordato in «Coin Hoards», V, 6.

tro⁽²⁴⁾, è stato rilevato, anche sulla scorta di alcuni studi del secolo scorso⁽²⁵⁾, che alcuni dati delle fonti letterarie sembrano riflettere proprio la «circolazione» di «pegasi» corinzi in Sicilia, probabilmente sopravvalutati, in quanto adottati quali moneta «ufficiale» da Dionisio I: la ragione di questa pratica sarebbe stata la scarsità di argento monetabile che avrebbe determinato l'interruzione della coniazione dei nominali argentei di piccolo e di medio taglio già alla fine del quinto, se non già degli stessi decadrammi verso il 380/70.

La possibilità di una già considerevole presenza di «pegasi» in Sicilia nella prima metà del quarto secolo non implica però necessariamente, come ha riconosciuto Holloway⁽²⁶⁾, una retrodatazione dei primi «pegasi» siracusani, né tanto meno una revisione della datazione delle serie corinzie del IV e V periodo Ravel e di quelle delle sue «dependencies» occidentali. Questo, non solo per le stesse considerazioni che già fece un secolo fa A. Evans⁽²⁷⁾, pur sostenitore della larga penetrazione di «pegasi» corinzi in Sicilia sin dai primi decenni della tirannide dionigiiana, ma soprattutto perché un pur attento riesame dei tesoretti sicelioti, da qualche parte auspicato⁽²⁸⁾,

(24) R. ROSS HOLLOWAY, *Il problema dei «Pegasi» in Sicilia*, in corso di stampa in «NAC», XI, 1982 (ringrazio l'Autore per avermi messo gentilmente a disposizione il lavoro ancora in bozze).

(25) A. J. EVANS, *The Finance and the Coinage of the Elder Dionysius*, in E. A. FREEMAN, *A History of Sicily*, IV, Oxford 1894, pp. 230-8; cfr. dello stesso A. SYRACUSAN «Medaillons» and their Engravers in the Light of Recent Finds, London 1892, p. 150 sgg.

(26) HOLLOWAY, *Il problema dei «Pegasi»* cit., p. 7 (delle bozze).

(27) L'Evans (in *Finance and Coinage* l. cit. e *Syracusan Medaillons* cit., p. 156), escludeva l'emissione di «pegasi» a Siracusa sotto Dionisio I, ammettendo però che la serie con ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΝ fosse da attribuire ad età dionea: lo studioso arrivava a questa conclusione pensando che l'emissione parallela con ΛΕΟΝΤΙΝΟΝ al R/ potesse essere attribuita solo a questo momento, in quanto sotto Timoleonte Leontini prima sarebbe stata sempre ostile a Siracusa, e poi sarebbe stata incorporata alla *chora* siracusana. In realtà l'argomento dell'Evans non regge in quanto sappiamo che per un certo tempo prima della battaglia del Crimiso Leontini, sotto Iceta, fu alleata di Siracusa: cfr., da ultimo, TALBERT, *Timoleon* cit., p. 91 sgg. Per quanto riguarda i ripostigli, questa rara serie compare per la prima volta in quello di Megara Hyblaea, IGCH 2180, in ottime condizioni di conservazione, e cioè in un contesto non databile prima della fine del IV-inizi III secolo. Comunque, anche quando si ammetta una datazione «alta» di questa emissione isolata, questo non altererebbe sostanzialmente il quadro delle emissioni siracusane di «pegasi» in età timoleontea. Cfr. su questo problema KRAAY, *Timoleon* cit., p. 102 e *Archaic and Classical Greek Coins* cit., p. 236, che data l'emissione di Leontini piuttosto verso il 339/8.

(28) Vedi, giustamente, TUSA CUTRONI, *La monetazione di Siracusa* cit., p. 637.

non fa che confermare le conclusioni raggiunte da K. Jenkins nel 1955. In questi tesoretti, infatti, i «pegasi» siracusani sono sempre accompagnati da quelli corinzi del V periodo Ravel; e quando sia gli uni che gli altri compaiono per la prima volta, sono saldamente ancorati al primo decennio della seconda metà del IV secolo dalle associazioni con le ultime emissioni di Ambracia rispetto alle quali si trovano sempre nel medesimo stato di conservazione⁽²⁹⁾.

Nel ripostiglio — o meglio parte di ripostiglio — IGCH 2127, rinvenuto in Sicilia attorno al 1960, unitamente a stateri corinzi sino alla serie XVI del IV periodo Ravel, a fior di conio, vi erano, oltre ad esemplari di Anactorium, Dyrrhachium, Leucas, in ottimo stato di conservazione, tre «pegasi» di Ambracia il più tardo dei quali, a fior di conio, era del tipo Ravel 141⁽³⁰⁾.

Nel ripostiglio di Licata, IGCH 2130⁽³¹⁾, oltre a tetradrammi sicelioti di quinto secolo e a quattro tetradrammi di Atene, due dei quali del quarto, si trovano 51 «pegasi» di Corinto sino alla fine del IV periodo Ravel e uno della prima serie del V, con E, a fior di conio⁽³²⁾, accanto ad un «pegaso» di Anactorium⁽³³⁾, due di Corcyra⁽³⁴⁾, due di Dyrrhachium⁽³⁵⁾, 12 di Leucas⁽³⁶⁾, cinque dei quali con il caduceo, molto freschi, uno di Potidea⁽³⁷⁾, nonché cinque «pe-

(29) Il riesame del contenuto dei ripostigli IGCH 2130, 2131, 2133, conservati presso il Medagliere del Museo Archeologico di Siracusa, effettuato nell'estate del 1982, mi è stato reso possibile dalla consueta liberalità del Soprintendente, dott. Giuseppe Voza, e dalla cortese collaborazione della Signora Pina Tranchina, conservatrice delle collezioni numismatiche, coadiuvata dai Sigg. G. Buccheri e M. Librio, che qui sentitamente ringrazio.

(30) Per i tipi di Anactorium, Dyrrhachium e Leucas vedi le relative specifiche in IGCH 2127, ad 1.

(31) Su di esso cfr. M.T. CURRÒ PISANÒ in «AIIN», 1962/4, pp. 226, 238; JENKINS, *A Note on Corinthian Coins* cit., p. 375; Id., *The Coinage of Gela*, Berlin 1970, p. 153.

(32) Nn. Invv. SR 44575/8; 44580/1; 44584/99; 44601/11; 44613/31. «Pegaso» con E del tipo RAVEL, *Poulains*, II 984, 986/7: n. Inv. SR 44619.

(33) N. Inv. SR 44600 del tipo BMC Corinth, Anactorium, 24 var.

(34) Nn. Invv. SR 44582/3 (BMC Corinth, tav. XXX, 2 var.).

(35) Nn. Invv. SR 44632 (BMC Corinth, tav. XXVI, 6 var.); 44633 (*ib.*, XXVI, 7).

(36) Nn. Invv. SR 44646 (BMC Corinth, tav. XXXIV, 13); 44636 (*ib.*, tav. XXXIV, 17); 44642 (*ib.*, XXXIV, 19); 44639 (J.B. CAMMAN, *The Symbols on Staters of Corinthian Types*, N.N.M. 54, New York 1932, 79A); 44638 (BMC Corinth, tav. XXXV, 6); 44637 (*ib.*, tav. XXXV, 10); 44645 (*ib.*, XXXV, 13 var.); 44634, 44640/4 (BMC Corinth, Leucas, 51 sgg.).

(37) N. Inv. SR 44759 (cfr. Hess/Leu 31, 1966, n. 346).

gasi» di Ambracia⁽³⁸⁾, rispettivamente del tipo Ravel 16, 38, 77, 93, 110 in buono stato di conservazione.

Il ripostiglio di Centuripe IGCH 2131⁽³⁹⁾, oltre a tetradrammi di quinto secolo di varie zecche siceliote, un decadrammo di Siracusa e due tetradrammi attici di quinto secolo, comprende 40 «pegasi» corinzi⁽⁴⁰⁾, i più tardi dei quali, due, ancora della prima serie del V periodo Ravel, a fior di conio, uno statere di Anactorium⁽⁴¹⁾, 16 di Leucas⁽⁴²⁾ dei quali 5 con il caduceo, freschi, 6 «pegasi» di Siracusa⁽⁴³⁾, la metà a fior di conio, e dieci di Ambracia⁽⁴⁴⁾, di cui i più tardi, ancora a fior di conio, sono uno del tipo Ravel 166 e due del tipo Ravel 188: questi ultimi sono forse prodotti di imitazione⁽⁴⁵⁾, ma sono comunque paralleli alle ultime emissioni di questa zecca. Solo in questo ripostiglio pertanto fanno la prima apparizione i «pegasi» di Siracusa, legati alle più tarde emissioni di Ambracia e alla prima serie corinzia del V periodo Ravel.

Le medesime associazioni sono presenti in un ripostiglio scoperto in Sicilia nel 1975⁽⁴⁶⁾, purtroppo disperso, nel quale, oltre a stateri corinzi sino alla prima serie del V periodo Ravel, con E, erano presenti due «pegasi» di Ambracia, il più tardo del tipo Ravel 167, ed un «pegaso» di Siracusa, oltre che esemplari di Anactorium, Apollonia, Dyrrhachium e Leucas.

Dall'analisi comparata dei quattro tesoretti deve pertanto desumersi che l'ultima serie, XVI, di Corinto del IV periodo Ravel e

(38) Nn. Invv. SR 44648, 44647, 44649, 44612, 44635.

(39) Su di esso cfr. G.V. GENTILI, in «Not. Scavi», 1954, pp. 70-7; JENKINS, *A Note on Corinthian Hoards* cit., pp. 372-3; CURRÒ PISANÒ, in «AIIN» 1962/4 cit., pp. 229-230.

(40) Nn. Invv. SR 62944/70, 62972/84. Stateri con E e fiaccola del tipo RAVEL, *Poulains* II cit., 992/3, 995; n. Inv. SR 62967; con E e rosa del tipo RAVEL, *op. cit.*, 997; n. Inv. SR 62968.

(41) N. Inv. SR 62992 (*BMC Corinth*, tav. XXXI, 16).

(42) Nn. Invv. SR 62993/7 (*BMC Corinth*, tav. XXXIV, 10-11); 63007 (*ib.*, tav. XXXIV, 13); 63009 (CAMMAN, *Symbols* cit., 65 A b); 63008 (*BMC Corinth*, tav. XXX, 4); 63010 (*BMC Corinth*, tav. XXXV, 11); 63006 (CAMMAN, *Symbols* cit., 42 A a); 63001/5 (*BMC Corinth*, *Leucas*, 51 sgg.); 63098 simbolo incerto.

(43) Nn. Invv. SR 62938-62943 (*BMC Corinth*, tav. XXV, 3).

(44) Nn. Invv. SR 62985, 62990, 62971, 62991, 62999, 62986, 63000, 62989, 62987/8 rispettivamente del tipo RAVEL, *Colts* cit., 2, 98, 105, 127, 137, 146, 161, 166, 188.

(45) RAVEL, *Colts*, cit., p. 149 sg.

(46) «Coin Hoards», III, 20; cfr. *ib.*, 13.

la prima del V periodo, con E, nonché i primi «pegasi» di Dyrrhachium, Anactorium (ad eccezione della prima serie con digamma al D/)⁽⁴⁷⁾, Corcyra e Siracusa stessa sono contemporanei alla fase finale delle emissioni di Ambracia, non databile anteriormente al primo decennio della seconda metà del quarto secolo.

Nel ripostiglio di Leonforte, IGCH 2133⁽⁴⁸⁾, oltre a tetradrammi sicelioti e siculo punici, 4 decadrammi di Siracusa ed un tetradrammo di Atene di quarto secolo, sono presenti circa⁽⁴⁹⁾ 146 «pegasi» corinzi⁽⁵⁰⁾, i più tardi dei quali, sempre in ottimo stato di conservazione e spesso a fior di conio, sono 8 della prima serie del V periodo Ravel con E e 34 della seconda, con N, con tutte le varietà dei simboli sinora note. Associati a questi sono almeno 11 «pegasi» di Anactorium⁽⁵¹⁾, 1 di Apollonia⁽⁵²⁾, 3 di Argos Amphiloichicum⁽⁵³⁾, 14 di Dyrrhachium⁽⁵⁴⁾, 3 di Echinus (?)⁽⁵⁵⁾, 76 di Leucas⁽⁵⁶⁾ (tutti molto freschi o a fior di conio gli esemplari col caduceo, in numero di 48), un «pegaso» di incerta attribuzione riconiato su un didrammo

(47) Del tipo BABELON, *Traité*, tav. CCLXXVII, 1.

(48) Su di esso vedi GENTILI, in «N.Sc.», 1954, pp. 58-70; JENKINS, *A Note on Corinthian Coins* cit., p. 374; ID., *Gela* cit., p. 155; CURRÒ PISANÒ, in «AIIN», 1962/4, pp. 230, 239.

(49) L'incertezza è dovuta al fatto che parecchi dei «pegasi» attribuiti a Corinto dal Gentili sono ancora da pulire e pertanto l'identificazione può in qualche caso essere errata, come lo è stata in effetti anche per esemplari di chiara lettura. La cifra di 146 è il massimo per Corinto, mentre il numero dei «pegasi» delle altre zecche è suscettibile di variazione in aumento.

(50) «Pegasi» con E del tipo RAVEL, *Poulains* II cit., 984, 986/7, 992/7: nn. Invv. SR 54639/40, 54643/4; 54666/8; con N del tipo RAVEL, *Poulains* II cit., 1056/69: nn. Invv. 54675/54707, 54833.

(51) Nn. Invv. SR 54617, 54724/33 tra i quali stateri del tipo *BMC Corinth*, tav. XXXI, 10 (54728), 14 (54725/6), 16 (54617), 18 (54727) 20 (54730), 21 (54733), 22 (54731/2).

(52) N. Inv. SR 54735 (*BMC Corinth*, tav. XXVI, 1).

(53) Nn. Invv. SR 54736/8 (*BMC Corinth*, tav. XXXIII, 3 e var. (lira e cane al R/).

(54) Nn. Invv. SR 54624, 54654, 54742/53 del tipo *BMC Corinth*, tav. XXVI, 3, 5, 7.

(55) Nn. Invv. SR 54739/41 (*BMC Corinth*, tav. XXXIII, 12).

(56) Nn. Invv. SR 54758 (*BMC Corinth*, t. XXXIV, 6); 54754 (*ib.*, tav. XXXIV, 7); 54756/7 (*ib.*, tav. XXXIV, 8); 54759 (*ib.*, tav. XXXIV, 11); 54809 (*ib.*, tav. XXXIV, 13); 54824/7 (*ib.*, tav. XXXIV, 16/17); 54647, 54828 (*ib.*, tav. XXXIV, 20); 54823 (*ib.*, tav. XXXV, 1); 54822 (CAMMAN, *Symbols* cit., 79 A); 54818 (*BMC Corinth*, tav. XXXV, 3); 54816, 54755 (*ib.*, tav. XXXV, 4); 54819/20, 54834 (*ib.*, tav. XXXV, 6); 54821 (*ib.*, tav. XXXV, 9); 54811 (*ib.*, tav. XXXV, 10); 54649 (*ib.*, tav. XXXV, 13 var.); 54808, 54810 (*ib.*, tav. XXXV, 14); 54760, 54762/95, 54835 (*ib.*, *Leucas* 51 sgg.); 54796/807 (*ib.*, tav. XXXV, 18); 54761, 54829, 54834 incerte.

di Segesta⁽⁵⁷⁾, 15 «pegasi» di Siracusa⁽⁵⁸⁾, quasi tutti a fior di conio, nonché 27 «pegasi» di Ambracia⁽⁵⁹⁾, di cui il più tardo, di emissione regolare, a fior di conio, è rappresentativo degli ultimi tipi di questa zecca, più precisamente della varietà Ravel 180: sono comunque presenti, come già nel ripostiglio di Centuripe *IGCH* 2131, esemplari del tipo Ravel 188, nonché un pezzo della varietà Ravel 195, probabilmente prodotti di imitazione. Dalle associazioni presenti in questo tesoretto si ricava che l'emissione della seconda serie del V periodo Ravel con N è all'incirca contemporanea alle ultime serie di Ambracia databili prima del 338, e deve pertanto porsi, come aveva giustamente osservato Jenkins, nel decennio 340/30.

4. - Confermata, pertanto, la cronologia del V periodo della monetazione corinzia secondo la classificazione Ravel, proposta da K. Jenkins, risulta necessaria la postdatazione di almeno un decennio delle serie tarantine del IV periodo Evans.

Tuttavia, lo slittamento della data del passaggio dal III al IV periodo Evans rende assai probabile già di per sé un analogo abbassamento della cronologia delle emissioni precedenti; ed inoltre, in particolare, rimane da precisare la sequenza delle serie del terzo periodo, oltre che il loro rapporto con quelle del successivo.

Già il Brunetti⁽⁶⁰⁾, notando un incrocio di conii tra la fase N del terzo e la fase D del quarto, aveva proposto l'estrapolazione delle fasi A-D del quarto periodo inserendole nel contesto delle emissioni del terzo, più precisamente tra le serie III F e, appunto, III N.

Nonostante il fatto che la cronologia proposta dal Brunetti per queste emissioni, verso il 360, si riveli totalmente inadeguata alla luce dell'analisi delle riconiazioni, rimane viva l'esigenza di una diversa strutturazione delle serie appartenenti ai due raggruppamenti

(57) N. Inv. SR 54559.

(58) Nn. Invv. SR 54529/54542, 54832 (*BMC Corinth*, tav. XXV, 3).

(59) Nn. Invv. SR 54722 (Ravel 14); 54620 (Ravel A 24/P20); 54710 (Ravel 42); 54721 (Ravel 63); 54716 (Ravel 91); 54709 (Ravel 109); 54813 (Ravel 137); 54642, 54812 (Ravel 138); 54718 (Ravel 141); 54814/5 (Ravel 146/7); 54711 (Ravel A ?/P99); 54817 (Ravel 166); 54708 (Ravel 169); 54648 (Ravel 171); 54623 (Ravel 172); 54717 (Ravel 174/5); 54715 (Ravel 177 var.); 54719 (Ravel 180); 54712/4 (Ravel 187/8); 54734 (Ravel 195 var.); 54720, 54723 incerte.

(60) L. BRUNETTI, *Nuovi orientamenti sulla zecca di Taranto*, in «RIN», LXII, 1960, p. 38 e tavv. III, XVIII 29a; IV, XVIII, 30-31.

in esame. Se è vero, infatti, che la fase III N è da accostare cronologicamente alla IV D, ci sembra che questa non può essere staccata da sola dal contesto delle serie del terzo periodo, come è propenso invece ad ammettere Jenkins⁽⁶¹⁾; essa è infatti strettamente collegata tipologicamente almeno con le fasi III D, E1, E2 (III L 5), L3/4, III M, che, di fatto, dallo stesso Brunetti erano state inserite dopo la fase III N.

Già sulla base di queste preliminari considerazioni ci è dunque apparsa inevitabile l'esigenza non solo della revisione della datazione delle fasi centrali del III periodo Evans, ma anche della sequenza relativa, almeno nel senso che la «sequenza alfabetica» dell'Evans non può intendersi *tout court* cronologica. Vedremo come una risistemazione più generale della cronologia e della sequenza delle emissioni di Taranto databili nei decenni centrali del quarto secolo risulti necessaria alla luce di ulteriori e più stringenti argomentazioni.

5. - Jenkins nel suo studio sulle serie tarantine è stato certamente un buon profeta nell'affermare che un attento esame dei singoli esemplari ad esse appartenenti avrebbe portato all'osservazione di altre riconiazioni oltre alle quattro da lui ricordate⁽⁶²⁾. In effetti tra le diverse serie del III e del IV periodo Evans sono riscontrabili non meno di 76 riconiazioni, delle quali sicuramente 58 sono state effettuate su stateri corinzi o di tipo corinzio, tanto che almeno per talune emissioni si ha l'impressione che la stragrande maggioranza dei nominali ad esse riferibili sia proprio reimpressa su «pegasi»⁽⁶³⁾. Non sempre è possibile attribuire con sicurezza a Corinto o ad altre zecche i «pegasi» ribattuti, e stabilire di quali serie particolari essi facciano parte. Tuttavia, in aggiunta agli esemplari segnalati da Jenkins, possiamo ricordare tra gli altri: uno statere del periodo III O3 è ribattuto su uno di Leucas del tipo *BMC Corinth, Leucas* 57/8 o 61/71, caratterizzato cioè da simbolo e piccolo Λ sotto la coppa dell'elmo di Atena a s.⁽⁶⁴⁾; uno del periodo III P su un «pe-

(61) JENKINS, *Tarentine Footnote*, p. 113, nota 17.

(62) JENKINS, *Tarentine Footnote*, p. 112.

(63) Per queste riconiazioni rimandiamo al nostro studio sopracitato.

(64) Taranto, *Mus. Arch.*, dal ripostiglio di Carosino: cfr. «AMIIN», VI, 1930, pp. 21, 17 e tav. I, 5. Le serie del tipo *BMC Corinth* tav. XXXV, 19-26 e tav.

gaso»⁽⁶⁵⁾ di Dyrhachium del tipo *BMC Corinth*, t. XXVI, 4 (Tav. I, 4); uno del periodo III N1⁽⁶⁵⁾ su un «pegaso» di Corinto del periodo V, con E al R/ (Tav. I, 5); uno del periodo IV B1⁽⁶⁷⁾ reimpresso su un «pegaso» di Leucas come sopra (Tav. I, 6); e, infine, due stateri del periodo IV D1⁽⁶⁸⁾ reimpressi su «pegasi» di Leucas del tipo *BMC Corinth*, t. XXXV, 18 (Tav. I, 7-8).

Le riconiazioni di «pegasi» di Leucas con al R/ Λ e caduceo testimoniate da stateri tarentini del periodo IV D1 confermano la cronologia bassa di questa serie proposta da Jenkins in opposizione al Brunetti: come ha indicato infatti recentemente il Kraay⁽⁶⁹⁾ e secondo quanto può desumersi dalle associazioni nei ripostigli sicelioti *IGCH* 2127, 2130, 2131, 2133 sopra esaminati⁽⁷⁰⁾, i «pegasi» suddetti sono pressapoco contemporanei a quelli corinzi con E ed N al R/ e sono pertanto databili a partire dal 345 ca.

Altrettanto può dirsi per la fase III N, con la reimpressione di uno statere ad essa appartenente su un «pegaso» corinzio del V periodo Ravel, con E al R/, databile verso il 345-340: anzi questa riconiazione prova definitivamente la stretta connessione cronologica tra le fasi III N e IV D, escludendo l'eventualità che il legame sia dovuto ad un casuale riutilizzo di un conio alquanto più antico.

Per quanto riguarda la fase B1, per la quale Jenkins non aveva notato riconiazioni, la sua datazione post 345/40 è indicata ancora dalla reimpressione di un «pegaso» di Leucas con il caduceo o, leg-

XXXVI, 1-3, che mostrano, al pari di quelle col caduceo, un piccolo lambda sotto la coppa dell'elmo di Atena, assieme ad altri simboli, sono in ogni caso più tarde: mancano nei ripostigli *IGCH* 2127, 2130, 2131, 2133 e fanno la loro prima apparizione nei ripostigli *IGCH* 2144/5, databili non prima del 320/15 ca.

(65) Berlino, *Muss. Stat.*, coll. Peytrignet, g. 7,70 = *Beschreibung antike Münzen*, p. 258, 196.

(66) *Commercio antiquario (ex Münzen und Medaillen)*, Basel, g. 7,95.

(67) Berlino, *Muss. Stat.*, vecchio fondo, g. 7,855 = *Beschreibung antike Münzen*, p. 255, 178.

(68) BRUNETTI, *Nuovi orientamenti* cit., tav. III, XVIII, 29; Berlino, *Muss. Stat.*, coll. Loebbecke, g. 7,84.

(69) KRAAY, *Timoleon and Corinthian Coinage* cit., p. 162; Id., *Archaic and Classical Greek Coins*, p. 127 sg.

(70) Cfr. gli stateri di questo tipo presenti nei ripostigli *IGCH* 2130, 2131, 2133 analizzati a pp. 108-111 e note 32-59. I «pegasi» con il caduceo sono immediatamente posteriori a quelli con il grappolo d'uva del tipo *BMC Corinth*, tav. XXXV, 15-16: infatti, mentre i primi si trovano in questi tesoretti quasi sempre a fior di conio, i secondi mostrano già segni di usura.

germente più tardo, con altri simboli al R/ ma sempre con piccolo lambda sotto l'elmo di Atena⁽⁷¹⁾: viene pertanto ulteriormente confermata l'unità del primo gruppo di emissioni del IV periodo che Evans aveva già stabilito su base tipologica.

Per la cronologia delle fasi O e P del terzo periodo attraverso le riconiazioni disponiamo ora di nuovi elementi di datazione. Il «pegaso» di Leucas reimpresso durante l'emissione della fase III O3 è databile, come abbiamo visto, solo a partire dal 345 ca. Ancora a questo momento è da riferire il «pegaso» di Dyrrhachium reimpresso durante la fase III P. Questa emissione è infatti pur essa da datare non prima del 345; nei tesoretti sicelioti, allorché fa la sua prima apparizione, è associata ai «pegasi» più tardi di Ambracia e a quelli corinzi dell'ultima serie del IV periodo Ravel e della prima e seconda serie del V⁽⁷²⁾.

Oltre che dalle riconiazioni, la stretta connessione tra le fasi III O e III P è indicata da incroci di conii di R/⁽⁷³⁾. Ma ancora incroci di conii sono rilevabili tra la fase K e la fase P⁽⁷⁴⁾, e tra questa e la Q⁽⁷⁵⁾. A questo gruppo di emissioni, legate da conii comuni vanno accostate la serie del tipo Ravel, *Cat. Vlasto* 489 sgg., strettamente connessa alle precedenti anche per la tipologia⁽⁷⁶⁾, la fase III H, e parte della fase L, precisamente le sottofasi L 1/2⁽⁷⁷⁾. Tutte queste serie formano un complesso abbastanza omogeneo che va posto, a nostro avviso, in successione immediata ad un primo gruppo, formato, così come nello schema dell'Evans, dalle emissioni appartenenti alle fasi III A-C: queste devono collocarsi all'inizio del III periodo

(71) Vedi la nota 64.

(72) KRAAY, *Timoleon and Corinthian Coinage* l. cit. a nota 69. Vedi la documentazione dei ripostigli IGCH 2127, 2130, 2131, 2133 analizzata alle note 30-59.

(73) Cfr. RAVEL, *Cat. Vlasto*, 453 e 473.

(74) Cfr. l'identico conio di R/ dello statere appartenente alla fase III K2, riprodotto in EVANS, *Horsemen*, t. III, 12 = *BMC Italy, Tarentum*, 136) e dell'analogo nominale della fase III P già nella collezione Vlasto (RAVEL, *Cat. Vlasto*, 475).

(75) Vedi l'identico conio di R/ in RAVEL, *Cat. Vlasto* 477 (III P) e 483 (III Q var.).

(76) In effetti queste emissioni hanno in comune con la fase III P oltre che la tipologia anche le medesime lettere Δ (al D/ e/o al R/), P e X. Da notare anche in RAVEL, *Cat. Vlasto*, 493, la rilavorazione dei conii con la cancellazione di X e l'incisione di AP.

(77) Del tipo RAVEL, *Cat. Vlasto*, 428/436.

per la loro stretta connessione con le ultime del II⁽⁷⁸⁾, a causa della presenza al D/ o al R/ delle medesime lettere, iniziali di magistrati⁽⁷⁹⁾. Tenendo conto del fatto che le fasi III K e III O mostrano, al pari degli stateri della fase III C, il cavallo al passo, possiamo ritenere che esse siano da collocare nella prima parte del secondo gruppo. Tale accostamento è rafforzato dalla presenza, nelle emissioni delle fasi III C e III K delle medesime lettere P ed Ω⁽⁸⁰⁾, se non già anche dell'A al D/, qualora si voglia leggere proprio questa lettera nel D/ degli stateri della fase III C, contrariamente all'Evans che pensava piuttosto ad un lambda⁽⁸¹⁾.

Un terzo gruppo, più ricco ma anch'esso fondamentalmente omogeneo, riallacciandosi direttamente al precedente, può essere costituito dalle fasi III T, III L 3/4, legate dalla tipologia del D/, ove è ancora presente il cavaliere apobates come nelle sottofasi III L 1/2, ma non più rappresentato come giovane efebo, nonché III S (con I al R/ come in III L3), III R, III M (legata alla III L4 per la stessa tipologia del R/ e fors'anco per accoppiamenti di conii)⁽⁸²⁾, III D (strettamente connessa tipologicamente alla precedente anche per via della medesima lettera Δ al D/) III E1, III E2 (III L5), III N, le quali presentano il cavaliere elmato al galoppo, ad eccezione che quella M, dove è al passo. Il motivo comune, innovativo rispetto al gruppo precedente, è costituito da quello delle onde sotto il delfino di Phalanthos, raffigurato con oinochoe o con tridente nella d., altro elemento, quest'ultimo, che anticipa le serie successive.

(78) Cfr. EVANS, *Horsemen*, fasi II E, H, L e III A, B, C (?). Cfr. RAVEL, *Cat. Vlasto*, 328 sgg., 332 sgg., 337 sgg., 346 sgg., 349-385. Cfr. però a nota 81.

(79) Su questo punto vedi già JENKINS, *Tarentine Footnote* cit., p. 111. Oltre al caso di reincisione di lettere discusso alla nota 76, vedi anche NOE, *The Thurian Distaters*, New York 1935, pp. 25-6, nota 22 e tav. XI, 1-2, che nota la reincisione su conii di R/ del tipo EVANS, *Horsemen*, III F 3 della sigla ΣΩΚ su ΘΠΑ caratteristica degli stateri del tipo EVANS, *Horsemen*, periodo III, F 1, attraverso la realizzazione di una piccola area rettangolare a rilievo, ottenuta evidentemente per escisione dei conii, che cancellava le lettere precedenti, e sulla quale si ponevano le nuove. Lo stesso fenomeno accomuna le fasi Evans III G e IV F, con la presenza al R/ di piccole aree quadrate a rilievo, sulle quali forse con il Ravel è da leggere ΔΡ: cfr. RAVEL, *Cat. Vlasto*, 400/1, 403/6 e 525/6, 528/9. Per un esempio di tale pratica a Crotone cfr. SNG ANS, *Bruttium-Sicily I*, 380 e 382 con la seconda lettera della sigla M E al R/ obliterata ad un'area a rilievo a forma di delta.

(80) Cfr. RAVEL, *Cat. Vlasto*, 376 sgg., 384 e 413 sgg., 418/9.

(81) RAVEL, *Cat. Vlasto*, 376 sgg., ad II.

(82) RAVEL, *Cat. Vlasto*, 441/2 e 443/5.

Di un quarto raggruppamento, pur esso molto omogeneo, possono far parte le fasi A, B, C, D ed F del IV periodo Evans nonché quelle F e G del III, che a nostro avviso si connettono strettamente alle fasi IV A e IV F per via del R/, ed in ogni caso sicuramente la III G⁽⁸³⁾, nella quale sono forse presenti anche le medesime lettere A P. L'unità delle succitate serie del IV periodo è senza dubbio evidente, ed è data, come ben vide l'Evans, dalla tipologia dei conii di D/, abbastanza simili tra loro.

Le relazioni tra i gruppi terzo e quarto sono evidenti e si manifestano, oltre che in veri e propri incroci di conii — come quello già rilevato tra le fasi III N e IV A — anche nella affinità dei conii di R/ delle fasi III D, III L 3/4, III M, III S-T, costituiti da Phalanthos con oinochoe o tridente a cavallo del delfino guizzante sulle onde, con quelli del periodo IV, fasi A-D, F con i quali hanno spesso in comune le medesime lettere al D/ o al R/: si vedano ad es. E al R/ in III D e IV C 1/3; † in III L3, III M, III N, IV D; ⚡ al D/ in III E1 e IV F; Φ o ΦI al D/ in III E2, III G e IV C; K in III L4, III M, III S, III G, Ravel, *Cat. Vlasto* 395, IV A-B, IV F; Π in III N e IV C2,5. Proprio quest'ultima circostanza potrebbe essere a favore della possibilità che questi due gruppi non siano completamente sfalsati dal punto di vista cronologico, nel senso che tutte le serie del quarto siano da credere successive all'ultima del terzo, ma che, almeno a partire da un certo momento siano contemporanee alle serie del terzo, o alternate le une con le altre. In ogni caso queste affinità sono prova del fatto che tutte le emissioni che fanno parte dei due gruppi sono state battute in rapida successione.

In un quinto gruppo, infine, vanno inquadrare le fasi IV E e IV G-L, caratterizzate dalla presenza del cavaliere al galoppo e, all'infuori della prima, dalle c.d. «multiple signatures».

6. - Naturalmente, alla nostra ipotesi di revisione della sequenza delle emissioni dei «cavalieri» del III e della prima parte del IV periodo Evans potrebbe essere obiettato che in qualche caso essa è fondata solo su parallelismi tipologici. Ma se è pur vero che solo

(83) Per le relazioni tra le fasi III G e IV F vedi anche quanto osservato a nota 79.

la scoperta di nuovi legami di conii potrà portare a risultati decisivi da questo punto di vista, ci sembra tuttavia che l'analisi dei ripostigli magnogreci databili verso la metà del quarto secolo o nei decenni immediatamente successivi non solo non dia risultati contrastanti con i raggruppamenti che abbiamo delineato, sibbene in qualche modo li rafforzi.

I tesoretti che possono essere utilizzati ai fini del chiarimento della problematica qui dibattuta sono tre, e precisamente quello di Taranto, Contrada Corti Vecchie (IGCH 1924), di Paestum (IGCH 1925) e di Carosino (IGCH 1928): sulla possibilità di trarre sicure conclusioni dalla testimonianza di quest'ultimo va fatta tuttavia qualche riserva, in quanto si è pressoché sicuri che il suo contenuto non ci è pervenuto integralmente.

Il ripostiglio di Taranto⁽⁸⁴⁾ contiene, associati a monete di numerose altre zecche italiote, 104 stateri tarantini. Le emissioni più tarde sono costituite da quelle del terzo periodo Evans, e più precisamente sono documentate le fasi A, B⁽⁸⁵⁾, C, H, K, L 1/2, O, P, Q. Ammesso che le serie A-C siano le più antiche, per le loro connessioni con le ultime del secondo periodo, a meno di postulare una seppur teoricamente possibile, ma in pratica assai improbabile casuale assenza di tutta una serie di emissioni nel ripostiglio, dovremo concludere che le fasi III H - III L 1/2, III O - III Q sono da considerare immediatamente posteriori al primo gruppo⁽⁸⁶⁾. Nel ripostiglio di Paestum⁽⁸⁷⁾, oltre a queste stesse emissioni sono presenti, in stato di ottima conservazione, alcuni esemplari delle fasi III D, III E2 (III L5) e IV B1. Si tratta dunque, con ogni probabilità, di emissioni

(84) Vedi L. BREGLIA, *Due tesoretti di monete greche della Magna Grecia*, in «Mem. Reale Accad. Arch. Lettere B. Arti Napoli», VI, 1939, pp. 5-38.

(85) Sebbene la Breglia non abbia rilevato stateri della fase III B, ad essa sono da riferire quelli di cui ai nn. 13-14 del suo catalogo.

(86) Una conferma del fatto che la fase III K sia immediatamente posteriore al primo gruppo di emissioni del terzo periodo, formato dalle fasi A-C potrebbe essere costituita dal c.d. «Ionian Shore Hoard», IGCH 1916, così come è stato ricostruito dal KRAAY (*A Note on the Carosino and Ionian Shore Hoard*, in «MNANS», XVI, 1970, p. 23 sgg.) che, di fatto, avrebbe compreso stateri tarentini solo delle fasi III A, B, C, K. Tuttavia la composizione originaria del tesoretto resta sostanzialmente incerta e non possono dunque trarsi sicure conclusioni dalle associazioni ipotizzate dal Kraay.

(87) Vedi E. POZZI PAOLINI, *Ripostigli di monete greche rinvenuti a Paestum*, in «AIIN», 1962/4, pp. 109-147.

battute in epoca successiva a quelle testimonianze dal ripostiglio di Taranto. Ancora stateri della fase IV B sono peraltro compresi nel ripostiglio di Altamura, *IGCH* 1923, purtroppo tuttora inedito, accanto ad un gruppo molto nutrito di «cavalieri» del III periodo Evans che resta da classificare dettagliatamente. Solo nel ripostiglio di Carosino⁽⁸⁸⁾ sono presenti quasi tutte le fasi del periodo III e della prima parte del IV: tuttavia dalla sua testimonianza, come si è già notato, non possono trarsi conclusioni troppo rigide.

7. - L'esame dei ripostigli non contrasta dunque con la nostra ipotesi di revisione della sequenza dei periodi Evans III e IV, ma anzi in qualche modo la conferma. Esso, tuttavia, non offre ulteriori valide indicazioni per la definizione della cronologia della monetazione tarantina a cavallo della metà del quarto secolo. È infatti ben noto come proprio sulla base della cronologia stabilita da Evans siano stati datati i ripostigli sopra citati e le altre emissioni italiote in questi comprese sono ben lungi dall'offrire utili argomenti in tal senso: anch'esse infatti sono state datate sulla base delle loro associazioni con le monete tarantine, o comunque, sempre in rapporto con queste.

I soli dati, pertanto, sui quali potremmo basarci sono quelli forniti dalle riconiazioni, eventualmente integrate da alcune osservazioni sulla possibile estensione cronologica dei singoli gruppi. In tal modo, però, resterebbe comunque aperto il problema della datazione delle serie iniziali del III periodo Evans, A-C, costituenti il primo gruppo, A, nonché del quinto gruppo, E. Ma occorre soprattutto rilevare che una non trascurabile obiezione alla cronologia dei gruppi B-D stabilita sulla base delle riconiazioni può essere fatta sulla base dell'ovvia considerazione che queste danno solo dei generici «termini post quos» e non sappiamo quanto in effetti i «pegasi» abbiano circolato prima di essere reimpressi. Di conseguenza, già le emissioni del gruppo B potrebbero non essere anteriori al 340 o fors'anco addirittura al 335, di modo che una datazione della fase finale del IV periodo negli ultimi anni del quarto secolo in teoria non potrebbe essere esclusa.

(88) Sul quale si vedano QUAGLIATI, in «AMIIN» VI, cit., pp. 3-45, e KRAAY, *A Note on the Carosino* cit.

Determinante per il controllo della cronologia iniziale del gruppo B e, di riflesso, di tutti gli altri, può essere la definizione della cronologia del primo, formato dalle fasi A-C. Ma questo implica una ridiscussione di tutta la sistemazione cronologica che diede l'Evans dei primi due periodi dei «cavalieri».

8. - Evans datò verso il 450⁽⁸⁹⁾ le prime fasi del I periodo dei «cavalieri» per le strette analogie che avrebbero presentato con le serie di «Taras Oikistes» circondato da una corona di ulivo⁽⁹⁰⁾, poste dallo stesso a partire dal 466⁽⁹¹⁾, a causa della presenza in entrambe del medesimo bordo costituito da un circolo perlinato entro due lineari. Indicò poi come data di chiusura di questo primo periodo il 430 ca.⁽⁹²⁾, ammettendo un intervallo di dieci anni rispetto alle serie iniziali del secondo, datato a partire dal 420: questa data infatti suggeriva all'Evans il confronto dei cavalieri della fase II A1 con quelli presenti in alcuni nominali argentei di Seuthes I, dinasta macedone, databili nel 424 a.C.⁽⁹³⁾.

Contrariamente alle tesi dell'Evans, non crediamo si possa negare che il Phalanthos degli stateri del primo periodo trovi i suoi confronti più stretti, per quanto riguarda lo schema della figura, negli «oikistai» del terzo periodo Vlasto (Tav. I, 9-13): in particolare, per le fasi A2, B1 e C1 il confronto con le serie del tipo Vlasto, *Taras Oikistes* 26 sg. è reso molto stretto dalla presenza della nuova forma «lunga» della leggenda, ΤΑΡΑΝΤΙΝΩΝ, che corre attorno al delfiniere. Né a tale confronto osta l'apparente arcaicità dei conii dei «cavalieri» più antichi dal punto di vista strettamente stilistico — vedi ad es. i conii di R/ delle fasi A1 e B1 — in quanto prodotti di un incisore di scarso temperamento artistico e comunque più legato a schemi tradizionali, come si evince dalla presenza del caratteristico bordo, ormai obsoleto, del II periodo degli «oikistai».

(89) EVANS, *Horsemen*, p. 32 sgg.

(90) Cfr. M.P. VLASTO, *Taras Oikistes*, New York 1922, 10 sgg. (Periodo II).

(91) EVANS, *Horsemen*, p. 33.

(92) *Op. cit.*, pp. 29 e 34.

(93) *Op. cit.*, p. 33. Vedi C.M. KRAAY, *Archaic and Classical Greek Coins*, p. 148 e tav. 29, 527.

(94) C.M. KRAAY, *Caulonia and South Italian Problems*, in «N.Ch.», S. VI, 20, 1960, p. 61; ID., *Archaic and Classical Greek Coins* cit., pp. 82-83.

Come mostrò tempo fa il Kraay⁽⁹⁴⁾, per la reimpressione di un «pegaso» corinzio del tipo Ravel, *Poulains* I, 301 con i tipi Vlasto, *Taras Oikistes*, 16 I var. (Tav. I, 14)⁽⁹⁵⁾, già la fase seriore del II periodo Vlasto deve datarsi a partire dal 440, o, più verisimilmente verso il 435⁽⁹⁶⁾, di modo che il periodo III degli «oikistai» deve porsi almeno a partire dal 430. Conseguenza di questa cronologia bassa, che alla luce della testimonianza della riconiazione è difficile non accettare, è che le prime serie dei cavalieri vanno poste non prima del 430/25 ca.

Come durata per le emissioni del I periodo Evans, al quale sono da riferire, giuste le teorie del Vlasto⁽⁹⁷⁾, anche le serie B1, E1 e G1 del secondo periodo, nonché F1 — da identificare tuttavia, con ogni probabilità, con la I C1 — può ipotizzarsi poco più di un trentennio, cosicché si sarebbe esaurito verso il 390 a.C.

Contro tale data «bassa» non contrasta l'evidenza fornita dai ripostigli, quali ad es. il c.d. «ripostiglio degli ecisti» (*IGCH* 1900), sulla cui testimonianza è però da avanzare qualche riserva, in quanto esso, come è noto, non è stato recuperato intatto. La parte del tesoretto che poté esaminare il Kraay, il quale ne curò l'edizione⁽⁹⁸⁾, comprendeva tra l'altro quasi tutte le serie degli «oikistai» tarantini, nonché i «cavalieri» del primo periodo Evans ad esclusione di quelli del tipo Ravel, *Cat. Vlasto*, 289-292, che sono inquadrabili nell'ambito delle ultime emissioni del primo periodo. Il Kraay propose come data di interrimento del ripostiglio il 425/0⁽⁹⁹⁾, fondandosi, tra l'altro, proprio sulla base della cronologia dell'Evans per la monetazione tarantina. Tuttavia tale data è senz'altro da abbassare ai primi anni del quarto secolo per via della presenza, già nella parte studiata dal Kraay,

(95) *SNG V, Ashm. Mus.*, 223.

(96) Per una datazione ancora più bassa del pegaso in questione, cioè nel decennio 440-430 vedi dello stesso KRAAY, *The Coinage of Ambracia and the Preliminaries of the Peloponnesian War*, in «*NAC*», VIII, 1979, pp. 56-7 e «*Coin Hoards*», V, p. 19.

(97) Cfr. VLASTO, *Taras Oikistes* cit., p. 201 sg. La fase Evans òò B 1 è legata alla I A 2 da un medesimo conio di R/ (cfr. *SNG II, Lloyd*, 146 e RAVEL, *Cat. Vlasto*, 285, 287; la E 1 si connette alla C 1 per via di incroci di conii (cfr. RAVEL, *Cat. Vlasto*, 267 e 271); la G 1, infine, è legata ancora alla I A 2 per via di incroci di conii (cfr. RAVEL, *Descriptive Catalogue* cit., 282 e 289).

(98) C.M. KRAAY, *Two late fifth Century B.C. Hoards from South Italy*, in «*S.N.R.*», IL, 1970, p. 58 sgg.

(99) KRAAY, *art. cit.*, p. 68.

di uno statere di Heraclea col tipo dell'Heracle seduto su roccia al R/(¹⁰⁰): questo esemplare, infatti, come ha mostrato A. Stazio (¹⁰¹), non è databile prima del 400/390 per l'evidente rapporto con gli stateri crotoniati col medesimo tipo di R/, battuti appunto a partire da quest'epoca (¹⁰²). Se pertanto almeno lo statere eracleota è da riferire ai primi anni del quarto secolo, nulla vieta di pensare che la fase finale dei «cavalieri» del I periodo Evans sia da porre proprio nello stesso momento.

Per quanto riguarda la cronologia del secondo periodo, dal quale, come abbiamo notato, vanno sganciate le serie B1, E1, F1, G1, ci si può basare solo sulla testimonianza di alcuni ripostigli: in questo caso le indicazioni che possono essere tratte dall'analisi di essi sono da riguardare con cautela ancora maggiore, in quanto il loro contenuto non è giunto sino a noi e la sua descrizione ci è data solo da resoconti, in un caso solo parziali, compilati nel secolo scorso da L. Sambon e da A. Evans.

Si tratta più precisamente dei ripostigli di Paestum (*IGCH* 1904), Calabria 1864 (*IGCH* 1908) e di un altro, rinvenuto lungo la costa ionica della Calabria meridionale (*IGCH* 1917).

Per quel che concerne il ripostiglio di Paestum (¹⁰³), gli stateri tarantini presenti erano costituiti, secondo il Sambon, da alcuni esemplari con l'ippocampo o con l'«oikistes», frusti o di media usura, e da «cavalieri», la maggior parte dei quali a fior di conio, i più tardi del tipo Ravel, *Cat. Vlasto*, 320/1, cioè della fase II E3 Evans. Il Kraay, recentemente (¹⁰⁴), sulla base di un esame comparato delle monete di altre zecche presenti nel ripostiglio, cioè le maggiori della Magna Grecia, e fondandosi principalmente sulla cronologia della mone-

(100) *Art. cit.*, p. 60, 25, del tipo E. WORK, *The earlier Staters of Heraklea Lucaniae* (A.N.S., N.N.M., 91), New York 1940, 1-2.

(101) A. STAZIO, *Contributo alla prima fase della monetazione di Heraklea Lucaniae*, in «AIIN», XII-XIV, 1965/7, p. 69 sgg.

(102) Per la datazione degli stateri crotoniati vedi KRAAY, *Archaic and Classical Greek Coins*, pp. 116, 200; R. ROSS HOLLOWAY, *Art and Coinage in Magna Graecia*, Bellinzona 1978, p. 56; N.K. RUTTER, *Campanian Coinages 475-380 B.C.*, Edimburgh 1979, p. 60 sgg.

(103) L. SAMBON, *Sur un dépôt de monnaies grecques trouvé dans une terre de l'ancienne Lucanie*, Napoli 1858: cfr. E. POZZI, *Ripostigli di monete greche rinvenuti a Paestum* in «AIIN», IX-XI, 1962/4, p. 147 sgg.

(104) KRAAY, *Two late fifth Century BC Hoards* cit., p. 47 sgg.

tazione tarantina stabilita dall'Evans, ha datato l'occultamento di questo tesoretto verso il 410. Tuttavia, a favore di una data alquanto più bassa depongono, a tacer d'altro, almeno due elementi. Il primo è costituito dalla presenza degli stateri metapontini sino alle serie del tipo Noe, *Metapontum*, 401, nonché 428-431⁽¹⁰⁵⁾, dei quali il Kraay, per giustificarne una data così alta, ha proposto una estrapolazione dalla sequenza stabilita dal Noe che non ci sembra del tutto giustificata. Il secondo, dal fatto che il ripostiglio comprendeva stateri di Heraclea già del tipo con Heracle che strozza il leone al R/, forse della varietà *Work, Heraklea*, 6⁽¹⁰⁶⁾: se è infatti vero che la prima emissione di stateri eracleoti con Heracle seduto su roccia non è anteriore al primo decennio del quarto secolo⁽¹⁰⁷⁾, la seconda, della quale fa parte lo statere del ripostiglio di Paestum, difficilmente può essere posta prima del 390/80. Pertanto, una datazione dell'interramento del ripostiglio negli anni immediatamente seguenti al 380 è ben lungi dall'essere inverosimile e si accorda bene, in relazione al conseguente inquadramento della prima parte del II periodo Evans tra il 395/90 ed il 375 ca., con le conclusioni raggiunte per quanto riguarda la cronologia della fase finale del primo.

Una conferma delle posizioni suindicate per la cronologia complessiva dei primi due periodi dei «cavalieri» può essere a nostro avviso desunta dalla analisi comparativa degli altri due ripostigli *IGCH* 1908 e *IGCH* 1917.

Per quanto riguarda il primo, *IGCH* 1908, Sambon⁽¹⁰⁸⁾ ci informa che fu rinvenuto in Calabria nel 1864. Esso, sempre secondo il Sambon, avrebbe contenuto, oltre che stateri ad incuso di Caulonia, Crotona e Metaponto, uno statere arcaico di Corinto a doppio rilievo, dodici di Caulonia a doppio rilievo, di mediocre conservazione, sette di Metaponto del tipo Testa di Demetra/Spiga, uno di Pandosia del tipo Testa di Hera/Pan seduto su roccia⁽¹⁰⁹⁾, tutti di mediocre conservazione, dieci di Terina con Testa di Ninfa/Nike, di buona con-

(105) *Art. cit.*, pp. 51-53.

(106) *Art. cit.*, pp. 49-51.

(107) Vedi sopra a nota 101.

(108) L. SAMBON, *Recherches sur les monnaies de la presqu'île italique depuis leur origine jusqu'à la bataille d'Actium*, Napoli 1870, p. 35.

(109) Cfr. *BMC Italy, Pandosia*, p. 370, 2.

servazione, ventisei di Thuri a fior di conio e diciassette stateri di Taranto, dei quali uno con l'ippocampo, consunto, quattro con l'«oikistes», dodici con il cavaliere, tutti di mediocre conservazione. Secondo il Sambon, questi sarebbero stati di stile «arcaico»: non possiamo pertanto pensare che con questo termine egli potesse riferirsi a stateri più tardi della prima parte del II periodo Evans, anzi più probabilmente della fine del primo, con Phalanthos ancora al D/. Il *terminus post quem* per il tesoretto è dato dalla presenza dello statere di Pandosia, di ispirazione crotoniate e pertanto non anteriore al primo decennio del quarto secolo: pertanto, i dati desumibili dalle associazioni presenti in questo ripostiglio non contrastano con una datazione bassa dei periodi I-II Evans.

Il secondo ripostiglio IGCH 1917, o meglio parte di ripostiglio, ci è descritto dall'Evans⁽¹¹⁰⁾ come rinvenuto in Calabria in un sito che lo studioso pensava essere prossimo a Terina. Le monete elencate dall'Evans sono costituite da dodici stateri di Terina sino alla varietà Regling, *Terina*, 62⁽¹¹¹⁾, da alcuni stateri di Thuri, due dei quali con ΜΟΛΟΣΣΟΣ⁽¹¹²⁾, uno statere di Crotona con Hera Lacinia/Herakles seduto su roccia, alcuni stateri tardi di Caulonia, uno statere di Taranto con l'«oikistes» di tipo tardo e da due «cavalieri», del tipo Evans II D1 e II E5. È ben vero che sia il fatto che abbiamo in questo caso il resoconto di una sola parte del ripostiglio, sia il numero molto esiguo di monete di Taranto conservate, ci inducono a non trarre conclusioni affrettate dalle associazioni presentate. Tuttavia, proprio queste a ben vedere confermano quanto già si poteva desumere dall'analisi dei precedenti ripostigli. Se è vero infatti che lo statere crotoniate è databile solo a partire dal 390 ca. e che in ogni caso gli stateri di Thuri con ΜΟΛΟΣΣΟΣ non sono anteriori al 370⁽¹¹³⁾, se non ancora più tardi, ne viene confermata una datazione della prima parte del II periodo Evans tra il 390 ed il 370 ca., con una verisimile estensione di quella finale, in considerazione del numero non

(110) EVANS, *Horsemen* cit., pp. 41-42.

(111) K. REGLING, *Terina* (66. *Programm zum Winckelmannsfeste Arch. Ges. Berlin*), Berlin 1906, p. 24.

(112) KRAAY, *Archaic and Classical Greek Coins* cit., t. 42, 732.

(113) KRAAY, *op. cit.*, p. 196 e in IGCH 1917 ad l.

elevato di conii impiegati (fasi H, K, L1) non oltre il 360/55⁽¹¹⁴⁾.

La data sopracitata costituisce anche il *terminus* iniziale per il primo gruppo di emissioni del terzo periodo, fasi III A-C: tenendo conto infatti del loro stretto legame con le ultime del periodo precedente dobbiamo ritenere che esse non siano separate da quest'ultime da intervalli di sorta. La loro stessa omogeneità ci fa altresì pensare che la loro coniazione non si sia protratta eccessivamente nel tempo. Supponendo un output normale della zecca, un periodo compreso tra i dieci ed i quindici anni potrebbe essere stato sufficiente per la loro emissione. Giungiamo quindi alla data del 345 ca. quale momento iniziale per il gruppo seguente B, comprendente secondo quanto abbiamo visto le fasi K, O, P, Q, H, L1/2 del terzo periodo Evans. Constatiamo quindi che essa coincide grosso modo con il *terminus post quem* ottenuto attraverso le riconiazioni dei «pegasi» di Leucas e Dyrhachium durante le fasi III O e III P.

Sebbene per il termine cronologico inferiore di questo gruppo non possediamo sicura evidenza, potremmo però supporre, con buone probabilità di cogliere nel vero, che esso si sia esaurito già nello spazio di un decennio, cioè verso il 335 o qualche anno dopo. Negli anni attorno al 340 si può infatti ben spiegare una coniazione rapida delle sue serie a causa delle pressanti esigenze di finanziamento che la polis tarentina doveva avere per la guerra contro i Messapi — l'appello a Sparta, con il conseguente arrivo di Archidamo, è del 344⁽¹¹⁵⁾ — derivanti soprattutto dalla necessità di assoldare mercenari.

Il *terminus post quem* così ottenuto per i gruppi successivi C-D, terzo e quarto, comprendenti rispettivamente le fasi Evans III T, L 3/4, S, R, E, D, M, N e III F-G, IV A-D, F, si accorda bene con quello fornito dalle riconiazioni di «pegasi» corinzi della II serie del V periodo con N al R/ nel corso della battitura delle fasi IV C e IV F

(114) Per la discussione di altri ripostigli meno significativi vedi KRAAY, *Two late fifth Century BC Hoards* cit., p. 68. La possibilità di trarre utili indicazioni dal ripostiglio di S. Eufemia Lamezia IGCH 1906 è legata alla esatta ricostruzione del suo contenuto originario: dalle monete conservate a Reggio Calabria non emergono comunque sicuri punti di aggancio per la cronologia delle serie tarantine.

(115) P. WUILLEUMIER, *Tarente des origines à la conquête romaine*, Paris 1938, pp. 77-81.

Evans, giacché la data di emissione dei nominali corinzi è da porre proprio nel decennio 340/30. Le serie tarentine inquadrare in questi due gruppi sono numerose e pertanto, almeno in teoria, lo spazio di tempo entro il quale porre la loro coniazione dovrebbe pensarsi alquanto ampio, in specie se i gruppi in questione fossero da credere cronologicamente del tutto sfalsati. Esse tuttavia, come abbiamo cercato di mostrare in precedenza, formano un insieme molto omogeneo e d'altro lato la battitura del gruppo C, se non già anche di parte di quello successivo, D, potrebbe coincidere con il momento della spedizione e dell'attività in Italia meridionale di Alessandro il Molosso (334-330) ⁽¹¹⁶⁾ che certamente dovette comportare una rilevante produzione della zecca tarantina: sarebbe cioè possibile concentrare in definitiva l'emissione dei due gruppi C-D in non più di quindici anni, vale a dire tra il 335/0 ed il 320 all'incirca. Né a questo ristretto ambito cronologico si oppone il numero elevato delle fasi che abbiamo attribuito al gruppo C, in quanto, a giudicare dal numero non elevato dei nominali appartenenti ad esse giunti sino a noi, dobbiamo supporre che nel loro complesso non abbiano avuto una emissione assai prolungata.

L'ultimo gruppo di emissioni del IV periodo Evans, formato dalle fasi E, G-L può essere infine datato entro il termine del 315 già ipotizzato da Jenkins, o, se si vuole, qualche anno più tardi. Difatti non ci sembra del tutto azzardato supporre che le ultime emissioni del periodo seguente, V, dei «cavalieri» si siano attardate per qualche anno all'inizio del III secolo: Evans poneva il termine del 302 ⁽¹¹⁷⁾ per la caratterizzazione «militare» che avrebbero avuto, secondo la sua ricostruzione, le emissioni finali di detto periodo, che si accordava bene con l'arrivo di Cleonimo ⁽¹¹⁸⁾. Ma a parte l'opinabilità di questo parallelismo, resta il fatto di una possibile diversa strutturazione della sequenza delle emissioni stesse, rispetto a quella data dall'Evans, che non è assolutamente vincolante.

In conclusione, le nostre proposte di revisione della sequenza e

(116) WUILLEUMIER, *op. cit.*, pp. 81-88. Cfr. R. ROSS HOLLOWAY, *Alexander the Molossian and the Attic Standard in Magna Graecia* in «Atti I Conv. Centro Int. Studi Num. (Suppl. «AIIN» XII-XIV)», Roma 1969, p. 131 sgg.

(117) EVANS, *Horsemen*, p. 101.

(118) WUILLEUMIER, *op. cit.*, p. 94 sgg.

della cronologia delle serie tarentine inquadrare da Evans nei primi quattro periodi dei «cavalieri» possono essere riassunte come segue:

Fasi Evans

I	A1, B, C, II E1, II B, I A2, II F, II G	425 - 390
II	A, C, D, L2, E2/6, H, K, L1	390 - 360/55
III	A-C (Gruppo A)	360/55 - 345 ca.
III	K, O, P, Q, H, L1/2 (Gruppo B)	ca 345 - 335/0
III	T, L3/4, S, R, E, D, M, N, (Gruppo C)	} 335/0 - 320 ca.
III	F-G, IV A-D, F (Gruppo D)	
IV	E, G-L (Gruppo E)	ca. 320 - 315

TAVOLA I

1. Taranto, Evans IV A1: RAVEL, *Cal. Vlasto*, 500.
2. Taranto, Evans IV C3: Coll. A.S. Dewing (USA).
3. Taranto, Evans IV F3: Londra, Brit. Mus., *SNG II, Lloyd*, 172.
4. Taranto, Evans III P: Berlino, Muss. Statt., coll. Peytrignet.
5. Taranto, Evans III N: Commercio antiquario.
6. Taranto, Evans IV B1: Berlino, Muss. Statt., vecchio fondo.
7. Taranto, Evans IV D1: Coll. priv. (da BRUNETTI, *Nuovi Orientamenti*, Tav. III, XVIII, 29).
8. Taranto, Evans IV D1: Berlino, Muss. Statt., coll. Loebbecke.
9. Taranto, Evans I A1: Siracusa, Mus. Arch., coll. Gagliardi.
10. Taranto, Evans I A2: Coll. priv. (da BRUNETTI, *Nuovi Orientamenti*, Tav. I, XI, 2).
11. Taranto, Evans I B1: da EVANS, *Horsemen*, Tav. II, 2.
12. Taranto, Evans I C1: da EVANS, *Horsemen*, Tav. XI, 1.
13. Taranto, VLASTO, *Taras Oikistes*, 26: da EVANS, *Horsemen*, Tav. I, 9.
14. Taranto, VLASTO, *Taras Oikistes*, 16 I var. Oxford, Mus. Ashmolean, *SNG V*, 225



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12



13



14



UNA RACCOLTA DI MONETE PUNICHE DA SASSARI

Si deve alla cortese liberalità del Signor E.P. di Sassari l'aver reso possibile l'acquisizione agli studi numismatici e, in particolare, a quelli di numismatica punica, della documentazione scientifica relativa ad una piccola raccolta (trentuno esemplari) di monete attribuibili a zecche siculo puniche, sardo puniche, italiana.

Veramente apprezzabile è lo stato di conservazione di alcuni esemplari; si veda, per esempio, il D/ ed il R/ della n. 4 (zecca di Sicilia) ed il D/ della n. 9 (zecca di Sardegna).

Per quel che riguarda poi le località di provenienza, essa non è precisabile con sufficiente sicurezza.

Nella piccola ma interessante raccolta si notano i seguenti coni:

Zecca di Sicilia (?), fine IV - primi III sec. a.C.: nn. 1-8

Zecca di Sardegna, 300 - 264 a.C. circa: nn. 9-10

Zecca di Sardegna, 264 - 241 a.C. circa: nn. 11-26

Zecca di Sardegna, 241 - 238 a.C. circa: nn. 27-28

Zecca Italiana, 215 - 205 a.C. circa: n. 29

Zecca di Sardegna, 216 a.C. circa: n. 31.

Le monete sono state divise, in questo catalogo, per zecche ed in seguito ordinate cronologicamente, segue la descrizione del D/ e del R/ e la bibliografia. Al numero che contraddistingue ciascun pezzo in catalogo segue la notazione del metallo, del peso e dell'asse del R/ espresso in gradi.

ABBREVIAZIONI

- Antas - E. ACQUARO, *Ricerche puniche ad Antas: le monete*, Roma 1969, pp. 117-143.
- BAGUZZI - M. BAGUZZI, *Le monete del Museo Civico «A. Parazzi» di Viadana*, «RIN» 1975, pp. 113-135.
- BISI, *Erice* - A.M. BISI, *Erice (Trapani), Scoperta della necropoli punica e ricerche archeologiche nell'agro ericino*, «MS» 1971, pp. 640-661.
- Bologna - E. ACQUARO - E. BUFFI-NERI, *Le monete puniche e neopuniche del Museo Civico di Bologna*, «RSF», VIII 2, 1980, pp. 195-223.
- Cagliari - E. ACQUARO, *Le monete puniche del Museo Nazionale di Cagliari. Catalogo*, Roma 1974.
- Coll. Armeni - E. ACQUARO, *Le monete puniche della Collezione Don Armeni (Sant'Antioco)*, «RSF», V 1, Roma 1977.
- Coll. Biggio - E. ACQUARO, *La Collezione Biggio di antichità puniche a Sant'Antioco*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1977, pp. 59-69.
- Coll. Forteleoni - F. GUIDO, *Le monete puniche della collezione Lorenzo Forteleoni*, «Quaderni», 4, Sassari 1977.
- Coll. Vallero - L. FORTELEONI, *Collezione Vallero*, «AIIN», 16-17, Roma 1969-70.
- Erice - A. TUSA CUTRONI, *La circolazione monetaria ad Erice in base ai recenti rinvenimenti*, «Sicilia Archeologica» 9, 1970, pp. 48-50.
- FORTELEONI - L. FORTELEONI, *Le emissioni monetali della Sardegna punica*, Sassari 1961.
- GORINI - G. GORINI, *Sulla circolazione di monete greche nell'Italia settentrionale e in Svizzera*, «NAC», 1973, pp. 15-17.
- Himera - A. TUSA CUTRONI, *Himera II. Istituto di Archeologia Università di Palermo, campagne di scavo 1966-1973*, Roma 1976.
- Lilibeo - A. TUSA CUTRONI, *Lilibeo. Le monete*, «NS», 1971, II, pp. 763-769.
- Milano 1 - E.A. ARSLAN, *La moneta della Sicilia antica*, Milano 1976.
- Milano 2 - E. ACQUARO, *La monetazione punica*, Milano 1979.
- M. Cordici - A. TUSA CUTRONI, *La collezione numismatica del Museo Cordici di Erice*, «Sicilia Archeologica», 7, 1969.
- Napoli - A.M. BISI, *Le monete con leggenda punica e neopunica del Museo Nazionale di Napoli*, «AIIN», 16-17, Roma 1969-70.
- Racc. Calvia - L. FORTELEONI, *Raccolta Calvia*, «AIIN», 15, Roma 1968, pp. 226-233.
- Ricadi - I. NOVACO LOFARO, *Ripostigli con monete brettie*, «AIIN», 1974-75, pp. 49-102.
- Spano, Catalogo - G. SPANO, *Catalogo della raccolta archeologica sarda da lui donata al R. Museo di Cagliari*, II, Cagliari 1865.
- SNG, *North Africa* - *The Royal Collection of Coins and Medals Danish National Museum, North Africa, Syrtica - Mauretania*, Copenhagen 1969.
- SNG, *München* - *Deutschland Staatliche Münzsammlung München*, Heft 6, Berlin 1980.
- Tharros - E. ACQUARO, *Tharros I. Le monete rinvenute nella campagna del 1974*, «RSF», III, 1, 1975, pp. 117-119.
- Thomes - F. GUIDO, *Tomba di giganti di Thomes. Le monete*, in *Dorgali, documenti archeologici*, Sassari 1981, pp. 101-102.

ZECCA DI SICILIA (?)
(fine IV - primi III a.C.)

1. - AE. gr. 5.70; 90°

D/ Testa di Tanit a s.

R/ Cavallo al galoppo a d.

SNG, North Africa, 94-98; M. CORDICI, 96-107; Antas, 227-54; Himera, 44; Coll. Vallero, 43, 73; 1014-16; Erice, 5; Lilibeo n. 6 p. 767; BISI, Erice p. 659, fig. 19, e-f; GORINI, p. 16 n. 7; Cagliari, 1-70; Tharros I, n. 1; Milano 1, 1345-70; Coll. Armeni, 1-18; Coll. Biggio 1-20; Coll. Forteleoni 1-5; *SNG, München*, 1621-1629.

2. - AE. gr. 5.50; 0°

3. - AE. gr. 5.10; 270°

D/ Albero di palma

R/ Protome equina a d.

SNG, North Africa, 102-105; Cagliari, 144-191; Coll. Armeni, 30-36; Coll. Forteleoni, 7-12; *SNG, München*, 1631-1641.

4. - AE. gr. 2.35; 45°

D/ Albero di palma

R/ Pegaso al galoppo a s.; sotto il ventre, lettera reš

SNG, North Africa, 108; Milano 1, 1340-44; *SNG, München*, 1644 (ma bet).

5. - AE. gr. 2.90; 180°

6. - AE. gr. 2.30; 90°

D/ Testa di Tanit a s.

R/ Cavallo a d.; dietro, al centro, albero di palma

SNG, North Africa, 109-113; Coll. Vallero, 44, 46, 47, 67, 68, 70-72; Lilibeo, n. 8 p. 767; nn. 1, 2, 5 p. 767; BISI, Erice, p. 659, fig. 19, g, h, i, l; GORINI, p. 16 n. 8; Cagliari, 193-324;

BAGUZZI, p. 126; Milano 1, 1300, 1310-11, 1317, 1319, 1322, 1327, 1328-29; Coll. Armeni, 37-51; Coll. Biggio, 32-40; Coll. Forteleoni, 13-23; SNG, *München*, 1646-1655.

7. - AE. gr. 3.15; 45°

D/ Testa di Tanit a s.

R/ Cavallo a d.; dietro, al centro, albero di palma; nel campo, a s., globetto

SNG, *North Africa*, 114-115; Cagliari, 326-328; Milano 1, 1301-02; 1305, 1313, 1316; SNG, *München*, 1656.

8. - AE. gr. 2.80; 180°

D/ Testa di Tanit a s.

R/ Cavallo a d.; dietro, al centro, albero di palma; nel campo, a d., tre globetti

M. Cordici, 110; Antas, 119-120; Cagliari, 329-348; Milano 1, 1318, 1320; SNG, *München*, 1657-1659.

ZECCA DI SARDEGNA

(300 - 264 a.C. circa)

9. - AE. gr. 4.80; 135°

D/ Testa di Tanit a s.

R/ Protome equina a d.

M. Cordici, 130-33; Erice, 3; SNG, *North Africa*, 149-150; Coll. Vallero, 50, 61, 66; Racc. Calvia, 1-5; BISI, *Erice*, p. 659, fig. 19, c; Cagliari, 425-524; Coll. Armeni, 54; Coll. Biggio, 49-75; Coll. Forteleoni, 27-33; Milano 2, 99-108; Bologna, 75-87; SNG, *München*, 1699-1707.

10. - AE. gr. 3.95; 0°

D/ Testa di Tanit a s.

R/ Protome equina a d.; nel campo, a d., globo

M. Cordici, 136; *SNG, North Africa*, 164, 169; Cagliari, 525-542; Coll. Armeni, 55-57; Coll. Biggio, 76-81; Coll. Forteleoni, 35-37; Bologna, 88-99; *SNG, München*, 1714-1719.

ZECA DI SARDEGNA

(264 - 241 a.C. circa)

11. - AE. gr. 13.55; 45°

D/ Testa di Tanit a s.

R/ Protome equina a d.

SNG, North Africa, 192; Coll. Vallero, 7; Cagliari, 763-776; Coll. Biggio, 105; Coll. Forteleoni, 75; Milano 2, 139; *SNG, München*, 1730.

12. - AE. gr. 12.75; 190°

D/ Testa di Tanit a s.; nel campo, a d., crescente e globo

R/ Protome equina a d.

SPANO, *Catalogo*, pp. 18-19 nn. 160, 162-163; FORTELEONI, 4.

13. - AE. gr. 14.50; 90°

D/ Testa di Tanit a s.

R/ Protome equina a d.; nel campo, a d., globetto

SNG, North Africa, 193-94; Coll. Vallero, 5,21; Cagliari, 778-786; Coll. Forteleoni, 76-77.

14. - AE. gr. 15.85; 145°
 D/ Testa di Tanit a s.
 R/ Protome equina a d.; nel campo, a d., albero di palma
 SNG, *North Africa*, 195; Cagliari, 818-19; Coll. Forteleoni, 78.
15. - AE. gr. 13.80; 45°
16. - AE. gr. 13.50; 135°
 D/ Testa di Tanit a s.
 R/ Protome equina a d.; nel campo, a d., caduceo
 SNG, *North Africa*, 197; Cagliari, 790-795; Coll. Biggio, 106;
 Coll. Forteleoni, 80.
17. - AE. gr. 15.80; 145°
 D/ Testa di Tanit a s.
 R/ Protome equina a d.; nel campo, a d.: caduceo; a s.: caduceo; sopra: astro a otto raggi
 SNG, *North Africa*, 198; Cagliari, 811-817; Coll. Forteleoni, 81.
18. - AE. gr. 15.65; 180°
 D/ Testa di Tanit a s.; nel campo, a d., crescente e globo
 R/ Protome equina a d.; nel campo, a d., lettera mem
 SNG, *North Africa*, 201; Cagliari, 837-851; Coll. Forteleoni, 94-95; Milano 2, 140.
19. - AE. gr. 12.85; 200°
 D/ Testa di Tanit a s.
 R/ Protome equina a d.; nel campo, a d., lettera ayin
 Cagliari, 852-860; Coll. Forteleoni, 96; Milano 2, 140.
20. - AE. gr. 8.75; 330°
21. - AE. gr. 8.30; 180°
 D/ Testa di Tanit a s.
 R/ Cavallo a d.; sotto il ventre, lettera alef

SNG, North Africa, 203-204; Cagliari, 903-918; Coll. Armeni, 76-81; Coll. Forteleari, 101; Thomes, 2.

22. - AE. gr. 7.45; 0°

D/ Testa di Tanit a s.

R/ Cavallo a d.; sotto il ventre, lettera gimel

SNG, North Africa, 214; Coll. Vallero, 34; Cagliari, 950-972; Coll. Armeni, 103-108; Coll. Biggio, 107-109; Coll. Forteleari, 111-113; Milano 2, 144.

23. - AE. gr. 15.80; 0°

D/ Testa di Tanit a s.

R/ Cavallo a d., retrospiciente

SNG, North Africa, 216; Cagliari, 1023-1029; Coll. Forteleari, 118-120; *SNG, München*, 1737.

24. - AE. gr. 14.20; 330°

D/ Testa di Tanit a s.

R/ Cavallo a d., retrospiciente; nel campo, davanti alla testa del cavallo, lettera kaf e due tratti

Cagliari, 1031-1040; Coll. Forteleari, 121; *SNG, München*, 1738-1740.

25. - AE. gr. 15.00; 180°

26. - AE. gr. 12.70; 345°

D/ Testa di Tanit a s.

R/ Cavallo a d.; dietro, al centro, albero di palma

SNG, North Africa, 219; Coll. Vallero, 23, 37; Cagliari, 990-1018; Coll. Armeni, 122-123; Coll. Forteleari, 124-126.

27. - AE. gr. 6.60; 0°

D/ Testa di Tanit a s.

R/ Cavallo a d.; dietro, al centro, albero di palma

Forteleari, 109; Cagliari, 1019-1022.

ZECCA DI SARDEGNA
(241 - 238 a.C. circa)

28. - AE. gr. 8.80; 45°

29. - AE. gr. 4,45; 345°

D/ Testa di Tanit a s.

R/ Tre spighe; su quella centrale, crescente e globo tra le spighe;
a d. lettera mem, a s. gimel

SNG, North Africa, 247-248; *SNG, Evelpidis*, 724; Cagliari, 1067-1144; Coll. Forteleoni, 128-134; Milano 2, 149-150; *SNG, München*, 1741-1742.

ZECCA ITALIANA
(215 - 205 a.C. circa)

30. - AE. gr. 7.80; 0°

D/ Testa di Tanit a s.

R/ Protome equina a d.; nel campo, a d., lettera alef

SNG, North Africa, 370-371; Napoli, 168-170; Ricadi, n. 42, p. 84; Milano 2, 97-98; Bologna, 56-57; *SNG, München*, 1769 (alef?).

ZECCA DI SARDEGNA
(216 a.C. circa)

31. - AE. gr. 3.80; 135°

D/ Testa di Tanit a s.

R/ Toro a l.; sopra: astro a otto raggi; nel campo, a d., lettere ayin e taw

SNG, North Africa, 387-388; Milano 2, 167-168.



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12



13



14



15



16



17



18



19



20



21



22



23



24



25



26



27



28



29



30



31

UN PROBABILE RITRATTO DI M. AEMILIUS LEPIDUS
SU MONETE DEL SECONDO TRIUMVIRATO EMESSE
A CARTHAGO (*)

Una emissione in bronzo del secondo triumvirato, dalle caratteristiche insolite e di elevato interesse storico-numismatico, lascia perplessi circa l'attribuzione geografica e tipologica accettata dopo il lavoro del Grant⁽¹⁾. Si tratta di una serie urbana dapprima ritenuta emessa dalla zecca coloniale di Carthago⁽²⁾ ed ultimamente dalla zecca municipale di Karalis⁽³⁾:

D/ ARISTO MVTVMBAL RICOCE SVF Due teste maschili accollate a destra.

R/ VENERIS Tempio tetrastilo ornato con acroteri a forma di crescenti lunari, con volatile (probabilmente una colomba) nel timpano, ad ali spiegate, volto a sinistra. All'esergo: KAR⁽⁴⁾.

(*) Un particolare ringraziamento al Prof. Aquaro e alla Prof.ssa Uberti dell'Istituto di Storia Antica di Bologna per i preziosi apporti bibliografici e le chiarificazioni di epigrafia punica,

(1) M. GRANT, *From Imperium to Auctoritas*, Cambridge 1946, (= *FITA*), pp. 149-150.

(2) Per la zecca di Carthago cfr. C.T. FALBE, J.C. LINDBERG, L. MÜLLER, *Numismatique de l'ancienne Afrique*, Copenhagen 1860, vol. II, pp. 149 ss.

(3) M. GRANT, *FITA*, p. 149; ALBIZZATI, *Studi di archeologia romana, due questioni di numismatica sardo romana* in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della Regia Università di Cagliari», Bologna 1928, I, 1926, pp. 3-6; cfr., *Le Raccolte Numismatiche del Castello Sforzesco, Le monete dell'impero romano*, I, *Da Augusto a Traiano*, p. 27, n. 234, nota in cui si ricorda che il Laffranchi aveva riconosciuto in Karalis le zecca delle monete descritte.

(4) COHEN manca; FALBE, LINDBERG, MÜLLER, *op. cit.*, vol. II, p. 149, nn. 319-320; M. GRANT, *FITA*, p. 149.

Analizzare le monete in questione significa necessariamente porre sotto indagine la teoria espressa dal Grant relativa ad alcuni gruppi di emissioni municipali e coloniali romane. Dovremo inoltre ridiscutere gli aspetti essenziali dell'emissione: dall'identificazione precisa della zecca; all'attribuzione iconografica dei ritratti presenti al dritto, definendo un ambito storico che riesca a conciliarsi con i dati numismatici che verranno in nostro possesso.

Al momento attuale l'analisi del Grant rappresenta l'indagine maggiormente compiuta per l'utilizzo dei numerosi contributi precedenti e per l'inserimento delle monete in un panorama storico, che interessa l'intero periodo dal secondo triumvirato all'assunzione del potere da parte di Augustus. Faremo quindi costante riferimento al lavoro dello studioso inglese, assumendolo, in alcuni paragrafi, a termine di paragone e tentando, ove possibile, di evidenziare le inadeguatezze nell'ipotesi avanzata. Grant sulla base anche di quanto affermato dagli studiosi precedenti⁽⁵⁾, individua in Karalis la zecca delle monete, identificando nelle figure effigiate al dritto i ritratti dei su-feti cittadini preposti all'adsignatio del municipium di Karalis. Egli fissa la data probabile di coniazione al 38 a.C., o immediatamente dopo, nel periodo in cui Octavianus riprese il controllo della Sardegna dopo l'occupazione di Sextus Pompeus⁽⁶⁾. Lo studioso coglie la particolarità dell'emissione di Karalis nella mancanza di ritratti triumvirali o di personaggi appartenenti alla famiglia giulio-claudia; inserisce quindi la monetazione in un ristretto gruppo di serie urliche, coloniali e municipali, che, secondo quanto afferma, recano al dritto o al rovescio il ritratto dell'adsignator del municipium o del deductor della colonia.

Una volta stabilito con chiarezza il gruppo di emissioni 'eccezionali', Grant ogni qual volta incontra una di queste serie riferisce l'esistenza e gli elementi evidenziati dell'analisi delle altre emissioni a sostegno dell'ipotesi che è in procinto di formulare, lasciando inten-

(5) Vedere nota n. 3; cfr. G. SPANO, «Buletino Archeologico Sardo», Fasc. VI, Giugno 1864, n. 6, p. 63.

(6) APPIANUS, *Bellorum Civilium, Liber Quintus*, 77-79; DIO CASSIUS, *Historia Romana*, XLVIII, 45; cfr. M.P. CHARLESWORTH, *La guerra in Sicilia e la fine di Sesto Pompeo*, in *Cambridge Ancient History*, X, 1, pp. 78-85 con la relativa bibliografia.

dere che il gruppo caratterizzato dalla mancanza di ritratti triumvirali o giulio-claudi sia sorretto da un'identica forma di autorità amministrativa preposta alla coniazione.

In linea di massima possiamo identificare quale regola che, sulle monete coloniali o municipali, siano da considerarsi estremamente rari ed eccezionali ritratti di personaggi 'non ufficiali' (7).

Secondo lo studioso inglese avremmo comunque ritratti di *adsignatores* di municipia su emissioni di Saguntum, Zama Regia, Tingis, Cephaloedium, Uselis, Simitthu, oltre che ovviamente sulle monete di Karalis, e ritratti di *deductores* di coloniae su emissioni di Turris Libisonis, Apamea, Lystra, di una zecca della Macedonia e di Hadrumetum. Queste emissioni sono presentate in più punti del lavoro del Grant come un fenomeno eccezionale ma nello stesso tempo relativamente compatto nella volontà amministrativa divenendo una ipotesi interpretativa generale cui fare costante riferimento (8).

Verificando il gruppo di emissioni, dobbiamo innanzi tutto notare che nulla ci permette di amalgamare ed unificare delle serie coloniali, che derivano direttamente dall'*auctoritas* di un *proconsul*, con delle serie municipali cui era preposto un magistrato *adsignator*. Al contrario lo studioso accomuna le monete solamente in base alla presunta presenza di ritratti 'non ufficiali' al dritto o al rovescio degli esemplari.

Per il gruppo di emissioni municipali (come quella di Karalis) non possediamo la certezza, in nessuno dei sei casi analizzati, dell'identificazione del ritratto proposta dal Grant e solitamente attribuito ad un magistrato; e non possiamo neppure accertare che questi non abbiano alcun legame di parentela con la famiglia giulio-claudia e che rientrino a tutti gli effetti nella categoria delle emissioni per l'*adsignatio* di un *municipium*.

Per Saguntum si tratta di una errata interpretazione del ritrat-

(7) Lo stesso Grant considera la mancanza di un ritratto 'ufficiale' come eccezionale, cfr. *FITA*, pp. 152, 229.

(8) M. GRANT, *FITA*, p. 152, affrontando il caso dell'emissione di Uselis cita contemporaneamente il gruppo di emissioni di coloniae e municipia che ritiene di poter accomunare tra loro per la presunta mancanza di ritratti triumvirali o legati alla famiglia giulio-claudia.

to ⁽⁹⁾, come per il caso di Zama Regia ⁽¹⁰⁾ e quello di Cephaloedum ⁽¹¹⁾; maggiori difficoltà sorgono per le ultime tre emissioni.

Le monete di Tingis ⁽¹²⁾ su cui compare il ritratto del re Bocchus III e dell'adsignator Sosius parrebbero confermare l'ipotesi dell'autore inglese, ma la situazione politica ed amministrativa della città era molto particolare e le emissioni di Tingis non potrebbero neppure rientrare nella categoria di monete commemoranti la fonda-

(9) M. GRANT, *FITA*, p. 158, 163 e tav. VI, n. 9. Lo studioso si limita ad osservare l'eccezionalità della moneta emessa a nome del prefetto CN. STATI LIBO PRAEFF. SACERDOS e alla nota n. 3, p. 163 afferma che «the portrait cannot possibly represent any member of the princeps 'house'». Molto probabilmente la riduzione del 15% della moneta nelle tavole e la scelta dell'esemplare inducono lo studioso a formulare simile ipotesi. Al contrario e a ragione A. VIVES, *La moneda hispanica*, Madrid 1924, tav. CXXI, n. 7 riproduce una moneta di Cn. Stati Libo identificando nel ritratto le sembianze di Marco Agrippa, testimoniato in altre emissioni della stessa zecca che in questo periodo emise una serie in cui figuravano pure i ritratti di Augustus e Tiberius; cfr. A. HEISS, *Description générale des monnies antiques de l'Espagne*, Parigi 1870, tav. XXXV, n. 13 e A. VIVES, *op. cit.*, tav. CXXXI, n. 1. Lo studioso inglese non cita gli esemplari forniti e descritti dall'Heiss e dal Vives rendendo problematica l'attribuzione del ritratto al dritto; oltre a ciò non si considera che la zecca di Saguntum (o Carthago Nova per gli autori precedenti) emise ben sei serie con i nomi dei duumviri o a nome di prefetti straordinari, cfr. *FITA*, pp. 158, 163, ma sulle monete sarebbe testimoniato solamente il ritratto di Cn. Stati Libo.

(10) M. GRANT, *FITA*, tav. VI, nn. 12-13; COHEN manca; J. MAZARD, *Corpus Nummorum Numidice Mauretianasque*, Parigi 1955 manca. FALBE, LINDBERG, MÜLLER, *op. cit.* manca; L. SIMONETTI, *Corpus Nummorum Romanorum*, vol. VII, p. 310, n. 1658. La moneta al dritto ha la testa di Augustus a destra e al rovescio A. AMBATVS PRAEF. ITER. IVLIA SAMA RE con testa barbata a destra nella quale Grant, *FITA*, p. 182 sottolinea, con scarsa convinzione, la presenza di «...distinctive features that clearly indicate a portrait». Al contrario possiamo ritenere che il ritratto al rovescio sia da attribuire alla raffigurazione di Baal-Mekar, per altro diffusissima in Africa. Una analisi dei repertori fornitici dal MAZARD, *op. cit.*, e dal FALBE, LINDBERG, MÜLLER, *op. cit.* sulle caratteristiche di Baal-Mekar che compaiono sulle monete della fine della repubblica e su quelle augustee coniate in Africa, può confermare l'attribuzione del ritratto al rovescio sulla moneta di Zama Regia.

(11) Si tratta evidentemente, come è possibile rilevare dalla riproduzione fotografica del dritto della moneta, *FITA*, tav. XII, n. 28, di un ritratto di Octavianus: l'attribuzione proprio sulla base della fotografia di Grant non dovrebbe comportare particolari difficoltà.

(12) M. GRANT, *FITA*, p. 175, tav. V, nn. 27-28; FALBE, LINDBERG, MÜLLER, *op. cit.* vol. II, p. 100, n. 15 e vol. II, p. 100, n. 16; cfr. CHARRIER, *Description des monnaies de la Numidie et de la Mauretanie*, p. 68, n. 128; al dritto l'esemplare riporta una testa maschile a destra, individuabile in quella di Bocchus III, con la leggenda REX BOCCHVS SOS L.F. e al rovescio un elefante. Il magistrato Sosius viene ricordato in un'altra emissione di Tingis con al dritto la testa dell'Africa con leggenda punica traducibile in 'Bocchus Rex' e al rovescio testa gianiforme barbata con leggenda SOS.L.F.D.D. (cfr. supra). In pratica, come afferma GRANT, *FITA*, p. 175, Sosius deve essere considerato a tutti gli effetti quale 'adsignator' del municipum di Tingis e Bocchus III il patrocinatore.

zione di un municipium. Rappresentano con maggiori probabilità una sorta di compromesso tra l'autorità di Bocchus III formalmente riconosciuta da Roma e la presenza dell'amministrazione romana nel suo regno (13).

Il caso di Uselis viene affrontato dal Grant quasi esclusivamente sulla base dell'analisi appena compiuta delle monete di Karalis: comunque pur accettando per buone le ipotesi prospettate circa l'identificazione della figura di M. Atius Balbus, questi rimarrebbe sempre nell'ambito dei parenti della famiglia giulio-claudia il che spiegherebbe in parte la presenza di un ritratto 'non ufficiale' sulle monete della zecca sarda (14).

Deduzioni simili al caso di Tingis abbiamo per il municipium di Simitthu che emise una serie di tre monete con al dritto una testa maschile, probabilmente da attribuire a Sittius (15).

Riguardo il gruppo di emissioni per la deduzione di coloniae la

(13) Il quadro della monetazione di Tingis appare complesso: al riguardo DIO CASSIUS, L, 48, 3 ricorda come alla città venne decretata la cittadinanza per meriti politici e militari. Inoltre Bocchus III si annetté con il favore di Octavianus il regno di Bogud che aveva sostenuto Marcus Antonius, cfr. DIO CASSIUS, L, 48, 2. Risulta quindi molto complicato inserire le monete di Tingis nella serie propriamente municipale, in considerazione dell'autorità di Bocchus III, nella sua veste di monarca alleato di Roma, e della cittadinanza conferita agli abitanti della città africana.

(14) Il caso e la discussione dell'emissione sono emblematiche: GRANT, *FITA*, pp. 150-152, tav. VI, n. 4, utilizza le ipotesi appena formulate per Karalis per interpretare tipologicamente e cronologicamente la moneta di M. Atius Balbus. Rifiutando la possibilità di identificare M. Atius Balbus con il pretor del 59 a.C., cfr. *FITA*, p. 150, note nn. 7-10 con relativa bibliografia, proprio sulla scorta della cronologia dell'emissione di Karalis, che ritiene conosciuta dopo il 38 a.C., abbassa l'attribuzione della serie di Atius, arrivando alla conclusione che 'This unknown M. Atius Balbus is almost certainly a son of the pretor of 59, and so a brother of Atia and uncle of Octavian. This conclusion confirmed by the preponderance of the princeps' kinsmen in the select gallery of local coin-portrait', *FITA*, p. 152. In ogni caso lo stesso M. Atius Balbus 'Junior' era parente di Octavianus, come il padre lo era stato di Iulius Caesar, e la presenza del proprio ritratto sulle monete di Uselis potrebbe essere spiegata da questo legame di parentela.

(15) Pur potendo riconoscere sulle monete il ritratto di Sittius, il fondatore della città libera di Simitthu su donazione di Iulius Caesar, sappiamo che questi morì poche settimane dopo le idi di marzo, nei disordini avvenuti in Africa nel 44 a.C. Ci troveremmo di fronte ad una commemorazione postuma, ormai indiscussa dagli storici, attribuibile al periodo lepidiano dell'Africa, non possedendo per altro notizie di una designatio di municipium per Simitthu vivente Sittius. Cfr. P. ROMANELLI, *Storie delle provincie romane dell'Africa*, Istituto Italiano per la Storia Antica, XIV, 1958, pp. 133-134 con riferimento alla monetazione commemorativa la figura di Sittius; S. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, Parigi 1928, vol. VIII, pp. 170-172.

presenza di un ritratto 'non ufficiale', quasi sempre riconducibile con certezza al proconsul deductor, non pone particolari problemi interpretativi, in considerazione della diversa autorità di cui erano investiti i proconsules deductores rispetto ai magistrati assegnatori di municipia.

Le monete della zecca macedone ⁽¹⁶⁾, di Apamea ⁽¹⁷⁾ e Lystra ⁽¹⁸⁾ non destano difficoltà in quanto in ogni caso è possibile ravvisare nella leggenda monetale la presenza del termine 'proconsul'.

Della colonia di Hadrumetum abbiamo due diverse emissioni con i ritratti di due diversi proconsules, uno dei quali coniuga al dritto il ritratto di Augustus ⁽¹⁹⁾ mentre il secondo interviene nella monetazione di Gergis mantenendo sempre presente nella leggenda il riferimento alla propria autorità proconsolare ⁽²⁰⁾.

Turris Libisonis ⁽²¹⁾ potrebbe rappresentare l'unico esempio relativamente oscuro nel nostro panorama di emissioni. Grant sottolinea la stretta parentela della serie della colonia sarda con le monete di Karalis e Uselis, pur non mancando di notare la forte somiglianza del ritratto del dritto con la testa del Sardus Pater che compare sulle

(16) M. GRANT, *FITA*, p. 33, tav. II, n. 7rov. e n. 8dr. con al dritto la leggenda ...PRAEF.COLON.DEDV e al rovescio Q.HORTENSI.PRO(COS)

(17) M. GRANT, *FITA*, p. 238, tav. VIII, n. 8dr. e n. 9rov. con al dritto M. RVTILIVS PRO COS.COL.IVL... testa a destra e al rovescio A. FERIDIIVS II VIR EX D.D. con colonizzatore a sinistra; cfr. E.S.G. ROBINSON, «JHS», 1914, p. 46 e IMHOOF-BLUMER, *Antike Griechische Münzen*, p. 302.

(18) M. GRANT, *FITA*, p. 255, tav. VIII, n. 14; cfr. W.H. WADDINGTON, E. BABELON, T. REINACH, *Recueil général des monnaies grecques d'Asie Mineure*, Parigi 1908-1925. Rist. New York 1976, n. 77 con al dritto AP.PVLCHER PRO COS testa di Appius Claudius Pulcher a destra e al rovescio C.CASSIVS C.F. II VIR F.C. AVG.DI.F.S.C.C.R. Lupa con gemelli.

(19) M. GRANT, *FITA*, p. 139, nn. 3-4, tav. IV, nn. 28, 26 con al dritto AFR. FA.MAX.OS.PRO COS.VII VIR EPVLO testa a destra di Africanus Fabius Maximus (in cui nella riproduzione fotografica si potrebbe ravvisare un ritratto di Augustus) e al rovescio elefante in atto di calpestare serpente; cfr. FALBE, LINDBERG, MÜLLER, *op. cit.*, vol. II, p. 52, n. 29. La seconda moneta riporta al dritto IMP.CAES...DIVI.F.P.P. Testa nuda di Augustus a destra con lituus davanti e al rovescio L.PASS(IENVVS) RVFVS IMP Testa del proconsul a destra, cfr. FALBE, LINDBERG, MÜLLER, *op. cit.*, vol. III, suppl., p. 43.

(20) M. GRANT, *FITA*, pp. 232-233, tav. VIII, n. 2 con al dritto IMP.CAESAR DIVI F. AVGVSTVS testa nuda di Augustus a destra con lituus e al rovescio PERM L. VOLVSI. PRO. COS. GERG (oppure CERC o CENE, cfr. FALBE, LINDBERG, MÜLLER, *op. cit.*, vol. III, suppl., p. 38, n. 3), cfr. Cohen 818; FALBE, LINDBERG, MÜLLER, *op. cit.*, vol. II, p. 35, n. 65.

(21) M. GRANT, *FITA*, p. 206, tav. VI, n. 19.

emissioni di Uselis (22). Incontra inoltre notevoli difficoltà per l'interpretazione della lettera 'P' posta al termine della leggenda al dritto e che dobbiamo probabilmente integrare con P(roconsul) (23).

(1) LEGGENDA

Nella leggenda del dritto, ARISTO MVTVMBAL RICOCE SVF, possiamo ritenere individuabili due magistrati di ceppo etnico punico, 'ARISTO' (24) e 'MVTVMBAL' (25), mentre 'RICOCE' risulta improbabile, a nostro avviso, come riferito ad un terzo personaggio. A ragione Grant pone in forse quest'ultima possibilità interpretativa, ritenendo 'Ricoce' il nomen relativo al prenomen 'Mutumbal' e non l'improbabile 'nomen' di un terzo sufeta (26).

L'elemento certo che possiamo comunque trarre dalla leggenda del dritto è che non si tratta di nomi di magistrati romani, bensì di nomi punici latinizzati nella forma della leggenda monetale; la stessa magistratura indicata sulle monete, i Sufetes, non appartiene alla tradizione latina.

Grant pare non accorgersi dell'anomalia: in nessuna delle emissioni citate in precedenza, siano esse coloniali o municipali, compaiono dei nomi di ceppo etnico diverso da quello latino e dei riferimenti a magistrature non romane (27). In altri termini significa che nel caso

(22) M. GRANT, *FITA*, tav. VI, n. 20, del Sardus Pater la testa al dritto conserva l'impostazione generale ma le manca la corona piumata sul capo, ornamento universalmente presente sulle raffigurazioni del Sardus Pater.

(23) Per l'integrazione P(roconsul) cfr. le emissioni di Sinope e Apamea FITA, rispettivamente pp. 252, 274.

(24) Per il nomen 'Aristo', cfr. BENZ, *Personal name in the Phoenician and Punic inscriptions*, Biblical Inst. Press. Roma 1972, pp. 276-277.

(25) Per il nomen 'Mutumbal', cfr. BENZ, *op. cit.*, pp. 356-357; E. CIACERI, *La conquista romana dell'Africa*, in *Africa Romana*, Istituto di Studi Romani, VI, 1935, p. 28 e M. GRANT, *FITA*, p. 150, nota n. 3.

(26) M. GRANT, *FITA*, p. 150, difficile risulta accettare 'ricoce' come terzo sufeta per la mancanza del terzo ritratto sulle monete. Il nome comunque ha una radice poco comune e manca in BENZ, *op. cit.* Potremmo identificare in 'aristo mutumbal ricoce' un unico nome riferito ad un singolo sufeta, ma proprio la caratteristica duale della magistratura punica rende praticamente obbligata la lettura dei due nomi Aristo e Mutumbal Ricoce.

(27) La monetazione di Tingis, cfr. supra, riporta nella leggenda il nome del re Bocchus III, latinizzato in una emissione e reso in caratteri punici in una seconda, ma vi accoppia sempre la presenza del magistrato romano Sosius. In tutti gli altri

dell'emissione di Karalis non solo gli *adsignatores* avrebbero posto il proprio ritratto sulle monete commemoranti la costituzione del *municipium*, senza per altro possedere alcuna *auctoritas* di tipo romano; ma essi stessi non sarebbero neppure dei veri e propri magistrati latini preposti all'*adsignatio*. Praticamente l'amministrazione romana, con tutta probabilità quella di Octavianus secondo l'ipotesi cronologica del Grant, avrebbe utilizzato dei magistrati cittadini preesistenti, riferendosi per l'assegnazione del *municipium* solo alla magistratura punica. La procedura, oltre che eccezionale ed ipotetica, in quanto non possiamo testimoniare con assoluta certezza la persistenza dei *sufetes* nella città di Karalis in epoca post-triumvirale⁽²⁸⁾, risulta difficilmente comprensibile da un punto di vista amministrativo e politico. Ricordiamo che tutte le emissioni simili a quella di Karalis, ricordate dal Grant e riferite a *coloniae* e *municipia*, fanno costanti riferimenti a magistrature romane nelle loro leggende⁽²⁹⁾.

Secondo l'ipotesi dello studioso, la monetazione di Karalis, rispetto al tipo e alla leggenda del dritto, dovrebbe essere considerata unica: i ritratti dei *sufetes* cittadini e i loro nomi ci testimonierebbero un *adsignatio* municipale senza l'intervento di alcun magistrato romano, neppure nelle vesti di *patrocinator*.

La teoria appare inverosimile in base alla stessa cronologia dell'emissione indicata dal Grant. Se plausibile potrebbe sembrare una

casi precedentemente analizzati sulle monete compaiono precisi riferimenti a magistrature romane e a nomi di ceppo etnico latino, seppur riferiti, in alcuni casi, a gentes non particolarmente note. Ove si volesse identificare in Aristo e Mutumbal Ricoce i *patrocinatores* dell'*adsignatio*, come nel caso di Bocchus III, cfr. *supra*, mancherebbe pur sempre l'indicazione e la presenza nella leggenda del *constitutor* dell'*adsignatio* municipale.

(28) M. GRANT, *FITA*, p. 149 afferma che già dopo la morte di Augustus la città era sicuramente retta da un collegio quattuorvirale. Lo studioso inglese deve necessariamente ritenere che i *sufetes* delle nostre emissioni rappresentano uno stadio di transizione, essendo pressoché incompatibili con lo status di *municipium* assunto da Karalis dopo il 38 a.C., cfr. ALBIZZATI, *op. cit.*, I, 1926, pp. 5-6 e E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, 1923, vol. I, pp. 313 ss e vol. II, pp. 499 ss. e cfr. E.S. BOUCHER, *Sardinia in Ancient Time*, 1917 (non vidi).

(29) Cfr. *supra*. Uselis alla pretura di M. Atilius Balbus; Saguntum a Cn. Stati Libo nella sua qualità di prefetto sacerdotale; Zama Regia ad Ambatus prefetto; Coephaloedium seppur la leggenda sia incompleta e la testa al dritto risulti essere quella di Octavianus si riferisce a C. Caninius Rebilus che sappiamo legato di Julius Caesar, lo stesso vale per le emissioni di Tingis in cui accanto al nome di Bocchus III compare Sosius con la formula D(ecreto) D(ecurionum).

certa confusione amministrativa per il primo periodo triumvirale, non si riesce a comprendere come si possa giustificare una monetazione con caratteristiche tanto straordinarie in un'epoca successiva al 38 a.C., immediatamente dopo la riconquista della Sardegna da parte di Octavianus e l'avvenuta sistemazione dei territori di Roma tra i Triumviri⁽³⁰⁾.

Oltre a ciò l'atto di *adsignatio* era regolato da una serie di leggi e precise manovre amministrative che prevedevano il diretto interessamento dell'autorità romana e dei suoi magistrati⁽³¹⁾.

Non possiamo quindi confermare che le nostre monete si riferiscano ad una assegnazione municipale, né tantomeno identificarne la zecca nel *municipium* di Karalis.

(2) ZECCA

Da quanto affermato poc'anzi deriva l'impossibilità di identificare in Karalis la zecca delle nostre monete: riteniamo maggiormente probabile la vecchia attribuzione del Müller⁽³²⁾, seguita da buona parte degli studi numismatici che si sono interessati all'emissione, secondo cui sarebbe Carthago la zecca della serie.

L'attribuzione al *municipium* di Karalis del Grant si basa su una

(30) Per le fonti antiche cfr. APPIANUS, 73-79; DIO CASSIUS, XLVIII, 34-49; VELLEIUS PATERCULUS, *Historia Romana*, LXXVII-LXXIX. Per gli studi storici si rimanda a M.P. CHARLESWORTH, *Brindisi e Miseno*, in *CAH*, X, 1, pp. 65-69 con la relativa bibliografia.

(31) Riteniamo fuori da ogni discussione l'interessamento dell'autorità romana tramite propri magistrati per la *deductio* e l'*adsignatio* di *coloniae* e *municipia*. Al riguardo la *Lex Coloniae Genitivae Iuliae*, cfr. H. DESSAU, ILS, 6087, prevedeva l'esistenza di '*deductores-constitutores*' di *coloniae* contrapposti seppur in maniera non sempre rigida agli '*adsignatores-curatores*' di *municipia*. Non essendo questa la sede adatta ad analizzare le modalità d'intervento di volta in volta scelte dall'autorità romana, possiamo affermare la profonda differenza tra la colonia e il *municipium* all'atto della costituzione. Rimane comunque interessante ai fini dello studio, sottolineare la costante presenza, sia in casi di colonia che di *municipium*, di personaggi e magistrature romane ogni qual volta vi fosse una *deductio* o *constitutio*. Infine che gli unici casi per ora accertati di ritratti 'non ufficiali' su monete coloniali sono da ricondurre alla figura del *deductor* *coloniae* con autorità *proconsolare*. Cfr. M. GRANT, *FITA*, pp. 34, 169, 214, 324-325 e per la distinzione tra *Colonia* e *Municipium* cfr. AUGUSTUS, *Res Gestae*, 21.

(32) FALBE, LINDBERG, MÜLLER, *op. cit.*, vol. II, p. 149, nn. 319-320 e pp. 150-153.

serie di testimonianze offerteci in più lavori dallo Spano⁽³³⁾, riprese in seguito dall'Albizzati⁽³⁴⁾, Poinssot⁽³⁵⁾ e Borneman⁽³⁶⁾ e riferite ad alcuni ritrovamenti numismatici in Sardegna.

Se escludiamo il rinvenimento di un grosso ripostiglio di monete sarde avvenuto a Sant'Antioco nel 1865, nulla lascia pensare ad una capillare diffusione delle nostre emissioni nei tesoretti in Sardegna.

Spano nel citare un esemplare trovato a Cagliari⁽³⁷⁾ coglie l'occasione per sostenere che le monete sono molto comuni, ma lo spoglio dell'intero *Bullettino* e di resoconti archeologici posteriori⁽³⁸⁾ non consente di individuare nessun altro caso di reperimento cagliaritano o sardo di simili monete, escluso il citato tesoretto di Sant'Antioco del 1865⁽³⁹⁾.

Albizzati nello studio sulla monetazione di Karalis e Uselis⁽⁴⁰⁾, per illustrare le tavole, deve necessariamente ricorrere alla riproduzione degli esemplari conservati presso il Medagliere di Milano⁽⁴¹⁾ e richiamarsi al ritrovamento di Sant'Antioco per giustificare l'attribuzione a Karalis della zecca delle monete.

Non essendo diffuse come si vorrebbe, nei ritrovamenti sardi, le monete di Aristo Mutumbal Ricoce, non possiamo basare l'iden-

(33) G. SPANO, «*Bullettino Archeologico Sardo*», Giugno 1864, n. 6, p. 63; in *Scoperte Archeologiche fattesi nell'Isola in tutto l'anno 1865*, Cagliari 1866, p. 38; cfr. *Ibidem* 1870.

(34) ALBIZZATI, *art. cit.*, I, 1926, pp. 3-7.

(35) POINSSOT, «*Bulletin de la Société nationale des antiquaires de France*», 1928, p. 266.

(36) BORNEMAN, «*Blätter für Münzfreunde*», 1900, pp. 156 ss. Per i ritrovamenti numismatici sardi cfr. M. GRANT, *FITA*, p. 149, nota n. 2.

(37) G. SPANO, «*Bullettino archeologico Sardo*», Giugno 1864, n. 6, p. 63; 'In Cagliari presso la chiesa di San Basilio, fu trovata a fior di terra una moneta di Cartagine, di quelle *solite* che si trovano con frequenza colle due teste dei suffeti da una parte, e col tempio tetrastilo dall'altra. Manifestiamo altre volte il nostro sospetto, che questa moneta fu probabilmente coniata in Sardegna nel tempo di quei due Suffeti...'

(38) Cfr. «*Bullettino Archeologico Sardo*», 1855-1865; *Scoperte Archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno... 1865-1876* e infine «*NSc*» 1877 ss.

(39) Sempre al fine di identificare la rarità delle monete dei suffetes, riguardo al ritrovamento di Sant'Antioco, ci sono ragionevoli elementi per ritenere che i pezzi di Aristo e Mutumbal Ricoce ritrovati, siano confluiti nella raccolta privata dello stesso Spano, cfr. G. SPANO, *Catalogo della Raccolta archeologica sarda del Canonico Giovanni Spano da lui donata al Regio Museo di Cagliari*, Parte II, *Monete e medaglie*, vol. 1, Cagliari 1865, p. 24, nn. 222-223 (11726-11727).

(40) ALBIZZATI, *art. cit.*, I, 1926, pp. 3-7, Tav. I.

(41) *Le Raccolte Numismatiche del Castello Sforzesco*, vol. I, Milano 1938, p. 27, nn. 234-235.

tificazione della zecca solo sulla scorta di un unico ritrovamento che non può in ogni caso testimoniare una circolazione diffusa in tutta l'isola degli esemplari. Nonostante l'estrema fragilità della costruzione sulla presunta diffusione delle monete, moltissima importanza è attribuita ai dati relativi ai ritrovamenti: l'ipotesi del Grant si basa quasi esclusivamente sulla preliminare attribuzione della serie a Karalis motivata dal fatto che '... Sardinian provenance has frequently been demonstrated...' (42).

Per tornare alla zecca di Carthago, prima di affrontare i problemi numismatici veri e propri, riteniamo necessario fornire un panorama storico delle vicende della città africana dall'epoca cesariana. In seguito cercheremo di stabilire se nel periodo del secondo triumvirato sia possibile integrare l'abbreviazione dell'esergo, 'KAR' con KAR(thago). In altri termini se l'epigrafia africana della tarda repubblica romana ci conforta nell'attribuzione geografica della zecca; se la prima lettera del nome della città si potesse esprimere con la 'K' dell'alfabeto latino.

In seguito alla battaglia di Tapsus nel 46 a.C. e la definitiva scacciata dei pompeiani dall'Africa, Iulius Caesar occupa il regno della Numidia fondando la provincia dell'Africa Nova con capitale a Zama Regia. I progetti cesariani prevedono per l'Africa una complessa serie di deductiones coloniali tra cui quella di Carthago, città che ormai aveva riacquisito un ruolo preminente nella vita economica e politica della provincia africana (43). Iulius Caesar progettava di dedurre una nuova colonia di Carthago, utilizzando parzialmente il perimetro della vecchia città punica che era stata maledetta nel 146 a.C., probabilmente ritenendo che il personale potere conferitogli dalla carica di Pontifex Maximus gli avrebbe permesso di su-

(42) M. GRANT, *FITA*, p. 149.

(43) Del numeroso materiale storico a disposizione cfr. M. ROSTOVZEV, *Storia economica e sociale dell'impero romano*, Oxford 1926, Rist. Firenze 1976, pp. 39, 370-371, nota n. 59; p. 369, nota n. 57 con riferimento all'epigrafe C.I.L., X, 6104 del 44 a.C. in cui si ricordano gli ottantatre 'castelli' di proprietà della città di Carthago; sull'adorazione della semitica GAD, o tiché greca, della città nei centri minori della provincia africana cfr. L. POINSSOT, *Les inscriptions d'Uchi Maius*, 1908 p. 26 in cui si ricorda il culto della città di Carthago infine cfr. E. KORNEMANN, *Die Caesarische Kolonie Karthago*, «Philologie», 14, 1901, pp. 40 ss. e S. GSELL, *Les premiers temps de la Carthage romaine*, «Revue Historique», CLVI, 1927, pp. 228 ss. e S. GSELL, *op. cit.*, 1928, vol. VIII, p. 173.

perare qualsiasi ostacolo di ordine religioso⁽⁴⁴⁾. Con la morte di Iulius Caesar la deduzione non era ancora iniziata: a questo punto le fonti antiche diventano abbastanza confuse circa la successiva attività di deductio della colonia di Carthago.

Accettando quanto affermato dagli storici⁽⁴⁵⁾, sulla base delle fonti, possiamo ritenere che Marcus Antonius inviò in Africa Statilius Taurus a proseguire il lavoro di deductio, immediatamente dopo le Idi di Marzo: in sostanza dovremmo ammettere che la seconda fondazione della colonia di Carthago avvenne nel 44 a.C.

Molti comunque rimangono gli aspetti oscuri dello sviluppo storico, uno dei quali ci interessa in modo diretto. Lo colonia avrebbe assunto l'appellativo di C(olonia).I(ulia).C(oncordia). e sul termine epigrafico, 'CIC', molte sono le questioni aperte⁽⁴⁶⁾: possiamo ritenere che l'epiteto venne conferito alla città attorno al 42-40 a.C. in occasione della riappacificazione tra i Triumviri⁽⁴⁷⁾; ma non possiamo comunque escludere, come meglio vedremo, un valore strettamente religioso all'epiteto di Concordia.

Della seconda deduzione di Carthago ci rimarrebbe una moneta, molto dubbia per attribuzione cronologica, che il Grant⁽⁴⁸⁾ vorrebbe emessa a cura dell'amministrazione di Marcus Aemilius Lepidus:

D/ DIVOS IVLIVS Testa di Iulius Caesar a sinistra con lituus dietro.

(45) Cfr. E. KORNEMANN, *op. cit.*, 14, 1901, pp. 400 ss.; P. ROMANELLI, *op. cit.*, XIV, 1958, pp. 137-139; per le fonti antiche APPIANUS, *Pun.*, 136; DIO CASSIUS, XLIII, 50, 3-5; PLUTARCUS, *Caesar*, 57.

(46) P. ROMANELLI, *op. cit.*, XIV, 1958, pp. 140-141; S. GSELL, *op. cit.*, 1928, vol. VIII, pp. 173-174.

(47) Riteniamo fuori da ogni dubbio l'integrazione del termine epigrafico C.I.C. in C(olonia). I(ulia). C(oncordia), quanto la sua attribuzione cronologica stabilita al 42-40 a.C., cfr. M. GRANT, *FITA*, pp. 231-232.

(48) J. CARCOPINO, «Revue Historique», CLVII, 1928, p. 2 ritiene di giustificare l'epiteto 'concordia' attribuito alla città di Carthago in base ai rinnovati rapporti di amicizia tra Marcus Antonius e Octavianus; cfr. DIO CASSIUS, XLVIII, 1-3; T.S. BROUGHTON, *Roman Africa*, p. 131 individua la concordia nei rapporti tra Roma e la popolazione indigena; S. GSELL, *op. cit.*, 1928, vol. VIII, p. 175 per la vittoria di Iulius Caesar sui pompeiani; P. ROMANELLI, *op. cit.*, XIV, 1958, p. 140 propende per l'ipotesi formulata dal Carcopino.

(48) M. GRANT, *FITA*, pp. 40-51; FALBE, LINDBERG, MÜLLER, *op. cit.*, vol. III, suppl., p. 139, n. 213; cfr. CHARRIER, *op. cit.*, n. 407; BABELON, vol. II, pp. 47-48, n. 100.

R/ DICT.PER (o PERPET.) Prora di nave a destra con sopra il sidus Iulius.

Il ritratto di Caesar sarebbe motivato dall'accortezza politica di Lepidus che avrebbe cercato, in questo modo, di ingraziarsi il partito filocesariano. Grant abbassa l'attribuzione cronologica al 37 a.C. all'epoca dei colloqui tarantini tra Marcus Antonius e Octavianus⁽⁴⁹⁾, motivato dalla presunta similitudine tipologica tra la moneta e l'emissione dei prefetti antoniani⁽⁵⁰⁾. Il tipo della moneta con la particolare titolatura riferita a Iulius Caesar sembra difficilmente attribuibile all'attività politica di Marcus Lepidus, con maggiori probabilità si tratta di un'emissione dell'amministrazione di Octavianus, coniata quasi certamente dopo il 36 a.C. a Carthago in commemorazione della fondazione cesariana della città⁽⁵¹⁾. Oltre a ciò nella leggenda del rovescio non ci sono espliciti riferimenti, come al contrario dovremmo aspettarci, ad una eventuale deductio coloniale: la leggenda infatti risulta composta semplicemente dai termini DICT(ator).PER (o PERPET)(uus). Non possiamo quindi ragionevolmente considerare l'emissione con al dritto il ritratto di Iulius Caesar come la moneta relativa alla seconda fondazione della colonia di Carthago avvenuta il 44 a.C.

Tornando allo sviluppo storico della Carthago romana, le fonti antiche e i reperti archeologici a nostra disposizione ci testimoniano che Octavianus, avviando una nuova deductio coloniale con l'immissione di circa tremila coloni, spostò l'insediamento nel perime-

(49) Per il trattato di Taranto cfr. APPIANUS, V, 93-100; DIO CASSIUS, XLVIII, 54, 3, 7; PLUTARCUS, *Antonius*, 35 inoltre M.F. ROSSI, *Marco Antonio nella lotta politica della tarda repubblica romana*, Università degli studi di Trieste, Istituto di Storia Antica, I, 1959, pp. 109, 132; M.A. LEVI, *Ottaviano Capoparte, storia politica di Roma durante le ultime lotte di supremazia*, Firenze 1933, vol. II, p. 70; W. TARN, in *CAH*, X, 1, pp. 51 ss.; M. GRANT, *FITA*, p. 43; R. SYME, *La rivoluzione romana*, 1939, Trad. It., Torino 1962, pp. 244-245.

(50) Per le emissioni dei prefetti di Marcus Antonius cfr. COHEN, *Marcus Antonius et Octavia*, nn. 4-13; BABELON, *Antonia*, nn. 71-91; GRUEBER, *BMCRep.*, vol. II, nn. 151, 152-157, 158-163, 165-171; M. GRANT, *FITA*, pp. 43-45; M. BAHRFELDT, *Die Münzen der Flottenpraefekten des Marcus Antonius* in «ZfN» 1905, pp. 8ss.

(51) M. GRANT, *FITA*, p. 51 vi identifica una delle rare attività di propaganda di Marcus Lepidus, ma il tipo sembra richiamarci maggiormente alle emissioni octavianee commemorative la figura di Iulius Caesar. Cfr. M. GRANT, *FITA*, pp. 47-50; COHEN, *Caesar et Augustus*, n. 3; BABELON, n. 98; GRUEBER, *BMCRep.*, vol. II, p. 412, nn. 106-107; SYDENHAM, *The Coinage of the Roman Republic*, n. 1335.

tro sconacrato della vecchia città punica ⁽⁵²⁾. Dell'attività ottaviana del 28 a.C. non ci sono conservate, almeno per ora, tracce numismatiche certe; mentre possediamo un'emissione abbastanza diffusa per il cinquantennio della colonia emesse da Augustus nell'8-10 d.C., tipo ripreso anche da una serie coniatata da Tiberius ⁽⁵³⁾:

D/ IMP.C D F.A.P.M.P.P. Testa nuda di Augustus a destra.

R/ P.I.SP.D.V.SP.II VIR.C.I.C. in leggenda circolare attorno a P.P.D.D. nel campo.

Seguendo le indicazioni forniteci dal Grant ⁽⁵⁴⁾ è plausibile ritenere che la costituzione del duunvirato a Carthago deve risalire alla deductio augustea del 28 a.C., relativa allo spostamento verso il vecchio sito e all'insediamento di tremila nuovi coloni.

La monetazione di Augustus commemora quidi il cinquantennio della deduzione cesariana, una fondazione databile, in base alla moneta dei duunviri cartaginesi, al 42-40 a.C.; nello stesso momento dobbiamo ritenere cosa accertata, come accennato poc'anzi, che dobbiamo risalire alla seconda metà del 44 a.C. per fissare la data della seconda fondazione cittadina. I due elementi sono entrambi da considerarsi corretti dal punto di vista storico e numismatico: la soluzione coerente la offre l'attività di Marcus Aemilius Lepidus in Africa dopo la battaglia di Filippi e la conferma dei suoi possedimenti africani. Il Triumviro fin dal 42 a.C. ebbe in sorte la provincia dell'Africa Vetus, che comprendeva la città di Carthago, e circa la sua attività il Romanelli ⁽⁵⁵⁾ afferma che non lasciò alcuna traccia e le fonti antiche ci ricordano quasi esclusivamente un intervento di Marcus Lepidus

(52) Cfr. P. ROMANELLI, *op. cit.*, XIV, 1958, pp. 188, 190-191; S. GSELL, *op. cit.*, 1928, vol. VIII, pp. 176 ss. PUDOLLENT, *Carthage Romaine*, pp. 42 ss.: con relative bibliografie.

(53) Per l'emissione augustea cfr. COHEN 824; FALBE, LINDBERG, MÜLLER, *op. cit.*, vol. II, p. 150, n. 324; SNGCopenhagen, vol. XLII, tav. 16, n. 418; M. GRANT, *FITA*, p. 231, tav. VI, n. 25. Per la moneta tiberiana cfr. COHEN 211; FALBE, LINDBERG, MÜLLER, *op. cit.*, vol. II, p. 150, n. 325; SNGCopenhagen, vol. XLII, tav. 16, n. 419.

(54) M. GRANT, *FITA*, pp. 231-233 con la relativa bibliografia.

(55) P. ROMANELLI, *op. cit.*, XIV, 1958, p. 147, 'Il governo di Lepido nell'Africa non ha lasciato quasi alcuna traccia di sè, nè nella tradizione letteraria, nè nei monumenti epigrafici o archeologici'.

sulla struttura della colonia di Carthago del 44 a.C., atto a rendere deserta una parte della città ⁽⁵⁶⁾.

In sostanza concordando con quanto affermato dal Carcopino ⁽⁵⁷⁾ circa l'epiteto di Concordia, la moneta di Augustus e Tiberius dell'8-10 d.C., il termine epigrafico C(olonia).I(ulia).C(oncordia). e la serie di Aristo e Mutumbal Ricoce, sono da porre in relazione all'attività lepidiana sulla struttura della colonia di Carthago voluta di Iulius Caesar. Fondata la colonia senza troppo preoccuparsi della maledizione e della proscrizione religiosa, Marcus Lepidus cercò di modificare parzialmente lo sviluppo della deductio, emettendo nell'occasione le monete analizzate. A conferma dell'importanza della purificazione religiosa del sito utilizzato per la deduzione, la 'terza' fondazione di Octavianus del 28 a.C. spostò nuovamente il luogo della colonia di Carthago, cercando di sistemare la città sul vecchio terreno punico non più maledetto.

(3) EPIGRAFIA

Non sorgono particolari difficoltà per stabilire la zecca delle monete sulla base del termine 'KAR' all'esergo della nostra emissione. Mommsen afferma che nelle epigrafi della città di Carthago si utilizzò costantemente la lettera latina 'K' per la scrittura 'K'arthago; esistono inoltre nel territorio cartaginese alcune epigrafi che si testimoniano l'uso dell'abbreviazione 'CIK', facilmente integrabile in C(olonia) I(ulia)K(arthago) ⁽⁵⁸⁾. Sempre secondo quanto afferma lo studioso, nelle monete del primo secolo d.C., esistono solamente due esempi che paiono andare in senso contrario alla norma riscontrata nei testi epigrafici non monetali.

Si tratta dell'emissione di Augustus e Tiberius precedentemente descritta e in cui, con tutta probabilità, dobbiamo integrare l'ultima lettera 'C' del termine C.I.C. con C(oncordia) e non con C(arthago).

Il secondo esempio è il denarius coniato in Sicilia da Clodius

(56) DIO CASSIUS, LII, 43, 1; TERTULLIANUS, *De Pallio*, 1.

(57) J. CARCOPINO, «Revue Historique», CLVII, 1928, p. 2 cfr. supra.

(58) T. MOMMSEN, C.I.L., X, p. 143. Per le epigrafi che utilizzano il termine CIK, X, n. 805 relativa alla città di Avitta e X, 1497 relativa alla città di Thugga.

Macer con al dritto la leggenda L.CLODI MACRI.CARTHAGO SC⁽⁵⁹⁾: la moneta risulta ai dati attuali l'unico esempio numismatico ed epigrafico dell'uso della lettera 'C' per la grafia di Carthago che possediamo per l'intero periodo giulio-claudio⁽⁶⁰⁾.

Oltre agli elementi numismatici, seppur molto importanti⁽⁶¹⁾, ulteriore conferma della possibilità di identificare 'KAR' quale abbreviazione epigrafica di Carthago la ricaviamo dall'uso dell'alfabeto punico e greco in uso presso le popolazioni dell'Africa. Il particolare clima culturale renderebbe plausibile l'errata trasposizione della lettera iniziale della parola punica 'carthago' in latino, lessico quest'ultimo poco usato e conosciuto.

Nel caso della città di Carthago lo Gsell⁽⁶²⁾, seguito dal Rostovzev⁽⁶³⁾, parla di civitas a doppia comunità, indicando che accanto alla prima colonia romana del 132 a.C., si formò e sopravvisse per parecchio tempo una città indigena. Romanelli⁽⁶⁴⁾ con maggiore prudenza afferma che la doppia comunità è una usanza parecchio testimoniata nell'Africa triumvirale, ma non riesce a trovare prove sufficienti per stabilire se Carthago vivesse una simile situazione.

Gli storici invece si trovano concordi nel riconoscere l'esisten-

(59) BMCEmp., vol. I, p. 287, n. 5, tav. 49, n. 9.

(60) L'epigrafia fenicia non riesce a risolvere il problema della latinizzazione del nome 'carthago': una corretta trascrizione, infatti, del fenicio 'carthago' corrobberebbe l'uso della lettera latina 'C', mentre al contrario l'uso epigrafico 'comune' utilizza sistematicamente la lettera 'K'.

(61) Al riguardo cfr. MIONNET, *Description des médailles antiques, grecques et romaines*, Parigi 1813, vol. VI, pp. 581-582, n. 3 in cui si cita un esemplare delle nostre serie con al rovescio la leggenda COL.KAR.VEN, ripreso dal FALBE, LINDBERG, MÜLLER, *op. cit.*, vol. II, p. 152 a titolo di curiosità; inoltre il MIONNET, *op. cit.*, vol. VI, pp. 581-582 ai numeri 4-9 descrive sei emissioni con al dritto una figura militare stante con asta e la leggenda KARTHAGO ritenute di invenzione dal lavoro del Falbe, Lindberg, Müller. Maggiormente indicativo è il comportamento epigrafico della zecca di Carthago Nova in Spagna: su sei emissioni del periodo augusteo con ritratto imperiale, solamente una di esse riporta l'abbreviazione del termine cittadino, resa in V(rbs). I(ulia). N(ova). K(arthago) confermando la possibilità di lettura della lettera K come iniziale di Carthago. Cfr. A. HEISS, *op. cit.*, pp. 270-271, nn. 20-23, tav. XXXVI, n. 20; O. GIL FARRES, *La moneda hispanica en la edad antigua*, Madrid 1966, p. 439, n. 1823; p. 461, nn. 1824-1826. SNGStaatliche Münzsammlung München, Berlino 1968, vol. I, tav. III, n. 67 e in *Subasta de la Asociacion Numismatica Espanola*, Barcelona, Giugno 1974, n. 22.

(62) S. GSELL, *op. cit.*, 1928, vol. VII, pp. 159 ss.; vol. VIII, pp. 173 ss. e S. GSELL, *op. cit.*, in «Revue Historique», 156, 1927, pp. 229 ss. e vol. VII, pp. 72-73.

(63) M. ROSTOVZEV, *op. cit.*, p. 371, nota n. 59.

(64) P. ROMANELLI, *op. cit.*, XIV, 1958, pp. 137-140.

za di una particolare cultura a Carthago durante il periodo triumvirale: radici puniche con forti influenze lessicali ellenistiche e bassissima incidenza della cultura latina⁽⁶⁵⁾. Il panorama generale viene pienamente confermato dalla lettura delle iscrizioni cartaginesi del periodo, dalla quale è possibile rilevare la scarsa incidenza statistica del lessico latino confermata dall'uso di nomi di etnico punico, più difficilmente greco, che compaiono con frequenza sulle rare epigrafi romane.

Gsell a proposito della consistenza culturale e politica cartaginese e della sua *civitas* autonoma, afferma che poco dopo la fondazione della colonia ad opera dei cesariani, Carthago scomparve dal novero delle città africane a doppia comunità⁽⁶⁶⁾. Le nostre emissioni potrebbero essere, in definitiva, le serie commemoranti una sorta di 'deductio-purificatio' della seconda colonia di Carthago, emesse a cura dell'amministrazione lepidiana nel 42-40 a.C., a cui farebbe pure riferimento le monete per il cinquantennio della colonia coniate da Augustus e Tiberius nell'8-10 d.C. e descritte in precedenza.

Non è difficile documentare⁽⁶⁷⁾ che in epoca tardo repubblicana la città africana era tornata a godere di una certa potenza in concomitanza con la rinascita dell'orgoglio punico che in Carthago ritrovava la propria capitale naturale, rinata e nuovamente potente economicamente. In tale situazione politica e culturale si inserisce la 'purificatio' della colonia operata da Marcus Aemilius Lepidus che probabilmente interessò all'attività 'coloniale' anche la *civitas* indigena, tanto da inglobarla nella nuova città. Proprio la fusione tra i due elementi presenti in Carthago, l'amministrazione romana e la *civitas*

(65) S. GSELL, *op. cit.*, 1928, vol. IV, pp. 190-193; vol. VII, p. 108, nota n. 3 e p. 116 per le influenze della cultura ellenica; M. ROSTOVZEV, *op. cit.*, pp. 369-370, note nn. 57-58; cfr. T. MOMMSEN, C.I.L., X, p. 143 e CICERO, *Verrines*, Act. II, III, 6, 12 in cui si riferisce per il territorio africano ai 'Poeni'. Elementi interessanti sull'uso del lessico punico in territorio africano possiamo ricavarli dalle emissioni augustee: su un totale di circa ventinove serie, nove sono bilingui, undici solamente latine, otto puniche ed infine una latina e greca. Già sotto il regno di Tiberius il panorama è destinato a cambiare: su un totale di circa quindici emissioni con il ritratto imperiale solamente due sono bilingui ed una rimane latina e greca.

(66) M. GRANT, *FITA*, pp. 231-233 afferma che il duunvirato nella città africana deve essere fatto risalire con tutta probabilità alla fondazione augustea del 28 a.C., lasciando intendere la possibile presenza di *sufetes* in un periodo precedente al 28 a.C.

(67) Vedere supra; cfr. APPIANUS, *Pun.*, 136; M. ROSTOVZEV, *op. cit.*, pp. 369-370, note nn. 57-58; P. ROMANELLI, *op. cit.*, XIV, 1958, pp. 137-140.

indigena, può giustificare l'ostentata presenza di nomi e magistrature non latine sulle nostre monete. I ritratti al dritto rappresentano personaggi triumvirali, come vedremo in seguito, mentre la leggenda menziona i *sufetes* cittadini che avrebbero presieduto, assieme all'amministrazione romana, alle fasi della deduzione e successiva purificazione della colonia.

Non è possibile stabilire con certezza a quale delle due attività intervennero Aristo e Mutumbal Ricoce: è ragionevole ritenere i *sufetes* responsabili, con Marcus Aemilius Lepidus, della *purificatio*, estranei quindi all'attività di *deductio* di Statilius Taurus del 44 a.C.

Grant⁽⁶⁸⁾ in riferimento alle monete augustee e tiberiane del 8-10 d.C., afferma che con tutta probabilità la magistratura dei *duunviri* venne istituita a Carthago da Augustus nel 28 a.C. in concomitanza della 'terza' *deductio* coloniale. Non sappiamo inoltre se i *sufetes* sopravvissero alla 'purificatio' di Marcus Lepidus oppure, come la *civitas indigena*, vennero inglobati nella nuova struttura amministrativa di Carthago.

Terminando il paragrafo possiamo affermare che è epigraficamente possibile riconoscere nel termine 'KAR', all'esergo delle nostre monete, l'abbreviazione della parola 'Carthago' e rilevare l'esistenza di un particolare clima culturale nella città, all'epoca della tarda repubblica romana, che rende comprensibile l'errata trasposizione dall'alfabeto punico a quello latino della lettera iniziale della parola. Inoltre l'unico esempio del periodo giulio-claudio dell'uso grafico della lettera 'C' per 'Carthago' rimane l'emissione siciliana di Clodius Macer, in quanto nelle serie di Augustus e Tiberius l'ultima lettera del termine monetale 'C.I.C.' si deve integrare con l'epiteto 'C(oncordia)'.

(4) TIPOLOGIA

Il rovescio delle monete con la tipologia del tempio tetrastilo e la leggenda VENERIS, con all'esergo KAR, rientra nel quadro storico e geografico poco innanzi indicato.

(68) M. GRANT, *FITA*, pp. 231-233.

Grant (69) non si interessa al tipo del rovescio, non ne nota la difficile identificazione con le solite tipologie della deductio, sia di coloniae sia di municipia, per la presenza della semplice leggenda VENERIS.

Il tempio raffigurato è la copia cartaginese dell'edificio dedicato a Juppiter Capitolinus a Roma, intitolato a Venere, divinità che conserva talune caratteristiche della punica Tanit che una volta latinizzata era rifluita, in epoca romana, nelle divinità di Venus e Iuno Coelestis (70). Molto probabilmente si tratta di una contaminazione politica tra un tempio di tipo chiaramente romano e una tipologia legata all'ambiente punico, non dimenticando i motivi religiosi della gens Iulia particolarmente devota al culto di Venus.

L'uso della raffigurazione templare, oltre ad essere pressoché sconosciuta nelle emissioni sarde, comparando in pratica solamente sulle monete di Turrus Libisonis (71), e invece diffusa in ambiente africano (72), non può essere giustificata solo dalle particolari necessità propagandistiche della famiglia giulia.

Il tempio benché di tipo decisamente romano reca degli elementi che ne sottolineano il riferimento al culto fenicio di Tanit ancora vivo nella provincia africana: le mezzelune che ornano gli acroteri e gli interi spioventi del frontone e la colomba ad ali spie-

(69) M. GRANT, *FITA*, p. 149, 'KAR. VENERIS tetrastyle temple' senza ulteriori accenni alla tipologia del rovescio delle emissioni.

(70) S. GSELL, *op. cit.*, 1928, vol. IV, pp. 256-260; B.H. WARMINGTON, *Storia di Cartagine*, Londra 1960, Trad. It. Torino 1968, pp. 181-184; G. e C. PICARD, *La vie quotidienne à Carthage au temps d'Hannibal*, Parigi 1958, pp. 72 ss.; G. PICARD, *Le monde de Carthage*, Parigi 1956, pp. 78-79. Per il tempio con le mezzelune e le tre porte accennate dietro le colonne, si tratta quasi certamente della copia africana dell'edificio dedicato a Juppiter Capitolinus a Roma e che compare nelle emissioni argentee della Gens Volteia; cfr. BABELON, p. 565, n. 1 e ALBIZZATI, *op. cit.*, I, 1926, pp. 3-6.

(71) Vedere nota n. 21. Nel rovescio delle emissioni di Turrus Libisonis appare un tempio tetrastilo completamente diverso da quello raffigurato sulle monete di Carthago: notevoli sono le differenze tipologiche delle due raffigurazioni templari. Sulle monete di Turrus Libisonis abbiamo una facciata rettangolare, con un rapporto tra base ed altezza di circa 1:2, mentre il tempio di Carthago è di forma quadrata, con un rapporto di circa 1:1. Inoltre quest'ultimo risulta essere in ogni moneta per ora conosciuta molto più rozzo: la parte superiore a forma di triangolo è semplicemente sovrapposta mentre per Turrus Libisonis il timpano appare evidenziato e definito da delle linee interne precise.

(72) Per un tempio simile cfr. un'emissione augustea di Thaena in Byzacene in FALBE, LINDBERG, MÜLLER, *op. cit.*, vol. II, p. 40, nn. 2-3.

gategate posta al centro del timpano, sono simboli sacri e rappresentativi della divinità punica ⁽⁷³⁾.

Per i raffronti con un edificio simile, Grant rimanda alla moneta di Turrus Libisonis, ma si tratta senza dubbio di un tempio diverso. La costruzione che compare sulla moneta sarda è un tempio tetrastilo come quello sulle emissioni di Carthago, ma null'altro accomuna tra loro i due edifici. Oltre alla struttura diversa, quella di Turrus Libisonis maggiormente slanciata, nella moneta sarda compaiono a forme di mezzelune solamente gli acroteri e non sono presenti i crescenti lunari lungo gli spioventi del frontone. Inoltre solamente sugli esemplari cartaginesi, ed in modo estremamente visibile anche in esemplari di brutta conservazione, nel timpano è rappresentato un volatile, che il Müller ⁽⁷⁴⁾ ritiene un'aquila.

Benché la miniaturizzazione non ci consenta un'identificazione certa, possiamo escludere si tratti di un'aquila stante, per la struttura e la realizzazione del corpo dell'uccello. Si tratta molto probabilmente di una colomba ⁽⁷⁵⁾, tipo animale rappresentativo per il culto di Tanit-Venus in ambiente punico. Inoltre nelle raffigurazioni monetali romane troviamo con frequenza l'aquila stante, eretta, con ali spiegate tenute parallele al corpo ⁽⁷⁶⁾, mentre il volatile delle emissioni di Carthago non risulta in posizione completamente eretta, ha le ali distese in atto di volo, con corpo tozzo e tondeggiante.

In ogni caso dobbiamo rilevare che il tempio nelle nostre monete differisce nettamente da quello raffigurato sulle emissioni di

(73) La colomba sostituisce il fulmine alato presente nel timpano del tempio di Juppiter Capitolinus, inoltre oltre a venir confermate le mezzelune lungo gli spioventi si aggiungono i crescenti lunari per decorare gli acroteri; cfr. S. GSELL, *op. cit.*, 1928, vol. IV, pp. 358-371 per i simboli divini in generale; per la colomba p. 356, nota n. 9 ep. 357, note nn. 2-3; per il crescente lunare pp. 360-362, nota n. 7.

(74) FALBE, LINDBERG, MÜLLER, *op. cit.*, vol. II, p. 149, nn. 319-320.

(75) Vedere supra; cfr. G. SPANO, *Catalogo della Raccolta Spano...*, Cagliari 1865, p. 24, nn. 222-223, descrive il rovescio della moneta come 'Tempio tetrastilo con colomba nell'attico'.

(76) Per degli esempi 'ufficiali' di raffigurazioni augustee d'aquile cfr. la monetazione commemorativa di Augustus con al rovescio aquila stante su globo, con ali spiegate e testa a destra in COHEN 247; BMCemp., vol. I, p. 142, nn. 155-156; RIC, vol. I, P. 95, n. 3; i quadranti di Lugdunum con al rovescio AVGVSTVS e aquila stante, con ali spiegate e testa a sinistra in Cohen 29; GRUEBER, BMCRep., vol. II, p. 441, nn. 213-214; BMCemp., vol. I, p. 93, nn. 561-563; RIC, vol. I, p. 90, n. 357; o infine gli aurei con medesima leggenda e SC ed aquila stante ad ali aperte, testa a sinistra e corona civica tra gli artigli in Cohen 30; GRUEBER, BMCRep., vol. II, 18, nn. 4371-4372; BMCemp., vol. I, p. 106, nn. 656-658; RIC, vol. I, p. 62, n. 22.

Turris Libisonis: la presenza diffusa dei crescenti lunari e della colomba nel timpano richiamano ad un ambiente culturale punico e, in questo periodo storico, precisamente africano.

Ora salva facendo l'ipotesi che vuole la monetazione di Aristo e Mutumbal Ricoce emessa a Carthago in base alle motivazioni storiche accennate in precedenza, non risulta difficile comprendere il valore del tempio 'romano' dedicato a Venus, probabilmente raffigurante l'edificio di culto di Juppiter Capitolinus a Roma (77).

La moneta non precisamente di 'deductio' coloniale, rappresenta un compromesso tra la forte presenza dell'amministrazione romana e dell'autorità personale di Marcus Aemilius Lepidus con il potere autonomo che la città di Carthago era riuscita a riacquistare. Abbiamo quindi nella leggenda monetale la presenza dei sufetes cittadini, con nomi di etnico indiscutibilmente punico; i ritratti al dritto di personaggi triumvirali romani e infine la scelta di riprodurre il tempio romano di Juppiter Capitolinus con la nuova attribuzione epigrafica di 'VENERIS'. L'edificio culturale richiamava probabilmente ai compiti di magistrato e Pontifex Maximus di Marcus Lepidus, mentre la divinità, Venus, era gradita al culto indigeno, grazie alle caratteristiche che la potevano agevolmente assimilare alla dea Tanit, e alla persona di Octavianus in quanto membro a tutti gli effetti della gens Iulia. Naturalmente il riferimento funzionava pure per Iulius Caesar, responsabile della seconda deductio della colonia di Carthago cui l'emissione rimandava.

Oltre alla tipologia del rovescio, Grant accennando alla presenza della toga in uno dei due personaggi, crea alcune perplessità. Innanzi tutto, a quanto possiamo oggi documentare, un solo esemplare, come vedremo, descrive il personaggio in secondo piano con la toga (78). Lo studioso utilizza l'indicazione dell'indumento per giustificare parzialmente la presenza dei ritratti 'non ufficiali' sulle monete, riconoscendo che già dopo la morte di Augustus sono conosciuti

(77) Cfr. supra. Con tutta probabilità la motivazione per la scelta di rappresentare il tempio di Juppiter Capitolinus sulle monete va ricercata nelle funzioni di Marcus Aemilius Lepidus in qualità di magistrato romano e Pontifex Maximus, cfr. S.W. STEVENSON, *A Dictionary of Roman Coins*, Londra 1889, Rist. Londra 1964, pp. 170-171.

(78) M. GRANT, *FITA*, p. 149; FALBE, LINDBERG, MÜLLER, *op. cit.*, vol. II, p. 149, n. 320 nota n. 3 in cui si sottolinea che solamente un esemplare ha la toga.

i quattuorviri a Karalis e che i due sufetes rappresentano probabilmente il momento di transizione, '... already under the Roman right ... and the togate bust of one of the sufetes proves' (79).

È difficile comprendere perché solo uno dei due ritratti ha la toga e, al contrario di quanto descrive il Grant, solamente una moneta descrive la figura in secondo piano togata. Non convince neppure la presunta latinizzazione dei sufetes senza per altro possedere alcuna indicazione del loro gentilizio che li avrebbe iscritti di diritto in una delle gentes romane. L'ipotesi del Grant sul probabile gentilizio 'Iulius' non trova alcuna conferma sulle monete, '... the curious omission of their gentilicia ... is characteristic of this period' (80), ma l'omissione risulta di difficile comprensione per il carattere ufficiale e straordinario dell'emissione.

Ovviamente la questione politica e amministrativa delle monete di Karalis sarebbe molto meno complicata qualora si potesse riconoscere in Aristo e Mutumbal Ricoce degli appartenenti alla gens Iulia, ma non possiamo minimamente provarlo e il carattere assolutamente straordinario della monetazione permane.

Al termine di questi paragrafi, prima di iniziare l'ultimo relativo all'identificazione dei ritratti al dritto, possiamo affermare che è praticamente impossibile, sia dal punto di vista numismatico che politico e amministrativo, attribuire le monete alla zecca di Karalis e riconoscere nei ritratti del dritto i sufetes cittadini nella veste di *adsignatores* del *municipium*, mentre per altro nella leggenda non vengono indicati come magistrati romani, mancando pure il loro presunto gentilizio 'Iulius'. Si tratta quindi di magistrati locali, sufetes, non interessati ad alcuna *deductio* di colonia o *adsignatio* di *municipium* con infine il loro ceppo etnico decisamente punico seppur con i nomi latinizzati nell'epigrafia monetale.

(5) RITRATTI

Uno dei punti di forza dell'analisi del Grant è il disegno fornitoci dal Müller: in una delle due monete riprodotte per illustrare l'emis-

(79) M. GRANT, *FITA*, p. 149; ALBIZZATI, *art. cit.*, I, 1926, p. 7.

(80) M. GRANT, *FITA*, p. 149; Cfr. CICERO, *De Legibus*, II, 2, 5, ove afferma 'unam naturae alteram civitatis'.

sione di Aristo e Mutumbal Ricoce, il personaggio in secondo piano è raffigurato con la toga ⁽⁸¹⁾. Lo studioso inglese nella descrizione della serie di Karalis riprende pedissequamente l'indicazione del Müller sulla toga estendendola a tutte le monete, benché nell'esemplare fotograficamente riprodotto nel suo lavoro non si possa, ragionevolmente identificare la presenza dell'indumento ⁽⁸²⁾.

Nella propria descrizione Grant parla per ogni esemplare di Karalis di '... busts, jugate, to right, one with toga.' ⁽⁸³⁾, mentre nelle monete a nostra disposizione in un unico caso compare presumibilmente la toga: si tratta di un esemplare conservato presso il Medagliere del Castello Sforzesco di Milano ⁽⁸⁴⁾ nel quale sembrerebbe possibile identificare la presenza del busto con la toga sul ritratto in secondo piano. La scarsa conservazione della moneta, ma soprattutto il forte intervento di ritoccamento subito, non ci consente ragionevolmente di formulare un'ipotesi compiuta circa la presenza dell'indumento sui ritratti delle monete.

Müller nell'esemplare con l'indumento deve descrivere e designare per il personaggio in secondo piano anche il 'busto', mentre tratteggia la testa con il collo troncato in tutti gli altri casi e come appare sempre il primo ritratto ⁽⁸⁴⁾.

La presenza costante della sola 'testa' oltre a scontrarsi con la descrizione del Grant che li vorrebbe entrambi come busti e il secondo togato, risulta un elemento interpretativo molto importante al fine di stabilire l'uso della toga e la rappresentazione a 'busto' o a 'testa'. Lo spazio monetale necessario alla testa e alla troncatura del collo infatti non avrebbe permesso all'incisore di descrivere sulle monete anche la toga, offrendoci quindi la possibilità di escludere nel-

(81) FALBE, LINDBERG, MÜLLER, *op. cit.*, vol. II, p. 149, n. 320, nota n. 3 l'esemplare citato è conservato presso il Medagliere del Castello Sforzesco e nel catalogo relativo, *op. cit.*, vol. I, p. 27, n. 235, il compilatore sottolinea l'intervento di ritoccamento postumo notando la 'leggenda ritoccata'.

(82) M. GRANT, *FITA*, tav. V, n. 14 (esemplare conservato al British Museum).

(83) M. GRANT, *FITA*, p. 149. L'analisi sulla presenza della toga ci permette una considerazione museografica: molto probabilmente possediamo i riferimenti alla quasi totalità delle monete studiate da Falbe, Lindberg, Müller: a p. 149, note nn. 2-3 si parla di 24 esemplari più quello di Milano mentre noi possediamo a tutt'oggi 23 monete più quella di Milano, cui si aggiungono tre pezzi provenienti dal mercato numismatico e da una collezione privata.

(84) *Le raccolte numismatiche del Castello...*, vol. I, p. 27, n. 235.

la totalità dei casi analizzati l'uso dell'indumento e di identificare l'errore descrittivo dell'autore inglese. Negli esemplari riprodotti i due personaggi hanno tratteggiato solo la testa con diverse troncature del collo. Anche in caso di monete fortemente consunte o ritoccate ⁽⁸⁵⁾ la grossa differenza tipologica tra 'busto' e 'testa' ci permette agevolmente di escludere la presenza di qualsiasi ornamento o toga. In monete consunte ove non si potesse intravedere le descrizione del busto, si dovrebbe comunque conservare nello specchio monetale lo spazio necessario al busto con l'eventuale toga. Tutto questo viene a mancare sugli esemplari a nostra disposizione: si tratta in ogni caso di teste volte a destra, con varie troncature del collo che terminano a ridosso delle lettere della leggenda escludendo la possibilità di un 'busto'.

La mancata presenza della toga quale costante nell'emissione di Karalis mette in forse l'identificazione, nei ritratti al dritto, dei '...pairs of eponymous sufetes' che trovano nella toga un ottimo elemento analitico ⁽⁸⁷⁾.

Alcune ipotesi sono state avanzate circa l'attribuzione dei ritratti che compaiono al dritto delle monete, al di là delle tesi del Grant: Augustus e Agrippa ⁽⁸⁸⁾ e Augustus e Iulius Caesar ⁽⁸⁹⁾. Un elemento pare quasi certo anche sulla base del raffronto iconografico: il ritratto in secondo piano deve essere identificato con quello di Octavianus. Semplici motivazioni storiche possono farci scartare a priori, senza bisogno di precisi raffronti tipologici, il ritratto di Marcus Agrippa. Difficile sarebbe comprendere la posizione del ritratto di Octavianus in posizione secondaria rispetto a quello di Agrippa, inoltre non esistono particolari motivi storici per collegare la figura di Agrippa con la colonia di Carthago, soprattutto in un periodo anteriore alla battaglia di Azio.

(85) Cfr. Supra. L'intervento di ritocco è comunque evidente pure dalla riproduzione fotografica, cfr. fig. n.

(86) Cfr. supra.

(87) M. GRANT, *FITA*, p. 149. Lo studioso inglese con la prova della 'toga' cercò di stabilire che le monete in questione rappresentano il passaggio amministrativo tra la città e il successivo status di municipium: transizione sottolineata dalla magistratura punica, la leggenda in latino e l'adozione di indumenti tradizionalmente romani da parte di uno solo dei due magistrati.

(88) M. GRANT, *FITA*, p. 149, nota n. 13.

(89) FALBE, LINDBERG, MÜLLER, *op. cit.*, vol. II, p. 149, nn. 319-320.

Resta l'attribuzione del ritratto a Iulius Caesar, resa estremamente verosimile dall'indicazione a Venus al rovescio delle monete e dall'attività di deduzione coloniale iniziata da Caesar.

L'identificazione non appare comunque molto semplice: nei ritratti bronzei coloniali il ritratto di Iulius Caesar risulta quasi sempre molto asciutto, soprattutto nella resa della guancia; con collo allungato e parecchio sottile; con naso pronunciato ma relativamente affilato. Lo stesso vale per la monetazione bronzea coloniale con coniugato il ritratto di Octavianus Augustus al dritto o al rovescio. Infine escludendo una sola rappresentazione, la testa di Iulius Caesar viene sempre riprodotta con il lauro, la corona graminacea o il velo; mentre sulle nostre monete non ci è dato identificare alcunché sulla testa del ritratto in primo piano⁽⁹⁰⁾.

Per attribuire il ritratto in primo piano dobbiamo tornare all'identificazione di quello di Octavianus: Il profilo è decisamente poco caratteristico ed inoltre si nota la particolare resa a 'tondo', quasi globulare, del primo ritratto. Una serie di Augustus di zecca africana, emessa in oro e argento, richiama alla mente i due elementi caratteristici delle monete di Carthago:

D/ IMP.CAESAR.DIVI.F.III.VIR.ITER.R.P.C. Testa nuda di Octavianus a destra con corta barba.

R/ COS.ITER.ET.TER.DEISIG. La statua di Iulius Caesar con lituus in tempio tetrastilo sul cui frontone DIVO.IVL e nel timpano stella⁽⁹¹⁾

È innegabile e fuori discussione che l'inusuale profilo di Octavianus delle monete di Carthago trova ampio riscontro in queste emissioni; queste stesse serie in argento e oro ci testimoniano inoltre

(90) Per i raffronti tipologici con la realizzazione tipo del ritratto di Iulius Caesar si rimanda a R. MARTINI, *Contromarca con testina su una moneta di Sinope del I sec. a.C.*, in «RIN», LXXXIII (1981), pp. 37-39, note nn. 34-40; in zona africana comunque il ritratto di Iulius Caesar nelle emissioni a nome di Octavianus non riporta particolari ornamenti sul capo, cfr. FALBE, LINDBERG, MÜLLER, *op. cit.*, vol. II, pp. 43, 52 rispettivamente nn. 14, 16 e Cohen nn. 14-16.

(91) Per l'emissione argentea cfr. COHEN 90; BMCRep., vol. II, p. 580, nn. 33-37; BABELON, *Iulia*, n. 139; SYDENHAM, *op. cit.*, n. 1338 e per l'emissione aurea COHEN 89; BMCRep., vol. II, p. 580, n. 32; BABELON, *Iulia*, n. 138; SYDENHAM, *op. cit.*, n. 1337.

per l'ambiente africano ⁽⁹²⁾ una particolare resa del ritratto, che possiamo definire 'tondo', molto simile a quello utilizzato per la testa in primo piano nella serie bronzea di Carthago.

Da quanto affermato in precedenza si può intravedere nel ritratto in primo piano la testa di Marcus Aemilius Lepidus, il triumviro responsabile dell'intervento 'urbanistico' a sfondo religioso sulla struttura cesariana della seconda deduzione coloniale di Carthago.

Il ritratto nonostante la scarsa conservazione media dei nostri esemplari conserva una particolare omogeneità nelle proprie caratteristiche generali. Il setto nasale decisamente pronunciato; la mascella arrotondata e prominente; le labbra rese con due 'globi' sovrapposti; il ritratto 'tondo' nell'insieme costitutivo la testa al contrario di quello di Iulius Caesar sempre asciutto e nervoso.

Una raffigurazione simile, in un periodo prossimo al 42-40 a.C., si ritrova su aurei conati a nome di Marcus Antonius e Marcus Aemilius Lepidus emessi da una zecca della Gallia ⁽⁹³⁾. Nella monetazione ufficiale romana i tratti del profilo di Lepidus paiono maggiormente raffinati, la testa piantata su un collo più esile di quanto non appaia sulle monete di Carthago; rimangono alcuni aspetti e certe raffigurazioni tondeggianti molto simili ⁽⁹⁴⁾.

Non possediamo comunque, fino ad ora, ritratti bronzei di Marcus Lepidus su cui poter basare l'analisi iconografica con maggior fondatezza, se escludiamo una emissione per la zecca di Smirne in cui compaiono accollati i profili dei triumviri ⁽⁹⁵⁾.

Certa rimane l'identificazione del profilo di Octavianus e la resa 'tonda' della testa in primo piano, elementi che rimandano ai ritratti degli aurei e argenti africani descritti sopra, per i quali Sydenham fissa la zecca alla stessa città di Carthago. Occorre sottolineare come

(92) GRUEBER, BMCRep., vol. II, p. 580, nota n. 1 attribuisce l'emissione all'Africa mentre il SYDENHAM, *op. cit.*, p. 208 ritiene di poter individuare in Carthago la zecca delle monete.

(93) Cfr. O. ULRICH-BANSA, *Introduzione alla numismatica romana - Parte I*, in «RIN», LV (1952-53) e L. SIMONETTI, *Corpus nummorum Romanorum*, vol. I, p. 273, n. 1.

(94) Per i caratteri somatici del ritratto ufficiale cfr. TH. V. BUTTREY jr., *The Triumviral Portrait gold of the Quattuorviri monetales of 42 B.C.* in NNM, New York 1956, n. 137, tavv. I, II, IV, V, VII, in cui si evidenzia comunque una sorta di incertezza nella realizzazione del ritratto di Marcus Aemilius Lepidus.

(95) SNG Danish, *Ionica*, Part. I, Copenhagen 1946, tav. VIII, nn. 357-358.

il ritratto di Octavianus in entrambe le serie sia decisamente al di fuori dei normali canoni di realizzazione: probabilmente esistevano in ambiente cartaginese particolari esigenze stilistiche o problemi per il reperimento dei modelli da parte degli incisori delle emissioni.

Le attribuzioni comunque possono definirsi fortemente probabili: per il ritratto di Octavianus, sulla scorta delle emissioni auree ed argentee, non sorge alcun problema interpretativo; l'attribuzione a Marcus Aemilius Lepidus del ritratto in primo piano si fonda maggiormente su argomentazioni di ambito storico. Rimane comunque l'elemento della resa stilistica 'tonda' e che tra i ritratti triumvirali quello di Lepidus è quello che maggiormente si adatta alle caratteristiche evidenziate dalle monete di Carthago.

Una somma di elementi tipologici e iconografici, oltre che storici, ci induce a ritenere la serie, di conio cartaginese e raffigurante i ritratti dei triumviri Marcus Aemilius Lepidus e Octavianus. Principali tra i dati iconografici risultano la resa 'tonda' delle teste, per altro assolutamente inusuale, che trova precisi riferimenti nelle serie probabilmente cartaginesi emesse a nome di Octavianus e le caratteri anatomiche del profilo di Lepidus alquanto simili a quelle delle emissioni ufficiali del triumviro.

Concludendo l'analisi sulle emissioni di Aristo e Mutumbal Rocco, dopo aver formulato delle ipotesi che riteniamo plausibili dal punto di vista numismatico e sufficientemente documentate storicamente, appare evidente, anche dal ristretto numero di esemplari che possiamo pubblicare, che si deve rimanere nell'ambito delle ipotesi.

Importante è l'aver cercato di stabilire la fretteolosità di un'analisi che vorrebbe le monete coniate a Karalis e con al dritto l'effigie dei due sufetes cittadini. Parecchi elementi non palesati nei precedenti studi sono usciti nel corso del lavoro e si è cercato di fornire un quadro storico plausibile in cui poter inserire adeguatamente le emissioni. Come spesso accade trattando di monetazioni urbane e coloniali del periodo della tarda repubblica romana, possiamo solamente aspirare la pubblicazione di un maggior numero di esemplari, in vista anche di una eventuale analisi metrologica delle monete, oggi impossibile.

ELENCO ESEMPLARI

Fig. 1: BERLIN, Staatliche Museen, n. 4994	gr. 24,81
Fig. 2: BERLIN, Staatliche Museen, Gobberke	gr. 31,43
Fig. 3: BERLIN, Staatliche Museen, v. Rauch	gr. 31,20
Fig. 4: BERLIN, Staatliche Museen, C. R. Fox	gr. 26,20
Fig. 5: MÜNCHEN, Staatliche Münzsammlung	gr. 33,18
Fig. 6: MÜNCHEN, Staatliche Münzsammlung	gr. 23,84
Fig. 7: PARIS, Bibliothèque Nationale, n. 498	gr. 26,23
Fig. 8: PARIS, Bibliothèque Nationale, n. 499	gr. 27,08
Fig. 9: PARIS, Bibliothèque Nationale, n. 500	gr. 31,05
Fig. 10: PARIS, Bibliothèque Nationale, n. 501	gr. 30,33
Fig. 11: PARIS, Bibliothèque Nationale, n. 502	gr. 26,41
Fig. 12: PARIS, Bibliothèque Nationale, n. 502a	gr. 29,04
Fig. 13: OXFORD, Ashmolean Museum	gr. 26,82
Fig. 14: OXFORD, Ashmolean Museum	gr. 26,67
Fig. 15: DRESDEN, Staatliche Kunstsammlungen, MKD 2699	
Fig. 16: DRESDEN, Staatliche Kunstsammlungen, MKD 2697	
Fig. 17: DRESDEN, Staatliche Kunstsammlungen, MKD 2698	
Fig. 18: LONDON, The British Museum, n. 1947; 9.4.14	
Fig. 19: LONDON, The British Museum, n. 1897; 1.4.539	
Fig. 20: LONDON, The British Museum, n. T.C. 240 M.L.	
Fig. 21: LONDON, The British Museum, n. 1840; 4.7.2	
Fig. 22: AA's-GRAVENHAGE, Koninklijk Kabinet van Munten	gr. 24,21
Fig. 23: MILANO, Castello Sforzesco, Coll. Brera n. 234	gr. 32,50
Fig. 24: MILANO, Castello Sforzesco, Coll. Brera n. 235	gr. 24,00
Fig. 25: Kunst und Münzen, Aste XXII, 1981, n. 253	
Fig. 26: Nascia, ARS et NUMMUS, Listino n. 4, 1981, n. 34	
Fig. 27: Collezione privata, cfr. L. SIMONETTI, CNR, vol. I, p. 164, n. 20	gr. 29,00
Fig. 28: Disegno da FALBE, LINDBERG, MÜLLER, <i>op. cit.</i> , p. 149, n. 319	
Fig. 29: Disegno da FALBE, LINDBERG, MÜLLER, <i>op. cit.</i> , p. 149, n. 320 (riproduzione dell'esemplare di Milano, Coll. Brera n. 235, fig. n. 24)	
Fig. 30: <i>Moneta n. 130</i> Coll. autore; ex Kunst und Münzen, Novembre 1982, Listino n. 50, lotto n. 130	
Fig. 31: <i>Moneta n. 7311</i> Spink & Son, «Num. Circ.», vol. XC, n. 8, n. 7311	
Fig. 32: VERONA, Coll. di Colbertaldo	
ADOLPH HESS, Auktion n. 249, n. 326	gr. 26,33
Fig. 33: ADOLPH HESS, Auktion n. 249, n. 326	gr. 26,33
Fig. 34: BRESCIA, Museo Civico - Medagliere	



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12





13



14



15



16





17



18



19



20



21.



22.



23.



24.



25



26



27



28





29



30



31



32

IL TESORETTO ROMANO REPUBBLICANO
DI ALLEIN (AOSTA)

Nel mese di settembre dell'anno 1856 uno smottamento del terreno sulla vecchia strada del Gran S. Bernardo, nel comune di Allein, fece scoprire un ripostiglio di 206 denari romani repubblicani. La notizia fu pubblicata genericamente da archeologi e storici locali in varie occasioni, ma la prima descrizione accurata delle monete fu pubblicata dal Cav. Cornaglia nel 5° «Bulletin de l'Académie St. Anselme» di Aosta nel 1866.

Sempre nel ristretto ambito locale, A. Berthet nel 1950 ⁽¹⁾ aveva affermato che dei 206 denari d'argento componenti il ripostiglio, 102 erano stati consegnati al Museo dell'Accademia S. Anselmo ed il resto era finito a Torino. Più recentemente lo scrivente nello stendere il catalogo di tutte le monete dell'Accademia ⁽²⁾ aveva riportato la stessa notizia riscontrando una discordanza numerica fra i denari elencati dal Berthet e quelli realmente esistenti. Il Berthet aveva elencato 86 monete, alcune delle quali appartenevano alla monetazione bronzea augustea, lo scrivente, di soli denari repubblicani, ne aveva riscontrati e descritti 103.

Per la nuova classificazione si era usato il testo del Babelon ⁽³⁾, unico a disposizione in quel momento.

Ora, rivedendo tutti i bollettini dell'Accademia per ricercare,

(1) A. BERTHET, *Curiosités numismatiques en Vallée d'Aoste*, «Bulletin de l'Académie St. Anselme», XXVIII, Aosta 1950.

(2) M. ORLANDONI, *Catalogo della raccolta numismatica dell'Accademia di S. Anselmo*, «Bollettino dell'ASA», XLV, Aosta 1971.

(3) E. BABELON, *Description historique et chronologique des monnaies de la République Romaine*, 1885-86, Rist. Bologna 1963.

fra le donazioni e i lasciti, la provenienza degli oggetti di quel Museo, ho potuto riscontrare che delle monete repubblicane esistenti solamente 36 corrispondono alla descrizione del ripostiglio di Allein fatto dal Cornaglia.

Nessuna notizia, invece, dei 102 denari che, secondo il Berthet dovrebbero essere stati consegnati all'Accademia. Probabilmente la notizia proveniva da altra fonte.

La discordanza di dati può essere giustificata dalle molte traversie sopportate dall'A.S.A.. Furti, sequesti, trasferimenti, hanno punteggiato la sua lunga esistenza.

Ora giunto in possesso della descrizione del ripostiglio fatta dal Cornaglia, ritengo utile portarla a conoscenza dei Numismatici odierani, aggiornandola e rettificandola coll'ausilio dei più recenti testi di Numismatica romana repubblicana.

Una nota, meno rilevante: Il Berthet avvertiva che il tesoretto era di scarso valore numismatico e la cosa può essere vera solo in parte poiché è noto che la maggior parte dei denari emessi dopo le guerre civili sono di una discreta rarità.

Maggior interesse va rivolto alla consistenza economica del gruzolo all'epoca dell'occultamento. Il Cornaglia osservava: «On ne peut rien dire sur cette petite trouvaille, sinon que ces médailles ont été perdues ou enfouies l'année 725 ou 726 de Rome, 28 ou 27 avant J.C., ou plus tard, et que le nombre des médailles étant si petit, quinconque peut les avoir possédées, que le poids et le titre de l'argent est égal, et qu'il n'a pas varié durant la république». Sono pochi anche oggi gli elementi disponibili per eseguire dei confronti economici, il potere d'acquisto si usa calcolarlo sul prezzo del grano e secondo la tabella comparativa del Segré⁽⁴⁾, per acquistare 10 artabe di grano (kg. 277,4) fra la metà del II ed il I secolo a.C. occorre gr. 85,6 di argento in denari romani. Il denario pesava allora gr. 3,90, quindi equivaleva a kg. 12,66 di grano, nel nostro caso: $12,66 \times 206 = \text{kg. } 2607,95$ di grano.

La datazione del ripostiglio fatta dal Cornaglia è corretta, infatti i denari di emissione più recente sono quelli di Ottaviano emes-

(4) A. SEGRÉ, *Circolazione monetaria e prezzi nel mondo antico*, Roma 1922.

si fra il 30 ed il 27 a.C., e va storicamente collegata alla conquista romana della regione dei Salassi, corrispondente all'attuale Valle d'Aosta, conquista ultimata da Terenzio Varrone nel 25 a.C. e seguita dalla fondazione di Augusta Praetoria (Aosta), nel luogo dove, alla confluenza dei fiumi Dora e Buthier, Varrone aveva posto il suo ultimo accampamento.

I reperti numismatici appartenenti al periodo precedente offrono un quadro molto limitato dell'economia locale:

— Carlo Promis riporta la notizia di un antico ritrovamento rilevato da un manoscritto del Pingone, relativo a «un ripostiglio di monete consolari d'argento rinvenuto nel 1564 al di sopra di Verres, presso Challant» (5).

— Notizie raccolte scrupolosamente dal notaio valdostano J.B. Gal, relative a ritrovamenti di monete avvenuti nella regione fra il 1833 e il 1857 (6), ci segnalano solo due assi repubblicani, quattro denari di Cesare, Bruto e Marco Antonio, un denaro repubblicano non meglio precisato, oltre alla notizia del ripostiglio di Allein. A questi vanno aggiunti altri sessanta e più ritrovamenti di monete imperiali romane.

Appartengono pure a ritrovamenti del secolo scorso, una stater aureo della Vindelicia e tre dell'Albo Vallese (7), emissioni collocabili fra il II e il I secolo a.C.

— Anche gli scavi archeologici eseguiti nella Regione Aostana nel corso di questo secolo hanno reso pochissime monete repubblicane. Di fronte alle circa 4000 monete romane imperiali, raccolte nel Museo Archeologico Regionale di Aosta, vi sono 36 fra denari e bronzi repubblicani, molti dei quali dimezzati ed in pessimo stato di conservazione. A questi vanno aggiunte una decina di monete

(5) C. PROMIS, *Le antichità di Aosta*, Torino 1862 (Rist. Forni, Sala Bolognese 1979) a p. 7, nota 3. Il Pingone nel suo manoscritto ha queste parole: «*Apud Augusta Vallem iuxta Chalancum in pago qui Turritum dicitur iuxta Verresium anno 1564, quidam rusticus invenit vas aeneum hac forma ... plenum numismatis argenteis.*» Il vaso aveva forma di un doglio, le monete erano tutte romane repubblicane.

(6) M. ORLANDONI, *Importance des monnaies dans l'archéologie et dans l'histoire de la Vallée d'Aoste*, «Le Flambeau», n. 2/1961, Aosta.

(7) M. ORLANDONI, *Contributo allo studio delle monete attribuite ai Salassi*, «Oggi e domani - Aujourd'hui et demain» - Aosta 1960, fasc. 2°; A. PAUTASSO, *Le monete attribuite ai Salassi*, «Sibirium», Varese 1966.

galliche, alcune di provenienza nord-italica e altre della Gallia Belgica. Nella quasi totalità dei casi il materiale archeologico commisto è di epoca imperiale. Fa eccezione un gruppetto di sette denari repubblicani datati nel II secolo a.C., che per il loro ottimo stato di conservazione dimostrano di aver circolato pochissimo, rinvenuti nei pressi della villa romana scoperta nel decennio scorso alla periferia Nord di Aosta⁽⁸⁾.

— Una considerazione a parte va fatta per il notevole quantitativo di monete trovate nel secolo scorso durante gli scavi fatti al Colle del Gran S. Bernardo. Fra il 1760 e il 1890, furono rinvenute nei pressi di una rupe 418 monete appartenenti a diverse tribù galliche, offerte dai viandanti al Dio celtico Penino. Sullo stesso luogo in epoca Augustea fu costruito un tempietto dedicato a Giove Penino dove, fra i resti della costruzione furono trovate altre 1322 monete romane. Ma questo era un punto obbligato per il transito da e per il Nord Europa e la località impervia induceva i viandanti a sciogliere voti facendo offerte alle loro divinità.

Questo sguardo d'insieme ci fornisce un aspetto sufficientemente valido per poter affermare che prima della conquista romana, l'economia locale doveva essere limitata prevalentemente al baratto. A conferma ci soccorre il fatto che mentre le varie tribù galliche della pianura Padana e d'oltralpe, fra il II e il I secolo a.C. emisero moneta propria, i Salassi non risulta abbiano mai sentita questa necessità. Quando era il caso poteva servire la moneta di importazione, come avvenne quando Decimo Bruto in fuga da Modena nel 43 a.C. dovette pagare il pedaggio di una dramma per soldato per poter passare in Gallia⁽⁹⁾. Si noti la preferenza per la modesta dramma d'argento nord-italica rispetto al più quotato denario repubblicano. Questo ci fa dubitare che i Salassi fossero a conoscenza del fatto che le coniazioni ufficiali romane del denario, contenevano sovente un esemplare ogni sette di rame foderato e, come lo provano alcuni ritro-

(8) M. ORLANDONI, *Monete di epoca anteriore alla conquista romana rinvenute negli scavi archeologici di Aosta*, in Atti del congresso sul bimillenario della città di Aosta (1975), Istituto Internazionale di Studi liguri, Bordighera 1982.

(9) STRABONE, Lib. IV, cap. VI, par. 7.

vamenti, la maggior parte di queste monete erano destinate alle regioni periferiche.

La conquista romana della regione e la fondazione di Augusta Praetoria, che fu immediatamente popolata da 3000 pretoriani, modificarono radicalmente le usanze ed anche gli indigeni dovettero apprezzare la comodità della moneta rispetto al baratto. Entrarono così le monete Augustee provenienti dalle zecche di Roma, Lione, Vienne e Nîmes, monete che si rinvennero ancora frequentemente negli scavi archeologici della città.

Nel catalogare le monete del ripostiglio abbiamo indicato la cronologia del Crawford⁽¹⁰⁾ con riferimenti anche al Sydenham⁽¹¹⁾ ed al Babelon. Abbiamo evidenziato anche i 36 esemplari esistenti all'A.S.A.

Purtroppo nell'elenco del Cornaglia non sono riportati il peso, il diametro, l'orientamento del conio e la conservazione, dati che abbiamo potuto indicare solo per gli esemplari dell'A.S.A.

(10) M. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974.

(11) SYDENHAM, *The Coinage of the Roman Republic*, 1952-1976 New York.

CATALOGO

- ANONIME - Roma - 157/156 a.C.
- 1-5 D/ Testa galeata di Roma a d., X.
R/ ROMA, Vittoria su biga a d.
Bibl.: Cr. 197/1; S. 439; B. 6.
- L. ANTESTIUS GRAGULUS - Roma - 136 a.C.
- 6 D/ GRAG, testa galeata di Roma a d., X.
R/ L.ANTES, ROMA, Jupiter su quadriga a d.
gr. 3,82 - mm. 18 - ↘
Bibl.: Cr. 238/1; S. 451; B. 9; ASA. 9.
- SEX. POMPEIUS FOSTLUS - zecca italica - 137 a.C.
- 7 D/ Testa galeata di Roma a d., a s. vaso, X.
R/ SEX. POM. FOSTLVS, Romolo e Remo allattati dalla lupa, a s. il pastore Faustolo sotto un fico, ex: ROMA.
gr. 3,90 - mm. 19 - ↗
Bibl.: Cr. 235/1a; S. 461; B. 1; ASA. 73.
- C. CAECILIUS METELLUS - zecca italica - 125 a.C.
- 8 D/ ROMA, testa galeata di Roma a d., X.
R/ C. METELLVS, Jupiter su biga di elefanti a s. coronato dalla Vittoria.
gr. 3,35 - mm. 18 - ↗
Bibl.: Cr. 269/1; S. 485; B. 14; ASA. 25.
- TI. MINUCIUS C. F. AUGURINUS - Roma - 134 a.C.
- 9 D/ Testa galeata di Roma a d., X.
R/ TI. MINVCI C. F. AVGVRIINI, colonna ionica sormontata da statua con due spighe sulla base e due uomini togati ai lati, ex: ROMA.
gr. 3,86 - mm. 18 - ↙
Bibl.: Cr. 243/1; S. 494; B. 9; ASA. 64.

- NUMERIUS FABIVS PICTOR - Roma - 126 a.C.
- 10 D/ Testa galeata di Roma a d., dietro: lettera O, davanti: X.
R/ N. FABI PICTOR, Flamen seduto a s. con apex, dietro uno scudo con QUI/RIN, ex: ROMA.
Bibl.: Cr. 268/1b; S. 517a; B. 11.
- M. FOURIVS PHILVS - Italia centrale - 119
- 11 D/ M. FOVRI L. F., testa laureata di Giano.
R/ PHI LI, Roma stante incoronante un trofeo.
Bibl.: Cr. 281/1; S. 529; B. 18.
- M. SERGIVS SILO - Nord Italia - 116/115
- 12-14 D/ ROMA EX. S. C., testa galeata di Roma a d., X.
R/ M. SERGI/SILVS, cavaliere in corsa a s. con spada e una testa umana tenuta per i capelli.
gr. 3,70 - mm. 17 - ↓
Bibl.: Cr. 286/1; S. 534; B. 1; ASA. 88.
- Q. CURTIVS e M. (JUNIVS) SILANVS - Nord Italia - 116/115
- 15 D/ Q. CVRT., testa galeata di Roma a s., dietro X.
R/ M. SILA, Jupiter su quadriga a d., sopra: lituus, ex: ROMA.
gr. 3,45 - mm. 19 - ↓
Bibl.: Cr. 285/2; S. 537; B. 2 (Curtia); ASA. 40.
- M. CALIDIVS, Q. (CAECILIVS) METELLVS e CN. FOVLVIVS - Nord Italia - 117/116
- 16 D/ ROMA, Testa galeata di Roma a d., X.
R/ M. CALID. ex: Q. MET. CNFL., Vittoria su biga a d.
Bibl.: Cr. 284/1a; S. 539; B. 1 (Calidia).

- L. FLAMINIUS CILO - Nord Italia - 109/108
 17-18 D/ ROMA, testa galeata di Roma a d., X.
 R/ L. FLAMINI CILO, Vittoria su biga a d.
 gr. 3,20 - mm. 18 - ↘
Bibl.: Cr. 302/1; S. 540; B. 1; ASA. 48.
- M. CIPIUS - Italiana incerta - 115/114
 19-21 D/ M. CIPI M. F., testa galeata di Roma a d., X.
 R/ ROMA, Vittoria su biga a d., sotto: timone.
 gr. 3,66 - mm. 16 - ↑
Bibl.: Cr. 289/1; S. 546; B. 1; ASA. 31.
- L. MARCIUS PHILIPPUS - Italiana incerta - 113/112
 22 (1) D/ ROMA, testa diadematata di Filippo V di Macedonia, davanti Φ.
 R/ L. PHILIPPVS, statua equestre con ramo a d., ex: X.
Bibl.: Cr. 293/1; S. 551; B.12.
- L. MEMMIUS - Italia meridionale (Rhegium?) - 109/108
 23 D/ Testa virile coronata di quercia, X.
 R/ L. MEMMI, i Dioscuri stanti a fianco dei loro cavalli.
Bibl.: Cr. 304/1; S. 558; B. 1.
- CN. (CORNELIUS) BLASIO - Italia merid. (Rhegium?) - 112/111
 24 (2) D/ (CN. BLA)SIO CN. F., testa elmata di Scipione l'Africano, in alto: X, dietro: tridente.
 R/ ROMA divisa da aquila, Jupiter stante fra Giunone e Pallade che lo incoronano.
Bibl.: Cr. 296/1i/1; S. 561d; B. 20.

(1) Il Cornaglia raggruppa 10 esemplari della *Gens Marcia* appartenenti a 3 varietà di conio: S. 551, 737 e 919. Pertanto a questi tipi vanno aggiunti i 7 duplicati.

(2) Sono descritti 4 esemplari della *Gens Cornelia*: S. 561d, 752, 761 e 1029a, più un duplicato.

- 25 TI. QUINCTIUS - Italia merid. (Rhegium?) - 112/111
 D/ Busto laureato di Ercole a s. con pelle di leone e clava.
 R/ TI.Q. cavaliere conducente due cavalli, sotto: un topo, nel campo; lettera B, ex: DSS incuse.
Bibl.: Cr. 297/1; S. 563; B. 6.
- 26 MN. FONTEIUS - Italia merid. (Rhegium?) - 108/107
 D/ Teste laureate ed accollate dei Dioscuri a d., davanti: X.
 R/ MAN. FONTEI, galera a d., sotto: F.
Bibl.: Cr. 307/1b-d; S. 566; B. 7.
- 27 M. HERENNIUS - Italia merid. (Rhegium?) - 108/107
 D/ PIETAS, testa diadematata della Pietas a d.
 R/ M. HERENNI, Amphinomus a d. con il padre sulle spalle, nel campo: M.
Bibl.: Cr. 308/1a; S. 567; B. 1.
- 28⁽³⁾ C. (CLAUDIUS) PULCHER - Roma - 110/109
 D/ Testa galeata di Roma a d.
 R/ C. PVLCHER, Vittoria alata su biga al galoppo a d.
 gr. 3,87 - mm. 18 - ↑
Bibl.: Cr. 300/1; S. 569; B. 1; ASA. 32.
- 29 APPIUS CLAUDIUS e T. MALLIUS - Roma - 111/110
 D/ Testa galeata di Roma a d., dietro: X.
 R/ AP.CL.T.MAL.Q.VR., Vittoria su triga a d.
Bibl.: Cr. 299/1a; S. 570; B. 2.

(3) Della *Gens Claudia* sono stati trovati 8 esemplari, sei varianti appartengono ai: S. 569, 770 (esemplari), 1115 e 1117, due sono duplicati.

- L. MEMMIUS GALERIA - Roma? - 106
 30 D/ ROMA, testa laureata di Saturno a s., dietro: una falce.
 R/ L. MEMMI GAL., Venere su biga a d. coronata da Cupido,
 davanti: lettera α .
Bibl.: Cr. 313/1c; S. 574a; B. 2.
- L. (APPULEIUS) SATURNINUS - Roma - 104
 31-32 D/ Testa galeata di Roma a s.
 R/ L. SATVRN. Saturno su quadriga a d., nel campo: lette-
 ra N. (il secondo esemplare con lettera S.)
Bibl.: Cr. 317/3a; S. 578; B. 1.
- C. FABIVS - Roma - 102
 33 D/ EX. A. PV., testa velata e turrata di Cibele a d.
 R/ C. FABI. C. F., Vittoria su biga a d., sotto: V, davanti:
 cicogna.
Bibl.: Cr. 322/1a; S. 589; B. 15.
- M. (PORCIUS) CATO - Roma - 89
 34 D/ ROMA M. CATO, busto femminile diadematato a d.
 R/ VICTRIX, la Vittoria seduta a d., sotto la sedia: ST.
Bibl.: Cr. 343/1c; S. 596a; B. 6.
- M. LVCILIVS RUFVS - Nord Italia - 101
 35 D/ P.V. e testa elmata di Roma entro corona d'alloro.
 R/ RVF. M. LVCILI, Vittoria su biga a d.
 gr. 3,95 - mm. 18 - \uparrow
Bibl.: Cr. 324/1; S. 599; B. 1; ASA. 57.
- P. SERVILIIVS RULLVS - Ausiliare italiana - 100
 36-37 D/ RVLLI, busto di Pallade a s. con elmo crestato ed egida.
 R/ P. SERVILI M. F., Vittoria su biga a d., sotto: P.
 gr. 3,02 - mm. 18 - \nearrow
Bibl.: Cr. 328/1; S. 601; B. 14; ASA. 89.

- 38 c. (POBLICIUS) MALLEOLUS - Ausiliare Italiana - 96
 D/ Testa elmata di Marte a d., davanti: X.
 R/ C. MAL., uomo nudo con clamide sulle spalle e lancia, fra un trofeo e una prua di nave.
 gr. 3,60 - mm. 17 - ↓
Bibl.: Cr. 335/3b; S. 615; B. 6; ASA. 72.
- 39 d. JUNIUS SILANUS - Roma - 91
 D/ Testa galeata di Roma a d., dietro: I.
 R/ D. SILANVS L. F. ROMA, Vittoria su biga a d., sopra: numero XXIIII.
Bibl.: Cr. 337/3; S. 646; B. 15.
- 40 l. (CALPURNIUS) PISO L. f. FRUGI - Ausiliare Italiana - 90
 D/ Testa laureata di Apollo a d., dietro: X, davanti: S.
 R/ L. PISO FRVGI, cavaliere con palma in corsa a d., in alto: X.
Bibl.: Cr. 340/1; S. 663/670; B. 11.
- 41 Come il precedente, ma al D/ simbolo scorpione, al R/ XVIII.
Bibl.: S. 663/670; B. 11.
- 42 Come i precedenti, ma al D/ a lato della testa: P; al R/ simbolo uccello, ex: ROMA.
Bibl.: S. 656; B. 12.
- 43 Come i precedenti, ma al D/ XXX, al R/ XXXXIII, ex: ROMA.
Bibl.: S. 656; B. 12.
- 44 Come i precedenti, ma al D/ simbolo: prua di nave, al R/ LIII.
Bibl.: S. 663; B. 11.

- c. VIBIUS C. f. PANSA - Ausiliare Italiana - 90
- 45 D/ PANSA, testa laureata di Apollo a d.
R/ C. VIBIVS, Pallade su quadriga al galoppo a d.
Bibl.: Cr. 342/5b; S. 684; B. 1.
- q. TITIUS - Ausiliare Italiana - 90
- 46 (4) D/ Testa barbata di Mutinus Titinus con diadema alato a d.
R/ Q. TITI, sulla base di Pegaso a d.
gr. 3,68 - mm. 17 - →
Bibl.: Cr. 341/1; S. 691; B. 1; ASA. 93.
- 47 D/ Testa giovanile di Bacco coronato d'edera a d.
R/ Come il precedente.
Bibl.: Cr. 341/2; S. 692; B. 2.
- ANONIME - Ausiliare Italiana - 86
- 48 D/ Testa di Apollo Vejovis laureata, a d., sotto: fulmine.
R/ Jupiter su quadriga a d.
Bibl.: Cr. 350A/2; S. 723; B. 226.
- L. JULIUS BURSIO - Ausiliare Italiana - 85
- 49 (5) D/ Testa giovanile laureata e alata a d., dietro: tridente, simbolo: disco.
R/ L. IVLI BVRGIO, Vittoria su quadriga a d.
Bibl.: Cr. 352/1a; S. 728; B. 5.
- 50 Come il precedente. Simbolo: pesce, al R/ sotto i cavalli: QE
Bibl.: Cr. 352/1c; S. 728d; B. 5.

(4) Della *Titia* sono state riconosciute 9 monete appartenenti ai tipi: S. 691, 692. Sette sono i duplicati.

(5) Sono indicate 24 monete della *Gens Julia* delle quali 15 sono descritte ai tipi: S. 728 (3 esemplari), 1006, 1009, 1013, 1014, 1023, 1322, 1331, 1334 (2 es.), 1338, B. 156, 153? e 162. Nove sono i duplicati.

- 51 Come il precedente. Simbolo: foglia. Al R/ in alto: XXVIII.
Bibl.: Cr. 352/1c; S. 728b; B. 5.
- C. LICINIUS L. f. MACER - Ausiliare Italiana - 84
- 52 (6) D/ Busto nudo di spalle di Apollo Vejovis a s.
 R/ C. LICINIUS L. F. MACER, Pallade con scudo e giavel-
 lotto su quadriga a d.
 gr. 3,88 - mm. 20 - →
Bibl.: Cr. 354/1; S. 732; B. 16; ASA. 56.
- L. (MARCIVS) CENSORINVS, P. CREPVSIVS e C. (MAMILIVS)
 LIMETANVS - Roma - 82
- 53 D/ L. CENSORIN, testa di Venere velata e diademata a d.
 R/ C. LIMETA. P. CREPVSI, Venere su biga a s., sopra:
 LXXXI.
Bibl.: Cr. 360/1a; S. 736; B. 25 (Marcia).
- L. MARCVS CENSORINVS - Roma - 82
- 54 D/ Testa laureata di Apollo a d.
 R/ L. CENSOR, Satiro stante a s. con otre sulle spalle, a d.
 una colonna.
Bibl.: Cr. 363/1d; S. 737; B. 24.
- P. CREPVSIVS - Roma - 82
- 55 D/ Testa laureata di Apollo a d. con scettro alle spalle, sim-
 bolo illeggibile.
 R/ P. CREPVSI, cavaliere a d., dietro LII.
Bibl.: Cr. 361/1c; S. 738a; B. 1.
- 56 Come il precedente, al D/ dietro la testa: S, davanti simbolo
 cavalletta, R/ numerale: LXXVI.
Bibl.: Cr. 361/1c; S. 738a; B. 1.

(6) Sono 4 le monete della *Gens Licinia*: S. 732 e 954. Due i duplicati.

- 57 Come i precedenti, al D/ lettera S e simbolo papavero, al R/
numerale CCXXXVI.
Bibl.: Cr. 361/1c; S. 738a; B. 1.
- C. NORBANUS - Roma - 83
- 58 D/ C. NORBANVS, testa diadematata di Venere a d., dietro:
XXVI.
R/ Fascio tra spiga e caduceo.
Bibl.: Cr. 357/1b; S. 739; B. 2.
- 59 Come il precedente ma con numerale CLIIII.
Bibl.: Cr. 357/1b; S. 739; B. 2.
- Q. ANTONIUS BALBO - Roma - 83/82
- 60 D/ S. C., testa laureata di Jupiter a d.
R/ Q. ANTO. BALB. Vittoria su quadriga a d., sotto: H.
Bibl.: Cr. 364/1b; S. 742; B. 1.
- 61 Come il precedente ma con lettera I.
Bibl.: Cr. 364/1b; S. 742; B. 1.
- 62 Come i precedenti ma con lettera K.
Bibl.: Cr. 364/1b; S. 742; B. 1.
- 63 Come i precedenti ma con lettera L.
Bibl.: Cr. 364/1b; S. 742; B. 1.
- 64 Come i precedenti ma con lettera Q.
Bibl.: Cr. 364/1b; S. 742; B. 1.

A. POSTUMIUS A. f. S. N. ALBINUS - Roma - 81

- 65⁽⁷⁾ D/ Busto di Diana a d., alle spalle: arco e turcasso.
R/ A. POST. A. F. S. N. ALBIN., personaggio togato a d.
sopra una roccia che tende un ramo sopra un toro, nel
mezzo: altare.
Bibl.: Cr. 372/1; S. 745; B. 7.

- 66 D/ HISPAN, testa dell'Hispania velata, a d. con i capelli in
disordine.
R/ A. ALBIN. S. N. POST. A. F., personaggio togato fra
aquila legionaria e fascio.
Bibl.: Cr. 372/2; S. 746; B. 8.

C. VALERIUS FLACCUS - Emissione militare in Gallia - 82

- 67 D/ Busto alato della Vittoria a d.
R/ (C. VAL. FLA) IMPERAT. EX S. C., aquila legionaria fra
due insegne militari, sopra: H P.
Bibl.: Cr. 365/1c; S. 747; B. 12.

CNAEUS (CORNELIUS) LENTULUS (MARCELLINUS) - Spagna? -
76/75

- 68 D/ G. P. R., busto diademato del Genio del Popolo Romano
a d., alle spalle: scettro.

R/ CN. LEN. Q. EX. S. C., globo sormontato da corona tra
scettro e timone.
gr. 3,72 - mm. 18 - ↓
Bibl.: Cr. 393/1a; S. 752; B. 54; ASA. 39.

(7) Cinque esemplari della *Postumia* dei quali 3 descritti ai: S. 745, 746 e 785.
Due i duplicati.

- L. (CORNELIUS) SULLA e L. MANLIUS - zecca Greca o dell'Asia Minore - 82
- 69-70 D/ L. MANLI PRO. Q., testa galeata di Roma a d.
R/ L. SVLLA IM., Silla coronato dalla Vittoria su quadriga al passo a d.
gr. 3,60 - mm. 16 - ↑
Bibl.: Cr. 367/3; S. 759; B. 42; ASA. 60.
- L. CORNELIUS SULLA - zecca Greca o dell'Asia Minore - 84/83
- 71 D/ L. SVLLA, testa di Venere a d., davanti Cupido con lunga palma.
R/ IMPER ITERV, praefericulum e lituus tra due trofei.
Bibl.: Cr. 359/2; S. 761a; B. 30.
- C. NAEVIUS BALBUS - Ausiliare italiana - 79
- 72 D/ S. C., testa di Giunone diademata, a d., a lato: H.
R/ C. NAE. BALB., Vittoria su triga a d.
Bibl.: Cr. 382/1a; S. 769; B. 6.
- 73 Come il precedente, senza lettera al D/, al R/ in alto: X.
Bibl.: Cr. 382/1b; S. 769b; B. 6.
- 74 Come il precedente, al R/ L.
Bibl.: Cr. 382/1b; S. 769b; B. 6.
- 75 Come il precedente, al R/ CCII.
Bibl.: Cr. 382/1b; S. 769b; B. 6.
- TI. CLAUDIUS TI. f. AP. n. NERO - Ausiliare Italiana - 79
- 76 D/ S. C., busto di Diana a d. con alle spalle arco e turcasso.
R/ TI. CLAVD. TI. F. AP. N., Vittoria su biga a d. con palma e corona. A. XXVI.
Bibl.: Cr. 383/1; S. 770a; B. 5.

- 77 Come il precedente, con A. LXXXV.
Bibl.: Cr. 383/1; S. 770a; B. 5.
- 78 Come il precedente, con A. CXXIII.
Bibl.: Cr. 383/1; S. 770a; B. 5.
- L. PROCILIUS - Roma - 80
- 79 (8) D/ S. C., testa laureata di Jupiter a d.
 R/ L. PROCILI/F., Giunone Sospita a d. armata di lancia e scudo, preceduta da serpente.
Bibl.: Cr. 379/1; S. 771; B. 1.
- Come sopra - zecca provinciale Italiana - 80
- 80 D/ S. C., testa di Giunone Sospita a d.
 R/ [L.P]ROCIL[I], Giunone Sospita con lancia e scudo, su biga a d., sotto ai cavalli: un serpente.
 gr. 3,46 - mm. 17 - ↖
Bibl.: Cr. 379/2; S. 772; B. 2; ASA. 80.
- M. VOLTEIUS - Roma - 78
- 81 D/ Testa giovanile di Ercole a d., coperta da pelle di leone.
 R/ M. VOLTEI M. F., cinghiale a d.
 gr. 3,47 - mm. 16 - ↓
Bibl.: Cr. 385/2; S. 775; B. 2; ASA. 99.
- L. CASSIUS Q. f. - Roma - 78
- 82 (9) D/ Testa di Bacco coronato d'edera a d., dietro: tyrso.
 R/ L. CASSI Q. F., testa di Libera coronata di pampini.
Bibl.: Cr. 386/1; S. 779; B. 6.

(8) Tre esemplari della *Procilia*, due sono: S. 771 e 772. Un duplicato.

(9) Otto esemplari della *Cassia*: S. 779, 935 (2 esemplari) e 1307 (2 esemplari). Tre duplicati.

- c. POSTUMIUS - Roma - 74
- 83 D/ Busto di Diana a d. con alle spalle arco e turcasso.
R/ C. POSTVM. TA., cane in corsa a d., sotto: lancia.
gr. 3,88 - mm. 17 - ✓
Bibl.: Cr. 394/1a; S. 785; B. 9; ASA. 78.
- c. EGNATIUS MAXSVMVS - Roma - 75
- 84 D/ MAXSVMVS, testa diademata della Libertà, dietro: berretto.
R/ CN. N. C. EGNATIVS C[N.F.], Roma e Venere stanti con asta, fra due remi posati su prora di nave. Roma posa il piede su una testa di lupa, in alto: Cupido.
Bibl.: Cr. 391/3; S. 787; B. 2.
- L. FARSULEIUS MENSOR - Roma - 75
- 85 D/ MENSOR S. C., testa diademata della Libertà a d.
R/ L. FARSVLEI, Roma su biga a d. che tende la mano a un senatore. Sotto: CXV.
Bibl.: Cr. 392/1b; S. 789; B. 2.
- MANIUS AQUILIUS - Provinciale Italiana - 71
- 86 D/ VIRTVS III VIR., busto elmato della Virtù a d.
R/ MAN. AQVIL. MAN. F MAN. N., soldato che soccorre la Sicilia genuflessa. Ex: SICIL.
gr. 3,35 - mm. 18 - ✎
Bibl.: Cr. 401/4; S. 798; B. 2; ASA. 18.
- M. PLAETORIUS M. f. CESTIANUS - Roma - 67
- 87⁽¹⁰⁾ D/ CESTIANVS, busto turrato di Cybele a d., davanti: disco.
R/ M. PLAETORIVS AED. CVR. EX. S. C., sedia curule, simbolo: mazzuolo.
Bibl.: Cr. 409/2; S. 808; B. 3.

(10) Quattro monete della *Plaetoria* delle quali: S. 808 (2 esempl.) e 809. Un duplicato.

- 88 Come il precedente, simbolo: gancio con lungo manico.
Bibl.: Cr. 409/2; S. 808; B. 3.
- 89 D/ CESTIANVS S. C., busto di Vacuna a d. con casco ornato di spighe, alloro e papaveri, dietro: arco e turcasso, davanti: cornucopia.
 R/ M. PLAETORIVS M. F. AED. CVR., aquila su fulmine.
Bibl.: Cr. 409/1; S. 809; B. 4.
- p. (SULPICIUS) GALBA - Roma - 69
- 90 D/ S. C., testa velata di Vesta a d.
 R/ P. GALB. AED. CVR., coltello, simpulo e ascia.
Bibl.: Cr. 406/1; S. 839; B. 7.
- c. (CALPURNIUS) PISO L. f. FRUGI - Roma - 67
- 91 D/ Testa laureata di Apollo a d., simbolo: pesce.
 R/ C. PISO FRVGI, cavaliere con lunga palma in corsa a d., numerale: CVI.
Bibl.: Cr. 408; S. tipo 841; B. 24.
- 92 Come il precedente, al D/ testa diadematata, XIII. Al R/: II.
Bibl.: Cr. 408; S. tipo 841; B. 24.
- 93 Come il precedente, simbolo sconosciuto, al R/ C. PISO L. F. FRVG., due punti in alto e uno in basso.
Bibl.: Cr. 408; S. tipo 841; B. 24.
- 94 Come i precedenti, al D/ testa laureata con dietro: V entro tavoletta. Al R/: simboli cappello e spada.
Bibl.: Cr. 408; S. tipo 841; B. 24.

- c. HOSIDIUS C. f. GETA - Roma - 68
- 95 D/ GETA. III VIR., busto diademato di Diana a d. con alle spalle arco e turcasso.
R/ C. HOSIDI C. F., cinghiale ferito da un giavellotto, in corsa a d., assalito da un cane.
gr. 3,90 - mm. 17 - ↘
Bibl.: Cr. 407/2; S. 903; B. 1; ASA. 53.
- (Q. CAEPIO) BRUTUS - Roma - 54
- 96 D/ LIBERTAS, Testa della Libertà a d.
R/ BRVTVS, Bruto in cammino a s. tra due littori preceduti da accensus.
gr. 3,12 - mm. 18 - ↓
Bibl.: Cr. 433/1; S. 906; B. 31 (Junia); ASA. 107.
- 97 D/ BRVTVS, testa nuda di Junio Bruto a d.
R/ AHALA, testa nuda di C. Servilius Ahala a d.
Bibl.: Cr. 433/2; S. 907; B. 30.
- P. (PLAUTIUS) HYPSAEUS - Roma - 60
- 98 D/ P. YPSAE. S. C., testa diademata di Nettuno a d., dietro: delfino.
R/ C. YPSAE. COS. PRIV. CEPIT., Jupiter su quadriga a s.
Bibl.: Cr. 420/1a; S. 910; B. 11.
- M. AEMILIUS SCAURUS e P. PLAUTIUS HIPSÆUS - Roma - 58
- 99 D/ M. SCAVRVS AED. CVR. EX S. C. ARETA[S], Aretas genuflesso a d. regge la briglia di un cammello e porge un ramo d'olivo.
R/ [P. HIPSÆ AED] CVR. CAPTV C. HIPSÆ COS. PRIEVE., Jupiter su quadriga a s., sotto i cavalli: scorpione.
Bibl.: Cr. 422/1b; S. 913; B. 8.

- (L. MARCIUS) PHILIPPUS - Roma - 56
- 100 D/ ANCVS, testa diademata di Anco Marzio a d., dietro: lituus.
R/ PHILIPPVS, statua equestre su aquedotto. Negli archi:
AQVA MAR.
gr. 3,55 - mm. 16 - ↘
Bibl.: Cr. 425/1; S. 919; B. 28; ASA. 62.
- c. MEMMIUS c. f. - Roma - 56
- 101 D/ C. MEMMI C. F., testa di Cerere coronata di spighe a d.
R/ C. MEMMIVS IMPERATOR, trofeo con ai piedi un prigioniero.
Bibl.: Cr. 427/1; S. 920; B. 10.
- MN. ACILIUS - Roma - 49
- 102-106 D/ SALVTIS, testa laureata della Salute a d.
R/ MAN. ACILIVS III VIR, VALETV, la Salute a s. appoggiata a una colonna, nutre un serpente.
gr. 3,86 - 3.52 - 3,90 - mm. 17 - 17 - 17 - ↘→↑
Bibl.: Cr. 442/1a; S. 922; B. 8; ASA. 2.3 e 4.
- PAULLUS (AEMILIUS) LEPIDUS - Roma - 62
- 107-109 D/ PAVLLVS LEPIDVS. CONCORDIA, testa della Concordia, velata e diademata a d.
R/ TER. PAVLLVS, trofeo tra Perseo di Macedonia con i due figli e Paolo Emilio.
Bibl.: Cr. 415/1; S. 926; B. 10.
- PAULLUS (AEMILIUS) LEPIDUS e (LUCIUS SCRIBONIUS) LIBO - Roma - 62
- 110⁽¹¹⁾ D/ PAVLLVS LEPIDVS CONCORD. busto velato e diademato della Concordia a d.
R/ PVTEAL. SCRIBON. LIBO, pozzo ornato da ghirlanda e due lyre. Sulla base: martello.
Bibl.: Cr. 417/1a; S. 927; B. 11.

(11) Cinque esemplari sono distribuiti fra: S. 927 e 928. Tre duplicati.

- LUCIUS SCRIBONIUS LIBO - Roma - 62
- 111 D/ LIBO BON. EVENT, testa diadematata del Buon Evento a d.
R/ PVTEAL SCRIBON., pozzo come il preced.
Bibl.: Cr. 416/1b; S. 928; B. 8.
- CN. PLANCIUS - Roma - 55
- 112 D/ CN. PLANCIUS AED. CVR. S. C., testa di Diana a d.
con petaso, orecchini e collana.
R/ Capra selvatica a d., dietro: turcasso e arco.
Bibl.: Cr. 432/1; S. 933; B. 1.
- (L. CASSIUS) LONGINUS - Roma - 63
- 113 D/ Testa diadematata e velata di Vesta a s. con davanti la lettera I e dietro simpulo.
R/ LONGIN. III, uomo togato che regge una tavoletta con incisa la lettera V, ai piedi un paniere.
Bibl.: Cr. 413/1; B. 935; B. 10.
- 114 Come il precedente ma con al R/ la lettera I.
Bibl.: Cr. 413/1; S. 935; B. 10.
- (DECIMUS POSTUMIUS) ALBINUS BRUTI f. - Roma - 48
- 115 D/ Testa elmata e barbata di Marte a d.
R/ ALBINVS BRVTI F., due corni decussati tra due scudi.
Bibl.: Cr. 450/1a; S. 941; B. 11.
- 116 D/ PIETAS, testa della Pietas a d.
R/ ALBINVS BRVTI F., due mani giunte reggenti un caduceo.
gr. 3,72 - mm. 17 - ↓
Bibl.: Cr. 450/2; S. 942; B. 10; ASA. 79.

- C. (VIBIUS) PANSa e (DECIMUS POSTUMIUS) ALBINUS BRUTI f.
- Roma - 48
- 117 D/ [C. PA]NSA, maschera di Pan a d.
R/ Due mani giunte reggenti un caduceo.
Bibl.: Cr. 451/1; S. 944; B. 22 (Vibia).
- C. VIBIUS PANSa - Roma - 48
- 118 D/ PANS[A], testa giovanile di Bacco, coronata d'edera e di grappoli d'uva.
R/ C. VIBIUS C. F. C. N., Cerere con due torce gradiente a d. con aratro davanti.
Bibl.: Cr. 449/2; S. 946; B. 16.
- L. HOSTILIUS SASERNA - Roma - 48
- 119 D/ Testa della Gallia a d.; dietro: carnix.
R/ L. HOSTILIUS SASERNA, Diana con hasta stante di fronte che tiene un cervo per le corna.
gr. 3,76 - mm. 18 - \
- Bibl.*: Cr. 448/3; S. 953; B. 4; ASA. 54.
- AULUS LICINIUS NERVA - Roma - 47
- 120 D/ FIDES NERVA, testa laureata della Fides a d.
R/ A. LICINIUS I[II] V[IR]., cavaliere al galoppo a d. trascinante un prigioniero per i capelli.
Bibl.: Cr. 454/1; S. 954a; B. 24.
- L. PLAUTIUS PLANCUS - Roma - 47
- 121 D/ L. PLAVTIUS, maschera della Medusa con serpenti fra i capelli.
R/ PLANCUS, l'Aurora in volo conducente quattro cavalli.
Bibl.: Cr. 453/1a; S. 959; B. 15.
- 122 Come il precedente - Var. i capelli della Medusa formano due corna sulla fronte.
Bibl.: Cr. 453/1c; S. 959b; B. 14.

L. PAPIUS CELSUS - Roma - 45

123 D/ [TRIVMP]VS, testa laureata di Triumphus a d., dietro: trofeo.

R/ CELSVS III VIR. L. PAPIVS, lupa a d. con bastone fra le zanne, sopra: bracere acceso, davanti; aquila.

Bibl.: Cr. 472/2; S. 965; B. 3.

MANIUS CORDIUS RUFUS - Roma - 46

124-126 D/ RVFVS III VIR., teste accollate dei Dioscuri a d.

R/ MAN. CORDIVS, Venere Verticordia stante a s. con bilancia e scettro, Cupido alle spalle.

gr. 3,55 - mm. 17 - ↘

Bibl.: Cr. 463/1b; S. 976c; B. 1; ASA. 36.

T. CARISIUS - Roma - 46

127⁽¹²⁾ D/ MONETA, testa di Giunone «moneta» a d.

R/ T. CARISIVS, attrezzi per la coniazione delle monete entro corona d'alloro.

gr. 3,36 - mm. 18 - ↙

Bibl.: Cr. 464/2; S. 982; B. 1; ASA. 27.

128 D/ Testa della Sibilla a d. con i capelli sostenuti da una benda.

R/ T. CARISIVS III VIR., la Sfinge seduta a s.

gr. 4,06 - mm. 17 - ↗

Bibl.: Cr. 464/1; S. 983a; B. 11; ASA. 28.

129 D/ Busto alato e diademato della Vittoria a d.

R/ T. CARISI, la Vittoria su biga a d.

Bibl.: Sr. 464/4; S. 986; B. 2.

(12) Della *Carisia* sono indicate 5 monete delle quali 3 sono: S. 982, 983a, 986. Due duplicati.

- C. CONSIDIUS PAETUS - Roma - 46
- 130 D/ Testa laureata di Apollo a d.
R/ C. CONSIDIUS [PAETVS], sedia curule sormontata da corona (o lettera C).
Bibl.: Cr. 465/1a; S. 990; B. 3/4.
- 131 D/ Testa laureata di Apollo con lettera A dietro.
R/ C. CONSIDI PAETI, sedia curule sormontata da corona (o lettera C).
Bibl.: Cr. 465/2a; S. 991; B. 2.
- L. VALERIUS ACISCULUS - Roma - 45
- 132 D/ ACISCVLVS, testa diadematata di Apollo Soranus a d., dietro: martello.
R/ L. VALERIVS, Valeria Luperca con velo al vento seduta su toro a d.
Bibl.: Cr. 474/1b; S. 998a; B. 16.
- 133 D/ Come il precedente.
R/ [L. V]ALERIVS, Civetta a d. con testa umana elmata, con scudo e due haste.
Bibl.: Cr. 474/2b; S. 999a; B. 18.
- C. JULIUS CAESAR - Gallia - 49/48
- 134 D/ CAESAR, elefante a d. che schiaccia un drago sotto i piedi.
R/ Attributi pontificali.
Bibl.: Cr. 443/1; S. 1006; B. 9.
- 48/47
- 135 D/ Testa di Venere a d., diadematata e coronata di quercia, dietro: LII.
R/ CAESAR, trofeo di armi galliche, a d.: ascia.
Bibl.: Cr. 452/2; S. 1009; B. 26.

47/46
136 D/ Testa diademata di Venere a d.
R/ CAESAR, Enea andante a s. con Anchise sulle spalle e regge il Palladium.
gr. 3,68 - mm. 15 - ✓
Bibl.: Cr. 458/1; S. 1013; B. 10; ASA. 3 (Imp).

46/45
137 D/ Testa diademata di Venere a d., dietro: Cupido.
R/ CAESAR, trofeo con due prigionieri ai piedi.
Bibl.: Cr. 468/1; S. 1014; B. 11.

Africa - 46
138 D/ DICT. ITER. COS. TERT., testa di Cerere a d. coronata di spighe.
R/ PONT. MAX. AVGVVR., strumenti pontificali con a d. la lettera D.
gr. 3,68 - mm. 17 - ↖
Bibl.: Cr. 467/1a; S. 1023; B. 16; ASA. 2 (Imp)

(L. CORNELIUS) LENTULUS e (C. CLAUDIUS) MARCELLUS - Sicilia - 49
139 D/ Trinacria ornata di spighe con testa della Medusa al centro.
R/ LENT. MAR. COS., Jupiter stante a d. con fulmine e aquila.
Bibl.: Cr. 445/1b; S. 1029; B. 64.

CN. (CALPURNIUS) PISO - Spagna - 49
140 D/ NVMA [CN. PISO PRO Q], testa diademata di Numa Pompilio a d.
R/ MAGN. PRO. COS. Prua di nave a d.
Bibl.: Cr. 446/1; S. 1032; B. 30.

- M. POBLICIUS e CN. (POMPEIUS) MAGNUS - Spagna - 46/45
- 141 D/ M. POBLICI [LEG. PRO] PR., testa elmata di Pallade a d.
R/ CN. MAGNVS IMP., la Betica con scudo e due haste, porge una palma a Pompeo che posa un piede su una prora di nave.
gr. 3,64 - mm. 18 - ↘
Bibl.: Cr. 469/1a-d; S. 1035; B. 9 (Pompeia); ASA. 1 (Imp).
- Q. (CAECILIUS) METELLUS PIUS SCIPIO - Africa (Utica?) - 47/46
- 142 D/ Q. METEL. PIVS, testa laureata di Jupiter a d.
R. SCIPIO IMP., elefante gradiente a d.
Bibl.: Cr. 459/1; S. 1046; B. 47.
- P. SEPULLIUS MACER - Roma - 44
- 143 D/ CLEMENTIAE CAESARIS, tempio tetrastilo con porte chiuse.
R/ P. SEPVLLIVS MACER, cavaliere che conduce due cavalli a d., dietro: corona.
Bibl.: Cr. 480/21; S. 1076; B. 52 (Julia).
- L. MUSSIDIUS LONGUS - Roma - 42
- 144⁽¹³⁾ D/ CONCORDIA, testa velata e diademata della Concordia a d.
R/ L. MVSSIDIVS LONGVS, due statue di Venere Cloacina su balaustra con scritta CLOACIN.
gr. 3,25 - mm. 17 - ↑
Bibl.: Cr. 494/42a; S. 1093; B. 6; ASA. 66.
- 145 D/ Testa laureata di Giulio Cesare a d.
R/ L. MVSSIDIVS LONGVS, timone, globo, cornucopia, caduceo e berretto di flamine.
Bibl.: Cr. 494/39; S. 1096a; B. 8.

(13) Tre monete della *Mussidia* due delle quali: S. 1093, 1096a. Un duplicato.

- L. LIVINEIUS REGULUS - Roma - 42
- 146 D/ Testa nuda di Lucius Regulus a d.
R/ [L. LI]VINEIVS REGVLVS, modio fra due spighe.
Bibl.: Cr. 494/29; S. 1111; B. 13.
- 147 D/ Come il precedente.
R/ L. REGVLVS, due gladiatori combattenti contro animali.
Bibl.: Cr. 494/30; S. 1112; B. 12.
- P. CLODIUS - Roma - 42
- 148 D/ Testa radiata del sole a d., dietro: turcasso vuoto.
R/ P. CLODIVS M. F., crescente con cinque stelle.
Bibl.: Cr. 494/21; S. 1115; B. 17 (Claudia).
- 149 D/ Testa laureata di Apollo a d., dietro: lyra.
R/ P. CLODIVS M. F., Diana Lucifera stante di fronte con due torce accese.
gr. 3,63 - mm. 17 - ✓
Bibl.: Cr. 494/23; S. 1117; B. 15; ASA. 33.
- P. ACCOLEIUS LARISCOLUS - Roma - 43
- 150 D/ P. ACCOLEIVS LARISCOLVS, busto di Acca Larentia a d.
R/ Tre statue delle Ninfe Querquetulane con tre rami sulla testa, che portano un'asta trasversale dalla quale escono due rami.
Bibl.: Cr. 486/1; S. 1148; B. 1.
- PETILLIUS CAPITOLINUS - Roma - 43
- 151 D/ PETILLIVS CAPITOLINVS, aquila su fulmine che guarda a d.
R/ Tempio esastilo col frontone ornato di statue.
Bibl.: Cr. 487/2a; S. 1150; B. 2.
- 152 Come il precedente ma con S e F ai lati del tempio.
Bibl.: Cr. 487/2b; S. 1151; B. 3.

M. ANTONIUS - Gallia - 42

- 153 D/ [M] ANT[ONI] IMP., testa nuda e barbata di M. Antonio a d.
R/ III VIR. R. P. C., testa radiata del Sole entro tempio distilo.
Bibl.: Cr. 496/1; S. 1168; B. 34.

Asia Minore - 36

- 154 D/ ANTONIVS [AVGV. COS. DES. ITER. ET] TERT., testa nuda di M. Antonio a d.
R/ IMP. TERTIO [III VIR.] R. P. C., tiara armena con arco e frecce decussate.
Bibl.: Cr. 539/1; S. 1205; B. 94.

C. CASSIUS (LONGINUS) e (P. CORNELIUS) LENTULUS SPINTHER
Asia Minore - 42

- 155-156 D/ C. CASSI IMP. LEIBERTAS, testa velata e diademata della Libertà a d.
R/ LENTVLVS SPINT., Lituus e praefericulum.
Bibl.: Cr. 500/3; S. 1307; B. 16.

OTTAVIANO - Gallia - 42

- 157 D/ CAESAR III VIR. R. P. C., testa nuda di Ottaviano con corta barba, a d.
R/ CAESAR DIC. PER., scritta su sedia curule sormontata da corona.
Bibl.: Cr. 497/2a; S. 1322; B. 89.

OTTAVIANO e M. (VIPSANIUS) AGRIPPA - Gallia - 38

- 158 D/ [IMP.] CAESAR DIVI IVLI F., testa nuda di Ottaviano a d.
R/ M. AGRIPPA COS. // DESIG. nel campo.
Bibl.: Cr. 534/3; S. 1331; B. 131 (Julia).

- OTTAVIANO - Gallia - 36
- 159 D/ IMP. CAESAR DIVI F. III VIR. R. P. C., testa nuda di Ottaviano a d.
D/ [COS. ITER. ET] TER. DESIG., simpulum, aspergillum, capis e lituus.
Bibl.: Cr. 538/1; S. 1334; B. 140.
- 160 Come il precedente, R/ incusso.
Bibl.: Cr. 538/1; S. 1334; B. 140.
- Africa (Cartagine) - 36
- 161 D/ IMP. CAESAR DIVI F. III VIR. ITER. R. P. C., testa nuda di Ottaviano a d.
R/ COS. ITER. ET. TER. DESIG., tempio tetrastilo con altare a s. e la statua di G. Cesare al centro, sul frontone una stella e la scritta DIVO IVL.
Bibl.: Cr. 540/2; S. 1338; B. 139.
- (SEXTUS POMPEIUS) MAGNUS PIUS - Sicilia - 42/40
- 162 D/ [MAG. PI]VS. IMP. ITER., testa nuda di Pompeo Magno a d. lituus e praefericulum.
R/ PRAEF. CLAS. ET. ORAE. MARIT. EX. S. C., Anapias e Amphinomus che portano i genitori sulle spalle, fra loro Nettuno stante a s. che posa un piede su una prora di nave.
Bibl.: Cr. 511/3a; S. 1344; B. 27 (Pomp.).
- OTTAVIANO - zecca Asiatica - 30/27
- 163 D/ Testa nuda di Ottaviano a d.
R/ Tempio ornato di statue, sul frontone la scritta IMP. CAESAR.
Bibl.: S. —; B. 161; RIC. 35.

- 164 D/ Testa laureata di Apollo.
R/ IMP. CAESAR, Ermes posato su fulmine.

N.B. - non ci risulta questa moneta fra quelle coniate da Ottaviano. La descrizione, cambiando i personaggi, dovrebbe corrispondere al B. 163, dove al D/ la testa laureata è di Ottaviano e al R/ la statua è di Ottaviano sopra una colonna ornata da rostri e da ancore.

Bibl.: S. —; B. 163?; RIC. 38.

- 165 D/ Testa laureata di Apollo a d.
R/ IMP. CAESAR., prete conducente due buoi a d.
Bibl.: S. —; B. 156; RIC. 6.

Dei 206 denari componenti il ripostiglio, dalla descrizione del Cornaglia è stato possibile riconoscerne 165. Gli altri 41 sono duplicati che il Cornaglia non ha ritenuto necessario precisare, indicando il numero totale di esemplari attribuiti a ogni Monetario evidenziando le sole varianti. Si riportano perciò, nelle Note da 1 a 13, i nuclei che contengono i 41 duplicati.



6



7



8



9



12



15



18



21



28



35



37



38





46



52



68



70



80



81



83



86



95



96



100



102





116



119



126



127



128



136



138



141



144



149

ULTERIORI INTEGRAZIONI AL VOLUME VII DEL
«ROMAN IMPERIAL COINAGE»

Con questo articolo ritengo di poter completare le integrazioni al VII volume del «Roman Imperial Coinage» del Prof. Patrick M. Bruun. La maggior parte di queste consiste in nuove lettere di officine oppure in varianti di leggende o di busti, integrazioni che, soprattutto per i «folles ridotti» o «nummi», lo stesso Prof. Bruun prevedeva dovessero affluire una volta che si fossero estesi la ricerca e l'interesse di studiosi e collezionisti per questa serie enea. Tra queste vi sono però alcune coniazioni di cui si ignorava sinora l'esistenza e che, anche se di conservazione piuttosto scadente, sono di particolare interesse per la numismatica in quanto documentazione cronologica. Mi riferisco ai numeri 36 e 59 per Costantino I, 19 per Crispo, 5 e 16 per Costantino II, 7 e 32 per Costanzo II. Mi è sembrato interessante riprodurre anche due monete (n. 32 bis per Costanzo II e n. 60 per Fausta) già conosciute ma estremamente rare, in quanto si tratta con molta probabilità dei più belli esemplari sinora rinvenuti.

Ed ecco la descrizione delle varianti e delle novità in ordine cronologico, zecca per zecca. Le mancanze di officine e le varianti di leggende e di busti si riferiscono naturalmente sempre al VII volume del «Roman Imperial Coinage».

- 1) Lione Costantino II 320 pag. 129 dopo il n. 105
D/ DNCONSTANTINOIVNNC Busto laureato, paludato e corazzato a d.
R/ VIRTVS EXERCIT Due prigionieri seduti voltano le spalle

ad un trofeo di armi. Nel campo, a sin. A e a d. S Esergo PLG
gr. 2,21 (fig. 1)

Il busto paludato e corazzato non era sinora conosciuto per Costantino II con il rovescio VIRTUS EXERCIT, ma solo con il rovescio precedente VICTORIAE LAET PRINC PERP (n. 77 e 88) e con il rovescio seguente BEATA TRANQVILLITAS (n. 140, 147, 177 ecc.) (1).

2) Treviri Costantino II 320 pag. 187 n. 265

D/ CONSTANTI NVSIVNNC Busto con corona radiata, paludato e corazzato a sin.

R/ VIRTUS EXERCIT Tutto come al numero precedente ma senza lettere nel campo. Esergo .PTR
gr. 3,22 (fig. 2)

Non è riportata l'officina P(rima), di cui per altro l'esistenza poteva essere presunta.

3) Treviri Costantino I 321 pag. 191 dopo il n. 317

D/ CONSTANT INVSAVG Busto laureato e corazzato a d.

R/ BEATATRA***NQVILLITAS intorno ad un'ara, sormontata da un globo, sulla quale è iscritto VO/TIS/XX Esergo PTR
gr. 3,03 (fig. 3)

Una grandissima varietà di busti, alcuni dei quali molto rari, distingue le 5 coniazioni del BEATA TRANQVILLITAS della zecca di Treviri. Il comune busto semplicemente corazzato (B5 per la classificazione del Bruun) è ricordato però due sole volte per Crispo e mai per Costantino I e Costantino II.

4) Treviri Costantino I 323 / 24 pag. 202 dopo il n. 439

D/ CONSTAN TINVSAVG Testa laureata a d.

(1) Questa moneta dovrebbe essere già apparsa nel IV volume di P. BASTIEN, *Le Monnayage de l'atelier de Lyon*, Wetteren 1976, al quale l'avevo comunicata.

R/ DNCONSTANTINIMAXAVG intorno ad una corona d'alloro
che racchiude VOT/XX Esergo PTR.
gr. 2,93 (fig. 4)

Questo comune rovescio è coniato negli anni tra il 320 ed il 324 dalle zecche di Arelate, Roma, Ticino, Aquileia, Siscia e Tessalonica, nonché da quella di Eraclea nel solo 324 dopo che la città è stata catturata a Licinio da Costantino. Le tre zecche nordiche di Londra, Lione e Treviri coniano invece in quell'epoca il rovescio BEATA TRANQVILLITAS e nel 324, mentre per i Cesari si adeguano al generale uso del rovescio dei VOT/X in corona con intorno CAESARVM NOSTRORVM (DOMINORVM NOSTRORVM a Ticino e ad Eraclea), per Costantino coniano il particolare rovescio SARMATIA DEVICTA (2). Il Bruun ricorda nella nota a pag. 161 che questo rovescio è raro per Treviri, dove non è stato coniato regolarmente ma, ritengo, forse come «prova», e che ne ha riscontrato un solo esemplare al Fitzwillian Museum di Cambridge, esemplare che per altro ha le iniziali di zecca seguite da un piccolo crescente lunare invece che da un punto come quello ora presentato.

5) Treviri Costantino II 332 / 33 pag. 216 nota al n. 5

D/ CONSTANTINVSIVNNOBC Busto laureato e corazzato a d.

R/ GLOR IAEXERC ITVS Due soldati in piedi che si fronteggiano tenendo una lancia rovesciata con la mano esterna ed appoggiandosi ad uno scudo con la mano interna; in mezzo due labari. Esergo TR.P e TR.S

gr. 1,26 e 3,07 (fig. 5 e 5 bis)

L'esemplare con TR.P è assai curioso perché, pur avendo due labari tra i due soldati, è esattamente del diametro e del peso della serie ulteriormente ridotta con un solo labaro. La differenza del modulo risulta chiaramente dal regolare esemplare con TR.S che

(2) È abbastanza curioso che questa vittoria sui Sarmati, che risale all'estate del 322, sia stata ricordata così in ritardo dalle zecche dipendenti da Costantino; lo è poi stata solo dalle gallo/germaniche e da quella di Sirmio, essendo quasi certamente chiuse in tutto o in parte del 324 le zecche italiche.

gli affianco per confronto. Non si può pensare ad un errore di incisione al momento in cui la serie con un labaro sostituisce quella con due perché sia il Bruun che il Burnett includono due nuovi segni di zecca il primo e tre il secondo prima di questo passaggio. D'altra parte la monetina mi sembra troppo ben coniatata per essere un esemplare barbaro, unica possibile spiegazione di questa incongruenza.

6) Arelate Costantino II 320 pag. 257 dopo il n. 207

D/ CONSTANTINVSIVNNOBC Busto laureato, paludato e corazzato a d.

R/ VIRTVSE XERCIT Due prigionieri seduti voltano le spalle ad un labaro su cui è iscritto VOT / XX Esergo QARL
gr. 2,46 (fig. 6)

Manca questo tipo di busto e l'esemplare ora riprodotto è probabilmente quello già della Collezione Dattari ricordato in nota.

7) Arelate Costanzo II 322 ' 23 nota a pag. 261 (irregular coins)

D/ FLCONSTANTIVSNOBC Busto laureato, paludato e corazzato a d. visto da dietro.

R/ CAESARVMNOSTRORVM intorno a corona d'alloro che racchiude VOT / . / X Esergo .Q*AR.
gr. 2,96 (fig. 7)

Con riferimento alla «Numismatic Circular» di Spink's del 1924 (col. 441, F277) il Bruun ricorda questo raro follis ridotto come un interessante ibrido (dritto di Costanzo II della serie successiva e rovescio di Crispo o Costantino II dei VOTA). Esso consente infatti di datare intorno alla fine del 324 il passaggio dalla serie dei VOTA a quella del PROVIDENTIA, dato che la nomina di Costanzo II a Cesare è generalmente stabilito all'8 novembre di quell'anno. Sulla sigla di zecca riportata dalla «Numismatic Circular» non figurano i due punti che inquadrano la sigla della moneta qui illustrata ed è ormai difficile dire se si sia allora trattato di una omissione o meno.

8) Arelate Fausta 324 / 25 pag. 264 dopo il n. 284

D/ FLAVMAX FAVSTAAVG Busto a testa nuda, paludato a d. con un filo di perle al collo.

R/ SALVSREI PVBLICAE Fausta in piedi di fronte, la testa voltata a sin. tiene in braccio 2 bambini che si fronteggiano. Esergo Q*AR.

gr. 3,50 (fig. 8)

Questo segno di zecca col punto finale è riportato per il rovescio SPES REIPUBLICAE ma non per quello con la SALVS.

9) Arelate Costantino II 328 pag. 269 dopo il n. 322

D/ CONSTANTINVSIVNNOBC Busto laureato e corazzato a sin.

R/ VIRTVS CAESS Prospetto di un castrum con 6 filari di blocchi sormontato da 4 torrette su cui è una stella; porta aperta.

Esergo $\frac{S \quad | \quad F}{T \overline{CONST}}$

gr. 2,30 (fig. 9)

Viene riportato il busto paludato e corazzato ma non quello solamente corazzato.

10) Arelate Costantino II 329 pag. 270 n. 338

D/ CONSTANTINVSIVNNOBC Busto laureato e corazzato a sin.

R/ Tutto come al numero precedente, ma la porta è senza battenti.

Esergo $\frac{T \quad | \quad F}{S \overline{CONST}}$

gr. 2,32 (fig. 10)

Manca l'officina S(ecunda).

11) Roma Costantino II 318 / 19 pag. 316 n. 173

D/ CONSTANTINVSIVNNOBC Busto laureato, paludato e corazzato a d.

R/ VIRTV SAVGG Prospetto di un castrum con 8 filari di blocchi, sormontato da 3 torrette; porta senza battenti. Ai lati, nel campo, P ed R Esergo RS
gr. 3,32 (fig. 11)

Manca l'officina S(ecunda) per questo follis ridotto piuttosto raro.

12) Roma Costantino I 318 / 19 pag. 316 dopo il n. 175

D/ CONSTA NTINVS AVG Busto con elmo a criniera e sottogola corazzato a d.

R/ Tutto come al numero precedente, ma porta chiusa. Esergo RT
gr. 3,37 (fig. 12)

Questo tipo di elmo (classificato come D2) è riportato per i rovesci del prospetto di castrum senza porta e con porte chiuse sormontate da 4 torrette, ma non per quelle con sole 3 torrette.

13) Roma Costantino I 329 pag. 335 nota al n. 318

D/ CONSTAN TINVS AVG Testa laureata a d.

R/ DNCONSTANTINIMAXAVG intorno a corona d'alloro che racchiude VOT / XXX Esergo PR
gr. 3,17 (fig. 13)

Per un errore dell'incisore il segno di zecca è invertito: PR invece di RP.

14) Roma Costantino I 329 pag. 335 n. 320

D/ CONSTANTI NVSMAXAVG Busto diadematato, paludato e corazzato a d.


R/ Tutto come al numero precedente. Esergo RP
gr. 3,11 (fig. 14)
Manca l'officina P(rima).

15) Roma Costanzo II 330 pag. 336 n. 330

D/ FLIVLCONSTANTIVSNOBC Busto laureato e corazzato a d.
R/ GLOR IAEXERC ITVS Tutto come al numero 5 ma Esergo RFS
gr. 2,93 (fig. 15)

È l'officina S(ecunda) che manca per questo follis ridotto.

16) Roma Costantino II 335 / 36 pag. 341 dopo il n. 372

D/ CONSTANTINVSIVNNOBC Busto laureato e corazzato a d.
R/ Tutto come al numero precedente ma Esergo R  S
gr. 1,93 (fig. 16)

Il Bruun fa presente in nota la sua perplessità sull'esistenza di questo segno di zecca di cui ha riscontrato un solo esemplare, ma per Costantino I, a Vienna, probabilmente con l'esergo un pò corrosivo. Questo esemplare ritrovato per Costantino II conferma l'autenticità del segno, lasciando aperto il problema della datazione.

17) Roma Costantino II 336 / 37 pag. 344 n. 392

D/ CONSTANTI NVSIVNNC Busto laureato e corazzato a d.
R/ GLOR IAEXERC ITVS Come ai numeri precedenti ma un solo labaro tra i due soldati Esergo R*T
gr. 1,92 (fig. 17)

Manca l'officina T(ertia) per questo segno di zecca.

18) Roma Costantino II 337 pag. 346 dopo il n. 400

D/ CONSTANTI NVSIVNNC Tutto come al numero precedente
R/ GLOR IAEXERC ITVS Tutto come al numero precedente, ma Esergo R foglia S

Il Bruun, che a pag. 294 ne presuppone l'esistenza, non ha però riscontrato questo non comune segno di zecca per Costantino II, ma solo per Costantino I e Costanzo II.

19) Ticino Crispo 326 pag. 386 manca del tutto

D/ anepigrafe Busto laureato, paludato e corazzato a sin.

R/ * / CRISPVVS / CAESAR Esergo SUT

gr. 1,29 (fig. 19)

Era sinora molto dubbio che la cosiddetta «serie dinastica» fosse stata coniata anche a Ticino. Hill/Kent lo affermano, ma citando solo una moneta per Costantino I al n. 480 di pag. 13, moneta che il Bruun non ha riscontrato da nessuna parte (nota 198 di pag. 386). Questo esemplare, malgrado il cattivo stato di conservazione, è pertanto di notevole interesse perché attesta inequivocabilmente che la serie dinastica è stata coniata anche a Ticino (3).


20) Ticino Costantino I 326 / 27 pag. 387 n. 205

D/ CONSTAN TINVSAVG Testa laureata a d.

R/ DNCONSTANTINIMAXAVG intorno al prospetto di un castrum di 6 filari di blocchi con porta senza battenti e sormon-

(3) La «serie dinastica», certamente coniata per la prima volta ad Antiochia in occasione della visita colà effettuata da Costantino e dalla Corte Imperiale tra la fine del 324 e l'inizio del 325, presenta vari problemi, tra i quali quelli del diametro e del peso (normalmente sotto i gr. 2,50 e a volte addirittura sotto i 2 grammi) ridotti rispetto alle altre serie coeve. Oltre ad Antiochia si conoscono esemplari di tutti i componenti maschili della famiglia imperiale solo per Treviri, Cizico, Siscia e Tessalonica. Di queste due ultime zecche il Bruun ha riscontrato 2 o 3 esemplari di Crispo per Siscia e di Costantino I per Tessalonica ed un solo esemplare (tutti al Museo di Vienna) per ciascuno degli altri dinasti. Per Eraclea viene riportato un solo esemplare di Crispo e per Nicomedia uno solo di Costantino I (2 ora con il n. 48 di questo articolo). Per Costantinopoli (che dovrebbe aver coniato la serie con un ritardo di almeno un anno e mezzo), sempre a Vienna, un solo esemplare per Costantino I ed uno per Costantino II (ne ho però un secondo), oltre ai 2 di Costanza che si trovano a Parigi ed in una, ora, sconosciuta collezione privata; questi ultimi costituiscono una delle massime rarità di tutta la monetazione costantiniana, dato che di Costanza non si conoscono monete d'oro o d'argento e che la sorella dell'Imperatore non è ricordata da nessuna altra zecca. Infine, considerando le zecche in funzione tra il 324 ed il 326, la serie non risulta sinora coniata a Londra, Lione, Arelate ed Alessandria.

L'apparizione di questo esemplare di Crispo per Ticino lascia presumere che, malgrado non sia stato sinora mai riscontrato, anche Roma possa aver coniato questo tipo, oltre che per i suoi fratellastri, anche per Crispo ed induce a ritenere che la coniazione di questa serie da parte delle zecche italiane sia avvenuta piuttosto verso l'inizio del 326 o addirittura la fine del 325 e quindi prima anziché dopo l'uccisione di Crispo e di Fausta: due alternative che il Bruun prospetta come possibili a pag. 294 senza pronunciarsi data la scarsità delle monete esistenti.

tato da 2 torrette tra le quali vi è una stella a 8 raggi. Esergo S  T
gr. 3,01 (fig. 20)

Manca l'officina S con la quale vengono completate, almeno per Costantino I, le 4 officine di questa serie che è stata l'ultima ad essere conosciuta a Ticino prima della definitiva chiusura della zecca.

21) Aquileia Costantino II 322 pag. 405 nota al n. 113

D/ CONSTANTINVSIVNNOBC Busto laureato, paludato e corazzato a d.

R/ CAESARVMNOSTRORVM intorno a corona d'alloro che racchiude VOT / . / X tra rami Esergo AQT
gr. 3,13 e 3,00 (fig. 21 e 21 bis)

Questo follis ridotto è opera di un abile e fantasioso «sculptor» che, invece di porre ai lati della cifra X i soliti rametti dritti o inclinati (della lunghezza dai 3 ai 5 mm.) come sulla figura 21 bis, ha inciso la variante di due esili ed eleganti rametti curvi (di 6 mm. senza calcolare la curvatura) concentrici alla grande corona d'alloro.

22) Aquileia Costantino II 336 / 37 pag. 410 dopo il n. 143

D/ CONSTANTINVSIVNNOBC Busto laureato e corazzato a d.

R/ GLOR IAEXERC ITVS Tutto come al numero 17 ma Esergo .AQS
gr. 1,67 (fig. 22)

Anche per questo segno di zecca, oltre alla leggenda del dritto spezzata, esistono folles con la leggenda continua, riportata solo per il precedente segno di zecca AQP non preceduto da punto.

23) Siscia Costantino I 313 / 15 pag. 423 nota al n. 5

D/ IMPCONSTANTINVSPFAVG Testa barbata, laureata a d.

R/ IOVICON SERVATORI Giove nudo in piedi, testa voltata a sin. e mantello pendente dalla spalla sin., tiene con la destra

un globo su cui è una Vittoriola e con la sinistra un lungo scettro; ai suoi piedi, a sin. un'aquila tiene una corona col becco a destra lettera di officina (A e Γ) Esergo SIS gr. 3,59 (*fig. 23*) e 3,39 (*fig. 23 bis*)

Di questo follis ridotto, piuttosto comune, è interessante una variante che mi sembra non sia stata sinora rilevata: il volto di Costantino con barba (simile a quello di Licinio) anziché quello, più frequente, glabro.

24) Siscia Costantino II 319 pag. 433 n. 71

D/ CONSTANTINVSIVNNOBCAES Busto laureato, paludato e corazzato a d. visto da dietro.

R/ VICTORIAELAETAEPINCPERP Due Vittorie alate, voltate verso il centro, pongono sopra un cippo uno scudo su cui è inscritto VOT / PR Esergo ESIS.

gr. 3,60 (*fig. 24*)

È solo indicata l'officina B.

25) Siscia Costantino II 319 pag. 435 n. 90

D/ CONSTANTINVSIVNNOBCAES Busto laureato, paludato e corazzato a d.

R/ VICT. LAETAEPINCPERP Tutto come al numero precedente, ma lo scudo è posto su di un'ara con inscritto I Esergo .ASIS.

gr. 3,20 (*fig. 25*)

Viene riportata solo l'officina Δ e manca la A.

26) Siscia Costantino II 319 / 20 pag. 436 dopo il n. 98

D/ CONSTANTINVSIVNNOBC Busto laureato, paludato e corazzato a d.

R/ VICT. LAETAEPINCPERP Tutto come al numero precedente ma Esergo ASIS*

gr. 2,77 (*fig. 26*)

Manca la leggenda del dritto senza spezzatura.

27) Siscia Licinio Padre 319 / 20 pag. 437 prima del n. 103

D/ IMPLICI NIVSPFAVG Testa laureata a d.

R/ VICT. LAETAEPINCPERP Due Vittorie come ai numeri precedenti, ma sull'ara è iscritta la lettera S Esergo TSIS.

gr. 3,82 (fig. 27)

Manca la leggenda con PF prima di AVG; non può trattarsi di un ibrido perché nelle precedenti serie del VICTORIAE LAETAE di pag. 433 e 435 la leggenda per Licinio è ancora più lunga (IMPLICLICINIVSPFAVG) ed inquadra sempre il busto corazzato e non la semplice testa.

28) Siscia Costantino I 320 pag. 442 prima del n. 145

D/ CONSTAN TINVSAVG Testa laureata a d.

R/ DNCONSTANTINIMAXAVG intorno a corona d'alloro che racchiude VOT / . / XX Esergo SIS

gr. 3,16 (fig. 28)

Questo segno di zecca per Siscia senza l'indicazione di officina non è riportato per Costantino I ma solo per Crispo e per Costantino II.

29) Siscia Fausta 325 pag. 448 n. 197

D/ FLAVMAX FAVSTAAVG Busto a testa nuda, paludato a d. con filo di perle al collo.

R/ SPESREIP VBUBLICAE Fausta in piedi, di fronte, la testa voltata a sin., tiene in braccio 2 bambini che si fronteggiano. Esergo ASIS^Q

gr. 2,72 (fig. 29)

Manca l'officina Δ.

30) Tessalonica Costantino II 317 / 18 pag. 502 n. 23

D/ CONSTANTINVSIVNNOBCAES Busto laureato, paludato e corazzato a d.

R/ CLARITAS REIPVBUBLICAE Il Sole, radiato, nudo e con il

mantello pendente dalla spalla sin., voltato a sin. con la destra alzata e con globo nella sinistra. Esergo .TS.Γ.

gr. 3,88 (fig. 30)

Manca l'officina Γ.

31) Tessalonica Costantino II 320 pag. 511 dopo il n. 108

D/ CONSTANTINVSIVNNOBC Busto laureato, paludato e corazzato a sin.

R/ CAESARVMNOSTRORVM intorno a corona d'alloro che racchiude VOT / . / V Esergo TSBVI

gr. 3,07 (fig. 31)

Manca questo tipo di busto che corrisponde a quello del n. 106 per Crispo.

32) e 32 bis) Tessalonica Costanzo II 324 pag. 513 nota al n. 129 e n. 130

D/ FLIVLCONSTANTIVSNOBC Busto laureato, paludato e corazzato a d.

R/ CAESARVMNOSTRORVM intorno a corona d'alloro che racchiude VOT / . / X Esergo TSΔVI

gr. 2,38 (fig. 32)

Anche per Tessalonica presento un interessante esemplare dei VOTA X di Costanzo Cesare analogo al n. 7 e da considerare anche esso un ibrido. Diverso è invece il discorso da fare per i folles ridotti con i VOTA V. Nel 1921, commentando i 4 esemplari di questa rara moneta trovati nel ripostiglio di Nagytétény, l'Alföldi osservava: «La presenza di Costantino il Grande a Tessalonica sarà stata la causa che questa zecca abbia prevenuto le altre col conio delle monete del nuovo principe ereditario. La naturale spiegazione di queste monete ibride è che l'officina Ε, la quale aveva battuto fino allora questo tipo col nome di Licinio II, caduto lui, ottenne per breve tempo l'effigie del nuovo Cesare fino a tanto che il tipo PROVIDENTIAE CAESS non ebbe sostituito i modelli antichi.» Le osservazioni del-

l'Alföldi sono esatte eccetto che nella definizione di «ibride» data a queste monete di Costanzo Cesare. Del tutto convincenti sono infatti le considerazioni svolte dal Bruun a pag. 496 dell'introduzione alla zecca di Tessalonica per stabilire che questi folles ridotti fanno invece parte della regolare serie incominciata a coniare alla fine del 324 con i VOTA X dei due figli maggiori di Costantino e VOTA soltanto V, ovviamente «suscepta», per il terzo figlio appena nominato Cesare. Sul R.I.C. VII si incorre però in un errore per il n. 129 perché l'unico esemplare sinora conosciuto (ripostiglio di Nagytétény) ha il busto voltato non a sinistra ma a destra come risulta chiaramente dalla fotografia n. 21 della Tavola della R.I.N. 1921; del resto, contrariamente a tutte le altre zecche, i PROVIDENTIAE CAESS di Tessalonica per Costanzo sono sempre conati con il busto a destra e mai a sinistra.

Riproduco (fig. 32 bis e peso gr. 2,98) anche il n. 130 perché l'esemplare della Collezione Traù finito al Museo di Oxford (Tavola 46 della Traù e Tavola 16 del R.I.C. VII) è in pessimo stato di conservazione ed anche quello illustrato del ripostiglio di Nagytétény gli è inferiore (4).

33) Tessalonica Costantino I 326 / 28 pag. 518 prima del n. 155

D/ CONSTAN TINVSAVG Testa laureata a d.

R/ PROVIDEN TIAEAVGG Prospetto di un castrum con 6 filari di blocchi, sormontato da 2 torrette con in mezzo una stella; porta senza battenti. Esergo SMTST
gr. 2,81 (fig. 33)

Il Bruun riporta per questa serie per Costantino I solo il tipo

(4) È la sola moneta su cui nella leggenda del dritto sono omesse le abbreviazioni sia del primo (*Flavius*) che del secondo nome (*Valerius*) del terzo figlio di Costantino. Appare solo l'abbreviazione dell'ultimo nome, *Iulius*, ciò che aveva dato origine nel 1905 alla proposta del Voetter di attribuire questo follis ridotto al fratellastro dell'Imperatore, Giulio Costanzo, figlio di Costanzo Cloro e di Teodora e padre di Costanzo Gallo e di Giuliano l'Apostata. Proposta piuttosto azzardata, dato che non risultava da nessuna fonte antica che Giulio Costanzo fosse mai stato nominato Cesare. Tale attribuzione è stata ancora avanzata nel 1935 alla pag. 109 del catalogo della Vendita Traù, certo la più importante raccolta di monete dell'Impero Romano mai apparsa in un'asta pubblica.

che ha un punto alla sinistra del castrum con al dritto sia (n. 153) la testa laureata, sia (n. 154) il busto diademato, paludato e corazzato. Questo esemplare, di ottima conservazione, dimostra che anche per Costantino I esiste, come per i 3 Cesari, il tipo senza punto, di cui ho del resto riscontrato anche le officine A e B, come pure ho riscontrato l'officina Δ per il precedente n. 154.

34) Tessalonica Costanzo II 330 / 33 pag. 524 n. 186

D/ FLIVLCONSTANTIVSNOBC Busto laureato, paludato e corazzato a d.

R/ GLOR IAEXERC ITVS Due soldati in piedi che si fronteggiano tenendo una lancia rovesciata con la mano esterna ed appoggiandosi ad uno scudo con la mano interna; in mezzo due labari. Esergo SMTSΓ

gr. 2,49 (fig. 34)

Manca l'officina Γ.

35) Tessalonica Costantino II 336 / 37 pag. 529 n. 223

D/ CONSTANTINVSIVNNOBC Busto laureato e corazzato a d.

R/ Tutto come al numero precedente, ma un solo labaro tra i due soldati. Esergo SMTSΓ

gr. 1,90 (fig. 35)

Anche per questo follis ridotto manca l'officina Γ.

36) Eraclea Costantino I 316 / 17 pag. 544 prima del n. 14

D/ IMPCONSTANTINVS AVG Busto laureato e paludato a sin. con mappa nella destra e globo e scettro nella sinistra.

R/ PROVIDEN TIAEAVGG Prospetto di un castrum con 7 filari di blocchi, sormontato da 3 torrette; porta senza battenti. Esergo HTΓ

gr. 2,53 (fig. 36)

Malgrado il suo scadente stato di conservazione questa inedita

moneta è particolarmente interessante ed avvalorata pienamente l'ipotesi avanzata dal Bruun a pag. 535, secondo cui questa serie è stata fatta coniare da Licinio per mostrare un atteggiamento conciliante verso Costantino durante i negoziati condotti tra la fine del 316 ed i primi mesi del 317 per giungere infine alla pace di Serdica del 1 marzo. Sempre secondo il Bruun, il catalogo Gerin indicava una moneta simile che egli non ha però riscontrato e di cui riteneva utile una conferma che viene ora qui data.

37) Eraclea Costantino II 317 pag. 545 dopo il n. 22

D/ DNFLCLCONSTANTINVSNOBC Busto laureato e paludato a sin. con mappa nella destra e globo e scettro nella sinistra.

R/ Tutto come al numero precedente, ma Esergo MHTЄ.

gr. 3,97 (fig. 37)

Questo segno di zecca col punto finale, che manca per Costantino II, è riportato solo per Licinio figlio.

38) Eraclea Costantino II 318 / 20 pag. 546 n. 37

D/ Come al numero precedente.

R/ Come al numero precedente, ma 6 soli filari di blocchi e, a destra del prospetto: Esergo SMHΔ

gr. 3,48 (fig. 38)

Manca l'officina Δ.

39) Eraclea Costantino II 318 / 20 pag. 547 dopo il n. 41

D/ Tutto come al numero precedente.

R/ Come al numero precedente, ma senza: a destra del prospetto. Esergo SMHE

gr. 3,28 (fig. 39)

Questo segno di zecca senza punti né alla sigla, né di fianco al prospetto di castrum è riportato solo per Crispo e Licinio figlio e manca per Costantino II.

- 40) Eraclea Costantino II 324 pag. 550 n. 67
D/ CONSTANTINVSIVNNOBC Busto laureato, paludato e corazzato a d.
R/ PROVIDEN TIAECAESS Prospetto di un castrum con 6 filari di blocchi, sormontato da 3 torrette con sopra una stella; porta senza battenti. Esergo .SMHЄ.
gr. 2,85 (fig. 40)

Manca l'officina Є.

- 41) Eraclea Costantino I 325 / 26 pag. 550 n. 72
D/ CONSTAN TINVSAVG Testa diademata a d. con sguardo rivolto in alto.
R/ DNCONSTANTINIMAXAVG intorno a corona d'alloro che racchiude VOT / . / XXX Esergo SMHΓ
gr. 3,06 (fig. 41)

Manca l'officina Γ. Vi sono solo indicate la B e la Δ.

- 42) Eraclea Costantino I 325 / 26 pag. 550 n. 73
D/ CONSTANTI NVSMAXAVG Busto diademato, paludato e corazzato a d.
R/ Tutto come al numero precedente, ma Esergo SMHB
gr. 3,45 (fig. 42)

Figurano solo le officine Γ e Δ. Oltre alla B ho riscontrato anche la A.

- 43) Eraclea Costantino II 330 / 33 pag. 557 n. 112
D/ CONSTANTINVSIVNNOBC Busto laureato, paludato e corazzato a d.
R/ GLOR IAEXERC ITVS Tutto come al numero 34, ma Esergo SMHЄ
gr. 2,43 (fig. 43)

Manca l'officina Є.

44) Eraclea Costantino II 330 / 33 pag. 557 dopo il n. 112

D/ CONSTANTINVSIVNNOBC Busto laureato e corazzato a d.

R/ Tutto come al numero precedente, ma un punto tra i 2 labari ed Esergo SMHT

gr. 2,57 (fig. 44)

Manca per Eraclea con questo segno di zecca il busto di Costantino II solamente corazzato, busto che è invece indicato per Nicomedia. La terza lettera della sigla della moneta illustrata lascia, come spesso accade, una incertezza tra la H e la N. Vi sono affinità di stile tra le 2 zecche e per entrambe si trovano busti sia grandi che piccoli; propendo però per la prima perché, almeno sui numerosi esemplari da me controllati, il punto tra i due labari appare spesso per Eraclea e mai per Nicomedia.

45) Costantinopoli Costantino I 336 / 37 pag. 589 n. 137

D/ CONSTANTI NVSMAXAVG Busto diademato, paludato e corazzato a d.

R/ GLOR IAEXERC ITVS Tutto come ai numeri precedenti, ma un solo labaro tra i due soldati. Esergo CONST

gr. 1,46 (fig. 45)

Manca l'officina Γ.

46) Costantinopoli Costantino I 336 / 37 pag. 589 n. 137

D/ Tutto come al numero precedente.

R/ GLO RIAEXER CITVS Come al numero precedente, ma Esergo CONSE

gr. 1,85 (fig. 46)

Manca anche l'officina € ed è poi da rilevare la spezzatura della leggenda del rovescio del tutto anomala per Costantino I. Questa spezzatura diventerà abituale sotto ai figli di Costantino Augusti, ma sulle monete di Costantino II la leggenda del dritto sarà per la zecca di Costantinopoli «DNCONSTAN TINVSPFAVG».

47) Nicomedia Fausta 324 / 25 pag. 615 nota al n. 97

D/ FLAVMAX FAVSTAAVG Busto a testa nuda, paludato a d. con filo di perle al collo.

R/ SPESREIP VBLICAE Tutto come al numero 29. Esergo SMNB gr. 3,00 (fig. 47)

Rottura della leggenda diversa da quella REI PVBL che Nicomedia (sola tra le zecche orientali) usa normalmente per questo rovescio di Fausta.

48) Nicomedia Costantino I 324 / 25 pag. 615 n. 98

D/ anepigrafe Testa laureata a d.

R/ ♂ / CONSTAN / TINVS / AVG Esergo SMNE gr. 2,23 (fig. 48)

Di questa rara moneta il Bruun ha riscontrato un solo esemplare, ma dell'officina B, al Museo di Vienna.

49 e 49 bis) Nicomedia Costantino I 328/29 pag. 625 nota al n. 153

D/ CONSTAN TINVSAVG Testa a d. diademata con e senza rosetta centrale.

R/ PROVIDEN TIAEAVGG Prospetto di un castrum con 6 filari di blocchi, sormontato da 2 torrette e da una stella; porta senza battenti. Esergo SMNE e SMNA gr. 3,07 e 3,95 (fig. 49 e 49 bis)

Illustro due esemplari, argentati e q.F.D.C., di questa comune moneta per mostrare come, oltre al tipo descritto in nota dal Bruun in cui il diadema di 3 sottili fili di perle ha al centro una rosetta, ve ne è un altro senza tale rosetta.

50) Nicomedia Costantino II 328 / 29 pag. 626 nota al n. 157

D/ CONSTANTINVSIVNNOBC Busto diademato, paludato e corazzato a d.

R/ PROVIDEN TIAECAE.S Tutto come al numero precedente.
Esergo SMNE

gr. 3,45 (fig. 50)

Per un errore dell'incisore il punto della leggenda del rovescio è stato posto prima anziché dopo la lettera S di CAES.

51) Nicomedia Costanzo II 330 / 35 pag. 633 n. 191

D/ FLIVLCONSTANTIVSNOBC Busto laureato, paludato e corazzato a d.

R/ GLOR IAEXERC ITVS Come ai numeri precedenti con 2 labari tra i 2 soldati. Esergo SMNB

gr. 2,82 (fig. 51)

Manca l'officina B.

52) Nicomedia Costantino II 336 / 37 pag. 635 n. 200

D/ CONSTANTINVSIVNNOBC Busto laureato e corazzato a d.

R/ Tutto come al numero 45 con un solo labaro tra i 2 soldati.
Esergo SMNE

gr. 1,54 (fig. 52)

È l'officina E che manca per Costantino II per questa serie.

53) Cizico Costantino I 328 / 29 pag. 652 n. 56

D/ CONSTAN TINVSAVG Testa con diadema a rosette a d.

R/ Tutto come al numero 49, ma 8 filari di blocchi. Esergo SMKS.
gr. 3,03 (fig. 53)

Manca l'officina S ed un solo esemplare, ma dell'officina Γ, è stato riscontrato al Museo di Oxford.

54) Cizico Costantino I 328 / 29 pag. 652 dopo il n. 56

D/ CONSTAN TINVSAVG Testa a d. con diadema formato da 3 semplici fili di perle.

R/ Tutto come al numero precedente. Esergo SMKA.
gr. 3,08 (fig. 54)

Il tipo con il diadema di perle, che manca sul R.I.C. VII, è invece riportato da Hill/Kent (n. 1188). Per il precedente n. 34 il Bruun afferma (pag. 638) che la corona è formata da incisioni che a volte sono simili a foglie d'alloro stilizzate e a volte, invece, a perle; però si tratta sempre di 2 fili e non si può quindi confondere con il n. 34 questa moneta su cui i fili di perle sono chiaramente 3.

55) Cizico Costanzo II 330 / 34 pag. 654 n. 70

D/ FLIVLCONSTANTIVSNOBC Busto laureato e corazzato a d.

R/ GLOR IAEXERC ITVS Come ai numeri precedenti con 2 labari tra i 2 soldati. Esergo SMKΓ.

gr. 1,80 (fig. 55)

Manca l'officina Γ.

56) Cizico Costantino I 336 / 37 pag. 659 n. 135

D/ CONSTANTI NVSMAXAVG Busto diadematato, paludato e corazzato a d.

R/ GLOR. IAEXERC ITVS Un solo labaro in mezzo ai 2 soldati. Esergo SMKB

gr. 1,95 (fig. 56)

Manca l'officina B e la minor frequenza per Costantino I del GLOR.IA rispetto al precedente GLOR IA conferma, come indica il Bruun, che la coniazione delle sue monete della serie con il punto sia cessata poco dopo la sua morte avvenuta il 22 maggio 337.

57) Cizico Costanzo II 336 / 37 pag. 659 n. 141

D/ FLIVLCONSTANTIVSNOBC Busto con diadema di perline, paludato e corazzato a d.

R/ Tutto come al numero precedente. Esergo SMKA

gr. 1,11 (fig. 57)

Manca l'officina Δ per questo follis ridotto per cui viene indicato in nota il diadema composto da perline.

58) Antiochia Costantino I 315 / 16 pag. 677 n. 16

D/ IMPCONSTANTINVSPFAVG Busto laureato e corazzato a d.

R/ IOVICONSERVATORIAVGGNN Giove nudo in piedi come al n. 23; a destra, lettera d'officina I Esergo ANT

gr. 4,27 (fig. 58)

Manca l'officina I per questo tipo di follis ridotto non comune.

59) Antiochia Costantino I 317 pag. 680 prima del n. 24

D/ IMPCONSTAN TINVSAVG Busto laureato e paludato a sin. con mappa nella destra e globo e scettro nella sinistra.

R/ IOVICONSERVATORIAVGG Giove in piedi, a sin., nudo e con mantello pendente dalla spalla sinistra, tiene una Vittoriola su globo con la destra ed un lungo scettro con la sinistra; a sin. * ed a d. S Esergo ANT

gr. 3,39 (fig. 59)

Si tratta di un segno di zecca molto raro per Licinio e del tutto inedito per Costantino. Nell'introduzione alla zecca di Antiochia, basandosi sulla ritenuta inesistenza di questa moneta, il Bruun suggerisce che quella con uguale segno di zecca di Licinio sia stata coniata durante la prima guerra tra i 2 Augusti e che è pertanto strana la mancanza di un tipo analogo per Valente, cooptato come Augusto da Licinio tra l'8 ottobre del 316 e l'8 gennaio del 317. L'apparizione ora di questa moneta anche per Costantino ne fa ritardare la coniazione al periodo di trattative preliminari alla pace di Serdica, analogamente all'altro inedito di Costantino I di cui al n. 36 della zecca di Eraclea.

60) Antiochia Fausta 324 / 25 pag. 687 n. 62

D/ anepigrafe Busto a testa nuda, paludato a d.

R/ Stella su crescente / FLAVMAX / FAVSTA / AVG Esergo
SMANTA

gr. 2,11 (fig. 60)

Il Bruun ha riscontrato un solo esemplare di questa moneta al Museo di Vienna; egli esprime in nota un dubbio sull'esistenza del punto sotto la sigla di zecca sulla moneta dell'officina Δ del Museo di Oxford, secondo esemplare sino ad allora conosciuto di questo tipo. L'esemplare ora illustrato è quasi certamente il più bello sinora apparso di questa rara raffigurazione di Fausta che, con quella analoga di Elena, è stata coniata nella «serie dinastica» unicamente dalla zecca di Antiochia.

61) Antiochia Costantino I 325 / 26 pag. 688 n. 63

D/ CONSTAN TINVSAVG Testa a d. con corona formata da 3 fili di perle.

R/ PROVIDEN TIAEAVGG Prospetto di castrum come al n. 49.
Esergo SMANTZ

gr. 3,63 (fig. 61)

Manca l'officina Z per questa serie per cui, in nota, il Bruun indica il diadema formato da 3 file di perle solo per le officine B, Δ e H; oltre che per la Z ho constatato l'esistenza di questo diadema anche per le officine A e Γ .

62) Antiochia Costantino I 326 / 27 pag. 690 n. 71

D/ CONSTAN TINVSAVG Testa laureata a d.

R/ Tutto come al numero precedente, ma Esergo SMANTA

gr. 3,46 (fig. 62)

È l'officina Δ che manca in questa seconda serie (anche nella tabella riassuntiva di pag. 671).

63) Alessandria Costantino I 314 / 15 pag. 704 nota al n. 6

D/ FLVALERCONSTANTINVSPFAVG Testa laureata a d.

R/ IOVICON SERVATORI Giove in piedi come al n. 23, ma l'aquila, a sin., non tiene corona col becco; a d. lettera d'officina S Esergo ALE
gr. 4,51 (fig. 63)

Per una dimenticanza dell'incisore, alla destra di Giove non è stata incisa la lettera N che contraddistingue questo segno di zecca per tutte le officine.

64) Alessandria Costantino I 329 / 30 pag. 711 prima del n. 54

D/ CONSTAN TINVSAVG Testa laureata a d.

R/ PROVIDEN TIAEAVGG Prospetto di un castrum di 9 filari di blocchi come al n. 49, ma a sin. Q e a d. II Esergo SMAL.
gr. 3,07 (fig. 64)

Questo tipo di dritto è riportato per Costantino I per la serie SMAL senza punto ma stranamente non per la serie col punto finale, per cui pure è piuttosto comune e di cui esiste anche l'officina I.

Riferimenti bibliografici:

P.M. BRUUN, *Roman Imperial Coinage*, VII, 1966; P.V. HILL, J.P.C. KENT, *Late Roman Bronze Coinage*, 1965; R. ALFÖLDI, *Il Tesoro di Nagytétény*, «R.I.N.» 1921; A.M. BURNETT, *The Hamble and Chorleywood hoards etc.* «British Museum Occasional Paper», 1979.



1



2



3



4



5



5 bis



6



7



8



9



10



11



12



13



14



15



16



17



18



19



20



21



21 bis



22





23



23 bis



24



25



26



27



28



29



30



31



32



32 bis



33



34



35



36



37



38



39



40



41



42



43



44





45



46



47



48



49



49 bis



50



51



52



53



54



55



56



57



58



59



60



61



62



63



64





21



18



32 bis



60



48



59



CONTRIBUTO ALLA STORIA
DELLA MONETA MILANESE

Lo studio a carattere scientifico della monetazione medievale e moderna, anche inteso in senso squisitamente numismatico — e cioè finalizzato all'acquisizione delle caratteristiche dei nummi a scopo classificativo — presuppone un ricorso alle fonti criticamente avvertito.

Una delle fonti primarie di maggior significato ai fini sia numismatici sia storico-economico monetari è costituita dai «Libri delle uscite di zecca», vale a dire dai registri dove, a coniazione avvenuta, venivano segnati per ogni singola moneta gli elementi intrinseci e l'ammontare emesso. Da essi sono immediatamente desumibili non solo gli anni in cui i vari tipi di nummi furono battuti, colmando così le conoscenze basate sui soli pezzi finora noti, ma anche le loro caratteristiche intrinseche ufficiali (dette anche «teoriche»). I dati relativi all'intrinseco rivestono per la numismatica un'importanza difficilmente enfaticabile poiché, com'è noto, dai pesi riportati anche nelle opere più utilizzate — a cominciare dallo stesso *CNI* — è desumibile nella migliore delle ipotesi una media dei pezzi giunti fino a noi, magari di diverso grado di conservazione; talvolta si è addirittura in presenza di elementi desunti da esemplari unici e quindi, in ambedue i casi, è ben scarsa la loro rappresentatività.

Rari sono poi i contributi, pur concepiti con carattere scientifico, che indicano il titolo delle monete, elemento, fra l'altro, di non

(*) Nelle note, libri ed articoli sono citati in forma abbreviata. Per le indicazioni complete si rimanda all'appendice bibliografica.

secondaria importanza per renderne possibile l'esatta individuazione e datazione, segnatamente per quelle d'epoca più antica, prive della data (1).

In molti casi ostano ad una sicura individuazione le stesse denominazioni adottate nelle opere numismatiche classiche e ripetute pedissequamente dai cataloghi che non corrispondono a quelle del tempo che correttamente venivano riportate nei libri delle uscite. Nel caso della monetazione ambrosiana in particolare, sono numerose le classificazioni a suo tempo proposte sulla base di criteri quanto meno opinabili ormai consolidate nell'uso perché accolte in modo acritico.

Così, ad esempio, nessuna carta milanese della prima metà del Cinquecento parla di ducaton e loro frazioni; monete così denominate si incontrano solo a partire dal 1583 (2). Tuttavia il CNI ed altre opere di numismatica ambrosiana classificano come mezzi ducaton una nutrita tipologia di pezzi d'argento di peso variabile emessi in epoca anteriore.

Un prezioso documento datato 11 luglio 1562 — il cui contenuto è sintetizzato nella tav. n. 3 — chiarisce in modo inequivocabile che si tratta di mezzi scudi. Altro esempio: la varietà del peso di tali monete indicata dal CNI può essere banalmente spiegata con il diverso grado di conservazione dei pezzi esaminati dall'autore dell'opera. Lo studioso ed il collezionista possono così essere indotti a considerare i mezzi scudi di Carlo V «col K innanzi al volto», quelli «col K dietro la testa» e quelli senza alcun simbolo come varianti di conio di uno stesso tipo stanti le comuni simbologie ed epigrafi. Al contrario, il documento citato attesta che si tratta di monete di peso e quindi, a parità di titolo, di valore diverso. Sempre ai fini numi-

(1) Com'è noto, secondo il CNI la prima «moneta o tessera» milanese in cui compare il millesimo è in rame e del 1541. L'opera stessa elenca come seconda il «Ducaton del 1551» sulla cui effettiva coniazione sono stati avanzati dubbi. Cfr. L. DE MAGISTRIS, *Brevi note di numismatica*, p. 6.

(2) Mezzi scudi e mezzi ducaton sono nummi conati in tempi e con pesi e valori diversi. La moneta chiamata ducaton compare per la prima volta nella grida del 16 novembre 1583 dove si legge: «Scudi d'oro stampati in argento novamente nella zecca di Milano, detti Ducaton, in peso di onze una, denari due grani 7 e un sesto (pari a gr. 32,188) L. 5 s. 13». Quindi il mezzo ducaton pesava gr. 16,094 e valeva soldi 56 e $\frac{1}{2}$. La grida stessa nomina i «mezzi scudi d'oro di Milano stampati in argento che sono a bontà di danari 11 grani 11 (pari a mill.mi 954,861) e in peso denari 14 e grani 12 (= gr. 17,747) L. 3 e denari 6», il che equivale a soldi 60 e $\frac{1}{2}$.

smatici *stricto sensu* non sono affatto trascurabili le tolleranze legalmente ammesse nel peso e nel titolo, quelle che nel linguaggio del tempo erano dette «rimedi»⁽³⁾. Anche a questo proposito siamo in presenza di elementi poco noti ed inspiegabilmente negletti dagli studiosi.

Riconosco che al collezionista queste precisazioni e considerazioni possono apparire informate a pura pedanteria erudita; esse assumono invece particolare rilievo per lo studioso che intende la numismatica come scienza ausiliaria della Storia — e della Storia economica in particolare — e dalla quale è lecito attendere un contributo di certezze e non informazioni fuorvianti, a cominciare dallo stesso momento esegetico, propedeutico e fondamentale per una compiuta ricostruzione degli eventi. Per la storia della moneta, intesa nell'accezione propriamente economica, la capacità segnaletica delle caratteristiche teoriche delle monete, dei rimedi e segnatamente delle quantità emesse e di quelle ritirate è di immediata evidenza⁽⁴⁾.

Lo studio di questi elementi, unitamente a quello delle monete di conto, dei prezzi dei metalli monetabili, della composizione qualitativa dello stock di monete in circolazione — nell'epoca medievale e moderna generalmente costituito anche da specie estere — oltre all'acquisizione di serie per quanto possibile complete ed omogenee dei valori legali e di mercato, costituiscono la saldatura fra la numismatica «classificativa» ed una più comprensiva storia della moneta.

(3) A Genova la tolleranza nel titolo era detta «denaro di rimedio». «Il denaro di rimedio è un rilascio che si fa al fonditore d'un denaro della bontà stabilita alle monete per ragione di non potersi alle volte uguagliare così bene la fosa che corrisponda alla giusta bontà e perciò si permettono le uscite delle monete purché non manchino più del detto denaro. Ma perché non possa ciò operarsi malitosamente, viene disposto dagli ordini di zecca che di detto denaro, o quello (che) mancassero le uscite a proportione, se ne debba dar debito al fonditore. Il simile se crescessero sino ad un dinaro ma senza dargliene credito alcuno». (ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI GENOVA, Manoscritto 107-B-10, «Memorie diverse et altre eruditioni appartenenti a Magistrati della Moneta e della Sanità della Ser.ma Rep.ca di Genova», s.d., ma XVII secolo, c. 170).

(4) Fra l'altro, tali elementi assumono significato essenziale per una esaustiva storia dei prezzi. Come ha osservato il Prof. Cipolla (*Storia dei prezzi*, p. 606), «La storia dei prezzi non ci dice assolutamente nulla se non è accompagnata da una diligentissima ricerca di storia della moneta; non solo di storia monetaria in senso tecnico, ma anche di storia monetaria in senso sociale, della diffusione cioè nelle varie aree sociali dei diversi tipi di moneta, dell'uso nei diversi tipi di contratto dei diversi tipi di moneta e infine della meccanica del particolare sistema duo-metallico e multi-metallico allora esistente».

Purtroppo le lacune archivistiche relative ad alcune fra le più importanti zecche italiane — e mi riferisco in particolare a quelle di Milano, Torino e Genova — sono tante e tali da non consentire di fatto un ricorso, se non assolutamente frammentario, ai libri delle uscite che, come si è detto, per la natura e la mole delle informazioni in essi contenute potrebbero rappresentare un'eccellente base di partenza per ogni ricerca, tanto di tipo numismatico che storico⁽⁵⁾.

Soccorrono il ricercatore le fonti secondarie, fra le quali, nel caso di Milano, è da segnalare il fondamentale lavoro di Filippo Argelati che a metà del Settecento ebbe modo di consultare i libri delle uscite dell'officina monetaria ambrosiana, fornendone un'elaborata edizione apparsa in appendice al volume terzo della monumentale opera «*De Monetis Italiae*», da lui stesso curata⁽⁶⁾. I dati dell'Argelati — a parte alcune imperfezioni poste in luce dal Prof. Carlo Maria Cipolla⁽⁷⁾ — si presentano esaustivi e di pieno affidamento. Essi però si riferiscono al periodo 1548-1750; ben poco si conosce del periodo precedente e per quello successivo manca ancora chi si sia accinto a proseguire l'opera dello storico settecentesco.

Fortunatamente per noi, all'inizio del secolo scorso l'erudito Francesco Bellati si impegnò in questa ricerca, spaziando dai «secoli bui» all'epoca napoleonica⁽⁸⁾. La sua improba fatica non fu coronata dalla pubblicazione e i suoi appunti sono raccolti in numerosi volumi

(5) Nel caso di Genova, pur in assenza dei libri delle uscite, è stato possibile effettuare un'elaborazione dei dati ad essi relativi sulla scorta degli estratti utilizzati per la determinazione del signoraggio e degli addebiti ed accrediti agli zecchieri. Cfr. in proposito U. MERONI, *I libri delle uscite*, passim e G. FELLONI, *Profilo economico*, tabelle 5-21, pp. 310-358.

(6) F. ARGELATI, *Nummorum series tam auri*.

(7) C.M. CIPOLLA, *Les mouvements monétaires*, pp. 69-70.

(8) Francesco Bellati nacque a Milano nella prima metà del Settecento e morì intorno al 1820. Funzionario della pubblica amministrazione durante il periodo asburgico e della Repubblica Italiana, pubblicò nel 1775 a Milano una *Dissertazione sopra varie antiche monete inedite spettanti all'Austriaca Lombardia, con alcune correzioni et utili osservazioni ad altre già pubblicate*. In essa (p. VI) auspicava «un bel trattato storico» sulla monetazione milanese per il quale i suoi manoscritti dovevano evidentemente costituire la fase preparatoria e documentaria. Nel 1776, sempre a Milano, diede alle stampe la *Serie de' governatori di Milano dall'anno 1535 al 1776 con storiche annotazioni*. È notevole il suo saggio sulle vicende e conseguenze del censimento catastale teresiano presentato alla Commissione per il catasto nel 1803 e pubblicato da C.A. VIANELLO, *Economisti minori del Settecento*, pp. 213-291. Per un valido giudizio critico su di lui si rimanda alla scheda, curata da G.F. TORCELLAN, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 7, pp. 616-617.

conservati nella Biblioteca Nazionale Braidense⁽⁹⁾. Bellati raccolse dati e notizie in maniera non organica, ricavandoli dalle fonti più disparate: frammenti di libri delle uscite, cronache, memoriali, gride monetarie e documenti della più varia origine. Esaminò una vastissima gamma di fonti primarie e secondarie trascrivendo tutto quanto poteva interessare in modo diretto o mediato la monetazione.

Per buona parte delle notizie da lui fornite è possibile un raffronto con le fonti da cui attinse, in molte occasioni citate in modo più o meno sommario. È il caso, ad esempio, dell'importante serie dei corsi legali delle monete che dal medioevo all'inizio dell'Ottocento ebbero corso nello Stato di Milano per la quale si può operare un riscontro con le gride.

Al suo lavoro hanno ricorso abbondantemente numerosi studiosi che si sono occupati della monetazione ambrosiana — i Prof. Cippolla, De Maddalena, Meroni e Vianello, per non citare che i più

(9) BIBLIOTECA NAZIONALE DI BRERA:

- A) «Memorie diverse intorno alla qualità e al corso delle monete di varie Città d'Italia estratte dalle storie stampate e manoscritte ed illustrate da Francesco Bellati», (coll. AH-XI-10). Segnalo inoltre gli altri manoscritti di argomento monetario — sempre del Bellati — ivi conservati:
- B) «Tariffa delle monete che ebbero corso nello Stato di Milano. Tomo I. Contiene le tariffe dall'anno 1386 fino all'epoca in cui cadde il nuovo sistema monetario pubblicato li 25 ottobre 1778», (coll. AH-XI-7);
- C) «Tomo II. Contiene le tariffe, e le gride pubblicate dall'epoca del sistema monetario austriaco de' 25 ottobre 1778 fino a quella dell'introduzione della moneta o lira italiana seguita nell'anno 1807», (coll. AH-XI-8);
- D) «Tomo III. Contiene le tariffe e le gride pubblicate dall'epoca dell'introduzione della moneta o lira italiana seguita nell'anno 1807», (coll. AH-XI-9);
- E) «Tariffa delle monete ch'ebbero corso nello Stato di Mantova dall'anno 1455 fino all'epoca della pubblicazione e attivazione del Piano e Riforma del sistema generale delle monete in tutta la Lombardia austriaca emanato cogli editti 25 ottobre 1778, aggiuntovi diverse carte relative alla riduzione delle monete antiche alle correnti, come risulta dall'indice seguente correzione fatta da me Francesco Bellati, quondam Filippo nell'anno 1816», (coll. AH-XI-11);
- F) «Tariffa delle monete che ebbero corso in Bergamo e in Crema dal 1400 al 1676», (coll. AH-XI-16);
- G) «Epilogo di quanto fu scritto dal Conte Carli, dallo Zanetti, dall'Argelati intorno al peso, valore, bontà, proporzione del metallo e prezzo di tutte le monete antiche che ebbero corso in Milano», (coll. AH-X-19);
- H) «Osservazioni sopra un registro dell'anno 1536 dell'Archivio della R. Ducal Zecca di Milano», (coll. GNN-II-6-9).

I documenti trascritti nel testo nonché i dati delle tavole 2, 4 e 5 sono desunti da fogli sciolti inseriti nel manoscritto A). I dati riportati nella tav. 3 sono desunti da una annotazione collocata nel manoscritto B).

illustri — i quali tuttavia ne hanno prevalentemente utilizzato i contenuti economici.

Questo studio si ripromette, mediante l'edizione ed il commento di alcune pagine di tali manoscritti, di esemplificarne l'importanza, con l'auspicio che essi trovino finalmente un cultore ed un'istituzione che ne curino la pubblicazione la quale consentirebbe di colmare gran parte delle lacune che ancora ostano ad una corretta ed esaustiva storia della monetazione milanese sotto l'aspetto numismatico, economico ed istituzionale.

Mi sono parsi di particolare interesse cinque contributi di natura diversa relativi all'epoca moderna.

Il primo completa per il periodo 1° maggio 1536 - 14 gennaio 1538 l'importante serie dell'Argellati, fornendo altresì dati preziosi sulle caratteristiche intrinseche teoriche delle monete emesse nell'intervallo novembre 1538 - novembre 1557.

Avendo, come si è detto, il presente lavoro carattere specificatamente esemplificativo, fornisco la trascrizione integrale, corredandola — dove ho ritenuto opportuno — con qualche commento e con il ricorso ad altre fonti.

* * *

«L'Argellati nell'opera de *Monetis Italiae* appendice al tomo III, pag. 70 diede elaboratissime tavole delle monete coniate nella zecca di Milano dalla metà del secolo XVI fino ai suoi giorni desumendone le importanti notizie che ci ha date, e che ha desunto dagli originali contemporanei Registri di tempo in tempo tenuti dalla zecca medesima. Essendomi però riuscito di trovare nella vecchia zecca un più vecchio Registro non veduto dal detto Argellati, io ne ho desunte le seguenti notizie. Questo vecchio registro si è in foglio grande, ma lacero, che comincia dal 4 maggio 1536 e termina con 14 gennaio 1538.

1. si trova notato che nei giorni 4 e 5 del mese di maggio 1536 furono battuti marchi 321 (Kg. 75,434) ⁽¹⁰⁾ di monete d'argento chia-

(10) Per la trasformazione delle antiche unità ponderali milanesi mi sono valso delle *Tavole di ragguaglio fra le nuove e le antiche misure*, secondo le quali il marco

mate *grossi da soldi dieci*, i quali non essendosi trovati di giusta bontà, né di peso furono *rejecti*, essendo in tutto marchi 321.

La figura di questi grossi è riportata dal Muratori *Antiquit. Med. Aevi* dissert. in additam ad nummos Mediol. n. 35 ⁽¹¹⁾.

2. che alli 9 dicembre 1536 fu intrapresa la battuta delle *Terline* (ossia *quattrini*) delle quali fino al 22 dicembre suddetto si batterono marchi 1905 (Kg. 447,670).

3. che dalli 30 dicembre 1536 alli 15 gennaio 1537 si fecero marchi 578 (Kg. 135,828) di *Imperiali* (ossiano *denari* dei quali tre fanno un quattrino).

4. che dalli 10 gennaio 1537 alli 14 gennaio 1538 si fabbricarono altri marchi 4091 (Kg. 961,373) di *terline*.

Da un instrumento del 16 ottobre 1385 pubblicato dall'Argelati Pan. III, p. 57 ⁽¹²⁾ compare il Collegio dei Monetieri di Milano, diviso in tre classi, cioè della zecca di Milano, della zecca del Sacro Impero e di quella del Comune del Re de' Franchi. Da qui forse derivò la denominazione continuata di lire Imperiali e di Terzoli.

Del fino, del peso e della figura delle dette tre monete il Registro non dice una parola.

monetale, suddiviso in 8 once, 192 denari e 4608 grani, era eguale a grammi 234,9973. Da notare che il titolo delle monete poteva essere indicato in modi diversi. Per l'oro, in carati, suddivisi in ventiquattresimi, 24 dei quali equivalgono a 1.000 millesimi. Per l'argento il titolo poteva essere espresso in denari («di bontà»), ciascuno dei quali era suddiviso in 24 grani, dove 12 denari = 1.000 millesimi. Il titolo delle monete d'argento poteva anche essere espresso facendo riferimento alle misure ponderali del tempo, anziché a quelle utilizzate specificatamente per la bontà. Così, ad esempio, nel caso dei capitoli proposti per l'appalto della zecca del 1542, al capo VI si legge che il titolo delle terline deve essere grani $16 + \frac{1}{4}$ (di bontà) equivalente a mill.mi 57,291. Il testo stesso precisa che ciò equivale a dire che un marco di metallo monetabile deve contenere 11 denari (= gr. 13,46334) di argento puro. Rapportando a 1.000 questi dati, si ottiene come risultato lo stesso titolo ottenibile trasformando in millesimi i grani $16 + \frac{1}{2}$.

(11) L.A. MURATORI, *Antiquitates*, col. 607: «...Ex una parte columnae duoe erectae, cum vitta circumvolitante, in qua expressum legitur PLVS VLTRA ac diademate imperiali in vertice, circumscriptis litteris CAROLVS V. IMP. ... in postica S. Ambrosius mitratus cum casula, ferula, & pastorali, scripto per gyrum S. AMBROSIVS».

(12) *De monetis Italiae*, III, p. 57: «...convocatis & congregatis infrascriptis Operariis & Monetariis Monetae Communis Mediolani, & Sacri Imperii, ac Regni Francorum pro infrascriptis specialiter peragendis..., sunt Operarii, & Monetarii Monetae Communis Mediolani, Sacri Imperii, & Regni Francorum...».

5. Finalmente trovo fatta menzione nel detto registro della battitura di *scutti d'oro*, dei quali dal 23 febbraio all'16 ottobre 1537 si fecero marchi 80761, forse coll'oro che venne in gran quantità dal Perù acquistato da Carlo V, secondo l'Ulloa «Vita dell'imperatore dopo il 1535» (13).

Dallo stesso registro si rileva ancora che la fattura di tali scudi d'oro pagatasi fu di soldi 22 per ogni scudo: e si può ancora desumere il peso, perché trovo che all'operaio Machachuna furono consignati marchi undici, once quattro, e denari sei d'oro in tanti scudi da finire ascendenti a n. 805, e che ne ha restituito egualmente marchi undici, once quattro, e denari sei; cioè 804 finiti, e uno rotto: da qui dunque si deduce che ogni scudo doveva pesare den. 2 e grani 17.6/805, il qual rotto deve abbandonarsi pel rimedio in peso, ecc.».

Questi passi testimoniano che le annotazioni dei manoscritti Bellati devono essere oggetto di un attento esame critico.

L'unità di misura adottata per la quantità di metallo monetato è indubbiamente erronea. Infatti saremmo in presenza di una coniazione di quasi 19 tonnellate d'oro (esattamente Kg. 18.878,616), quantità inverosimile, per giunta portata a termine in meno di nove mesi (14).

Eguale errore è il riferimento delle spese di coniazione (comprendente del signoraggio?). Avuto riguardo al corso stabilito, come vedremo, nell'anno successivo di soldi 112 (peraltro verosimilmente inferiore a quello di mercato), se la spesa della fattura fosse stata effettivamente riferita ad ogni singolo pezzo, la sua incidenza sarebbe stata pari al 19,64 per cento. Si tratta di un dato estremamente elevato che non trova riscontro con quelli in uso presso altre zecche italiane.

Anche il peso unitario dedotto dall'autore (den. 2 e grani 17.6/805, pari a gr. 3,315) non corrisponde esattamente a quello ricavabile dal taglio (marchi 11, once 4, den. 6 = Kg. 2,709 : 805 = gr. 3,365).

(13) A. ULLOA, *Vita dell'invitissimo imperatore*, p. 91: «... ma il dispiacere, e fastidio che di queste cose ebbe gli levò la buona nuova che gli venne quasi in quel medesi (sic) tempo, dello scoprimento del Perù, provincia ricchissima, e molto grande nell'Indie Occidentali. Dalla quale è stata così grande la somma dell'Oro, che s'è tratto, che ha impito non pure la Spagna, ma ancora la Italia, tutta l'Europa, come si vede chiari per i tanti milioni di ducati che vi si veggono con l'impronto & ama (sic) di Castiglia».

(14) Stando alle tavole dell'Argelati (*Nummorum series tam auri*, pp. 31 e 35), nel periodo 1549-1590 la zecca di Milano conìò una quantità di poco superiore a 18.000 marchi d'oro.

Lo stesso Bellati nel tomo primo delle «Tariffe» rettificò in modo accettabile questi dati. Egli afferma che furono conati 80716 pezzi e non marchi, per cui si tratta di una coniazione di circa 267 chilogrammi d'oro.

Chiama queste monete «scudo d'oro nuovo in peso den. 2 grani 17 (pari a gr. 3,31484) del valore di lire 5 e soldi 12» e precisa che «gli operai ebbero per le fatture soldi 22 per ogni cento scudi che consegnarono finiti».

L'incidenza delle spese di coniazione si riduce così ad un plausibile 0,19 per cento.

«Nella grida del Marchese del Vasto governatore di Milano de 15 ottobre 1538 sono nominati *scudi d'oro della zecca di Milano*, valutati soldi 112; e in quella del 1° febbraio 1539 fu ridotto a soldi 108 e nell'anno stesso ripristinato in soldi 112, asserendo che quel ribasso fosse nocivo al Commercio della Città» (15).

La notizia trova riscontro nella «Informatione del fiscal Rovida sopra la materia di monete», datata 12 novembre 1596, e pubblicata una prima volta nel vol. II della raccolta Argelati e una seconda volta nel vol. VI (16).

È il caso di riportare alcuni passi dell'*Informatione* perché, stando ad un'altra annotazione del Bellati, la grida del Marchese del Vasto ebbe ripercussioni di rilievo, protrattesi per almeno un ottantennio, sul sistema delle monete di conto milanesi, avendo dato origine al computo detto «a moneta curta».

All'epoca del passaggio dello Stato di Milano all'Impero, avvenuta a seguito della morte di Francesco Sforza, «le monete havevano ricevuto alteratione, essendo cresciuto l'oro, e l'argento oltre il solito, e ordinario corso, il qual era molto basso rispetto al presente. Perciò

(15) Il precedente corso di soldi 112 fu ripristinato a seguito delle pressioni dei ceti mercantili imprenditoriali. Innumerevoli documenti dell'età moderna, milanesi e non, contengono univoche testimonianze dell'opposizione di questi ceti all'«abbasso» della moneta, equivalente alla rivalutazione della moneta di conto. In effetti i mercanti imprenditori erano favoriti dalla svalutazione, ossia del fenomeno opposto che era detto «alzamento». Sui meccanismi economici per i quali l'alzamento si traduceva — a certe condizioni — in un incremento dei profitti cfr. H. VAN DER WEE, *Monetary, Credit*, p. 296 e C.M. CIPOLLA, *Les mouvements monétaires*, pp. 23-25.

(16) A. ROVIDA, *Consultatio in materia monetarum e Informatione dell'avvocato fiscale Alessandro Rovida*. (I passi del testo sono tratti dalla I ediz. della raccolta Argelati), pp. 283-284.

l'anno 1538 alli 5 ottobre per publico bando si stabilì e si prefisse il valor dello scuto d'oro, e delle monete d'argento, in questa maniera.

Il scuto d'oro del Sole, della Zeccha di Milano, Franza, e Genova	soldi 112
Il scuto Imperiale, & Italiani, delle Zecche di Venetia, Mantova, Ferrara, Bologna, Firenze, e Lucca di bontà carati vintidoi e di giusto peso	soldi 110
I Testoni d'argento di Milano, Genova, Ferrara, Mantova, di buona liga, e di giusto peso	soldi 28
Grossi di Milano	soldi 18.6
Berlinghe, & Troni Venetiani di buona liga	soldi 19
Bianchi Milanesei	soldi 9
Grossi Milanesei	soldi 6.6
Denari da soldi 7 di giusto peso	soldi 7

.....

L'anno 1539 al primo di Febraro si abbassò la moneta d'oro, e d'argento all'infrascritto valore.

Il Scuto del Sole, di Milano, Francia e Genova	soldi 108
Il Scuto Italiano delle Zecche di Milano, Venetia, Ferrara, Bologna, Firenze, e Lucca di bontà carati 22 e di giusto peso	soldi 106

Et per raggugliar la moneta d'argento s'abbassò nella forma seguente.

I Testoni prima valutati a sol. 28 s'abbassarono a	soldi 27
I Grossi Milanesei da soldi 18.6 a	soldi 18
Le Berlinghe da soldi 19 a	soldi 18

Le altre monete più minute da soldi 7 da soldi 6.6 da soldi 3.6, e da soldi 3.3 furono totalmente levate. L'altre più minute, come Parpajole, Soldi e Testine (terline) furono admesse, ma con conditione, che i pagamenti non si potessero far in questa sorte di monete, salvo che per una tanta somma che all'hora fu liquidata; cioè, che di

Terline si potesse pagar due, e mezza per cento fin'alla somma di lire 500, e di soldi si potesse pagar 5 per cento fin'alla somma di lire 2 mille».

Evidentemente il ritiro integrale della moneta piccola implicava grosse difficoltà, trattandosi di moneta segno, ossia circolante ad un valore nominale notevolmente superiore a quello intrinseco. Da un lato infatti, cambiarle in specie di nuovo tipo — magari del tipo monete piene — in base al valore nominale, avrebbe comportato una notevole perdita per l'erario, senza contare le enormi spese di ritiro, trasporto, computo e fusione che in questo caso sarebbero andate ad aggiungersi a quelle relative alla demonetizzazione dei tagli da 7, da 6 soldi e $\frac{1}{2}$ e frazioni. D'altra parte, poiché questo circolante era usato prevalentemente per il pagamento dei salari e per le transazioni al dettaglio, la conversione sulla base del valore intrinseco avrebbe gravemente nuociuto alle «povere persone». In occasioni di questo tipo, poi, si paventavano tumulti e sollevazioni popolari (17).

Si ha inoltre conferma che in quest'epoca anche a Milano, come in altri stati italiani, si era pienamente compreso che uno dei modi per garantire un'equilibrata circolazione delle monete segno consisteva nel limitarne il potere liberatorio ad un importo prefissato (18).

«L'anno istesso — continua Rovida — sotto pretesto che quella riduzione, & abbassamento dello scuto d'oro fosse nocivo, e pregiudiziale alli commercj, e traffichi della Città, fu accresciuto il scuto Solare a soldi 112, & l'Italiano a soldi 110 perciò furono subito nell'istesso tempo accresciute parimenti le monete d'argento; & i Testoni, & Berlinghe ripigliarono il medesimo corso, che per avanti havevano, quando si spendeva il scuto a ragione delli soldi 110».

(17) «... se si venisse, come è stato praticato in altri Governi, nel parere d'abbassare di valuta le monete basse, tanto forestiere, come dello Stato, fino al suo giusto intrinseco valore, ... ne ridonderebbe danno notabilissimo alli Popoli senza speranza d'alcun sollievo, atteso che sempre resterebbero con le specie delle monete basse appresso di loro, sopra quali perderebbero esorbitatamente nel cambiarle in altre valute buone...». (*Dissertatio De non cudendis novis Monetis*, p. 304). Si veda in proposito G. GIANELLI, *Un tentativo di riforma del circolante*, passim.

(18) Sulle «regole» della moneta piccola, adottate integralmente per la prima volta in Gran Bretagna solo nel 1816, si veda C.M. CIPOLLA, *Le avventure della lira*, p. 94. Fra gli analoghi provvedimenti di altri stati italiani, segnalo, per Genova, il decreto del 14 dicembre 1461 secondo il quale «ex moneta minuta non possit fieri aliqua solutio, quae excedat summam librarum quinque». (ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, Zecca Antica, Monetarum Diversorum, filza 74, c. 341. Estratto dal volume *Decretorum*, 18 giugno 1625.).

In altra parte dell'*Informatione* viene spiegato perché l'abbassamento delle monete attuato con la grida del 1° febbraio 1539 fosse reputato «nocivo & pregiudiciale alli commercj».

«... li negotj, e mercantie — sostiene Rovida — presupponendosi che habbino da cessare, riducendosi la moneta a manco, (ossia) figurando il caso che riducendosi il Ducatone hoggi (1596) valutato lire 5 soldi 14 (= sol. 114) a lire 5 soldi 5 (= sol. 105) per esempio, il Forestiero, che compra, ovvero anco il Cittadino si ritirerà dal traffico, e dal commercio, per il danno, che sentirà da sol. 105 a soldi 114, il che fu il presupposto della Grida dell'anno 1539 quando si augumentarono le monete, non ostante il precedente abbassamento» (19).

Il ripristino dei corsi ai livelli stabiliti dalla grida del 5 ottobre 1538 non interessò le operazioni in numerario nei confronti delle casse pubbliche.

«Ma in questa variazione — prosegue il documento del Fiscale — dichiarò il Marchese del Vasto all'ora Governatore dello Stato di Milano, ch'egli non intendeva, che l'augumento fosse fatto solamente per comodo de' Sudditi, e de Negotianti, ma non già per conto della Camera, alla qual si dovevano perciò pagar i crediti suoi in moneta del valor stabilito al primo di Febraro, cioè li scuti Italiani a soldi 106, & i Solari a soldi 108, & la moneta d'argento secondo la tassa fatta all'ora, corrispondente a quella valuta dell'oro. Di qui hebbe origine quell'augumento, o aggio di moneta, che hoggidi si paga in Camera, cioè che per ogni soldi 106 si contano soldi 110, perché la Camera riscuoteva all'ora i scuti d'oro a soldi 106 & la moneta d'argento secondo la tassa (grida) del primo di Febraro; secondo la quale 106 soldi di quella moneta d'argento tanto valeva, quanto un scuto d'oro Italiano di bontà 22 carati e di giusto peso» (20).

(19) In sostanza il ragionamento implica una flessione delle esportazioni connessa con la rivalutazione della moneta di conto. Rovida osserva, con molta acutezza, che questa ipotesi «haverebbe luogo, quando le mercantie stassero al medesimo prezzo ancora dopo il ritiramento (cioè l'abbasso, N.d.a.) della moneta», ossia che il decremento delle esportazioni milanesi si sarebbe verificato se ed in quanto il livello generale dei prezzi non fosse diminuito nella stessa misura della rivalutazione. Cfr. in proposito le opere di Van Der Wee e Cipolla cit. a n. 15.

(20) In questo senso anche le notizie desumibili dalle *Observationes monetariae sitonianaee*, dove si legge (p. 30): «1539 in Marzo. Per Grida del suddetto Marchese

Queste notizie, a quanto mi risulta finora trascurate dagli storici della monetazione milanese, trovano riscontro in un documento del 1619⁽²¹⁾, pure trascritto dal Bellati, che qui ripropongo.

«Moneta curta che cosa sia. E perché i Dacij Camerali per la maggior parte sono affittati (ossia concessi in appalto ai privati, N. d.a.) a moneta curta; si ha da sapere, che moneta curta altro non è, che un augumento, ovver aggio, il quale si paga in Camera, regolato in modo che per ogni soldi cento sei si contano soldi centodieci. L'origine fu questa. Che sendosi nel 1539 ridotto il scuto d'Italia a soldi 106, et alla sua proportionone obbligate l'altre monete⁽²²⁾, parve che da questa ridottione fosse per seguire pregiudicio al commercio de gli trafichi e negocij. E però sotto quel pretesto fu di nuovo accresciuto a soldi 110 et alla rata s'accrebbero l'altre valute con dichiarazione però che tal accrescimento s'intendesse fatto per comodo de sudditi e negocianti solamente e non per conto della Camera, nelli cui pagamenti il scuto doveva correre, se non a ragione di soldi 106, e l'altre monete alla rata, conforme alla prima limitatione.

E così da quel tempo fin adesso si è osservato che per cento lire di moneta curta si pagano lire centotre, soldi quindici e denari sei di valuta di grida (ossia di moneta valutata al corso legale, N.d.a.)».

A questo punto è chiaro il rapporto che intercorreva fra la lira di moneta curta e la lira di moneta al valore legale: la prima godeva di un «aggio» rispetto alla seconda pari al 3,775 per cento.

«Qui — prosegue lo scritto del Bellati trascritto nelle pagine precedenti — cade a proposito riportare alcuni articoli dei capitoli dell'impresa della zecca per gli anni anteriori alle suddette tavole dell'Argelati.

del Vasto per comodo de' Publici Negozianti, e contratti de' Privati fu rimesso il corso delle suddette Monete al piede della Grida de' 5 Ottobre 1538, a riserva però, che per pagare Dazi, Diritti e Regalie Regie si dovesse attendere al ribasso della Grida del 1° Febbraio 1539 e il Divario fu poi detto l'aggio, che si paga in Camera».

(21) «Informatione de Dacij, e carichi, che dalla Camera sogliono riscuodersi in particolare nella Città di Milano, oltre quelli che sono comuni con tutto lo Stato». «Questa informazione — annota Bellati — stampata in tre fogli, porta la data di Milano 24 ottobre 1619».

(22) L'abbasso apportato dalla grida del 1° febbraio 1539 non fu affatto uni-

Capitoli del 19 novembre 1538 (validi) per anni tre.

Cap. IV. Item che il conduttore sia tenuto a provvedere de tanta quantità de argento per lo montare de scudi trenta miglia, quale sia tenuto fare stampare et fabricare cioè da qui a calende di Febraio prosimo per scudi quindici millia, et per tutto marzo seguente altri scudi quindici millia in moneta fina secondo il peso et bontà (che) li serà stabilito per il mandato del Magnifico Magistrato, et per più se li serà il mandato del Magnifico Magistrato, certificando che il pregio del argento sarà scudi seji e mezo del sole et soldi dui Imperiali, quale mandato corresponderà al pregio soprascritto de scudi seji e mezo soleti (del Sole, N.d.a.) et soldi due Imperiali per marchò (gr. 234,9973), et per la manifattura di esse monete solum soldi diece et denari seji Imperiali per cadaun marche oltre i soliti rimedij in peso e bontà.»

È il caso di fornire, a questo proposito, alcune precisazioni circa i criteri con i quali era appaltato il servizio di zecca, criteri che sostanzialmente ritroviamo essere ancora in vigore per tutto il secolo decimosettimo (23).

Pur mancando ancora una ricerca specifica su questo argomento, si può affermare, in via del tutto generale, che nel periodo considerato i capitoli d'appalto della zecca ambrosiana prevedevano l'obbligo da parte dell'appaltatore di coniare in un periodo di tempo prefissato una determinata quantità di monete d'oro e d'argento. Mancando a tale obbligo egli incorreva in una penale a favore dell'erario (24).

forme. Il corso legale dello scudo d'oro del sole di Milano e similari subì una diminuzione equivalente al 3,57 per cento, al pari del testone d'argento; lo scudo italiano del 3,63, i grossi milanesi del 2,70 e le berlinghe addirittura del 5,26.

(23) Numerosi capitoli d'appalto della zecca del XVII secolo, gran parte dei quali a stampa, sono conservati nell'ARCHIVIO DI STATO DI MILANO, Finanza, Parte Antica (in seguito ASMI), buste *ad annos*.

(24) Tale penale sussisteva ancora nel 1703, come si legge in un documento conservato presso l'ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, Zecca Antica, Monetarum Diversorum, filza 89, «Rappresentazione del P.mo Magistrato delle Monete commesso dalli Ser.mi Colleggi all'Ecc.ma Camera. 2 maggio», che collega l'esportazione degli scudi d'argento «coronati» con l'interesse degli «zecchieri forestieri di comprare i scuti d'argento per rifonderli e formare altre monete, particolarmente a quello di Milano, che havendo obbligo di coniare certa quantità fissa ogni anno, le torna il conto nelle strettezze d'argenti (di) comprare li scuti col Filippo a lire (genovesi) 5.12 per esimersi delle pene a quali soggiace non adempendo all'intera battuta». Circa i presupposti dell'obbligo dell'appaltatore di coniare una quantità prefissata di monete, si veda G. GIANELLI, *Documenti sull'ongaro*, pp. 161-164.

In questo caso siamo in presenza di una coniazione di ragguardevole entità per conto dello stato da effettuarsi a tempi ravvicinati, riguardante specie «grosse» argentee di nuovo tipo («secondo il peso e bontà li serà stabilito per il mandato»). Il quantitativo minimo («e per più se li serà il mandato del Magnifico Magistrato») è previsto in circa 4615 marchi, pari a circa 1.085 chilogrammi d'argento⁽²⁵⁾.

Queste monete sono agevolmente individuabili nella serie argentea che nella tav. 2 viene attribuita — sulla scorta del Bellati — all'anno 1540 e di cui vengono citati, colle relative caratteristiche intrinseche, i tagli da 1, da 8 e da 32 soldi.

«Cap. VI. Item che il conduttore sia tenuto cambiare tutte le valute de Zecha cioè li appellati bianchi, mezzi bianchi et parpajole cioè quelle parpaijole (che) sono stampate dal anno 1530 in qua, quali siano de peso cioè essi bianchi di peso din. (?) $48\frac{1}{2}$ per marchio, li mezzi bianchi siano a n. 67 per marchio (gr. 3,507) et le Parpaijole n. 90 per marchio (gr. 2,611) in moneta fina di quella (che) si stamperà, o vero quale sarà admissa per le cride, quali si farano, essendoli però consignate per tutto il mese di febraro proximo per il corso medemo hano di presente senza danno alcuno del venditore, aciò si possa convertire in moneta nova secondo l'ordine prontato.»⁽²⁶⁾

Abbiamo qui notizia dell'intenzione di procedere ad una demonezzazione di parte del circolante argenteo milanese, mediante il cambio, da effettuarsi in zecca entro il mese di febbraio dell'anno 1539, con «moneta fina» (termine generico per indicare le specie d'oro e di buon argento) o di nuova emissione ovvero, in mancanza, con monete la cui circolazione era ammessa dalla grida in quel momento in vigore. Ciò concorda con quanto ho precisato a commento del capo IV e rende verosimile la notevole coniazione di nummi d'argento grossi preventivata. Si trattava in effetti di una trasformazione di vecchie monete in pezzi di nuovo tipo.

Il fatto che per ogni moneta da ritirare fosse indicato solamente il peso (probabilmente non si tratta del peso teorico ma di un valore mini-

(25) La quantità di metallo monetabile è stata dedotta dal valore di emissione (30.000 scudi, supponendo si trattasse di scudi del sole) e del prezzo per marco d'argento arrotondato a 6 scudi e $\frac{1}{2}$ del sole.

(26) Segnalo incidentalmente che mentre le notizie concernenti le emissioni di monete dell'età moderna sono reperibili in modo relativamente agevole, non altrettanto può dirsi di quelle riguardanti le demonetizzazioni.

mo) senza accenno al titolo, può spiegarsi supponendo che i bianchi, mezzi bianchi e le parpagliole fossero state emesse in precedenza a diversa bontà.

È anche possibile che il mancato riferimento al titolo, e quindi il mancato obbligo dello zecchiere di procedere al saggio delle monete consegnate per il cambio, dipendesse dal fatto che le autorità concedevano l'autorizzazione all'uscita di queste monete di valore relativamente modesto operando dei controlli sommari, come risulta da numerose e convergenti testimonianze (27).

Da rilevare anche che l'espressione del peso dei bianchi, indicata da Bellati in denari, è molto probabilmente erronea. Verosimilmente l'esatta lettura del documento — coerentemente con le espressioni usate per indicare il peso dei mezzi bianchi e delle parpagliole — dovrebbe essere «n. 48 e 1/2 per marco» (28).

«Capitoli proposti all'Asta nel 1542.

Cap. VI che il conduttore debba fare quelle monete d'oro e d'argento al peso, bontà e valore, che gli sarà ordinato dal Magistrato, quale ordine sarà corrispondente al pretio dell'argento, cioè de scuti sei e mezzo soleti, et soldi duij Imperiali per marchio, et soldi 10.6 per marchio di fattura.»

«Capitoli del 15 ottobre 1548 (validi) per anni cinque.

Cap. V che sia il conduttore tenuto a far battere li dinari da soldi dieci l'uno secondo il solito del mandato espedito nell'anno 1546 passato a bontà de din. 11 (mill.mi 916,667) et in peso numero

(27) Cito, per tutte, il passo tratto da un documento datato 9 agosto 1592 (ASMI, busta 483 «Gio. Batta Grasso assaggiatore intorno alla fabrica di buone monete») dove si legge: «... è vero che a questa sorte di monete chiamate basse per esser la maggior parte di rame (cioè di metallo contenente una maggior quantità di rame che d'argento, N.d.a.) non se gli usa quella diligentia che si fa in quella d'Argento fino, quali s'aggiustano ad una ad una, perché se si havesse a usar in quelle la diligentia de aggiustarle ad una ad una, sarebbe tanta la spesa, chel danaro non la potrebbe soportare, poiché sopra quello conviene caricarla (vale a dire: occorrerebbe aumentare di molto le spese di coniazione, diminuendo correlativamente il valore intrinseco)».

(28) L'indicazione del peso unitario dei bianchi in denari è palesemente inaccettabile, corrispondendo a gr. 59,361 per ogni nummo. Inaccettabile, perché assolutamente inusuale e contraddittoria, mi sembra anche una lettura secondo la quale un marco di bianchi doveva pesare denari 48 e 1/2, poiché un marco ponderale equivaleva a denari 192.

68½ (da cui il peso unitario teorico di gr. 3,4306) de remedio in peso den. 1½ per marchio (gr. 1,83591 ogni gr. 234,9973, pari allo 0,781 per cento) et in liga grano uno per quarto d'onza (gr. 0,051 ogni gr. 7,343665, pari a 6,94 millesimi) ⁽²⁹⁾.

Et similmente far battere li denari da soldi cinque secondo il detto mandato del 1546 a peso e bontà suddetto.

Cap. VI che sia licito al conduttore di far battere ogni anno le terline fino alla somma di marchi 3 mila (Kg. 704,992) a bontà de grani 16½ videlicet che uno marchio tenga din. 11 d'argento fine (mill.mi 57,291) e siano in peso a n. 215 per marco (gr. 1,093 caduna) col rimedio in peso den. 6 per marco (gr. 7,34365 ogni gr. 234,9973, pari al 3,125 per cento) e in liga grani uno per quarto d'onza (pari a 6,94 millesimi) ⁽³⁰⁾.

Cap. X che il conduttore debba pagare ogni quantità di oro che sarà portata alla zecca, in tanti scudi italiani quali sieno in liga, peso et bontà solite secondo il mandato espedito sotto alli 20 febbraio 1537 videlicet il scutto Italiano a K. 22 1/8 (mill.mi 921,875) et in peso n. 69½ per marco (gr. 3,381, contenuto in metallo fino gr. 3,117).

Cap. XI. Item che il Magnifico Magistrato sij obligato far renovare ad ogni requisitione (richiesta ?, N.d.a.) del Magistrato di Zecca le cride fatte nel mese di gennaio 1546 sopra il spendere de le monete... come pure che si *possino spendere* in tutto il dominio di Milano le monete che si faranno nella Cecha de Novara, essendo ad eguale bontà de quelle de Milano».

Si tratta evidentemente delle monete elencate nel CNI, II, pp. 372-375, nn. 1-32 al nome di Pier Luigi Farnese ⁽³¹⁾.

(29) Identica tolleranza nel peso e nel titolo si ritrova nell'anno 1600 a proposito del ducato («... ducaton l'anno 9 ottobre 1600 valevano L. 5.13 ... e tenevano di rimedio cioè permissione di poter calare di peso sino a den. 1 e grani 12 per marco d'onze 8 e di bontà intrinseca 1 grano per quarto d'onza cioè grani 4 per onza che sono denari 1 grani 8 per marco...») (ASMI, busta 847 «1673-1674. Decreti del Governo, Giunta e Consulta del Magistrato ordinario sopra l'oblazione di Valentino Berti»).

(30) Tale rimase almeno fino al 1643 «... rimedio nel peso den. 6 per marco, come si costuma nelle monete basse...» (ASMI, busta 847, «Per l'affitto della R. Zecca». 27 ottobre).

(31) Non mi sento di escludere che la decisione di concedere la libera circolazione

«Capitoli del 4 settembre 1549.

Cap. IV che il conduttore delle terline a bontà de grani $16\frac{1}{2}$ videlicet che uno marchò tenga din. 11 de argento fine (mill.mi 38,194) e siano in peso n. 215 per marco (gr. 1,093) rimedio in peso den. 6 per marco (gr. 7,344 ogni gr. 234,9973, pari al 3,125 per cento) e in ligha grano uno per quarto d'onza.

Cap. V che il conduttore paghi l'oro in tanti scutti Italiani in liga e bontà specificate nel mandato del Magistrato de' 26 febbraio 1537 cioè a carati $22\frac{1}{8}$ (mill.mi 921,875) e in peso n. $69\frac{1}{2}$ per marco (gr. 3,381) coi soliti rimedi».

«Capitoli del 24 novembre 1557

Cap. II che il zecchiere possa battere le monete d'argento da soldi 10 in su, e che pel primo anno si avrà considerazione del prezzo dell'argento in soldi 84 per onza di moneta di soldi 101 per scuto del sole, che così ex nunc per detto anno si declara, riservandosi il Magistrato di dichiararlo successivamente di anno in anno».

* * *

La tavola n. 1 riepiloga le informazioni relative ai «documenti Bellati» in precedenza riprodotti.

Nella tavola n. 2 ho raccolto, elaborandola, una serie di dati che si riferiscono alle caratteristiche intrinseche di alcune monete d'oro, d'argento e di mistura coniate nel periodo che va da Galeazzo Maria Sforza, quarto duca di Milano (1466-1476), al 1550. Bellati li attinse «dagli Archivi di San Fedele, ora esistenti nella libreria della Regia Zecca, da me donati alla medesima, nel tomo VI, parte III». Non si può affermare con sicurezza che si tratti delle caratteristiche teoriche dei nummi (ed in questa ipotesi se siano quelli minimi am-

nell'intero dominio milanese delle specie battute nella zecca di Novara fosse conseguente ad un preciso accordo intervenuto su base di reciprocità fra i due stati. Tale ipotesi risulterebbe maggiormente avvalorata se la concessione avesse riguardato anche le monete piccole e non esclusivamente quelle d'oro e di buon argento, circostanza, quest'ultima, usuale per i tempi soprattutto nei confronti di mercati caratterizzati da un notevole interscambio.

messi, ossia pesi e titoli al netto dei rimedi) ovvero se si tratti dei risultati degli assaggi operati sulle specie effettivamente in circolazione. È probabile che nei casi in cui è riportato il taglio a marco i dati siano conformi ai «Mandati» dei magistrati delle monete.

La tavola n. 3 è stata desunta dalla «Intimazione ai Fabbricatori di pesi delle monete dell'ordine Magistrale infrascritto sulla forma e fabbricazione dei pesi medesimi», pure trascritta da Bellati, e datata 8 ottobre 1562. Il documento, che elenca tutte le specie locali d'argento «grosse» circolanti a quella data nello Stato di Milano, concorda con l'elenco delle monete compreso nella grida milanese dell'11 luglio 1562.

È appena il caso di segnalare la rarità di questa carta per la descrizione assai minuziosa dei nummi che, per motivi di spazio, ho sintetizzato, attribuendola arbitrariamente al D/ e al R/.

Nelle tavole n. 4 e n. 5 sono riportate due serie di valori, rispettivamente dell'argento e dell'oro, desunte da una tabella composta da Bellati attingendo a fonti diverse.

In alcuni casi («Ordine del Magistrato», «Dispaccio Reale», ecc.) si tratta chiaramente di prezzi legali osservati dalla zecca per l'acquisizione dei metalli.

Sussistono dubbi sul significato da attribuire ai prezzi risultanti dai «Saggi», dalle «Fedi dei marcatori e dei battitori» e dai «Conti del Ragionato», non si comprende cioè, se si tratti di prezzi legali o di quelli osservati dal mercato. Ho contrassegnato con un asterisco i prezzi relativi agli anni in cui fu emessa una grida fissante un aumento dei corsi legati delle specie argentee. Da rimarcare l'importanza della tavola n. 5 in quanto, com'è noto agli studiosi, i prezzi dell'oro anteriori al XVIII secolo sono di reperimento molto più arduo di quelli relativi all'argento. In alcuni casi mi è stato possibile effettuare un controllo con altre fonti; di esso ho dato conto nelle note.

Mi è parso infine utile riportare nella tavola n. 6 alcune caratteristiche delle monete circolanti a Milano nel periodo immediatamente precedente alla riforma monetaria teresiana. L'erudito milanese annotò di aver tratto i dati da un elenco steso da Pietro Verri il 28 maggio 1777 per la Corte di Vienna la quale, in sede di predisposizione definitiva del piano di riforma, intendeva avere esatto ragguaglio di tutte le monete che legalmente ed abusivamente erano in

quel momento in circolazione. L'elenco originale comprende più di 170 nummi e da esso si desume che era d'uso corrente a Milano la maggior parte delle monete pregiate, e molte sussidiarie, emesse dalle zecche italiane⁽³²⁾. Trattandosi in questa sede di monete milanesi, ho limitato la tabella alle sole specie locali. Inoltre, poiché il loro peso è noto ed acquisibile da altra fonte, ho riportato i dati meno conosciuti, vale a dire il titolo ed il corso legale.

Nelle tavole n. 2, 3 e 6 ho riportato, per quanto possibile, i riferimenti alle monete descritte nel CNI.

Desidero sottolineare che tali riferimenti, soprattutto per quanto riguarda la tavola n. 2, hanno valore puramente indicativo. Basandosi, come in questo caso, sulle sole denominazioni del CNI — come si è detto non sempre coincidenti con quelle degli antichi documenti — sul peso e sull'epoca di emissione riportata nei manoscritti non è sempre possibile pervenire ad indicazioni certe. Lo stesso raffronto dei dati ponderali riferibili a identiche monete evidenziati nelle tavole n. 2 e 3 non porta a risultati univoci. Solamente mediante ulteriori indagini e raffronti sarà possibile dare una risposta convincente ai non pochi interrogativi che le antiche carte qui pubblicate sollevano.

Non è forse inutile ricordare che nel sollevare dubbi e quesiti ed indicare la via della loro soluzione consiste l'aspetto più affascinante del mestiere di storico.

BIBLIOGRAFIA CITATA

AA.VV., *Dizionario Biografico degli Italiani*, 7, Roma 1965.

F. ARGELATI (a cura di), *Nummorum series tam auri quam argenti et aeris qui in officina monetaria mediolanensi cusi fuere ab anno MDXLVIII ad MDCCL*, in *De monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes*, III, Milano 1750, pp. 28-62.

C.M. CIPOLLA, *Storia dei prezzi e storia della moneta*, in «Il Risparmio», 1950, n. 4, pp. 599-606.

(32) L'incarico fu conferito al Verri con lettera dell'11 marzo 1777. Copia di essa e dell'elenco sono conservate in ASMI, busta 824.

- C.M. CIPOLLA, *Les mouvements monétaires dans l'Etat de Milan (1580-1700)*, Paris 1952.
- C.M. CIPOLLA, *Le avventure della lira*, II ed., Bologna 1975.
- CNI, II, Roma 1911.
- CNI, V, Roma 1914.
- L. DE MAGISTRIS, *Brevi note di numismatica milanese*, in «Bollettino Numismatico», VIII, n. 4 (settembre 1971), pp. 4-7.
- G. DE BERTI, *Dissertatio Adversus abusum parvae Monetae Solidorum vitiorum noviter proposita per Jacobum de Berti ad usum Status Mediolani, signata die 20 Julii Anno 1678*, in *De Monetis Italiae*, op. cit., II, Milano 1750, pp. 292-299.
- Dissertatio De non cudendis novis Monetis ad usum Status Mediolani ac Regni Neapolis, signata die 30 Aprilis Anno 1674*, in *De Monetis Italiae*, II, op. cit., pp. 304-307.
- G. FELLONI, *Profilo storico della moneta genovese dal 1139 al 1815*, in G. PESCE - G. FELLONI, *Le monete genovesi*, Genova 1975, pp. 191-385.
- G. GIANELLI, *Un tentativo di riforma del circolante minuto in Età moderna. La serie genovese in rame del 1671*, in RIN, LXXXI (1979), pp. 177-198.
- G. GIANELLI, *Documenti sull'ongaro milanese del 1685*, in RIN, LXXXIII (1981), pp. 159-166.
- U. MERONI, *I «libri delle uscite delle monete della zecca di Genova» dal 1589 al 1640*, Mantova 1957.
- L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, II, Milano, 1739. Dissertatio XXVIII. *In addimenta ad nummos mediolanensis monitum*, col. 603-612.
- A. ROVIDA, *Consultatio in materia monetarum, signanter Status Mediolani, edita per Regium Advocatum Fiscalem generalem Alexandrum Rovidani, dein Regium Senatorem Mediolani signata die 12 novembris anno 1596*, in *De Monetis Italiae*, II, op. cit., pp. 283-291.
- A. ROVIDA, *Informazione dell'avvocato fiscale Alessandro Rovida intorno alle monete*, in *De Monetis Italiae*, VI (a cura di C. CASANOVA), Milano 1759, pp. 161-171.
- G. SITONI, *Observationes monetariae sitoniana Ab anno MCLXI usque ad Annum MDCCXXXII*, in *De Monetis Italiae*, II, op. cit., pp. 24-38.
- Tavole di ragguglio fra le nuove e le antiche misure e fra i nuovi e gli antichi pesi della Repubblica Italiana pubblicate per ordine del Governo*, Milano 1803.
- A. ULLOA, *Vita dell'invittissimo Imperatore Carlo Quinto, et historie universali del mondo, de' suoi tempi*, Venezia, 1606.
- H. VAN DER WEE, *Monetary, Credit and Banking Systems*, in *The Cambridge Economic History of Europe*, V (a cura di E.E. RICH e C.H. WILSON), Cambridge (Eng.), 1977, pp. 290-392.
- C.A. VIANELLO (a cura di), *Economisti minori del Settecento lombardo*, Milano 1942.

TAVOLA 1

Riepilogo dei dati relativi ad alcune monete milanesi coniate nel periodo 1536-1549 desunti dalle annotazioni di Francesco Bellati

Denominazione della moneta	Me- tallo	Peso		Titolo			Contenuto in gr. di me- tallo puro	Quantità coniata Kg.	Periodo
		den. grani o taglio (= n.)	grammi	den. grani	mill.mi				
Scudo	AU	2.17	3,315	—	—	—	—	267,713	1537
Grossi da soldi 10	AG	—	—	—	—	—	—	75,434	maggio 1536
Grossi da soldi 10	AG	n. 68 + ¹ / ₂	3,431	11	—	916,667	3,144	—	15/10/1548-1553 ?
Mezzi grossi da soldi 5	AG	n. 137	1,715	11	—	916,667	1,572	—	15/10/1548-1553 ?
Bianchi coniatì ante 1542	AG	n. 48 + ¹ / ₂	4,845	—	—	—	—	—	—
Mezzi bianchi coniatì ante 1542	AG	n. 67	3,507	—	—	—	—	—	—
Parpagliole	Mi ?	n. 90	2,611	—	—	—	—	—	1530-1542
Terline	Mi	—	—	—	—	—	—	447,669	9-22/12/1536
Terline	Mi	—	—	—	—	—	—	961,373	10/1/1537-14/1/1538
Terline	Mi	n. 215	1,093	—	16 + ¹ / ₂	57,291	0,062	—	Capitoli di zecca del 1549
Denari imperiali	Mi	—	—	—	—	—	—	135,828	30/12/1536-15/1/1537

TAVOLA 2

Caratteristiche intrinseche di alcune monete milanesi nell'età moderna

<i>Moneta</i>	<i>Peso in misure originarie (Denari, grani) taglio a Marco (= n.)</i>	<i>Peso in grammi</i>	<i>Titolo in once e denari. Per l'oro in carati e grani</i>	<i>Titolo in millesimi</i>	<i>Contenuto in grammi di metallo puro</i>	<i>Riferimenti al CNI (numeri delle monete in esso descritte)</i>
Testone di Ludovico Maria Sforza	7.18	9,485	11.12	958,334	9,089	19-27
Testone di Galeazzo Maria Sforza	7.18	9,485	11.12	958,334	9,089	
Testone di Bona e Gio Galeazzo	7.18	9,485	11.11 + 1/2	956,597	9,073	11-16
Testone di Gio Galeazzo e Ludovico	7.18	9,485	11.12	958,334	9,089	16-31
Denaro da soldi 25 con l'effigie di Carlo V	7.—	8,567	10.15 + 1/2	887,152	7,600	42-53 («Testone con la salute»)
Altra di Carlo V da soldi 8.3	2. 7	2,804	10.16 + 1/2	890,624	2,497	75-84
Parpagliola con l'arma ducale e Philippus Maria Anglus	1. 2	1,326	6. 1 + 1/2	505,208	0,669	
Mezzo scudo del K di Carlo V da soldi 58.6	13.18	16,829	11.21	989,584	16,653	3,4 («Mezzo ducaton»)
Terline del 1531 sotto forma passata ⁽¹⁾	n. 215	1,093	— .16 + 1/2	57,292	0,063	129-137 («Trilline d'altro tipo»)
Quarti di scudo d'argento da soldi 27.6 ⁽²⁾	n. 25 + 1/4	9,306	11.—	916,667	8,530	56-60 («Testone con le colonne»)

Soldini imperiali ⁽³⁾	n. 196	1,199	3. 1	253,472	0,304	99-103 («Quindicino»)
Doppia di Filippo II	—	—	21.21	911,458	—	
Doppia di Filippo IV	—	—	21.18	906,250	—	55-60 e 163-169
Terline o quattrini del 1536 ⁽⁴⁾	n. 208	1,129	— .16 + ½	57,292	0,065	112-116, 119-124, 126-128 («Trilline»)
Grosso da soldi 2.6 del 1531	n. 88	2,670	3.16 + ½	307,292	0,820	28-30 ?
Soldini	n. 184	1,277	3. 1	253,472	0,323	
Terline	n. 208	1,130	— .16 + ½	57,292	0,065	
Dovine da denari due	n. 311	0,750	— .16 + ½	57,292	0,043	
Denari da soldi 8 1540 ⁽⁵⁾	n. 80	2,973	10.17 + ½	894,096	2,625	57-84
Simili da soldi 32 1540	n. 21	11,190	11. 6 + ½	939,236	10,510	26,34 («Burigozzo»)
Soldini 1540	n. 189	1,243	3. 1	253,472	0,315	99-103 («Quindicino»)
Scudi del sole	2.19 + ½	3,442	carati 22.3	921,875	3,173	
Scudi imperiali sotto stampo di Spagna	n. 69 + ½	3,381	carati 22+1/8	921,875	3,117	
Moneta da soldi 5 con S. Ambrogio e dall'altra un cinque	1.12	1,836	7.16	638,889	1,173	

(1) «Ordine magistrale del 1531. Terline sotto la forma passata, e siano rotonde e ben bianche da denari 3 l'una».

(2) «13 maggio 1550. Monete d'argento da soldi 27 e 6 denari per la valuta di ¼ di scudo d'Italia».

(3) «16 maggio 1540».

(4) «29 maggio 1536. Ordine magistrale: Terline o quattrini con la testa di S. Ambrogio tra due circoli, e vicino alla testa un S.A. Carolus V Imp. Un'aquila con la corona imperiale in un circolo con KV».

(5) «Ordine Magistrale. Monete che si battono in Milano».

TAVOLA 3

Monete d'argento coniate nella zecca Ambrosiana in circolazione nello Stato di Milano nel 1562

Denominazione	Descrizione desunta dal documento	Peso		Peso diminuito dal magistrato		Riferimenti al CNI (numeri delle monete in esso descritte)		
		Den. gr.	grammi	Den. gr.	grammi			
Testoni del duca Galeazzo e il Moro	«che da una banda hanno l'arma ducale»	7	20	9,588	7	17	9,435	
Berlinghe di Milano	D/ Due aquile R/ Arma ducale	6	10	7,854	6	10	7,854	
Berlinghe di Milano	D/ S. Ambrogio R/ Arma ducale	5	4	6,324	5	4	6,324	Francesco II «grosso da 15 soldi», n. 16-17
Denari da soldi 33.3	D/ Testa imperiale R/ S. Ambrogio	8	23	10,964	8	18	10,709	Carlo V, senza data, «Burigozzo», n. 26-34
Denari da soldi 25	D/ Testa imperiale R/ Uomo ignudo	6	22	8,466	6	18	8,262	Carlo V, «Testone con la salute», n. 42-53
Denari da soldi 10	D/ Testa imperiale R/ Donna con croce e calice	2	17	3,315	2	15	3,213	Carlo V, n. 64-74
Denari da soldi 8.3	D/ S. Ambrogio R/ Due colonne	2	6	2,754	2	4	2,652	Carlo V, n. 75-84
Denari da soldi 9 (Pezze Bianchi)	D/ Arma ducale R/ Tre semper vivi	3	12	4,284	3	10	4,182	Francesco II, «semprevivo da 10 soldi», n. 18-20
Denari da soldi 4½ (Mezzi Bianchi)	«fabricati ut supra»	2	17	3,315	2	14	3,162	Francesco II, «semprevivo da 5 soldi», n. 21-22

Mezzi scudi d'argento	D/ Testa imperiale col K inanzi al volto R/ Aquila	13	16	16,727	13	15	16,676	Carlo V, 1552 «Mezzo ducaton», n. 3-4
Mezzi scudi d'argento	D/ Testa imperiale col K dietro la testa R/ Aquila	13	19	16,880	13	18	16,829	Carlo V, 1552 «Mezzo ducaton», n. 5-11
Mezzi scudi d'argento	D/ Testa imperiale senza un segno R/ Aquila	15	—	18,359	14	22	18,257	Carlo V, senza data, «Mezzo ducaton», n. 20-25
Mezzi scudi d'argento	D/ Testa regale e dietro la testa una rosa R/ S. Ambrogio	14	18	18,053	14	17	18,002	
Mezzi scudi d'argento	D/ Testa regale R/ S. Ambrogio diprisso	13	15	16,676	13	14	16,625	
Quarti di Scudo	D/ Testa regale R/ Due colonne	7	10	9,078	7	9	9,027	Carlo V, «Testone con le colonne», n. 56-60
Quarti di Scudo	D/ Testa regale R/ Arma ducale	6	19	8,313	6	18	8,262	
Mezzi Scudi (fatti a Milano ultimamente)	D/ Testa ducale con elmo in testa R/ S. Ambrogio a cavallo	14	5	17,390	14	4	17,339	Filippo II, 1562 «Mezzo ducaton», n. 9-13
Denari da soldi 40	D/ Testa regale R/ S. Ambrogio	10	13	12,902	10	12	12,851	
Denari da soldi 20	D/ Testa R/ Arma ducale	5	6	6,426	5	5	6,375	
Denari da soldi 10	—	2	15	3,213	2	14	3,162	
Denari da soldi 5	—	1	7	1,581	1	7	1,581	

TAVOLA 4

Prezzi dell'argento a Milano durante il XVI e XVII secolo

Anno	Documento	Prezzo per oncia (gr. 29,37466)			Anno	Documento	Prezzo per oncia (gr. 29,37466)		
		L.	s.	d.			L.	s.	d.
1531	Decreto Magistrato	4.	4.	--	1623	Ordine magistrale	5.	7.	6
1531	Ordine magistrale	4.	8.	6	1627	Decreto magistrale	5.	7.	6
1537	Conto della spesa (di zecca, N.d.a.)	4.	10.	6	1629	Conto della spesa	5.	7.	6
1540	Ordine magistrale	4.	4.	—	1632	Fedi	5.	6.	—
1551	Fede dei marcatori (di zecca, N.d.a.)	4.	3.	6	1632	Saggio	5.	7.	6
1552	Fede dei marcatori	4.	4.	—	1636	Ordine magistrale	4.	8.	6
1558	?	4.	4.	—	1638	Fedi	5.	7.	6
1559	Fede dei marcatori	4.	5.	—	1640	?	5.	7.	6 (2)
1560	Fede dei marcatori	4.	5.	—	1648	Decreto magistrato	5.	7.	6 (3)
1560	?	4.	4.	—	1652	Conto del ragionato (di zecca, N.d.a.)	6.	1.	—
1561	Fede dei marcatori	4.	5.	—	1655	Fedi	6.	1.	— (4)
1569	?	4.	4.	—	*1657	Fede della zecca	6.	6.	—
1570	Attestato di zecca	4.	19.	9	1661	Decreto Magistrato	6.	—.	— (5)
1570	Attestato di zecca e decreto magistrale	5.	—.	6	1666	Fedi	6.	15.	—
1570	dicembre. Attestato di zecca	5.	—.	6	1669	Saggio	6.	14.	—
1571	Attestato di zecca	4.	4.	—	1671	Fede dei battifogli	7.	4.	—
1571	?	5.	1.	—	*1672	Decreto del Magistrato	7.	4.	—
1573	?	4.	19.	9	1675	?	7.	10.	6
1574	?	5.	—.	3	1677	?	7.	11.	3
1599	Decreto Magistrato	5.	6.	6	*1678	Saggio	7.	12.	— (6)
1604	Saggio di zecca	5.	5.	6	1678	?	7.	11.	9
*1608	Saggio di zecca	5.	7.	6	1681	?	7.	11.	9
1614	?	5.	7.	6 (1)	1683	?	7.	11.	6
					1684	?	7.	12.	6
					1686	?	7.	13.	—

(1) Valido anche per il 1612 (ASMI, busta 833, «Spesa per fare un marco di soldini», 4 dicembre).

(2) Concorda con ASMI, busta 847, «Conto della spesa di fabbricazione delle parpagiole», 3 gennaio. Tuttavia, *ibid.* («Zecchiere dimandando provvisioni per l'accrescimento del prezzo dell'argento», 11 dicembre 1640) si legge: «...l'argento corre a L. 5.9 sino a 5.9.3 l'oncia contro L. 5.7.6 della data del contratto ha quindi danno al più s. 1.9 per ogni oncia di argento in grana». Il prezzo indicato nella tavola è valido anche per il 1641 (*Ibid.*, «Conto della fabbricazione dei sesini e parpagiole»).

(3) Concorda con ASMI, busta 847, «Conto della spesa di fabbricazione delle parpagiole», 13 marzo 1646 ed è valido anche per il 1648 (*Ibid.*, «Conto della spesa di fabbricazione delle parpagiole e sesini», 3 luglio) e per il 1649 (*Ibid.*, «Obbligazione per la zecca», 4 febbraio).

(4) Concorda con il «Conto della spesa di fabbricazione delle parpagiole e sesini», 29 aprile (ASMI, busta 847) ed è valido anche per il 1654 (*Ibid.*, «Per l'affitto di zecca», 30 settembre).

(5) Prezzo legale riportato nella «Relazione del Presidente e Maestri delle Regie Ducali Entrate Ordinarie» del 16 gennaio 1660 (ASMI, busta 815).

(6) ma L. 7.13 prezzo corrente (Cfr. *Dissertatio adversus abusum*, p. 294).

TAVOLA 5

Prezzi dell'oro a Milano nel periodo 1564-1728

<i>Anno</i>	<i>Documento</i>	<i>Prezzo per oncia</i> (gr. 29,37466)		
		<i>L.</i>	<i>s.</i>	<i>d.</i>
1564	Ordine del Governatore e saggi	56.	10.	—
1669	Fede di zecca	98.	10.	—
1675	Saggio	110.	—.	—
1681	?	110.	—.	—
1682	Saggio	113.	18.	4
1686	?	113.	18.	4
1703	Consulta del Magistrato	112.	—.	—
1726	Dispaccio reale	118.	—.	—
1728	Relazione del ragionato Zanatta	115.	—.	—

TAVOLA 6

Titolo e valore legale delle monete nazionali circolanti a Milano nel 1777

Moneta	Titolo in onze e denari	Titolo in millesimi	Valore legale			Riferimenti al CNI (numeri delle monete in esso descritte)
			L.	s.	d.	
Doppia da due	21.14 (1)	899,306	—	—	—	—
Doppie	21.20 (1)	909,722	50.	10.	—	—
Ducatoni	11. 9	947,917	8.	12.	6	—
Mezzi ducatoni	11. 9	947,917	4.	6.	—	—
Quarti di ducatore	11. 9	947,917	2.	3.	—	—
Filippi	11. 9	947,917	7.	10.	—	—
Mezzi filippi	11. 9	947,917	3.	15.	—	—
Quarti di filippo	11. 9	947,917	1.	17.	6	—
Ottavi di filippo	11. 9	947,917	—.	18.	9	—
Da tre lire di Carlo VI	11.—	916,667	3.	—.	—	57
Da soldi 20 con l'Arma di Carlo VI	11.—	916,667	1.	—.	—	46, 47, 52, 53, 58, 62, 63
Da soldi 20 di Carlo VI con le parole	11.10	951,389	1.	—.	—	40, 41
Da soldi 20 del possesso dell'Impe- ratrice (1741, N.d.a)	11.—	916,667	1.	—.	—	15
Detti del 1762	11.—	916,667	1.	—.	—	50-56, 56 A
Detti del 1771	10.15	885,416	1.	—.	—	73, 74
Detti del 1774	10.15	885,416	1.	—.	—	78-80
Da soldi 10 con l'arma di Carlo VI	11. 1	920,139	—.	10.	—	48, 54, 55, 59, 64, 67, 68
Da soldi 10 di Carlo VI con le parole	11. 9	947,917	—.	10.	—	24, 25, 26-30, 32
Da soldi 10 del possesso dell'Impe- ratrice (1741, N.d.a.)	11.—	916,667	—.	10.	—	16
Detti del 1762	11. 1	920,139	—.	10.	—	57, 62
Da soldi 10 del 1771	10.16	888,889	—.	10.	—	75
Detti del 1774	10.15	885,416	—.	10.	—	81
Da 5 soldi di Carlo VI	3.23	329,861	—.	5.	—	42-44, 56, 96, 97
Detti del 1750	2.19	323,639	—.	5.	—	39, 40
Detti del 1758	2.17	225,695	—.	5.	—	46-48
Detti del 1763	2.16	222,223	—.	5.	—	66-67
Parpagliole del secolo passato	2.22	243,056	—.	2.	6	—
Parpagliole del 1749	2.19	232,639	—.	2.	6	37, 38
Parpagliole del 1750	2.19	232,639	—.	2.	6	41, 42
Parpagliole del 1758	2.19	232,639	—.	2.	6	49
Parpagliole del 1763	2.18	229,167	—.	2.	6	68
Soldi	2.23	246,528	—.	1.	—	—
Mezzi soldi	—.18	62,500	—.	—.	6	—
Quattrini di Filippo IV	—	—	—	—	—	190-214
Quattrini di Carlo II	—	—	—	—	—	127-140
Quattrini di Carlo VI	—	—	—	—	—	61, 65?, 66, 78, 91, 95
Quattrini di Carlo VII	?	?	?	?	?	?
Quattrini di Carlo V	?	?	?	?	?	?

(1) Carati e grani.

MONETE PER MANTOVA DI FERDINANDO GONZAGA
E LORO VARIANTI NON CONTENUTE NEL CNI

Lo splendore della Corte Mantovana sotto Ferdinando Gonzaga (1612-1626), sesto Duca di Mantova e quarto del Monferrato, permane ancora vivissimo ancorché il tramonto sia oramai imminente. Alla morte del Duca, che non aveva figli legittimi, gli succede il fratello più giovane Vincenzo II; ma questi, egli pure senza figli, muore a sua volta pochi mesi dopo aver assunto il potere, ed il Ducato passa a Carlo I Gonzaga-Nevers. Di qui la lotta con l'Imperatore Ferdinando II, che gli nega l'investitura, e la guerra del 1629/30 terminata col tragico saccheggio della città e dello stesso Palazzo Ducale, durato 3 giorni. La sconfitta di Carlo I era divenuta ineluttabile nel momento stesso in cui la Francia da un lato, e la Repubblica Veneta dall'altro, dopo aver incoraggiato il Duca a resistere all'Imperatore, erano venute meno ai loro impegni di aiuto: la prima rinunciava ad inviare le sue truppe di fronte al rifiuto del Duca di Savoia di consentirne il passaggio attraverso il Piemonte, la seconda si limitava a mandare scarse milizie, prive di qualsiasi volontà di combattere. Il Ducato, reso esausto dalla guerra e dalla pestilenza che ne aveva accompagnata la fine, non potrà più risorgere ai primitivi splendori, e cesserà di esistere, assorbito dall'Impero, nel 1707.

Non a torto A. Magnaguti ⁽¹⁾, ricorda che le monete d'oro e d'argento di questo Duca «per quantità, arte, bellezza, ricchezza e varietà superano non solo quelle dei suoi avi e dei suoi successori,

(1) *Ex Nummis Historia*, VII, Santamaria, Roma 1957.

ma anche quelle di ogni altro principe italiano». Il CNI elenca 134 monete diverse o loro varietà emesse per Mantova da questo principe, ben 48 delle quali d'oro, ed il Magnaguti ne comprende nella sua collezione 164, includendovi però anche quelle per Casale. Ma varie monete, o loro varietà, mancano sia nell'uno che nell'altro elenco. Lo scopo di questa nota è appunto quello di colmare, sia pure parzialmente, tali lacune.

Ci limiteremo a prendere qui in considerazione le sole monete coniate per Mantova, e non quelle coniate per Casale. Non è sempre agevole distinguere le monete coniate dall'una o dall'altra zecca: sono poche, di fatti, quelle in cui è esplicitamente precisato il luogo di coniazione. Il più delle volte dobbiamo basarci o sulle effigi dei Santi raffigurati sul R/, o comunque sulle immagini che possono costituire particolari richiami all'una od all'altra città, oppure su strette analogie con monete che portano esplicitamente indicato il luogo di coniazione. In qualche caso possiamo basarci anche sulle iniziali dei nomi degli incisori o degli zecchieri, che appaiono sul diritto o sul R/ di talune monete: il Magnaguti ha molto ben puntualizzato il fatto che Gaspare Moroni (GASP. M. o G. M.), Carlo Torre (C. T. o T.) e Giambattista Borgatti (B.) hanno lavorato per Mantova, mentre Giulio Campo (G. C.) ha lavorato per Casale.

A testimonianza delle incertezze che a lungo hanno perdurato a questo proposito basti ricordare che la medesima quadrupla d'oro coniata nel 1621 è attribuita a Casale nel Vol. II del CNI (al n. 21) in base ad un esemplare della Collezione Reale, ed è attribuita a Mantova nel Vol. IV dello stesso CNI (al n. 67) in base ad un esemplare del Museo di Vienna. Così pure una quadrupla senza data, che è attribuita a Casale nel Vol. II del CNI (al n. 47), è invece attribuita a Mantova dal Magnaguti (nn. 592 e 593).

Elenchiamo qui gli esemplari della zecca Mantovana a nostra conoscenza che non figurano nel CNI, oppure che vi figurano con identico diritto, ma differiscono nel R/ (o viceversa), oppure ancora con diritto e con R/ associati nel medesimo esemplare, mentre nel CNI figurano in due esemplari diversi. Elenchiamo anche quelle varietà che differiscono da quelle già illustrate nel CNI anche per semplici differenze nella scritta o nell'interpunzione.

Salvo tre delle monete qui illustrate (Magnaguti 549, 561, 594)

nessuna delle altre figura neppure nel Magnaguti, con la riserva che qualcuna potrebbe ipoteticamente corrispondere ad una di quelle varietà che egli non illustra particolareggiatamente, limitandosi ad accennare: «simile alla precedente con varianti nella leggenda», oppure «nella punteggiatura».

ORO

Da 2 doppie

Anno 1615

1 - D/ FER · CAR · DG · DVX · M · VI · E · M · F · IIII
Busto a s. in abito cardinalizio col collare dell'Ordine del Redentore. C. lineare.

Come in CNI 39.

R/ NIHIL ISTO TRISTE RECEPTO Due angeli con la Pisside. C. Lineare. All'esergo · MDCXV · || · B ·
gr. 13.02.

Come in CNI 38.

Senza data.

2 - D/ · FERDIN:DG: · · DVX:MANT:VI · Busto in armatura a d.

Come in CNI 78.

R/ ★ ET · MONTIS · · FERRATI · IV ★ Arma con monte, FID ES e corona, ed attorno il collare dell'Ordine del Redentore. All'esergo C T

Simile a CNI 80, ma la seconda stella ha 6 punte come la prima, mentre nel CNI la seconda ne ha solamente 5.
gr. 13.00.

3 - D/ come la precedente (stesso punzone del busto).

R/ ★ ET · MONTIS · · FERRATI · IV ★ Come sopra. All'esergo C T

Simile a CNI 80, ma la prima stella ha 5 punte, mentre nel CNI ne ha 6. Vedi Magnaguti 594.
gr. 13.04.

4 - D/ come la precedente (stesso punzone del busto).

R/ ET:MONTIS ★ ★ FERRATI:IV Come sopra. All'esergo C T

Simile a CNI 80, ma le stelle sono ambedue a 6 punte e sono poste a metà della leggenda anziché al principio ed alla fine; inoltre le parole sono separate da due punti anziché da uno solo.
gr. 12.98.

5 - D/ come la precedente (stesso punzone del busto).

R/ ★ ET · MONTIS · ☼ ☼ · FERRATI IV ★ Come sopra, ma senza C T all'esergo.

Simile a CNI 82, ma al principio ed alla fine della leggenda stelle a 5 punte anziché rosette a 5 petali.

6 - D/ come la precedente, ma diverso il punzone del busto.

R/ come la precedente, ma ☼ : · ☼ anziché · ☼ ☼.
gr. 13.02.

7 - D/ · FERDIN · D · G ☼ ☼ DVX · MANT · VI · Come sopra; il punzone del busto è il medesimo di quello delle monete 2 - 5.

Come in CNI 82.

R/ · ☼ ET · MONTIS ☼ · · ☼ FERRATI · ☼ ·

Simile a CNI 82; ma, al principio ed alla fine della leggenda, puntino e fiore a 4 petali anziché fiore a 6 petali senza puntino.
gr. 13.05.

8 - D/ · FERDIN · D · G · DVX · MANT · VI · Come sopra.
Simile a CNI 83, ma · VI · anziché · V · I ·

R/ ⚔ ET · MONTIS ⚔ ⚔ FERRATI · IV ⚔
Simile a CNI 82, ma i fiori hanno 4 petali anziché 5.
gr. 13.05.

Doppie

Anno 1616.

9 - D/ FERD:DG:DVX:MAN:VI·E:M:F:IIII Busto in armatura a s.
Come in CNI 44.

R/ AB:OMNI:MALO:DE FENDE NOS S. Longino stante a s. tiene con la s. una lunga lancia e con la d., protesa, regge la Pisside. All'esergo MDCXVI
Simile a CNI 44, ma la punta della lancia divide la parola *defende* in DE FENDE, allorché in CNI la divide in D EFENDE.
gr. 6.44.

Senza data.

10 - D/ · FERD · D · G · DVX · MAN · VI · E · M · F · IIII ·
Busto in armatura a s.
Come in CNI 85.

R/ ET · MONTIS FERRATI · IV Arma con monte FID ES e corona, ed attorno il collare dell'Ordine del Redentore.
All'esergo C T
Come in CNI 86.
gr. 6.40.

Zecchini

Senza data.

11 - D/ FERDIN · D · G · DVX · MANT · VI · E · MON · FER · IIII Gran rosone in c. lineare.
Simile a CNI 89, ma ⚔ anziché ✱ all'esergo.

R/ ▲ TV ▲ GLORIA ▲ IERUSALEM ★ ▼ Mezza figura della B. Vergine col Bambino in c. raggiante. All'esergo D^MS in cartella.

Simile a CNI 89, ma in CNI mancano i segni prima e dopo la scritta, e qui mancano le iniziali C T ai lati della cartella.
gr. 3.33.

ARGENTO

Anno 1614.

Talleri

12 - D/ FER▲S▲R▲E▲D▲CAR▲D▲G▲DVX▲MAN▲VI▲E▲M▲F▲IIII
Arma coronata con Monte Olimpo e FID ES sormontata da cappello cardinalizio e circondata dal collare dell'Ordine del Redentore. C. lineare.

R/ NIHIL ISTO T RISTE RECEPTO S. Andrea e S. Longino con la Pisside. Sulla base G.M. || 1614. ·B· All'esergo ornato
In CNI mancano talleri con questa data; uguale nel diritto e simile nel R/ il tallero 12 del 1613.
gr. 26.20.

Anno 1617.

Ducaton

13 - D/ * FERD · DG · DVX · MANT · VI · E · MONFER · IV
* * Busto in armatura a d. all'esergo ·1617· C. lineare e perl.
Come in CNI 53.

R/ ☼ NON☼MVTVATA☼LVCE☼ Sole raggiante All'esergo ☼ · ☼ fra ornati. C. lineare e perl.
Simile a CNI 56; ma ☼ · ☼ anziché ☼ · ☼

Vedi Magnaguti 561.
gr. 31.80.

14 - D/ * FERD · DG · DVX · MANT · VI · E · MONFER · IV
* * Busto in armatura a d. All'esergo ·1617· C. lineare e perl.
Come in CNI 53.

R/ ☩ NON☩MVTVATA☩LVCE ☩ Sole raggiante Esergo
C:T fra ornati. C. perl.
Simile al CNI 63; ma C:T anziché C·T
gr. 31.41.

Senza data.

15 - D/ FERD · D · G · DVX · MAN · VI · ET · M · F · IIII ·
Busto in armatura a d. All'esergo · · C. perl.
Simile a CNI 93; ma all'esergo · · anziché ornato tra due rosette.

R/ ☩☩ NON☩MVTVATA☩LVCE ☩ All'esergo ornato tra due puntini. C. perl.
Simile a CNI 92; ma, all'inizio della leggenda, (forse per un salto di conio) ☩☩ anziché · e c. perl. non tra 2 lin.
L'ornato dell'esergo è fra due puntini, che non risultano nella descrizione del CNI.
gr. 31.75.

Mezzi scudi

Senza data (ma, ovviamente, dato l'abito cardinalizio, anteriore al 1616).

16 - D/ FER · CAR · D · G · DVX · M · VI · E · M · F · IIII
Busto a d. in abito cardinalizio col collare dell'Ordine del Redentore.

R/ NON☩MVTVATA☩LVCE Sole raggiante. All'esergo *
ornato B *

In CNI manca qualsiasi mezzo scudo di questo tipo.
Vedi Magnaguti 525.
gr. 15,25.

BRONZO

Quattrino maltagliato

Senza data (ma, ovviamente, data la leggenda, anteriore al 1616).

17 - D/ FER · CAR · DVX · MANT · E · M · FER Aquila coronata stante di fronte e volta a s. C. perl.

R/ MON · MVTVATA · LVCE All'esergo ornato. Sole raggiante. C. perl.
gr. 1.46.

L'unico esemplare analogo finora noto è descritto dal Magnaguti al n. 553, ma esso differisce dall'esemplare qui descritto per l'ultima parte della leggenda del diritto (· MON · FE; mentre qui · M · FER), e per l'ornato all'esergo del R/ che non appare nel quattrino descritto dal Magnaguti.

Nella figura la moneta è ingrandita del doppio.

* * *

Nel loro insieme le monete qui descritte pensiamo non siano prive d'interesse: alcune sono semplici varietà in se stesse di poco conto, ma che, sommate alle numerose varietà già descritte nel CNI e nel Magnaguti, attestano la grande frequenza con cui i conî venivano modificati nei loro diversi elementi costitutivi; altri esemplari sono invece, come tipo o come data, indubbiamente molto rari, e taluno, forse, ancora inedito. Tali il tallero del 1614 (il CNI non cita nessun tallero coniato in questa data), il mezzo scudo senza data in abito cardinalizio (il CNI non riferisce nessun mezzo scudo in abito cardinalizio), il quattrino maltagliato coniato esso pure mentre Ferdinando era cardinale. La prima moneta non figura neppure nel Magnaguti, e la terza è una varietà che si discosta abbastanza notevolmente dall'unico esemplare finora noto, e cioè quello del Magnaguti.



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12





13



14



15



16



17

279

NOTE E DISCUSSIONI

UN GRANDE COLLEZIONISTA DELL'800:
IL PRINCIPE DI MONTENUOVO (1819-1895)



Il Principe Guglielmo di Montenuovo.
Ritratto a penna di M. de Bouguez
(da M. le Billard).

La Storia delle Scienze ha giustamente acquistato, da vari anni a questa parte, una indubbia importanza sia nel campo della Storia, sia in quello delle Scienze, ed è difficile negare che la Numismatica non sia da tempo passata, da semplice *hobby* per persone colte, o da fonte di guadagno da parte di alcuni commercianti, a vera e propria scienza. Molti periodi della Storia antica, ad esempio, ci sarebbero ben poco noti, se le nostre lacune non fossero colmate dallo studio delle monete. Non a torto Ernest Babelon⁽¹⁾ nella sua fondamentale opera sulle monete greche e ro-

mane ha premesso un capitolo di ben 170 pagine dedicato appunto alla Storia ed all'importanza scientifica della Numismatica.

Se oggi si potrebbe dire con ragione che è la Numismatica a creare i numismatici, con altrettanta ragione si deve dire che, nel passato, sono stati i numismatici a creare la Numismatica; e, per

(1) E. BABELON, *Traité des monnaies grecques et romaines*, Paris, Leroux, 1901.

numismatici, dobbiamo intendere non solamente gli studiosi della materia, ma anche quei collezionisti che, pur non arrecando contributi personali di ricerca, hanno messo le loro collezioni a disposizione degli studiosi, e gli stessi commercianti che, con la loro attività, hanno contribuito a divulgare la passione per la Numismatica, ed hanno resa possibile la formazione di collezioni altrimenti ben difficilmente realizzabili. Naturalmente, in molti casi, i collezionisti od i commercianti erano anche essi stessi valenti studiosi di Numismatica.

Queste brevi considerazioni penso possano giustificare la rievocazione di un grande collezionista della seconda metà dell'800, oggi dimenticato. Guglielmo Alberto conte di Montenuovo nominato poi principe con decreto imperiale del 20 Luglio 1854.

Figlio di Maria Luigia, arciduchessa d'Austria e duchessa di Parma, moglie morganatica del conte di Neipperg, era nato a Sala Grande (Parma) il 9 Agosto 1819. Maria Luigia era rimasta vedova di Napoleone il 5 Maggio 1821 ed aveva quindi potuto sposare il Neipperg il 7 Agosto 1821, solo poche settimane prima della nascita di un terzo figlio morto subito dopo la nascita. Maria Luigia aveva già avuto dal Neipperg una figlia Albertina Maria, il 1° Maggio 1817. Data la illegittimità della nascita, il futuro principe di Montenuovo, veniva battezzato il 10 Agosto 1819 e dai registri parrocchiali di quell'anno a pagina 432 risulta che «...io *infrascritto dogmano ho battezzato un bambino nato il 9 Agosto da ignoti genitori, al quale furono imposti i nomi di Guglielmo e Alberto e fu padrino Giuseppe Rossi, Dottor Fisico, e professore di arte ostetrica*»⁽²⁾. In età giovanile Guglielmo di Montenuovo viene avviato alla carriera militare⁽³⁾. Entrato come tenente nel 5° battaglione Cacciatori austriaci, e giunto nel 1848 al grado di colonnello presso il quartier generale del principe Windischgrätz, poi presso quello del feldmaresciallo Radezky a Verona, prese parte alla battaglia di Custoza. Promosso maggior generale per il valore dimostrato nella campagna di Ungheria,

(2) F. BOTTI, *Maria Luigia duchessa di Parma Piacenza e Guastalla*, Parma 1969, p. 65 e seg.

(3) M. BILLARD, *Les maris de Marie Louise*, Paris 1909, p. 323 e seg.

e tenente feldmaresciallo nel 1854, combatté nel '59 a Magenta e Solferino. In seguito generale comandante in Transilvania, e nel 1866, in Boemia; finì la sua carriera come comandante dal 1870 al 1878 del corpo di guardia del castello imperiale di Vienna. Per il coraggio, e per l'abilità dimostrata nelle diverse vicende militari, si meritò le più alte decorazioni dell'epoca: la croce di cavaliere dell'Ordine di Leopoldo, la croce di cavaliere dell'Ordine di Maria Teresa, la Corona di Ferro di seconda classe e le insegne del Toson d'Oro.

Muore il 7 Aprile 1895 dopo aver passati gli ultimi 15 anni in una casa di cura per malattie mentali a Döbling presso Vienna. Nel 1850 aveva sposato la contessa ungherese Giuliana Batthyany-Strattman, dalla quale aveva avuto tre figli.

I pochi riferimenti storici che abbiamo di lui, si soffermano oltreché sulla sua carriera militare, sul suo «*umore gioviale, sulla mancanza di alterigia e sull'istinto a giudicare uomini e cose con spirito di benevolenza*»⁽⁴⁾. Viene descritto anche come ottimo musicista e compositore di spartiti che poi farà eseguire nelle chiese di Vienna; legato a cantanti e musicisti dell'epoca ed ammiratore in particolar modo di Verdi⁽⁵⁾. Non si fa cenno della sua passione per la numismatica e della sua collezione di monete. Sopperisce a questa lacuna il rinvenimento di quattro cataloghi della ditta Hess di Francoforte sul Meno, che tra il 1879 ed il 1885 disperdeva all'asta la Collezione Montenuovo.

I cataloghi furono redatti con precise descrizioni, ricchi di riferimenti storici, purtroppo con pochissime tavole riproducenti gli esemplari. Risulta da questi che nel 1879 venne messa in vendita, per prima, la collezione di libri numismatici del principe di Montenuovo composta da 395 opere, la maggior parte riguardante la monetazione medioevale, senza però che sia stata trascurata la numismatica classica comprendente tutti i trattati dell'epoca.

Nel 1880 venne messa all'asta una collezione di 1414 monete differenti del Siebenbürgen, regione che il trattato concluso a Grosswardein nel 1538 tra Ferdinando I e Johann Zapolya, assegnava

(4) M. MORA, *Uno dei figli di Maria Luigia*, «Aurea Parma», XXXX 1956, p. 228.

(5) F. BOTTI, *Guglielmo di Montenuovo in visita a G. Verdi*, Biblioteca 70 Busseto, Parma 1973, p. 364.

a questi il dominio a vita sul Siebenbürgen, attuale Transilvania, che veniva così tolta all'Ungheria.

La collezione iniziava con Johan Zapolya (1538-1540) e terminava con Maria Teresa (1741-1780). Si ricavarono allora (!) dall'asta, 55.085 DM.; un pezzo da 100 ducati del 1677 di Michael Apafi raggiunse da solo i 3500 DM. Le monete dei Siebenbürgen, hanno sempre avuto la preferenza del Montenuovo che dedicava una cura particolare alla loro catalogazione e per le quali nessun sacrificio economico fu mai troppo grande⁽⁶⁾.

Il numero veramente imponente degli esemplari descritti nel catalogo supera di gran lunga quelli dei precedenti cataloghi riferendosi alle monete dei Siebenbürgen⁽⁷⁾, ed anche in seguito non è mai stato superato, talché ancora oggi si deve ricorrere, per la classificazione, al catalogo che il principe di Montenuovo con rara tenacia e con grande perizia ha ricavato dalla sua collezione⁽⁸⁾.

Nel 1881 venne messa in vendita una collezione di 3.525 monete austriache e nel 1885 una di 3.198 monete italiane. Complessivamente 8.137 monete. Naturalmente, per noi, il gruppo più interessante è quello delle 3.198 monete italiane: colgo un po' a caso dal catalogo alcuni pezzi fra i più importanti: oselle d'oro, uno zecchino di Federico II Gonzaga, una doppia di Guglielmo ed una quadrupla di Ferdinando Gonzaga; uno scudo d'oro di Carlo II di Savoia per Aosta ed un ducato d'oro di questo stesso sovrano per Nizza; un testone di Francesco Mareuil per Dezana; uno scudo d'oro di Ludovico II Fieschi per Messerano; una doppia di Ercole I d'Este per Ferrara ed un doppio ducato di Cesare d'Este per Modena; uno scudo d'oro di Camillo e Fabrizio d'Austria per Correggio; denari del Papa Romano e del Papa Teodoro I con l'imperatore Lamberto.

La moglie del Montenuovo era morta nel 1871; è verosimile che la collezione sia stata venduta dai figli per far fronte alle spese

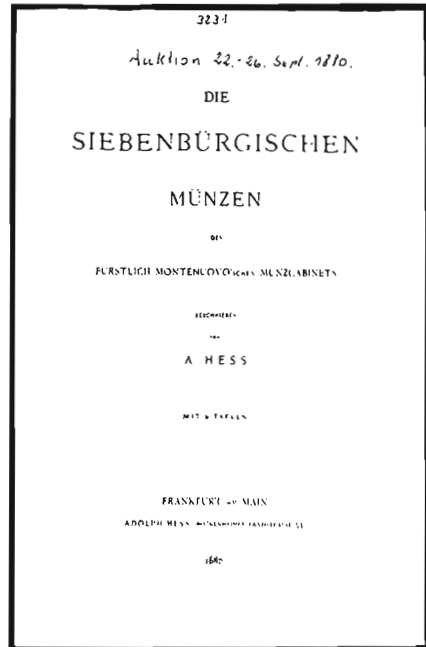
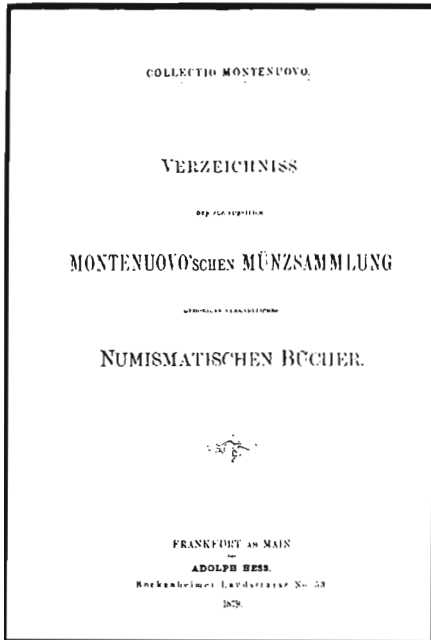
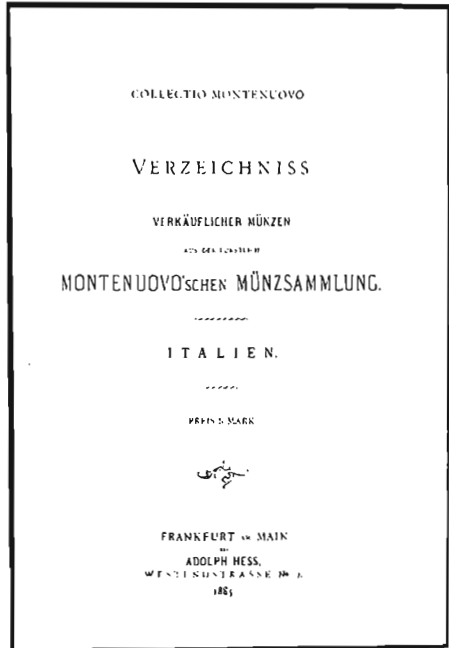
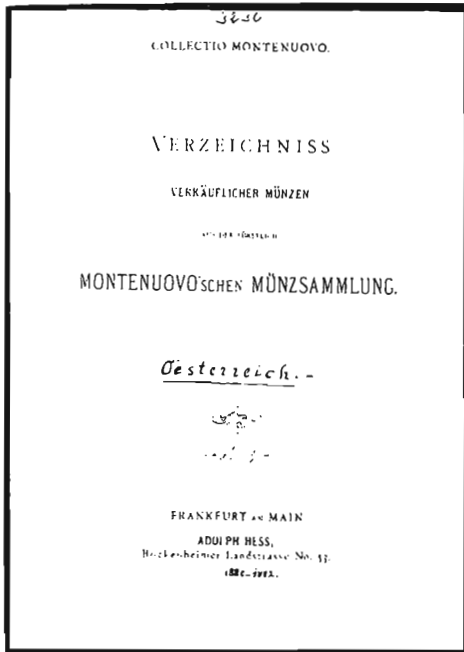
(6) A. HESS, *Die Siebenbürgischen Münzen des fürstlich Montenuovo*, Francoforte 1880.

(7) * *Catalogus nummorum Hungariae ac Transilvaniae Instituti Nationalis Széchenyiani*, Pars II, Pestini 1807.

** *Tabulae numorum Hungaricorum*, Weszerle Jozsef Hãtrahgyott Ermészeti Táblai, Pest 1873.

*** ERDY JANOS, *Erdély érmei képtãlas zszal*, Pesten 1862.

(8) Cfr. ad es. *Münzen und Medallien*, Liste 441, Basilea 1982, nn. 99 ss.



del lungo ricovero nella casa di cura o per pagare alcuni debiti, poiché, come scrive un suo biografo⁽⁹⁾, «... *quello solo che si sa è che amava spendere alla grande; tuttoché il suo patrimonio fosse tale da sopportar molto, egli v'aveva fatto qualche strappo*». E potrebbe non essere privo di significato che proprio le monete italiane siano state le ultime vendute, quasi che a ricordo della sua nascita in Italia e in contrasto con l'aver egli combattuto contro i Piemontesi a Custoza e contro i Francesi a Solferino, egli fosse stato a queste particolarmente attaccato.

Quale malattia mentale può averlo costretto ad un ricovero così lungo da terminare solo dopo 15 anni con la sua morte? Non si possono fare che delle ipotesi, ed è difficile dire fino a che punto fondate. Quando si ammalò attorno al 1878 (probabilmente la sua cessazione del comando della guardia del castello imperiale nel 1878 segna il primissimo inizio della malattia) non aveva che 59 anni: un po' presto per pensare ad una demenza senile. Si presenta invece verosimile una paralisi progressiva, incurabile a quell'epoca. Una paranoia? Anche questa non appare impossibile, e qualche psichiatra per eccesso di valutazione, potrebbe ricercare nella spiccata passione collezionistica del principe di Montenuovo i prodromi della malattia. Certo si è che, se il Montenuovo era ancora, almeno in parte, *compos sui* quando la sua collezione venne dispersa, deve avere sofferto immensamente. Per un vero collezionista la propria collezione ha una sua personalità, una sua anima, diviene quasi una persona viva, che il collezionista cura con amore, con speranza e spesso con sacrifici. Poi la collezione, dopo essere stata lentamente accresciuta (stavo per dire *allevata*) attraverso anni di paziente ricerca e di attesa, improvvisamente si arresta, finisce, si disperde. Nei casi migliori il collezionista non ne soffre perché la dispersione avviene dopo la sua morte, ad opera degli eredi; ma non raramente la dispersione avviene per opera del collezionista stesso, che sa che la collezione non interesserebbe i suoi eredi; o che questi sarebbero comunque obbligati a venderla per poterne dividere il ricavato; ed allora preferisce essere lui stesso a cederla, sia pure con ovvio rimpianto, anche se mitigato dalla consapevolezza che gli esemplari non comuni contribuiranno alla felicità

(9) M. MORA, *cit.*, «Aurea Parma», XXXX, 1956, pp. 228, 229.

di collezionisti che da anni attendevano di colmare dei vuoti della propria collezione.

Se, della collezione, ne è stato pubblicato un catalogo accurato e completo, convenientemente illustrato, il lavoro del collezionista non sarà stato inutile: anche se la collezione è andata in seguito dispersa, il catalogo potrà essere sempre consultato e studiato ancor più agevolmente che non la collezione stessa; in caso diverso sarà come se la collezione non fosse mai stata creata: in pochi anni ne verrà meno persino il ricordo. Questo non è il caso del principe di Montenuovo.

NECROLOGI

OSCAR ULRICH BANSA
(1890-1982)



Altri loderà di Oscar Ulrich Bansa, ricordando e commemorando la sua discreta e silenziosa dipartita dal nostro mondo di viventi, la vasta opera numismatica che non potrà essere dimenticata e che gli aveva valso i più prestigiosi riconoscimenti internazionali, la stessa profonda e sempre vivace passione per la numismatica dalla quale fu improntata tutta la sua lunga vita.

Io, che mi vanto di essere stato suo discepolo, che gli sono succeduto tanto nella Direzione di questa Rivista quanto nell'insegnamento universitario, voglio ricordare di Lui — oltre alla dottrina di fronte alla quale mi sono sempre inchinato — le virtù umane, la bontà, la generosità, la saggezza, tesori che custodiva, quasi gelosamente, dentro di sé, ignoti ai più, che spandeva con aristocratica liberalità tra chi lo avvicinava con cuore sensibile.

Voglio ricordare di Lui l'interesse per tutto ciò che lo circondava, per tanti problemi dello spirito e della materia di cui lungamente abbiamo parlato in conversazioni tranquille e affascinanti che si protraevano per ore, così come voglio ricordare — ed è giusto — la sua ira ed il suo

disprezzo per l'ignoranza, la presunzione, la superficialità gabellate come alta scienza e sostenute con sicumera come tanto frequentemente avviene nel mondo in cui viviamo.

In Lui non avevano presa i luoghi comuni perché di ogni problema egli aveva un suo concetto, la sua soluzione originale, intuita con mediterranea versatilità e costruita con rigore nordico.

Era un Uomo ed un Educatore: chi lo ha conosciuto e riconosciuto per tale non lo potrà dimenticare, mai.

ERNESTO BERNAREGGI

NOTA BIBLIOGRAFICA

Oscar Ulrich Bansa si è spento il 7 giugno 1982 nella Sua casa di Besana Brianza. Era nato 92 anni prima e dopo una vita trascorsa nella carriera militare, si era dedicato interamente allo studio delle monete romane soprattutto del tardo-antico. Presidente della Società Numismatica Italiana dal 1954 al '58, Direttore della Rivista Italiana di Numismatica dal 1952 al '58 e dal 1962 al 1966, aveva insegnato Numismatica all'Università di Padova dal 1948 al 1963, contribuendo non poco a formare giovani interessati allo studio delle monete antiche e tra questi, ultimo allievo chi scrive, che ebbe anche l'onore di succedergli nell'insegnamento e nella direzione della Rivista.

La sua fama è certamente legata alla Sua opera maggiore: *Moneta Mediolanensis*, uscita a Venezia nel 1949 e che gli decretò fama europea, ulteriormente accresciuta dal conferimento della medaglia della Royal Numismatic Society per il 1959. Ambito riconoscimento che Egli condivide con pochi altri connazionali e con una schiera di eletti studiosi di tutto il mondo. Ingegno lucido ed acuto ha portato indubbiamente una ventata di novità nel settore, complicato ed irto di problemi, come quello del tardo-antico, illustrando l'attività di due zecche *Aquileia* e *Mediolanum*, che svolsero un ruolo determinante nel quadro della monetazione del IV e V secolo d.C. nell'Impero Romano. Forse è prematuro esprimere un giudizio critico, e la Bibliografia qui appresso raccolta sta a dimostrare dell'attività svolta e dei risultati conseguiti. Un commosso ricordo dell'illustre Maestro scomparso è stato tracciato da L. POLACCO, Direttore dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Padova su «Il Gazzettino», del 7 luglio 1982 ma è certo che Egli continuerà a vivere nel commosso ricordo di quanti lo conobbero, gli furono vicini e ne furono discepoli.

- Note sulla zecca di Aquileia romana*, «Aq. Nostra», V-VI (1934-35), coll. 3-30.
- Note sulle monete dell'Augusta Aelia Licinia Eudoxia*, «Numismatica» I, 1935, pp. 25-31.
- Note sulla zecca di Aquileia Romana. I multipli del soldo d'oro*, Udine 1936, pp. 79.
- Note su alcune rare monete di rame dell'imperatore Giustino II (565-578)*, «Numismatica», II, 1936, pp. 75-84.
- Note sulla zecca di Aquileia romana. Perché, quando e con quali monete venne attivata la zecca di Aquileia*, «Aq. Nostra», VII-VIII (1936-37), coll. 77-100.
- Note sulla zecca di Aquileia romana. Seconda tetrarchia (305-306)*, «Aq. Nostra», VIII-IX (1937-38), coll. 1-20.
- Note sulla zecca di Aquileia Romana. Terza tetrarchia (306)*. Massenzio (306-312), «Aq. Nostra», X (1939), coll. 37-64.
- Monete d'oro del V e VI secolo rinvenute a Sebatum (S. Lorenzo di Pusteria)*, «N. Sc.» 1939, pp. 150-164.
- Note sulle monete dell'imperatore Leone II (473-474)*, «Numismatica», VIII, 1942, pp. 8-20.
- Le ultime monete della zecca di Aquileia romana*, «Aq. Nostra», XVIII (1947), coll. 3-12.
- Moneta Mediolanensis (352-498)*, Venezia 1949, pp. 452.
- Introduzione alla numismatica romana (I parte)*, «RIN», 1952-53, pp. 12-22.
- Recensione*: T. BERTELE, *L'imperatore alato nella numismatica bizantina*, «RIN», 1952-53, pp. 91-95.
- Recensione*: PH. GRIERSON, *Dated solidi of Maurice, Phocas and Heraclius. The consular coinage of Heraclius and the revolt against Phocas of 608-610 etc.*, «RIN», 1952-53, p. 96.
- Recensione*: LALLEMAND et THIRION, *Etudes Numismatiques, vol. III*, «RIN», 1963, p. 253.
- Recensione*: R. THOMSEN, *Early roman Coinage, vol. I, II, III*, «RIN», 1963, p. 253.
- Necrologio*: Lodovico Laffranchi, «RIN», 1952-53, pp. 1-2.
- Cinque nuove monete di Aquileia romana*, in *Studi Aquileiesi offerti a Giovanni Brusin*, Padova 1953, p. 255.
- Introduzione alla numismatica romana (II parte)*, «RIN», 1954, pp. 12-64.
- Vota Publica*, in *Anthemon: Scritti di archeologia e di antichità classiche in onore di Carlo Anti*, Firenze 1954, pp. 5-45.
- S. Genesio (Pavia)*. Ripostiglio di monete d'argento del IV sec. d.C., «N.Sc.», 1954, pp. 166-184.
- Ornavasso, monete romane e galliche*, «RIN», 1957, pp. 6-69.
- Gli antoniniani colla marca della zecca di Mediolanum (260-268)*. Emissioni della zecca di Mediolanum. Emissioni in nome di Cornelia Salonina. Alcuni ripostigli di antoniniani. *Catalogo delle monete: Mediolanum-Gallienus, Mediolanum-Salonina*, «RIN», 1962, pp. 13-52.
- Alcune monete commemorative di Cesare Augusto*, «Numismatica» IV (n.s. II), 1963, pp. 87-98.
- Lascito di riproduzioni di monete antiche in oro e argento, a favore della Società Numismatica Italiana*, «RIN», 1964, pp. 205-219.
- Note di Numismatica teodosiana. Il solidus aureus dal 392 al 395 d.C.*, «RIN», 1966, pp. 101-123.
- Les premieres emissions du tremis aureus (383-395)*, «Bull. du Cercle d'Etudes Numismatiques», Bruxelles, vol. 5, n. 4 (1968), pp. 80-94.
- Note sul semisse e le frazioni auree votive*, in «NAC» I, 1972, pp. 145-165.
- La siliqua del tempo di Valentiniano I (364-375)*, in «NAC», II, 1973, pp. 157-177.
- La monetazione di Giovanni (423-425 A.D.)*, in «NAC», V, 1976, pp. 277-290.

G. GORINI

Nota: Si sono tralasciate per brevità le numerose notizie, per lo più redazionali che compaiono a sigla O.U.B. nei fascicoli della RIN usciti sotto la Sua Direzione.

IN RICORDO DI COLIN M. KRAAY

È trascorso quasi un anno dalla morte improvvisa di C. Kraay, ma Egli continua a vivere nel ricordo di quanti lo stimarono e gli vollero bene e di quanti riflettono sulle Sue opere, destinate a lasciare un'impronta difficilmente cancellabile nel campo della numismatica greca e soprattutto della Magna Grecia e della Sicilia, che in questi ultimi anni era divenuto il Suo principale campo di interessi.

L'attività scientifica di K. era iniziata con la Sua tesi di dottorato sulle emissioni in bronzo di Galba e Vespasiano, che sfocia in una monografia (*The aes Coinage of Galba*, New York 1956) e in una serie di articoli relativi al primo secolo dell'Impero Romano, con qualche incursione con ripostigli nel III sec. d.C. Ai Suoi interessi nel campo della numismatica romana, prima di passare a quella greca risale il volume: *Die Münzfunde von Vindonissa (bis Trajan)*, Basel 1962 e l'importante articolo: *The behaviour of early imperial countermarks*, in *Essays Mattingly*, Oxford 1956. Ma intorno agli anni sessanta il Suo interesse di studio si concentra sulla Magna Grecia, con il fondamentale articolo *Caulonia and South Italian problems*, «N.Ch.» 1960 che è un'ampia, originale panoramica della monetazione del V secolo a.C. in Italia Meridionale. In questo e nei numerosi contributi che seguirono sulla medesima area il K. palesa il Suo metodo, che nasce dalla constatazione pragmatica e positivista della realtà del dato monetale discendente o dalla moneta stessa o dalla sua collocazione in un ripostiglio, di cui ricerca le componenti obiettive al fine di giungere ad una ricostruzione della cronologia e della sequenza della emissione antica studiata. Al dilà quindi dei singoli risultati conseguiti, che forse potranno essere contraddetti da nuove prove o 'evidences' scientificamente addotte, rimane la ineguagliabile lezione di metodo di ricerca, che Egli ha lasciato per quanti furono Suoi allievi diretti o mediati dai Suoi scritti. Entro tale contesto si collocano il volume *Coins and History*, Oxford 1969, che propone una revisione della cronologia del V sec. a.C. in Sicilia, spostando la datazione dei

decadramma Demareteion al 460 a.C. e il manuale *Archaic and Classical Greek Coins*, Londra 1976, giunto quasi a suggello della Sua attività. Ultimamente si era interessato e stava occupandosi dei pegasi corinzi e di tipo corinzio emessi in Sicilia, Magna Grecia e Corinto con delle conclusioni, che anche se contraddette dal Ross Holloway (NAC, 1982) sono la testimonianza ancora una volta della Sua autonomia di giudizio. Come conservatore dell'Heberden Coin Room nell'Ashmolean Museum di Oxford aveva pubblicato diversi fascicoli della *Sylloge Nummorum Graecorum*, di cui l'ultimo uscito, è esemplare per correttezza di informazione e di compilazione e numerosi articoli illustranti monete della collezione, anche in settori ben più ampi. Grande organizzatore, aveva creato ad Oxford un centro di ricerche numismatiche che raggruppava specialisti in quasi tutti i settori della ricerca numismatica, dal mondo antico al medievale e a quello orientale, chiamando per soggiorni di studio giovani valenti studiosi stranieri per proseguire le loro ricerche e quindi mantenere un legame ideale con Oxford, le sue collezioni, la sua biblioteca, cui dedicava estrema attenzione. Né va dimenticata la Sua attività internazionale svolta con numerose partecipazioni a Convegni di portata scientifica rilevante e la collaborazione all'*Inventory of Greek Coin Hoard*, New York 1973 che rimarrà per decenni il punto di riferimento per le ricerche nel campo della numismatica greca.

Certamente il Suo messaggio scientifico ed umano con il trascorrere del tempo acquista sempre più valore e significato e lo colloca a buon diritto tra i Maestri della Scuola inglese, con una particolare predilezione per la nostra Italia, che Egli amava nel suo passato e nel suo presente e nella quale tornava spesso mostrando doti umane di sensibilità e semplicità che facevano ancor più risaltare quelli scientifiche.

G. GORINI

PAOLO BALOG

Alla fine di novembre nella sua casa in Roma è mancato il noto specialista di numismatica islamica Paolo Balog. Medico di origine ungherese, aveva diretto per molti anni l'Ospedale Italiano del Cairo (Egitto), per assumere poi la cittadinanza italiana, quando si era trasferito a Roma nel 1963.

Ricordiamo, tra i suoi primi lavori, il contributo sulla tecnica delle emissioni mussulmane, uscito sul Bollettino dell'Istituto d'Egitto (1948-1951), e alcune pubblicazioni di ripostigli di monete islamiche.

Medaglista della Royal Numismatic Society nel 1968 era universalmente noto per i suoi studi di numismatica islamica soprattutto per il volume: *The coinage of the Mamluk Sultans of Egypt and Syria*, ANS. NS. 12, New York 1964, che rimane il testo di riferimento più autorevole su questa particolare monetazione. Seguirono poi accanto a numerosi articoli, pubblicati sulle principali riviste numismatiche del mondo, concernenti singoli aspetti della monetazione orientale, le sue ricerche sui pesi in vetro e i bolli dei vasi Ummaidi, Abbasidi e Tulunidi (*Umayyad, 'Abbasid and Tulunid Glass Weights and Vessel Stamps*, ANS. NS. 13, New York 1976 comprendente gli esemplari della sua collezione). Tali ricerche continuarono con una serie di articoli sui gettoni vitrei Fatimiti pubblicati sugli Annali dell'Ist. It. di Numismatica 18-20, 1971-75, usciti anche separatamente, e con la pubblicazione di materiale islamico delle collezioni del Museo Britannico di Londra e del Museo di Ginevra.

Ad altri il compito di parlare dell'importanza scientifica di questo insigne studioso, a noi rimane il rammarico della sua scomparsa che priva un po' tutti di uno specialista in un campo così affascinante, ma arduo e difficile.

RED

MOSTRE E CONVEGNI

MILANO - MOSTRA DI MONETE E ARMI DEL GIAPPONE

Il 16 Febbraio 1982 alla presenza di autorità e di folto pubblico si è inaugurata al Castello Sforzesco, Cortile della Rocchetta una mostra dedicata alle monete del Giappone ed alle armi. È stata un'occasione per venire a contatto con queste particolari monete, così diverse dalle occidentali in quanto senza immagini, ma emananti un fascino particolare come tutto quanto viene dal Giappone. Inoltre la mostra è stata la testimonianza dell'interesse verso una monetazione che risulta ai più misteriosa e ardua per la difficoltà nella comprensione della lingua, per la quale tuttavia anche in Italia non mancano cultori. È questo un settore della Numismatica certamente destinato ad accrescersi, con l'aumentata presenza di tutto ciò che è giapponese in Italia. Per converso sappiamo del grande interesse dei Giapponesi per la monetazione greca e romana e anche questo è segno di una rinnovata amicizia con il paese lontano.

ROMA - STATO E MONETA A ROMA TRA LA TARDA REPUBBLICA E IL PRIMO IMPERO

Presso l'Istituto Italiano di Numismatica il giorno 19 aprile si è tenuto un incontro di studio sul tema: «Stato e Moneta a Roma tra la tarda Repubblica e il Primo Impero», presenti i maggiori specialisti di questo tormentato periodo, come H.B. Mattingly, E. Lo Cascio, M. Crawford, A. Giovannini, A. Burnett, B. Santalucia, J. Andreau e R.C. Knapp. I contributi appariranno nel volume 28 degli Annali dell'Istituto che sono in corso di pubblicazione e verranno a creare una monografia di particolare impegno e significato nel dibattito attualmente in corso tra la realtà monetale quale appare dai ripostigli e dagli studi analitici che si stanno compiendo in questi ultimi anni, e le concezioni giuridiche ed economiche dello Stato romano, che da queste ricerche trovano nuovi elementi di confronto e di verifica.

CREMONA ROMANA

In occasione del 2200° anno dalla fondazione di Cremona si è tenuto un Congresso storico-archeologico nei giorni 30 e 31 maggio 1982 presso la Sala Rodi del Centro culturale del Vecchio Ospedale con numerosi interventi, tra i quali segnaliamo quello della prof.ssa M. Alföldi sul ripostiglio del III sec. d.C. di Grumello Cremonese.

Si tratta di un ripostiglio rinvenuto nel 1927 comprendente in due recipienti 3.428 antoniniani e terminante agli inizi del regno di Aureliano 272 circa, con una concentrazione al periodo 259-260 di Gallieno (RIC, 728). La studiosa tedesca che sta procedendo allo studio dell'importante rinvenimento ha illustrato ai numerosi presenti la consistenza del rinvenimento e le probabili cause del suo interrimento nel contesto delle lotte avvenute in Italia Settentrionale nella seconda metà del III sec. d.C.

LA CORUÑA (SPAGNA) - TAVOLA ROTONDA NUMISMATICA

Alla presenza di noti studiosi di Numismatica antica e medievale, come H. Cahn (Basilea), P. Berghaus (Münster), A. Beltran (Saragozza) e A. Rauta (Salamanca) si è tenuta a La Coruña (Spagna) nei giorni 4 e 5 Agosto, una tavola rotonda sul tema della ricerca scientifica e insegnamento universitario nei maggiori paesi d'Europa e sul contributo delle istituzioni statali e private alla ricerca numismatica. L'organizzazione dell'incontro era affidata all'Università Internazionale Menendez Pelayo e alla Fondazione per l'incremento degli Studi Numismatici di Madrid, sotto la presidenza del prof. Aurelio Rauta, che da tanti anni si batte per una maggiore sensibilizzazione ai problemi numismatici nel suo paese.

TORINO - ROMA - LE MEDAGLIE DELLA CASA SAVOIA

Dopo una pluriennale preparazione è uscito finalmente il volume «Le medaglie della Casa di Savoia, vol. I, da Bertoldo (anno 1000ca.) a Carlo Emanuele IV» a cura della nota casa numismatica P. & P. Santamaria di Roma. Lo splendido volume riccamente illustrato ed in grande formato, è stato presentato a Torino il 15 ottobre 1982 alla

presenza di un pubblico scelto, dalla dott.ssa Serena Fava, conservatrice del Medagliere delle Raccolte Numismatiche Torinesi e successivamente a Roma all'Istituto Accademici dalla dr.ssa S. Balbi De Caro. Si tratta di un'ampia trattazione curata dal nostro ex-sovrano Umberto II, che abbraccia tutta la produzione medagliistica relativa ai personaggi di Casa Savoia e viene a colmare una lacuna negli studi sabaudi. Certamente il volume non mancherà di interessare quanti sono appassionati alle medaglie e alla nostra Casa Regnante.

BRESCIA - MOSTRA DELLA MEDAGLIA NEOCLASSICA ITALIANA 1797-1848

Molto opportunamente dopo il successo registrato ad Udine nel 1981 in occasione della Biennale della Medaglia d'Arte, la Mostra «Mezzo secolo di vita e storia nazionali nella medaglia neoclassica italiana: 1797-1848» è stata esposta a Brescia presso la Pinacoteca Tosio Martinengo con la collaborazione del direttore prof. B. Passamani e del dr. C. Johnson coordinatore della esposizione e fornitore di quasi tutto il materiale. Dal 26 Febbraio 1982 si è potuto ammirare la produzione della medaglia Neoclassica italiana che annovera degli autentici maestri nel Putinati, Fabris, Cerbara, Cingarelli e Lavy, per citare i maggiori, con una produzione di interesse e di particolare eleganza, ora che si sta riscoprendo il Neoclassico e in particolare sono usciti i due volumi *Jappelli e il suo tempo*, Padova 1982 con due contributi di F. Cessi e G. Gorini sulle medaglie neoclassiche venete ed ampie indagini su questo architetto neoclassico autore tra l'altro del Caffè Pedrocchi a Padova.

NORIMBERGA - LA MONETA NELL'USO E NELLA SUPERSTIZIONE SUL SIGNIFICATO PARAMONETARIO DEL DENARO

Dal 12 settembre al 12 novembre nei locali del Museo Nazionale Germanico di Norimberga si è tenuta una insolita e nuova mostra che aveva per oggetto gli usi e le superstizioni legati alle funzioni non mo-

netali della moneta nella cultura antica e del mondo europeo. In numerose vetrine sono stati evidenziati questi aspetti: dalla *damnatio memoriae* sulle monete greche imperiali, ai sesterzi rilavorati, fino alle monete inserite nei boccali e nei piatti del 1500-1600 tedesco, specie nelle officine di Ausburg e di Norimberga.

In occasione della Mostra per la quale è stato pubblicato a cura di L. Veit e H. Maué uno splendido catalogo abbondantemente illustrato, si è tenuto un Convegno Internazionale sul medesimo tema. Dopo una prolusione di Erich Cahn sul collezionismo e commercio numismatico in Europa nel 20° secolo, si sono tenute le relazioni dei convenuti che hanno riferito: H.-C. Noeske (Francoforte) sul carattere e la problematica dei depositi votivi nell'antichità; V. Zedelius (Bonn) sulle monete nei santuari e nelle sorgenti sacre in età romana nella Renania; B. Overbeck (Monaco) sui Romani e i Germani attraverso la fonte numismatica; K. Hauck (Münster) sulle monete bratteate usate come elementi devozionali; P. Berghaus (Münster) sui gioielli con monete di età carolingia; B. Schärli (Basilea) su le monete bratteate usate sui tessuti e nelle fusioni in bronzo, particolarmente le campane; G. Gorini (Padova) sulle monete come amuleto in Italia; W. Kühn (Colonia) su le monete nella medicina popolare. Sono seguite altre relazioni più specifiche su gli usi paramonetali nel Medio Evo e l'età moderna nella Germania; era inoltre programmata una relazione di V.M. Potin (Leningrado) che non ha potuto essere letta in quanto era assente il relatore. Nel complesso si è trattato di un interessante convegno che ha richiamato l'attenzione su di un aspetto a latere della Numismatica, ma che dimostra come le monete, nel senso più ampio del termine, siano presenti in ogni manifestazione della cultura di una società.

ROMA - MOSTRA GARIBALDI ARTE E STORIA

Tra le numerose mostre che in quest'anno «garibaldino» si sono tenute nelle maggiori città italiane e nei centri legati alla figura e alle imprese di Garibaldi segnaliamo questa tenuta a Roma in giugno-luglio, presso il Museo Centrale del Risorgimento a Palazzo Venezia con la collaborazione della dr. Balbi De Caro del Medagliere del Museo Nazionale Romano. L'occasione è stata propizia per riprendere il discorso della complessa ed abbondante medagliistica garibaldina, che dopo il volume del Sarti, ormai superato, non ha ancora trovato una sistemazione scientifica

e rigorosa che cerchi di riproporre in chiave moderna e rigorosa, il fenomeno medaglistico inserito nelle coordinate del momento storico. Si sono viste tuttavia accanto ai più noti esemplari in bronzo anche medaglie in oro, argento e legno e nei cataloghi non sono mancati riferimenti ai rapporti tra l'immagine nella medaglia e la ritrattistica del tempo sia pittorica sia della nascente fotografia.

MILANO - MOSTRA DEL RIPOSTIGLIO DI SANTA GIULIETTA (PAVIA)

Giovedì 14 ottobre 1982 in occasione della presentazione del programma nazionale per la pubblicazione dei *Ripostigli Monetali in Italia* e del primo nucleo di schede edite, è stata inaugurata la mostra sul ripostiglio risorgimentale di Santa Giulietta (Pavia) rinvenuto nel 1978 e comprendente 229 monete d'oro degli anni dal 1786 al 1838 delle zecche di Torino, Genova, Milano, Parigi, Bordeaux, Lille, Rouen, Popayan Columbia e Bogotà. Le monete in perfetto stato di conservazione permettono di avere un quadro della tesaurizzazione in Lombardia negli anni che precedono la burrasca Risorgimentale ed indicano le principali monete presenti sul mercato aureo del tempo. Un grazie sincero al dr. E. Arslan che ha provveduto alla elaborazione scientifica dell'importante ritrovamento, che getta nuova luce sulla numismatica moderna intesa non come mero collezionismo, ma come fonte per la storia politica ed economica.

KARLSRUHE - MOSTRA DI MONETE IN ELETTRO

Il 29 ottobre 1982 nelle sale del Badisches Landesmuseum di Karlsruhe si è inaugurata una stimolante esposizione della collezione di monete in elettro delle zecche di Focea in Ionia e di Mitilene sull'isola di Lesbo. A causa della loro piccolezza queste monetine di 10-12 mm. di diametro sono state esposte in speciali vetrine dotate di lenti che permettevano la visione nelle migliori condizioni. Organizzatore delle manifestazioni, che ha richiamato numerosi numismatici ed appassionati, è stato

il Conservatore del Gabinetto numismatico Peter-Hugo Martin e il direttore V. Himmelein. L'iniziativa è stata felice in quanto ha permesso di avere una immagine dell'arte greca orientale dall'età arcaica fino all'inizio dell'ellenismo attraverso il piccolo diametro dei tondelli di queste monetine, che grazie agli accorgimenti espositivi, sono state rese godibili a tutti.

SALERNO - NUOVA SEZIONE NUMISMATICA

Inaugurata la Sezione Numismatica nella Sala dedicata a Venturino Panebianco nel Museo Archeologico Provinciale di San Benedetto in Salerno il 27 novembre 1982 alla presenza della prof.ssa E. Pozzi Paolini, vice presidente della Regione Campania e Soprintendente Archeologico delle Province di Napoli e Caserta. L'avvenimento travalica il motivo occasionale ed è invece testimonianza di un rinnovato interesse per le monete antiche, che generosamente affiorano dal sottosuolo della provincia salernitana e sono oggetto di studio e di onversazione nel Museo, che si arricchisce ora di una speciale sezione, che coordinerà e dirigerà tutta questa attività di studio e ricerca, in collaborazione anche con la cattedra di Numismatica presso l'Università di Salerno per una migliore conoscenza del patrimonio numismatico nazionale.

MADRID - CORSO DI INTRODUZIONE ALLA NUMISMATICA ANTICA

Presso il Museo Archeologico Nazionale di Madrid e sotto gli auspici della Fondazione per l'incremento degli studi numismatici si è tenuto dal 15 al 26 novembre 1982 un Corso introduttivo alla Numismatica antica, che ha visti la partecipazione di numerosi interessati. Le lezioni, tenute da docenti spagnoli, hanno avuto per oggetto i diversi aspetti della monetazione antica greca e romana, con un particolare riguardo verso la monetazione iberica e ispano-romana. Direttore del corso il prof. Eduardo Ripoll Perello e Segretario il prof. Aurelio Rauta.

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

Michael H. CRAWFORD, *La moneta in Grecia e a Roma*, Bari 1982, pp. 171.

Molto opportunamente nella collana «il Mondo degli Antichi» diretta da G. Clemente e A. Giardina si inserisce ora questo volume dedicato alla moneta in Grecia e a Roma, opera di uno specialista come M. Crawford.

L'approccio alla materia è certamente molto personale e riflette una personalità autonoma con una profonda conoscenza della materia e soprattutto dei dati numismatici, epigrafici e letterari. Il quadro che ne scaturisce è alquanto nuovo e viene a colmare una lacuna nella bibliografia numismatica italiana, che è ancora parca di titoli e di volumi di ampio respiro metodologico.

Già nel primo capitolo sull'origine della moneta si profila una datazione alquanto «bassa»: «probabilmente dopo il 600 a.C.» (p. 19) ed una spiegazione dell'origine, come mezzo per semplificare le operazioni di pagamento dei mercenari in ambiente lidio, che contrasta con la tradizionale motivazione degli scambi commerciali. Non mancano in queste pagine dense di riferimenti precisi e puntuali, riflessioni sociologiche ed antropologiche, che rendono ragione dello sviluppo delle ricerche, specie del Parise in questi anni, sul problema della premoneta e della funzione della moneta in età arcaica. Forse avremmo gradito più spazio al fenomeno della monetazione incusa della Magna Grecia (p. 11, nota 29), proprio per la sua specificità tecnica, artistica e metrologica, mentre irrilevante appare il rimando all'articolo non documentato della Bellani (non Belloni).

Nel Capitolo II si affronta il problema dei rapporti tra monetazione e polis con un esame dei decreti dell'accordo monetale tra Focea e Mitilene, quello di Olbia e quello Ateniese, che viene analizzato ampiamente nei suoi scopi e nei suoi riverberi nella produzione commediografica contemporanea; entro quest'ottica si affronta il problema dell'introduzione della moneta di bronzo, definita fiduciaria (p. 29) e tra le aree di sviluppo di questa particolare monetazione viene giustamente citata la Sicilia, ma manca un riferimento agli Atti del Convegno del 1977 al Centro Int. di Napoli (pubb. 1980), che hanno portato novità di rilievo sulla natura e il significato di questa introduzione, soprattutto per il ruolo nodale giocato dalla personalità di Dionigi I di Siracusa.

Procedendo nell'analisi di quest'opera, il capitolo: Monetazione ed economia, rappresenta forse, a mio avviso, la maggior novità dello stimolante volume, in quanto si affrontano temi di economia monetale spesso a torto trascurati nella manualistica corrente. A nota 26 (p. 49) aggiungerei il riferimento all'altrettanto classico articolo del Le Rider sulle contromarche in *Numismatique antique: problèmes et méthodes*, Lovanio, 1974. Circa poi il ruolo della moneta corinzia in Occidente si vedano ora le conclusioni di Ross Holloway in «NAC», 1982, che sentiamo di condividere pienamente, mentre si poteva spendere qualche parola per il ruolo della moneta tarantina nel III sec. a.C., soprattutto sulla scorta delle riflessioni dello Stazio (Atti Conv. Magna Grecia, Taranto 1970).

Per il mondo Ellenistico si affronta l'ambiente persiano con ampie analisi dei Regni ellenistici dell'Asia Minore, l'Egitto e l'area Traco-Macedone, con interessanti conclusioni, che non si possono non condividere, sul ruolo della moneta nella futura Provincia Dacia. Entro tale contesto compare Roma, opportunamente vista integrata con tutte le monetazioni ellenistiche del bacino del Mediterraneo. Anche in questo caso si poteva fare almeno un accenno al ruolo rivestito dall'Adriatico e soprattutto dalle zecche di Apollonia e Dyrrachium, nel processo di formazione della moneta romana.

E veniamo all'ultimo capitolo che abbraccia la tarda Repubblica romana e il primo Impero fino al 200 d.C., periodo con cui si ferma l'analisi. In questo periodo si punta molto sulla circolazione monetale come dato reale (vedi l'esempio di Pompei) e non falsato dai ripostigli, di cui per altro, il Crawford riconosce l'utilità ai fini della ricostruzione dello sviluppo della monetazione antica. Si affronta quindi il problema degli spiccioli e dei prezzi, con due approfondimenti, ripresi nelle appendici, della crisi del 33 d.C. e dell'ingente bottino dalla Dacia sotto Traiano.

Completano il volume sette Appendici utilissime come proposte di seminari o di temi di riflessione, una Tavola cronologica, Abbreviazioni e una Bibliografia. Forse un Indice Analitico avrebbe facilitato la consultazione dell'agile e denso libretto che si raccomanda per il taglio decisamente nuovo con cui affronta i problemi e da cui non si potrà prescindere. Dobbiamo essere grati a quest'opera di svecchiamento e di sprovvincializzazione, che volumi come questi, destinati a correre tra le mani di tutti, possono fare per il progredire della nostra disciplina, in quanto si tratta senza dubbio dell'approccio più nuovo e stimolante alla Numismatica antica uscito negli ultimi anni.

G. GORINI

I.A. MIRNIK, *Coin Hoards in Yugoslavia*, British Archaeological Reports International Series 95, Oxford 1981, pp. 247 con 25 tavv.

La pubblicazione di repertori relativi ai ritrovamenti monetali è sempre un fatto di estremo interesse in quanto rende accessibile agli studiosi un materiale di primissimo piano per ogni ricerca storico-economico-numismatica. Tale interesse aumenta se il repertorio abbraccia aree meno note, come in questo volume che ha come oggetto l'attuale Jugoslavia. L'A. ha riunito circa 800 ripostigli che vanno dal V sec. a.C. al XIX d.C. distinti per secolo e poi riuniti in ordine alfabetico delle località. Queste schede offrono un quadro ben documentato della circolazione monetale in quest'area balcanica, cruciale per ogni tipo di studio, in quanto posta all'incrocio di direttrici di traffici tra Oriente ed Occidente.

Numerosi sono i punti di richiamo, ma preferiamo soffermarci sui dati offerti per il mondo antico ed il medievale, limitatamente all'Italia ed infatti la presenza di numerario di zecche del suolo italiano è ben documentata in tutti i periodi della lunga storia affrontata dal Mirnik. Particolarmente ricchi sono i ripostigli per il periodo preromano, soprattutto quelli interessanti il numerario greco, per quanto avremmo preferito un'analisi più serrata alla luce di una verifica del materiale presente nei Musei jugoslavi, cosa che sembra essere stata fatta solo per il Museo di Zagabria e quello di Osiek e fidandosi delle indicazioni dei diversi editori. Comprendiamo che la mole di lavoro sarebbe stata molto più vasta, tuttavia tale fatto induce ad usare con una certa cautela questo repertorio. Il N. 32 Marpurgo, va corretto in Maribor, come chiaramente si evince dalla lettura della notizia su «Rass. Numismatica» 1932, p. 91. N. 71 Lokev si tratta della località nota come Corgnale (cfr. Atti Soc. Istriana 1949, p. 239). Da Krk (Veglia) proviene un ripostiglio non citato (cfr. Atti Soc. Istriana, 1970, p. 209), così da Zadar (G. Gorini, *Aspetti della circolazione monetale nella Venetia et Histria nel III sec. d.C.*, in *Frappe et Ateliers monétaires dans l'antiquité et Moyen Age*, Beograd, 1976, p. 49) e da Monrupino (Atti Soc. Istriana, 1952, pp. 207-208). Venendo al periodo Medievale segnaliamo il ripostiglio di Villa Decani (Atti Soc. Istriana, 1933, pp. 382-383) con monete di zecche italiane (Venezia, Aquileia, Padova, Merano) interrato ai primi del XV sec. Naturalmente una ricerca più approfondita potrà aumentare il numero dei ripostigli esclusi, come si auspica lo stesso Autore (p. 1), ma il quadro che offre della circolazione monetaria è veramente impressionante e mostra l'importanza della Jugoslavia nella ricerca numismatica.

A completamento del lavoro non sarebbe stato inopportuno un elen-

co delle zecche e delle autorità emittenti, per facilitare la ricerca, in quanto la disposizione per singoli secoli è in ordine alfabetico della località. Infatti sarebbe stata preferibile, sulla scorta di analoghi repertori es. *R.R.C.H.* o *I.G.C.H.* una disposizione cronologica anche all'interno della divisione per secoli. Inoltre la serie dei ripostigli è preceduta da una breve introduzione che riassume i dati salienti sulla circolazione nei diversi periodi, servendosi anche di tabelle esplicative e di mappe alla fine del volume, che visualizzano il fenomeno monetale ed agevolano l'interpretazione del complesso materiale presentato.

In conclusione non possiamo che congratularci con la fatica del Mirnik che ha messo a disposizione di tutti gli studiosi uno strumento valido e suscettibile di perfezionamenti, ma vera pietra miliare nella numismatica jugoslava.

G. GORINI

Corpus des Trésors Monétaires Antiques de la France, Tome I. Poitou-Charentes et Limousin, Paris 1982, pp. 130.

L'esigenza, che si fa ogni giorno più sentita, di poter disporre della documentazione dei ritrovamenti monetali per tutte le possibili deduzioni in campo scientifico, ha indotto la Società Numismatica Francese ad intraprendere la pubblicazione di questo Corpus, TAF, secondo l'abbreviazione suggerita, che si appresta a divenire strumento utilissimo di lavoro per tutti gli studiosi del mondo antico, numismatici e non. Sotto la direzione scientifica di X. Loriot e D. Nony si sono poste le basi del lavoro, cui auguriamo successo e rapido aumento di fascicoli disponibili. I criteri sono ben chiari e sono anticipati nelle due pagine di introduzione, il lasso cronologico va dal periodo preromano fino ad Anastasio (491 d.C.). Ogni ripostiglio reca il suo numero che è composto da quello del Comune, seguito dal numero d'ordine del ritrovamento, in vista di una possibile utilizzazione informatica.

Questo primo fascicolo curato da degli specialisti, come J. Hiernard, D. Nony, J.-P. Bost, G. Lintz e J. Perrier offre un primo esempio di come sarà l'opera nei suoi sette od otto volumi previsti, abbracciando sette Dipartimenti, di cui vengono anche fornite le carte con le localizzazioni topografiche dei rinvenimenti, più le piantine di Poitiers, Saintes e Limoges; due preziosi indici, storico e geografico, completano il volume. Soprattutto l'indice storico, comprendente non solo i nomi degli imperatori, ma anche

delle leggende galliche e di quelle delle emissioni anonime, nonché delle zecche, è di estrema utilità e giustificerebbe da solo una consultazione del TAF.

Sono passati solo sei anni dall'incontro di Francoforte del 1976 auspice la prof. Alföldi, ma molto è già stato fatto sulla strada della pubblicazione dei ripostigli monetali nelle principali nazioni europee e ci auguriamo che possa farsi sentire, con più autorevolezza anche la voce italiana, che per il momento annovera solo l'iniziativa per altro lodevole dei *Ripostigli Monetali in Italia*, Milano 1980.

G. GORINI

Wolfgang HAHN, *Moneta Imperii Byzantini. Rekonstruktion des Prägeaufbaues auf synoptisch-tabellarischer Grundlage. Band 3 Von Heraclius bis Leo III - Alleinregierung (610-720) mit Nachträgen zum 1. und 2. Band.*, Wien 1981, pp. 315, tavv. 58, tabb. XVI (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Veröffentlichungen der Numismatischen Kommission, Band XI).

A distanza di sei anni dal secondo volume, esce ora il terzo della serie dovuto alla fatica del dr. Hahn, che si sta sempre più dimostrando uno specialista della monetazione bizantina dei primi secoli. Ora ci presenta un secolo dei più interessanti in quanto abbraccia il periodo che va dal 610 al 720, che riveste una particolare importanza anche per l'Italia, per le numerose emissioni dovute a zecche italiane e per la presenza di numerosi ripostigli e ritrovamenti di monete di questo periodo avvenuti sul suolo italiano. Naturalmente l'A. fa tesoro in questo volume delle osservazioni e dei suggerimenti venutigli dopo l'uscita dei primi due volumi, per quanto riguarda le nostre facciamo riferimento alla recensione apparsa in «Atti e Mem. della Società Istriana di Archeologia e St. Patria», 1976, pp. 253-255. In effetti questa terza parte si presenta più sostanziosa delle precedenti, il materiale visto e preso in considerazione comprende numerose pubblicazioni e collezioni pubbliche e private, non viste in precedenza, e questo dovuto anche all'incremento di studi sulle monete bizantine in questi ultimi anni.

Le prime ottanta pagine sono dedicate alle aggiunte ed ai commenti ai due precedenti volumi e testimoniano del continuo lavoro cui è stata sottoposta l'opera, ci auguriamo in prospettiva di una seconda edizione in cui tutte le osservazioni saranno fuse nei rispettivi punti, anche se questo

volume, che contiene gli indici generali di tutti e tre viene considerato come un tutt'uno con i precedenti. Si tratta di notazioni particolari, che integrano e completano quanto già esposto nei volumi precedenti.

Segue poi la classificazione imperatore per imperatore, distinta nei tre metalli e nelle rispettive zecche. Per quanto riguarda le zecche italiane, l'H. fa giustizia per l'oro di alcune attribuzioni solo stilistiche del Ricotti Prina e si limita, giustamente a Ravenna, Roma e alla Sicilia. Tuttavia ancora molto rimane per la definitiva attribuzione di alcune emissioni alle zecche di Napoli o a quelle di Roma. Certamente solo attraverso un serrato confronto tra nuovi dati di ritrovamento, che per la nostra penisola aumentano di anno in anno (v. in proposito il recentissimo A. TRAVAGLINI, *Inventario dei rinvenimenti monetali del Salento*, Roma 1982) e le altre fonti storiche, si potrà addivenire a nuove conclusioni, cui l'opera dello H. offre un notevole contributo. Rimane tuttavia lo sforzo di aver tentato una sistemazione coerente di tutto il materiale numismatico, cercando di ricostruire di ogni zecca l'attività delle diverse officine, il tutto naturalmente confortato dalla realtà inoppugnabile dell'esemplare riprodotto in nitide fotografie e ripreso nelle pratiche tabelle che evidenziano in rosso le varianti anno per anno, tipo per tipo. Diverse sono le parti di sicuro interesse, ma si vedano in particolare nelle aggiunte, una nuova interpretazione della monetazione vandalica e in genere l'ampio spazio dato alle monete contromarcate, riconiate ed imitate localmente. Con ciò l'A. ha cercato di gettare nuova luce sul complesso fenomeno della monetazione nei secoli VII e VIII, che per l'Italia attende ancora una sistemazione soddisfacente anche alla luce di uno studio sistematico dei ritrovamenti, come si sta facendo nel Veneto per le collezioni dei principali Musei.

Concludendo questo terzo volume rappresenta indubbiamente un progresso rispetto ai precedenti, ma ancora molto rimane da fare per una risistemazione più sicura della monetazione in questi secoli di cui così poco si sa, e confidiamo che nuove scoperte possano colmare le lacune che ancora oggi dobbiamo lamentare nella ricostruzione del sistema monetale bizantino in Italia e nel Mediterraneo.

G. GORINI

I. MIRNIK, *Talijanska Medalja, 15-17 stoljeca*, Arheoloski Muzej, Zagreb 1981, pp. 36.

Molto opportunamente il Museo Archeologico di Zagabria ha iniziato dal 1981 una serie di piccole guide, che espongono in maniera sinte-

tica, ma utile, il patrimonio numismatico e medaglistico del proprio Medagliere che è uno dei più ricchi della Jugoslavia e tra i maggiori d'Europa. In tale serie non poteva mancare un volume dedicato alle medaglie italiane del Rinascimento e del 1600, sia per la loro consistenza nella collezione oltre 200 esemplari, sia per il contributo alla storia della medaglia in generale. La collezione inizia con il medaglione di Eraclio, proveniente dalla collezione di Leopoldo Welzl di Wellenheim entrata in Museo nel 1846, per proseguire con sei esemplari di Matteo de Pasti e poi con le altre medaglie distinte per scuola: Firenze, Roma e Venezia. Di quest'ultima la collezione è particolarmente ricca con circa 100 esemplari fra i quali quelli di Francesco Foscari e Cristoforo Moro, opera di AN(tonio Gambello); vi è poi un gruppo di medaglie di Giovanni da Cavino, Leone Leoni e Andrea Spinelli e un gruppo di medaglie per la famiglia Barbarigo, in parte opera di J.F. Neidinger.

Mancano purtroppo le illustrazioni, che avrebbero permesso una più sicura attribuzione soprattutto circa la autenticità degli esemplari più antichi, e talvolta la classificazione è basata sul vecchio Armand, senza il ricorso alla più recente ricerca che ha modificato alcune attribuzioni. Pur con questi limiti il volumetto è di utilità per la conoscenza delle consistenze del Museo di Zagabria, soprattutto per noi italiani.

G. GORINI

C.M. CIPOLLA, *Il forino ed il quattrino. La politica monetaria a Firenze nel Trecento*, Bologna, 1982, pp. 135.

Quest'opera rappresenta un ritorno agli originari interessi di Carlo Maria Cipolla, uno dei maggiori storici contemporanei, professore di Storia economica presso l'Istituto Universitario Europeo e l'Università di California. Di lui ricordiamo gli «Studi di Storia della moneta: i movimenti dei cambi in Italia dal sec. XII al sec. XV», pubblicati nel lontano 1948, che gli diedero fama internazionale e che ancor oggi costituiscono una fonte storica insostituibile dell'età di mezzo. Oltre a numerosi articoli d'argomento monetario apparsi su prestigiose riviste italiane e straniere, sono da segnalare la monografia «Les mouvements monétaires dans l'Etat de Milan 1580-1700» (Parigi, 1952), di cui purtroppo manca ancora una edizione italiana, «Moneta e civiltà mediterranea» (Venezia, 1957), «Le avventure della lira» (I ed., Torino, 1955, II ed., Bologna, 1975). È il caso infine di ricordare che al Prof. Cipolla si deve la prima istituzione nei nostri atenei di una cattedra di Storia della moneta e della banca, da lui

ricoperta presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Univ. di Pavia.

Nel volume vengono prese in esame la struttura e le vicende del sistema monetario della Firenze trecentesca, vale a dire del più importante centro finanziario dell'Occidente europeo, ricomponendole nel più vasto contesto economico e sociale. In effetti la comprensione delle interrelazioni fra trend economico e finanziario, avvenimenti politici, sociali e demografici che segnarono in modo particolare questo secolo di storia fiorentina (basti citare, ad esempio, le tragiche vicende del decennio 1339-1349: congiura dei Bardi (1340), esperienza autocratica di Gualtieri di Brienne (1342-1343), bancarotta del comune (1345), fallimenti a catena delle maggiori compagnie bancarie e mercantili (1345-1347), carestia del 1347, pandemia del 1348, è indispensabile anche per un'esatta cognizione dei presupposti e delle conseguenze delle vicende monetarie.

«Chi studiasse la storia di Firenze — osserva l'A. — limitandosi ai documenti di zecca non si accorgerebbe di nulla», opererebbe, in altre parole, un'analisi artificiosa e fuorviante. Questo richiamo ad una visione complessiva del divenire storico, a prima vista alquanto pleonastico, non appare tuttavia inutile se posto in relazione con i numerosi studi storico-economici (nonché, è il caso di aggiungere in questa sede, numismatici in senso stretto) che, a causa di una visione eccessivamente specialistica, hanno spesso condotto a spiegazioni non convincenti ed esaustive.

Metodologicamente prezioso è anche l'accento ai problemi relativi alla determinazione del rapporto di scambio fra oro e argento. In proposito sono segnalati gli effetti distorsivi connessi con i possibili aggi nei corsi delle monete d'oro e d'argento presi come riferimento per il computo. Opportuno è anche il richiamo alla cautela qualora per tali conteggi si utilizzi l'intrinseco delle denominazioni argentee minori che, di solito, contenevano proporzionalmente minor fino per compensare le maggiori spese di coniazione.

Molto interessante è l'analisi del regime della zecca e delle coniazioni, argomenti solitamente trascurati ma non di secondario rilievo per una corretta lettura degli avvenimenti, come dimostra il caso della storia monetaria fiorentina di questo periodo. Al riguardo osserviamo che ancora nulla di preciso sappiamo circa le altre zecche italiane del Trecento. Per i secoli successivi le nostre conoscenze sono abbastanza approssimative. È noto che nel Sei e Settecento le principali officine monetarie italiane (Genova, Milano, Venezia e Torino) battevano le specie sussidiarie unicamente per conto e su richiesta dello stato. Le emissioni di pezzi d'oro e d'argento non avvenivano più esclusivamente ad istanza dei privati. Di solito nei secoli XVI e XVII le zecche erano concesse in appalto a privati

e solo nel secolo successivo si giunse alla gestione diretta da parte dello stato. Mancano comunque i termini *a quo* e, soprattutto, non si conoscono i motivi alla base dei cambiamenti intervenuti.

Nel Trecento la zecca fiorentina non batteva per lo stato ma per conto e su richiesta dei privati, che erano tenuti a conferire i metalli (verghe, vecchie monete nazionali, pezzi stranieri), previo pagamento di una tassa di coniazione comprendente il signoraggio. Pertanto il volume delle emissioni era determinato dall'interesse dei privati i quali lucravano la differenza fra il valore nominale e quello intrinseco, dedotta la tassa. Il fatto che, contrariamente a quanto avviene oggi, lo stato non si finanziasse con la svalutazione della moneta — se non in misura affatto marginale tramite il gettito del signoraggio che era proporzionale alla quantità emessa — giova a spiegare l'apparente paradosso per cui, a fronte di un pauroso incremento del debito pubblico (passato dai circa 50.000 fiorini del 1303 ai circa 3.000.000 di fiorini del 1400), la moneta subì nel corso del Trecento una svalutazione di appena un 30 per cento, con riferimento alla parità intrinseca dei grossi e dei quattrini, e di un 40 per cento riferendosi a quella dei denari.

Di altrettanto rilievo è la dicotomia, caratteristica di tutti i sistemi economici italiani del Medioevo e dei primordi dell'Età Moderna, fra «moneta grossa» e «moneta piccola». La prima, rappresentata dal fiorino, a Firenze nel XIV secolo rimase inalterata nell'intrinseco, per cui tutte le pressioni inflazionistiche finirono per scaricarsi sulla seconda, formata dai quattrini e dai denari. Di più, i due gruppi di nummi tesero a circolare in aree economicamente e socialmente distinte. La moneta grossa era il tipico mezzo di pagamento delle transazioni internazionali e di quelle interne di elevato ammontare. La moneta piccola era il numerario delle operazioni al dettaglio, del pagamento dei salari e costituiva la base del sistema dei prezzi interni.

Che l'«alzamento» del corso del fiorino avesse sul sistema effetti inflazionistici ed espansivi e che il suo «abbasso» avesse esiti opposti, attraverso meccanismi diffusamente illustrati nel paragrafo IV del primo capitolo, sono circostanze da tempo acquisite per merito di Cipolla che le ripropose all'attenzione degli storici nei suoi lavori giovanili. Le appropriate citazioni tratte da documenti e da cronache coeve dimostrano che le conseguenze reali e sociali del movimento dei corsi erano già note.

In effetti la società fiorentina era composta da gruppi sociali con interessi contrapposti. Da un lato le Arti Maggiori (grandi mercanti, banchieri, cambiatori) che guadagnavano dall'inflazione, dal rialzo del fiorino e dallo svilimento intrinseco della moneta piccola (da essi infatti sostan-

zialmente promanava la domanda di coniazioni), dall'altra gli artigiani, i bottegai (componenti le Arti Minori) e i salariati che premevano, se non per l'abbasso, quanto meno per la stabilità monetaria.

L'A. non nega i condizionamenti alle scelte di politica monetaria posti da tali interessi, che risultano particolarmente evidenti nel periodo 1343-1378, allorché le Arti Minori assunsero un ruolo decisivo nel governo della Repubblica. Osserva tuttavia che «bisogna stare attenti a non vedere in tale dialettica l'unico ed esclusivo elemento esplicativo di un gioco che in realtà fu molto più complesso». Alla spiegazione dell'indebolimento relativamente modesto della moneta di Firenze concorrono, oltre al particolare regime delle coniazioni, cui si è accennato, la stabilità monetaria che caratterizzò molti mercati dell'Italia settentrionale in questo secolo (particolarmente marcata a Firenze nel periodo 1355-1369) nonché fenomeni di portata generale, come l'apprezzamento dell'argento in termini di oro del 1345-1347 (che comportò una svalutazione, esaminata nel secondo capitolo, attraverso la coniazione di grossi di nuovo tipo rispettivamente da 48 e da 60 denari) e circostanze esogene quali l'invasione di monete estere piccole che divenne enorme nel decennio 1371-1381.

Nel terzo capitolo è sintetizzata la situazione economica e monetaria del periodo 1349-1369 (crollo delle coniazioni del 1350-1352, seguito da una lunga fase di contrazione delle emissioni, alzamento del fiorino fino al 1355 e stabilizzazione del corso sui 65-70 soldi fino al 1372). Originale è la reinterpretazione storico-economica di questo ventennio rispetto alla storiografia tradizionale che in genere ha parlato degli effetti disastrosi della peste e di depressione economica generale. L'A. pone invece l'accento sugli effetti incentivanti della pandemia sui salari reali e sui consumi, che trovarono alimento nella contemporanea politica di indebitamento perseguita dallo stato, a detrimento degli investimenti. L'analogia con l'attuale situazione italiana è decisamente stimolante!

Il capitolo successivo prende in esame le interessanti esperienze del decennio 1371-1381. La sostanziale inattività della zecca degli anni precedenti aveva favorito la penetrazione nel territorio della Repubblica di specie piccole straniere, soprattutto pisane.

Viene sottolineato che «gli stati del tempo si trovavano a proposito della moneta piccola di fronte ad un dilemma insolubile: se volevano coniare una moneta piccola dovevano svalutarla per incentivare i privati a portare il metallo alla zecca; se non svilivano, le emissioni cessavano e il vuoto veniva colmato dall'afflusso di moneta piccola straniera più debole di quella locale». Osserviamo che la relazione fra offerta di nummi piccoli nazionali e la circolazione abusiva di specie piccole forestiere è valida

anche per comprendere molti eventi monetari dei secoli successivi.

Cipolla pone in modo convincente una diretta relazione fra le pressioni speculative operate tramite le monete piccole straniere e i provvedimenti adottati in questo periodo (riduzione dell'intrinseco del picciolo di un 40 per cento nel 1366, ripresa della battitura dei grossi da 24 denari del 1368 con una riduzione del 2,5 per cento, peggioramento del grosso da 60 denari del 1369, diminuzione dell'intrinseco del quattrino parificandolo a quello degli analoghi nominali pisani, ulteriore svilimento del picciolo del 1371), dimostrando che il processo svalutativo fu comunque contenuto nel minimo indispensabile.

La parte finale del capitolo è dedicata al decennio 1371-1381 caratterizzato dai tentativi del governo popolare di ridurre il corso del fiorino al valore consolidatosi nel precedente periodo di stabilità. Fra di essi è posta in rilievo la demonetizzazione dei quattrini (circa 450.000 pezzi ogni due mesi per una durata di otto anni) decisa a partire dal febbraio 1381 e interrotta un anno dopo per ordine del nuovo governo, di stampo oligarchico, succeduto a quello delle Arti Minori.

In una prospettiva di lungo periodo ed alla luce di queste circostanze, la portata delle pressioni dei gruppi sociali favorevoli e contrari alla svalutazione risulta ridimensionata. Viene evidenziato che, a fronte dei vantaggi conseguenti alle manovre monetarie, persistevano potenti motivi di prestigio e di orgoglio municipale che giocavano a favore della bontà e della stabilità della moneta, sui quali i diversi ceti sociali, pur sempre pronti a far valere i propri interessi, trovarono un punto d'accordo.

Ciò porta l'A. a concludere — in ciò modificando il tradizionale giudizio degli storici — che «questa società fiorentina che a livello politico e sociale si caratterizzò per la più accesa faziosità e gli eccessi più spinti, quando era questione di moneta mostrò un ritegno ed una prudenza eccezionali».

Dal punto di vista prettamente numismatico sono da segnalare le appendici relative ai precedenti storici della monetazione fiorentina e alle caratteristiche intrinseche dei nummi d'argento citati nel testo.

Si può affermare che il tentativo di Cipolla di scomporre lo scenario economico e sociale analizzandone partitamente i singoli aspetti e le reciproche interazioni è riuscito in maniera vivida ed esemplare. Grazie ad un linguaggio piano e rigoroso le complicate manovre monetarie risultano di agevole comprensione anche per gli inesperti.

In conclusione, un grande libro destinato a diventare un classico, un modo appassionante di pensare e scrivere la Storia.

GIULIO GIANELLI

A.M. STAHL, *The Merovingian Coinage of the Region of Metz*, «Publications d'Histoire de l'Art et d'Archéologie de l'Université Catholique de Louvain», XXX, «Numismatica Lovaniensia» 5, Louvain-La-Neuve, 1982, pp. VI, 200, tavv. XV.

Il cosiddetto periodo merovingio, che copre gli anni dalla caduta dell'impero romano in Gallia all'inizio della dinastia Carolingia, appare uno dei più oscuri nella storia europea che vede il nascere della civiltà medioevale. Di estremo interesse risulta quindi lo studio delle monetazioni coeve, che costituiscono una fonte sicuramente non marginale nella determinazione delle caratteristiche politiche, economiche e sociali del tempo. Proprio con questi intendimenti, A.M. Stahl, attualmente assistente Conservatore di monete medioevali presso l'American Numismatic Society, affronta in questo volume lo studio delle coniazioni merovingie della regione di Metz. La scelta di questa regione, a detta dell'autore, non è arbitraria, ma determinata dall'importanza della città di Metz come capitale del sub-regno merovingio di Austrasia, nonché come sede della famiglia che poi darà origine alla dinastia Carolingia (p. 10). Anche dal punto di vista numismatico, tale territorio offre un panorama relativamente unitario, almeno per quanto riguarda la più importante delle sue emissioni, quella definita di «Austrasian CA type», oggetto di un precedente studio da parte dell'A. (A.M. Stahl, *The Merovingian CA Coinage of Austrasia*, in *American Numismatic Society Museum Notes*, 21, 1976, pp. 129-151).

La presenza di questa emissione particolarmente uniforme in stile, composizione e metrologia, si rivela infatti essenziale in uno studio del genere, data la mancanza di elementi esterni alle monete che possano in qualche modo contribuire al loro raggruppamento geografico e cronologico: si tratta infatti di pezzi in oro del peso di c. 1,30 gr., che raramente portano il nome di un re o di qualche altra autorità nota (vescovi, conti etc.), più spesso quello di un semplice monetario, nonché il riferimento ad un numero elevatissimo di zecche, molte delle quali di quasi impossibile localizzazione.

Proprio le coniazioni del tipo «Austrasian CA» vengono quindi prese, nel cap. III, come elemento-guida in una prima sistemazione di tutte le emissioni della regione di Metz. Da questo inquadramento, che segue alcune pagine dedicate alla tecnica di coniazione (cap. II), nelle quali erano principalmente esposti i criteri di analisi metrologica e pondometrica, l'A. si avvia verso una indagine serratissima di tutti gli elementi che possano contribuire in qualche modo a chiarire i molti problemi proposti da queste emissioni. È uno studio estremamente preciso ed approfondito,

che cerca di acquisire dei punti fermi dai quali prendere spunto per ulteriori indagini. Questo procedere «sperimentale», sintomo di una certa familiarità con le tecniche delle scienze naturali, rende oltremodo valido il volume in oggetto, utile anche al lettore non direttamente interessato alla problematica delle coniazioni merovingie, ma desideroso di apprendere quanto di più aggiornato offra oggi la metodologia numismatica.

Il lavoro si sviluppa in dieci capitoli (introduzione, coniazione e tecnica delle monete, inquadramento stilistico, zecche, monetari, cronologia, tassonomia numerica delle monete, coniazioni ed insediamenti urbani, coniazioni ed insediamenti rurali, conclusioni), in ognuno dei quali l'A. cerca di fare il punto delle conoscenze acquisite, aggiungendo le proprie personali deduzioni.

Non è certo questo il luogo per illustrare tutti gli elementi di novità presenti nelle interessantissime pagine, ci sia concesso riferire soltanto dei due capitoli (cronologia e tassonomia numerica) che più di tutti possono essere presi ad esempio di un corretto procedere scientifico. Nella sezione dedicata alla cronologia, l'A. confronta l'inquadramento precedentemente proposto in base a criteri stilistici con i due soli elementi di datazione offerti dall'insieme delle coniazioni merovingie: l'impoverimento in peso ed in contenuto aureo delle emissioni reali ed i ripostigli. Poiché i dieci gruppi della suddivisione precedente non presentano differenze tali, in peso ed in metallo, da reggere alla verifica del T. test (operazione che consente di analizzare quanto sia casuale o meno il formarsi di suddivisioni all'interno di una popolazione statistica), vengono ipotizzate 4 nuove fasi, statisticamente sostenibili, ognuna delle quali comprende alcuni dei gruppi precedenti. Questa nuova suddivisione consente di arrivare, tramite il confronto cui abbiamo accennato sopra, alla seguente cronologia: 560-610 fase A (coniazioni interregionali), 610-630 fase B (periodo di sperimentazione stilistica), 630-660 fase C (monete «Austrasian CA type» e loro variazioni), post-660 fase D (imitazioni in argento).

Nel capitolo seguente, l'A. cerca di verificare, con l'ausilio del computer, la validità delle associazioni proposte in precedenza. Per far ciò si serve dei criteri offerti dalla «tassonomia numerica», tecnica che consiste nel confrontare un certo numero di caratteristiche stabilite di un determinato campione con quelle di campioni simili, offrendo, per ognuna di esse, uno spettro di variazione compreso fra 1 (assoluta identità) e 0 (diversità totale). L'insieme dei risultati ottenuti, diviso per il numero di caratteristiche confrontate, ci dirà quanto i due oggetti esaminati sono simili fra di loro, sempre all'interno della variazione 1-0.

Dai dati raccolti dal confronto di ciascun campione con tutti gli altri

si può procedere, attraverso un altro programma matematico, alla determinazione di una serie di gruppi di maggior identità (clustering) i quali possono fornire utili indicazioni, nel caso delle monete, sullo sviluppo cronologico, nonché sulla distribuzione geografica di una certa emissione.

Il vantaggio di una simile metodologia consiste essenzialmente nella eliminazione di qualsiasi schema *a priori* che in qualche modo possa condurre a risultati falsati dai pregiudizi del ricercatore. Ovviamente un simile sistema di indagine non ha assoluta validità, poiché sono ancora molti gli elementi di incertezza, soprattutto nella scelta delle caratteristiche da confrontare. Appare eccessivo, ad esempio, assegnare lo stesso valore matematico tanto al nome della zecca quanto al numero di lettere «rovesciate» della legenda, nella determinazione di caratteristiche simili.

Certo, però, una tale ricerca appare utilissima se vista come verifica puntuale dei dati raccolti con metodi più tradizionali (analisi stilistica, pondometrica, epigrafica etc.), proprio con il criterio utilizzato da Stahl, il quale, in ultima analisi, vede confermate quasi del tutto le varie ipotesi di raggruppamento che aveva espresso nei capitoli precedenti. Un ulteriore attestato, se vogliamo, della validità delle sue ricerche.

La descrizione dei metodi usati nei due capitoli centrali, che consideriamo essenziali, ci ha tolto troppo spazio per poter rendere conto delle conclusioni del volume, che pur affrontano una visione affatto nuova del problema della monetazione merovingia. Mi limiterò a riferire come tutte le emissioni della regione di Metz siano viste come sottoposte all'autorità regia, con una visione coerente che ristabilisce l'unitarietà di un sistema monetario apparentemente fin troppo disgregato e complesso.

Una parola a parte merita il catalogo, che comprende tutte le monete analizzate divise per zecche e, successivamente, per monetari. Effettivamente questa suddivisione rende macchinoso il confronto con il testo, nel quale ci si esprime invece in termini di gruppi stilistici e di fasi cronologiche. Ciò è comunque in parte rimediato dalla presenza, per ogni moneta, dei dati relativi alle divisioni proposte nel testo in groups (raggruppamenti stilistici), stages (fasi cronologiche) e clusters (gruppi tassonomici).

In conclusione ci troviamo di fronte ad un ottimo lavoro che, nell'accuratezza degli indici, nonché nelle ricche tavole, dove sono fotografati tutti i 229 tipi, trova la sua degna chiusura. Con quest'opera il giovane studioso americano ha dato indubbiamente un'ottima prova di sé, il che lascia ben sperare anche per gli studi di numismatica medioevale italiana, nel quale lo sappiamo da tempo impegnato.

ANDREA SACCOCCI

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

- J.P.C. KENT, B.A., Ph. D., *The Roman Imperial Coinage*, Vol. VIII - *The Family of Constantine* - A.D. 337-364.
- JOHNSON C., *Medaglia neoclassica in Italia* (Estratto dal catalogo: 5ª Triennale italiana della medaglia d'arte), Udine, 1981.
Dono del Dott. Cesare Johnson.
- FENTI G., *Medagliere cremonese - Monete romane dell'età repubblicana*, Comune di Cremona, 1979.
Dono del Dott. Cesare Johnson.
- BELLOCCHI AMOROSO L., *Le monete romane repubblicane dei Civici Musei di Reggio Emilia* (Comune di Reggio Emilia - Cataloghi dei Civici Musei - 5), Reggio Emilia, 1979.
- FRANKE P.R. - PAAR I., *Die antiken Münzen der sammlung Heynen - Katalog mit historischen Erläuterungen*, Köln, 1976.
Dono del Dott. Ing. Ermanno Winsemann-Falghera.
- Sylloge Nummorum Graecorum, *The Collection of The American Numismatic Society Part 6: Palestine - South Arabia*, New York, 1981.
- CHIARAVALLE M., *Il ripostiglio di Besano (Varese) 1918*, in *Ripostigli monetali in Italia* (documentazione dei complessi). Civiche Raccolte Numismatiche di Milano, 1982.
- MURATORI P.L. - FERRANTI F., *Monete e armi del Giappone - Guida alla Mostra* (Civiche Raccolte Numismatiche e Civiche Raccolte d'Arte applicata), Milano, 1982.
- RAUTA A., *Modern Romanian Coins 1867-1966*, Asociacion Cultural Hispano-Rumana de Salamanca, 1974.
Dono del Dott. Ing. Ermanno Winsemann-Falghera.
- MAZZA F., *I pesi monetari di monete milanesi*, Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano, Comune di Milano, 1982.
- Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Ripostigli Monetali in Italia - Schede anagrafiche 1980 e 1981.
- Sylloge Nummorum Graecorum, *The Royal Collection of Coins and Medals Danish National Museum, Volume one - Italy-Sicily - West Milford - New Jersey*, 1981.
Dono del Dott. Athos Moretti.

- MURATORI L., *La monetazione giapponese*, Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano, Milano, 1981.
- Commission Internationale de Numismatique, *La numismatique source de l'histoire, de l'art et de l'histoire des idées*. Travaux présentés au XV^e Congrès International des Sciences Historiques, Bucarest, 11 août 1980. Rédaction de Octavian Iliescu. Bucarest, 1981.
- LUNARDI G., *Le monete delle colonie genovesi*, (Atti della Società Ligure di storia patria - Nuova Serie - Vol. XX (XCIV) Fasc. 1), Genova, 1980.
Dono dell'Autore.
- PAGANI A., *Monete italiane dall'invasione napoleonica ai giorni nostri (1796-1980)*, Milano, 1982.
Dono del sig. Mario Ratto.
- BANTI A., *Corpus Nummorum Romanorum - Monetazione Repubblicana*.
Renia-Tullia, Firenze, 1982.
Valeria-Volteia, Firenze, 1982.
- FENTI G., *La monetazione romana repubblicana*, Brescia, 1981.
- GANDILHON R. - PASTOUREAU M., *Bibliographie de la Sigillographie Française*, Paris, 1982.
- TRAVAGLINI A., *Inventario dei rinvenimenti monetali del Salento. Problemi di circolazione*, Roma, 1982.
- HOBERMAN G., *The art of Coins and their photography*, London, 1981 (Spink & Son Ltd.).
- GRECEANU E., *Ansamblul urban medioeval Botosani*, Bucuresti, 1981 (Muzel National de Istorie).
- Muzeul National de Istorie, *Cercetari de conservare și restaurare a patrimoniului muzeal* (autori vari), Bucuresti, 1981.
- LA GUARDIA R., *Le edizioni del XVII secolo nella Biblioteca archeologica e numismatica di Milano*, (Comune di Milano), 1982.
- SAȘIANU A., *Moneda antică în vestul și nord-vestul României* (Ancient Coinage in Western and North-Western Romania), Oradea, 1980 (Muzeul Țării Crișurilor).
- JONES M., *A Catalogue of the French Medals in the British Museum*, Vol. 1 - A.D. 1402-1610, London, 1982.
- SALLUSTO F., *Le monete di bronzo di Poseidonia - Paestum nella Collezione Sallusto*, (Museo Civico Principe Gaetano Filangieri - Centro Internazionale di Studi Numismatici), Napoli, 1971.
- PANNUTI M., *La monetazione napoletana da Carlo a Francesco II di Borbone (1734-1860)*, (Museo Civico Principe Gaetano Filangieri), Napoli, 1975.
- U. di S. (Umberto di Savoia), *Le medaglie della Casa di Savoia - Saggio di Catalogo Generale*, Volume I, Roma, 1980.
Acquisto.

Opuscoli ed estratti

- FENTI G., *Mostra di monete delle zecche minori di Lombardia*, Comune di Cremona, 1979.
Dono del Dott. Cesare Johnson.
- NOCCA G., *La numismatica a Pavia nei tempi passati*, Associazione Pavese di Numismatica e Medaglistica, 1981.
- PIALORSI V., *Mostra della medaglia neoclassica in Italia*, (Comune di Brescia - Assessorato alla Cultura - Musei Civici d'arte e di storia), Brescia, 1982.
- RIPARBELLI A., *Monete romane rinvenute in Capraia Isola*, Firenze, 1982.
- AVALDI L. - CONFALONIERI L. - MILAZZO M. - PALTRINIERI E. - TESTI R. e WINSEMANN-FALGHERA E., *Quantitative Results of X.R.F. Analysis of Ancient Coins by Monochromatic X-Ray Excitation* (fotocopia).
- FINETTI A., *Una moneta perugina nominante Santa Maria* (Estratto dal «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», Volume LXXV), Perugia, 1978.
- FINETTI A., *Una moneta ribattuta della Collezione Reale* (Estratto da «Archeologia medioevale», dicembre 1979).
- FINETTI A., *Sulla datazione dei Sestini di Perugia*, (Estratto dal «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», Volume LXXVIII - 1981), Perugia, 1981.
- «Sardus Pater» - Sassari - Numero unico - luglio 1982.
- BARIOLI G., *La moneta romana nel Rinascimento vicentino*, Vicenza, 1977.
- VISONÀ P., *Monete romane al Museo di Vicenza*, Vicenza, 1977.
- TROSO C., *Un «guttus» a vernice nera*, Scheda 15 Civico Museo Archeologico, Milano, 1982.
- SCHIFONE C., *Uno specchio etrusco*, Scheda 16 Civico Museo Archeologico, Milano, 1982.
- MURARI O., *La moneta milanese nel periodo della dominazione tedesca e del Comune (961-1250)*.
- PANCARI G., *Sul denaro di Costanza d'Altavilla con Federico II e di un tipo di denaro inedito della minorità di Federico*, Estratto da «La Numismatica», Brescia, aprile 1982.
- BATES M.L., *Islamic Coins*, New York, 1982.

PERIODICI RICEVUTI

MITTEILUNGEN DER OESTERREICHISCHEN NUMISMATISCHEN GESELLSCHAFT (Wien)

1981 - Band XXII - Nr. 5 - Nr. 6.

1982 - Band XXII - Nr. 7 - Nr. 8 - Nr. 9 - Nr. 10 - Nr. 11.

NOTIZIARIO U.S.P.I. - MENSILE DELL'UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA (Roma)

1981 - Anno XVII - n. 11 (novembre) - n. 12 (dicembre).

1982 - Anno XVIII - n. 1 (gennaio) - n. 2 (febbraio) - Supplemento al n. 2 (febbraio) - n. 3 (marzo) - n. 4 (aprile) - n. 5 (maggio) - n. 6 (giugno) - n. 7-8 (luglio-agosto) - n. 9 (settembre) - n. 10 (ottobre) - n. 11 (novembre).

LA NUMISMATICA (Brescia)

1981 - Anno XII - n. 10 (ottobre) - n. 11 (novembre) - n. 12 (dicembre).

1982 - Anno XIII - n. 1 (gennaio) - n. 2 (febbraio) - n. 3 (marzo) - n. 4 (aprile) - n. 5 (maggio) - n. 6 (giugno) - n. 7-8 (luglio-agosto) - n. 9 (settembre) - n. 10 (ottobre) - n. 11 (novembre).

JAHRBUCH FÜR NUMISMATIK UND GELDGESCHICHTE (München)

(Herausgegeben von der Bayerischen Numismatischen Gesellschaft - 30. Jahrgang)
-Band XXX 1980.

THE NUMISMATIC CIRCULAR (London)

1981 - Volume LXXXIX - No 12 (December).

1982 - Volume XC - No 1 (February) - No 2 (March) - No 3 (April) - No 4 (May) - No 5 (June) - No 6 (July) - No 7 (September) - No 8 (October) - No 9 (November).

NOTIZIARIO STORICO, FILATELICO, NUMISMATICO CON RUBRICHE DI SCIENZE, LETTERE, ARTI (Lucca)

1981 - nn. 211, 212, 213 (ottobre) - nn. 214, 215 (dicembre).

1982 - nn. 216, 217 (febbraio) - nn. 218, 219 (giugno).

C.I.N. COMMISSION INTERNATIONALE DE NUMISMATIQUE (Bâle)

Lettre d'information N. 4 (Mars 1982).

Lettre d'information N. 5 (Octobre 1982).

CIRCOLO NUMISMATICO TRIESTINO (Trieste)

Annuario 1981 - Catalogo della mostra Sociale.

THE NUMISMATIC CHRONICLE (London)

(The Royal Numismatic Society - London) Volume 141, 1981.

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ FRANÇAISE DE NUMISMATIQUE (Paris)

1981 - 36^e Année - N° 9 (Novembre) - N° 10 (Decembre).

1982 - 37^e Année - N° 1 (Janvier) - N° 2 (Février) - N° 3 (Mars) - N° 4 (Avril) - N° 5 (Mai) - N° 6 (Juin) - N° 7 (Juillet-Septembre) - N° 8 (Octobre) - N° 9 (Novembre).

- SEABY-COIN & MEDAL BULLETIN (London)
 1981 - December (No 760).
 1982 - January (No 761) - February (No 762) - March (No 763) - April (No 764) - May (No 765) - June (No 766) - July (No 767) - August (No 768) - September (No 769) - October (No 770) - November (No 771) - December (No 773).
- NUMISMATICA E ANTICHITÀ CLASSICHE
 Quaderni Ticinesi - X - 1981 - Lugano, 1981.
 Dono del Dr. Athos Moretti.
- REPERTI ROMANI DA SCAVI NELLE ATTUALI TERRE DEL CANTON TICINO
 (Supplemento dei «Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche» Lugano, 1981.
 Dono del Dr. Athos Moretti.
- ANNALI DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA (Classe di Lettere e Filosofia)
 Serie III - Vol. XI, 2 - Pisa, 1981
 Serie III - Vol. XI, 3 - Pisa, 1981
 Serie III - Vol. XI, 4 - Pisa, 1981
 Serie III - Vol. XII, 1 - Pisa, 1982
- ANNUARIO BIBLIOGRAFICO DI STORIA DELL'ARTE (Biblioteca dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte - Roma)
 Anno XXI-XXII - Modena, 1980
- REVUE BELGE DE NUMISMATIQUE ET DE SIGILLOGRAPHIE (Bruxelles)
 Tome CXXVI - 1980
- IL GAZZETTINO NUMISMATICO (Latina)
 1981 - Anno X - N. 63 (novembre) - N. 64 (dicembre).
 1982 - Anno XI - N. 65 (gennaio).
- NUMISMATICKÉ (Praze)
 1981 - Rocnik XXXVI - Listy 4
 1981 - Rocnik XXXVI - Listy 5-6
 1982 - Rocnik XXXVII - Listy 1 - Listy 2 - Listy 3 - Listy 4
- NUMISMATICKÉ (Praze)
 Listy I - XXX/1945-1975
 Rejstrik - Sestavil Eduard Simek (Narodni muzeum v Praze)
- NUMISMATISCHE ZEITSCHRIFT (Wien, Oesterreichischen Numismatischen Gesellschaft)
 94. Band - 1980 - 95. Band - 1981
- BOLETIN DEL SEMINARIO DE ESTUDIOS DE ARTE Y ARQUEOLOGIA
 (Universidad de Valladolid - Facultad de Filosofia y Letras)
 Tomo XLVII - 1981
- ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI
 Atti dei Convegni Lincei - 41
 Colloquio Italo-francese - La politica monetaria della rivoluzione francese dall'«assignat» al marengo. (Roma, 12 aprile 1978). Roma, 1979.
 Dono del Dott. Ing. Ermanno Winsemann-Falghera.

- ZEPHYRUS - Cronica del Seminario de Prehistoria y Arqueologia y de la Seccion Arqueologica del Centro de Estudios Salamantinos
Anos XXXII-XXXIII - Salamanca, 1981.
- JAARBOEK VOOR MUNT - EN PENNINGKUNDE (Amsterdam)
67 - 1980
(Koninklijk Nederlands Genootschap voor Munt - en Penningkunde - Amsterdam)
- MUSEUM NOTES (The American Numismatic Society)
26 - New York, 1981
- NOTIZIE DAL CHIOSTRO DEL MONASTERO MAGGIORE (Milano)
Anno 1979, fasc. XXIII-XXIV (Flavia Trucco - Aspetti e problemi dell'età di la Tène antica e media tra Ticino e Sesia).
Anno 1980, fasc. XXV-XXVI (Richard E. Linington - Lo scavo nella zona la-ghetto della necropoli della Banditaccia a Cerveteri).
Anno 1981, fasc. XXVII-XXVIII.
- AZ EREM (Budapest)
1981/2 - XXXVII Evfolyam
1982/1 - XXXVIII Evfolyam
- PORTUGALIA - Revista do Instituto de Arqueologia da Faculdade de Letras da Uni-versidade do Porto
Nova Serie - Volume I - Porto (Portugal), 1980.
- QUADERNOS DE TRABAIOS DE LA ESCUELA ESPAÑOLA DE HISTORIA Y ARQUEOLOGIA EN ROMA (Madrid)
(Consejo Superior de Investigaciones Cientificas)
N. 15 - 1981
- SLOVENSKÁ NUMIZMATIKA - VII
Veda, Vydavateľstvo Slovenskej Akadémie Vied, Bratislavia, 1982.
- NUMISMATIC LITERATURE
(The American Numismatic Society)
No 106 - September 1981 - New York
No 107 - March 1982 - New York
- NUMMUS - Sociedade Portuguesa de Numismatica (Porto)
1979 - 2ª Serie - Volume II
1980 - 2ª Serie - Volume III
- COMMISSION INTERNATIONALE DE NUMISMATIQUE (Berne)
Compte rendu 28 - 1981
- PAVIA ECONOMICA - Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Pavia
1981 - N. 3/4 (Franco Rolla - La monetazione romana di Ticinum).
- MEDAGLIA - Edizioni S. Johnson (Milano)
Rivista annuale - Anno X - N. 17 - 1982
- CIRCOLO FILATELICO NUMISMATICO MANTOVANO (Mantova)
Circolare informativa per i Soci N. 3/1982 (giugno)
- ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA (Roma)
Annali 27-28 (1980-1981).

MUZEUL NATIONAL (București)
1981 - V

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO (Napoli)
Anno LXII-LXIII gennaio-dicembre 1977-1978.

BONNER JAHRBÜCHER DES RHEINISCHEN LANDESMUSEUMS IN BONN
UND DES VEREINS VON ALTERTUMSFREUNDEN IN RHEINLANDE
Band 181 - Köln, 1981.

SCHWEIZERISCHE NUMISMATISCHE RUNDSCHAU
(Revue Suisse de Numismatique, Bern)
Band 60 - 1981

SCHWEIZER MÜNZBLÄTTER (Bern, Gazette numismatique Suisse)
Jahrgang 31 - Heft 121 (Februar 1981) - Heft 122 (Mai 1981) - Heft 123
(August 1981) - Heft 124 (November 1981).

CIRCOLO NUMISMATICO TRIESTINO (Trieste)
Notiziario N. 31 - giugno 1982.

CRISIA - XI
Muzeul Tării Crișurilor - Oradea, 1981.

CATALOGHI D'ASTA E LISTINI A PREZZI SEGNATI

MÜNZ ZETRUM - ALBRECHT UND HOFFMANN G.M.B.H. (Köln)
— Auktion XLIV - Antike Münzen, Orientalen, etc. - 25-27 November 1981
— Auktion XLV - Gewichte aus drei Jahrtausenden - Teil III - 25. November 1981
— Numismatische Literatur - 1982
— Auktion XLVI - Antike Münzen - Südasiatische Antike und Mittelalter etc. -
21.-22.-23. April 1982
— Griechenland, Rom, Byzanz, Besondere Serien von Aegypten und Kaiser Postumus,
Deutsche Muenzen und Medaillen, etc. - Auktion XLVII - 10.-12. November 1982

DE FALCO GIUSEPPE (Napoli)
— Listino a p.f. n. 8 (dicembre 1981) - n. 9 (dicembre 1982)

MÜNZEN UND MEDAILLEN A.G. (Basel)
— 1981 - Liste 439 (Dezember)
— 1982 - Liste 440 (Januar) - Liste 441 (Februar) - Liste 442 (März) - Liste 443
(April) - Liste 444 (Mai) - Liste 445 (Juni) - Liste 446 (Juli) - Liste 447 (August)
- Liste 448 (September) - Liste 449 (Oktober) - Liste 450 (November-Dezember)

JACQUES SCHULMAN B.V. (Amsterdam)
— List 221 - Autumn 1981 - of Archaeology, ancient coins and Coins of the Kingdom
of the Netherlands
— List 222 - Maart 1982 - of Archaeology, ancient Coins and Coins of the Kingdom
of the Netherlands
— List 223 - October 1982 - Archaeology and Ancient Coins

- JACQUES SCHULMAN B.V. (Amsterdam)
 — Nederlandse Munten - Ancient Coins - Papiergeld Auction Sale March 23-25, 1982
 Catalogue 274
 — Coins and Medals - Catalogue 275 - Auction Sale 27 September 1982
- BARANOWSKY s.r.l. (Roma)
 — Listino a p.f. novembre 1981 - maggio-giugno 1982
- NASCIA GIUSEPPE (Milano) «Ars et Nummus»
 — 1981 - Listino N. 5 (dicembre)
- GALLERIE GERI (Sezione numismatica) (Milano)
 — Catalogo N. 16 - Anno LXXIX
 Asta di monete antiche, medioevali e moderne - 18-19 dicembre 1981
 — Catalogo N. 9 - Anno LXXIX
 Asta di monete antiche, medioevali e moderne. Contemporanee italiane ed estere.
 Libri. 28 e 29 ottobre 1982
- KUNST UND MÜNZEN A.G. (Lugano)
 — 1981 - Listino N. 47 (dicembre)
 — 1982 - Listino N. 48 (aprile) - Listino N. 49 (luglio) - Listino N. 50 (novembre)
- KUNST UND MÜNZEN A.G. (Lugano)
 — Monete e Medaglie - Asta XXIII/1982 (4, 5 e 6 febbraio 1982)
- SPINK COIN AUCTION (London)
 — Catalogue - Tokens of the 17th, 18th and 19th centuries from the Collections of the late William Gilbert and other properties - Sale No 19/1982 - 3 March 1982
 — Catalogue Harthacnut: Penny, Taunton, Stephen: Penny, Bamburgh Castle, William of Gloucester: and unique Penny of Cirencester, etc. - Sale No 20/1982 - 31 March 1982
 — Catalogue British Coins and Medals in gold, silver and copper from the Collections of the late R. Streater, the late Major F. S. Pridmore and from other properties Sale No 21/1982 - 1 April 1982
- NUMISMATICA VARESI CLELIO & C. s.n.c. (Pavia)
 — Listino N. 1 - 1982
- SCHWEIZERISCHER BANKVEREIN (Basel) (Numismatische Abteilung)
 — Münzen und Medaillen - Auktion 11 - 27. und 28. Januar 1981
- SCHWEIZERISCHER BANKVEREIN (Basel) (Numismatische Abteilung)
 — Preisliste Frühling 1982 - Gold-und Silbermünzen
 — Preisliste Sommer 1982 - Gold-und Silbermünzen
- NUMART ITALIANA s.r.l. (Milano)
 — Listino a p.f. N. 13 (dicembre 1981 - N. 14 (settembre 1982)
- SOTHEBY'S (London)
 — Catalogue of English and Foreign Coins - Auction 21st January 1982
 — Catalogue of Military and Naval Campaign medals, gallantry awards etc. - Auction 4th March 1982
 — Catalogue of English and Foreign Coins together with commemorative Medals, Banknotes and Bonds - Auction 18th March 1982
 — Catalogue of Islamic coins, mainly in gold - Auction 28th 1982
 — Catalogue of a collection of Military and Naval Campaign and Gallantry Medals - Auction 6th May 1982

- Catalogue of Ancient English and Foreign Coins. Together with commemorative medals - Auction 20th May 1982
- Catalogue of Military and Naval Campaign Medals, Gallantry Awards etc. - Auction 8th July 1982
- Catalogue of Ancient, English and Foreign Coins together with Commemorative Medals and Banknotes - Auction 22nd July 1982
- Catalogue of English and Foreign Coins and Bonds together with commemorative Medals - Auction 23rd September 1982
- Catalogue of a collection of gold coins of the Ottoman Empire and the Republic of Turkey - Auction 11th October 1982
- Catalogue of Islamic Coins mainly in gold - Auction 12th October 1982
- Catalogue of Military and Naval Campaign medals, gallantry awards and other english and foreign orders, medals and decorations - Auction 21st October 1982
- Roman Coins from the Collection of His Grace the Duke of Northumberland - Auction 4th November 1982
- Catalogue of ancient, English and foreign Coins, together with a collection of historical medals of Denmark and Norway - Auction 7th December 1982

MONTENAPOLEONE ASTE D'ARTE s.r.l. (Milano)

- Monete e medaglie dei Papi e degli Stati Pontifici - Asta N. 1 - 24-26 febbraio 1982
- Monete e medaglie per collezione - Asta N. 2 - 19-21 maggio 1982
- Monete italiane dell'èvo contemporaneo - Asta N. 3 - 24-25 novembre 1982

BRETSCHNEIDER GIORGIO (Roma)

- Novità bibliografiche - Antichità greca e romana - Rassegna semestrale - 15, 1982 - 16, 1982

MÜNCHENER NUMISMATISCHES ANTIQUARIAT G.M.B.H. (München)

- Münzen und Numismatische Literatur - Herbst/Winter 1981-1982
- Allgemeine Numismatische Werke - Liste Herbst/Winter 1982-1983

SPINK & SON LTD (London)

- About those coins. A Catalogue of Books on Numismatics, 1982

DR. BUSSO PEUS NACHF (Frankfurt - Main)

- Griechen Römer, Byzantiner Gold-und Silbermünzen Des in-und Auslander. Katalog 304. Auktion 16.-18. März 1982 - Textteil - Tafelteil
- Sammlung Bankrat Hans Schmidt - Frankfurt - Muenzen und Medaillen von der Antike bis zur Neuzeit Katalog 305. Auktion 12.-15. Oktober 1982 - Textteil - Tafelteil

BANK LEU A.G. (Zürich)

- Antike Münzen. Auktion 30, am 29. April 1982
- Literature. Auktion 31, 29. und 30. April 1982
- Mittelalter - Neuzeit. Auktion 32, am 20. und 21. Oktober 1982

NUMISMATIK LANZ (München)

- Münzen der antike. Auktion 22. 10. Mai 1982
- Mittelalter und Neuzeit. Auktion 23. 11. und 12. Mai 1982

FINARTE (Milano)

- Asta di monete italiane ed estere - Catalogo n. 406 - 5 maggio 1982
- Asta di monete italiane ed estere - Catalogo n. 413 - 21 giugno 1982
- Asta di monete italiane ed estere - Catalogo n. 422 - 16 novembre 1982

FRANCO SEMENZATO & C. S.a.s. (Venezia)

- Asta di rari libri d'arte. Importanti libri antichi, stampe, acquerelli, fotografie. 24-25 aprile 1982

- Monete italiane. Asta 13-14 maggio 1982
- Asta di importanti incisioni venete del XVIII secolo. 26 settembre 1982
- Asta di libri d'arte, edizioni di pregio, libri antichi provenienti dalla Biblioteca di Tammaro De Marinis - 4 e 5 novembre 1982
- Asta di libri antichi, libri d'arte, edizioni di pregio - 7 e 8 dicembre 1982

JEAN VINCHON (Paris)

- Numismatique. Glyptique, Bijoux. Vente aux enchères publiques 14 mai 1982
- Numismatique - Monnaies de Collection - Médailles - Vente aux enchères publiques 12 et 13 novembre 1982

EMILE BOURGEY (Paris)

- Monnaies grecques, romaines, byzantines, gauloises, françaises, féodales, étrangères, jetons - Vente aux enchères publiques 10-11 juin 1982

SOTHEBY PARKE BERNET A.G. (Zürich)

- Catalogue of an important collection of books on Coins and Medals - Auction 30th June 1982
- Catalogue of the Brand Collection - Part 1 - Roman and European Coins. Auction 1st July 1982
- Catalogue of the Brand Collection - Part 2 - Swiss Coins Auction 11th November 1982

GALLERIA D'ARTE «IL PONTE» (Milano)

- Catalogo N. 77 - 6ª Asta di Numismatica - 23 settembre 1982

MUENZEN UND MEDAILLEN A.G. (Basel)

- Monnaies grecques et romaines. Monnaies romaines du Bas-Empire - Vente publique 61 - 7 et 8 Octobre 1982

B. A. SEABY LTD (London)

- Mail Bid Sale No. 1

JEAN VINCHON - J-PH. MARIAUD DE SERRES (Paris)

- Glyptique - Vente aux enchères publiques 13 novembre 1982

STERNBERG FRANK (Zürich)

- Antike Münzen - Griechen - Römer - Byzantiner - Geschnittene Steine und Schmuck der Antike - Numismatische Literatur - Auktion XII am 18. und 19. November 1982

THE NUMISMATIC AUCTION LTD (New York)

- Ancient Coins - Auction 1 - December 13, 1982

GIESSENER MÜNZHANDLUNG DIETER GORNY (München)

- Deutsche und ausländische Goldmünzen und Silbermünzen - Auktion Nr. 23 - 5. und 6. November 1982

HEINZ-W. MULLER (Solingen)

- Sammlung Aachen - Auktion 40 - 17.-18. Dezember 1982

DOMINIQUE THIRION (Bruxelles)

- Liste d'Automne 1982

ASTE PUBBLICHE
DI MONETE E MEDAGLIE

I collezionisti italiani hanno salutato quest'anno una nuova iniziativa in fatto di aste pubbliche di monete e medaglie. La Montenapoleone Aste d'arte di Milano si è presentata con ben tre vendite realizzate in meno di dodici mesi. L'impegno e la serietà degli organizzatori traspare dai cataloghi molto curati e, cosa non da poco, commentati.

La prima vendita del febbraio 1982 è, a nostro parere, particolarmente ragguardevole perché dedicata interamente ad un unico tema, quello delle monete e medaglie papali. Il catalogo presentava oltre mille lotti che coprivano tutto l'arco storico che va dagli Antiquiores a Pio XII.

Il gran numero di piastre papali, alcuni pezzi di autentica rarità e il selezionato stato di conservazione delle monete faranno di quest'asta un punto di riferimento certo.

Molte monete gonzaghesche provenienti da una importante e nota raccolta sono state vendute in più tornate d'asta nel corso dell'ultimo anno. Fra queste, alcuni pezzi, anche di notevole rarità, sono stati presentati ai collezionisti dalla Galleria d'arte «Il Ponte» di Milano.

Fra le aste tenutesi all'estero è da segnalare la vendita organizzata da Sotheby's a Zurigo nel mese di Luglio scorso. La Casa d'aste inglese ha disperso una prima e ridottissima parte della straordinaria collezione dello statunitense Virgil M. Brand che si dice contasse oltre trecentomila pezzi. Una raccolta oggi inimmaginabile di monete di altissima qualità a giudicare dai poco meno di 400 lotti presentati da Sotheby's e composti da monete romane e medioevali e moderne europee.

Al di là delle vendite che ho ritenuto interessante segnalare per l'importanza del materiale numismatico presentato, e da cui trarrò qualche ulteriore menzione tra poco, si è dovuto registrare in Italia una accresciuta attività di vendite all'asta di tono minore. I prezzi, non è una novità, obbediscono a delle leggi ben note ai collezionisti, e subiscono poche eccezioni. Tuttavia, con i tempi che attraversiamo e la affannosa corsa alla vendita, è anche dal livello dei prezzi richiesti che si può giudicare l'oculatezza degli operatori del settore.

Il catalogo presentava 1076 lotti di monete dei papi e degli Stati pontifici, ad iniziare da Gregorio IV con Lodovico I detto il Pio (827-844), fino a Pio XII. Questo omogeneo insieme di splendide monete comprendeva anche emissioni di zecche minori di grande interesse e rarità. Ricordiamo fra le molte:

— n. 158 - Doppio fiorino di Camera di Paolo III Farnese, battuto a Roma dal conio di Leone Leoni. L'aureo di 6,78 grammi, considerato R³ in stato di conservazione Spl, è stato valutato 20 milioni e aggiudicato a 27 milioni.



— n. 331 - Avignone, Gregorio XV, Piastra 1621 con stemma del Cardinal Ludovisi. Dichiarata unica, in conservazione quasi splendida, è stata aggiudicata a 42 milioni.



— n. 747 - Pio VII, Scudo romano A. XVIII/1816. È l'unica moneta di Pio VII su cui compaia la sua effigie ed è stata battuta in

pochissimi esemplari. Di estrema rarità e in conservazione splendida è stata valutata 30 milioni e aggiudicata per 50 milioni.



SOTHEBY'S - Zurigo. 1° Luglio 1982 - The Brand Collection

Nella prima tornata d'asta sono state messe in vendita monete romane e medioevali e moderne europee. I 135 lotti di monete romane erano costituiti prevalentemente da aurei e da alcuni splendidi contornati.

— n. 4 - Marc'Antonio, aureo di zecca incerta, coniato per pagare i legionari della VI legione che avevano combattuto la battaglia di Actium. Questo aureo è conosciuto in tre soli esemplari, è splendido ed è stato aggiudicato per 60.000 Fr. Sv.



— n. 63 - Galerio Massimiano Cesare. Medaglione da 5 aurei (26,28 gr.) zecca di Treviri, conosciuto in due esemplari è stato aggiudicato per 275.000 Fr. Sv.



— n. 213 - Napoli, Gioacchino Murat, 40 Franchi 1810. È la prima moneta di Murat re di Napoli con il valore espresso in Franchi. Coniato in 18 esemplari, questo pezzo in conservazione splendida, partendo da una valutazione di 30/35.000 Fr. Sv., è stato aggiudicato per 82.500 Fr. Sv.



— n. 218 - Retegno, Antonio Teodoro Trivulzio, pezzo da 10 zecchini con data 1677, in eccellente stato di conservazione per questo tipo di moneta, è stato valutato 20.000 Fr. Sv. e aggiudicato per 66.000 Fr. Sv.

JEAN VINCHON - Monte Carlo. 12-13 Novembre 1982

La vendita presentava alcune monete greche e romane e numerose monete di Francia, Alsazia e Lorena. Segnaliamo un aureo di Postumo di grande eleganza:

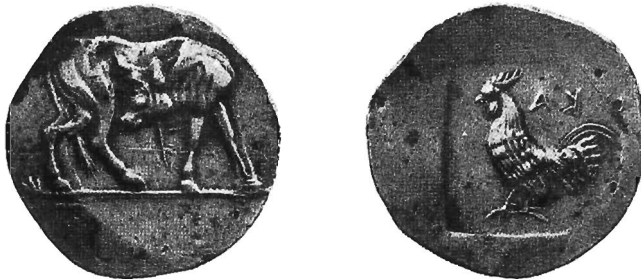
— n. 38 - Postumo - Al diritto i busti di Postumo e di Ercole, al rovescio il Sole e la Luna (RIC p. 358 n. 260). Aureo battuto a Colonia (5,44 gr.) di straordinaria conservazione, valutato 200/250.000 Fr. Fr.



MONNAIES ET MÉDAILLES - *Basilea*. Vendita del 7-8 ottobre 1982

Un nutrito catalogo presentava monete greche e romane. In particolare veniva proposto un grandissimo numero di monete del basso impero, ordinate per zecca. Segnaliamo:

— n. 119 - Isola di Eubea zecca di Karystos (490-480). Tetradramma. Al diritto mucca stante a destra, con la testa rivolta all'indietro per leccarsi la zampa posteriore. Al rovescio un gallo stante a sinistra in un quadrato incuso. Esemplare dichiarato inedito e unico, valutato 110.000 Fr. Sv.



— n. 494 - Costantino Magno (307-337). Medaglione in argento di 1/24 di libbra, coniato a Siscia. Terzo esemplare conosciuto, in conservazione splendida è stato valutato 50.000 Fr. Sv.



LUCIO FERRI

FRANK STERNBERG, *Zurigo*, Vendita del 18 e 19 novembre 1982

In questa dodicesima Asta, F. Sternberg ha proposto, come sempre, del materiale, molto scelto come conservazione e rarità che spaziava dalla antica Grecia, a Roma e a Bisanzio, per finire con pietre dure e gioielli antichi. Non mancava poi una sezione dedicata alle pubblicazioni, il tutto presentato con illustrazioni anche a colori e con ingrandimenti che permettevano di cogliere i raffinati particolari di diverse monete fior di conio. I prezzi di aggiudicazione sostenuti, testimoniano dell'interesse sul mercato internazionale per le belle monete, che attirano l'attenzione dei collezionisti e degli amatori.

Tra gli esemplari della Magna Grecia e della Sicilia spiccava uno statere per Herakleia (BMC, 228, 28) a firma Kal, l'incisore che ha firmato monete anche per Taranto e Metaponto; due tetradramme di Kamarina (Jenkins-Westermarck, 1980, 183, 142) e di Katana (BMC, 43, 18) per finire con un decadramma a firma di Euainetos per Siracusa (Gallatin, 18) di conservazione eccezionale.

Tra le romane imperiali ricca e varia la serie dei sesterzi, come quello di Caligola (BMC, 153, 41), di Nerone (BMC, 195, nota) e di Traiano (BMC, 221, 1035), poi aurei e medaglioni in bronzo greco-imperiali che riempiono di fascino per le loro ricche figurazioni del rovescio. Nel complesso oltre mille lotti che hanno richiamato acquirenti da ogni parte del mondo.

RED.

ATTI E ATTIVITÀ
DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

RIUNIONE 1 FEBBRAIO 1982 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

I Consiglieri prendono visione del preventivo della Ditta Grafiche Erredici per la stampa del catalogo della biblioteca e decidono di chiedere alla tipografia di ridurre il quantitativo delle copie da 600 a 400 per contenere la spesa complessiva in L. 3.000.000.

Viene letta una comunicazione del Prof. Giovanni Gorini sull'andamento dei lavori per la R.I.N. 1981 e sulla data di consegna prevista per fine Febbraio.

L'ing. Winsemann-Falghera riferisce sull'organizzazione del Convegno di studi sulla Zecca di Milano.

Lo stesso ing. Winsemann-Falghera annuncia di aver organizzato per il prossimo 6 Marzo una conferenza in collaborazione con il Prof. Mario Milazzo sul tema: «Analisi di monete greche, romane e medioevali in oro e argento col metodo della fluorescenza X».

La Segreteria presenta i bilanci, di conto gestione del 1981, della situazione patrimoniale e del preventivo 1982. Viene rilevato che l'anno 1981 si è chiuso con una passività di quasi un milione di lire, dovuta a due spese straordinarie avvenute durante l'anno, ed al mancato introito del contributo ministeriale.

Vengono accettate le dimissioni dei soci: Contini Camillo di Milano; Brunetti Lodovico di Trieste.

Si prende atto con rammarico del decesso del socio: Lorenzo Donà dalle Rose di Milano.

Vengono depennati perché non più in regola col pagamento delle quote sociali i signori: Maccaferri Massimo di Bologna, Cavalli Domenico di Bergamo, Tevere Emilio di Albavilla e Fontana Luigi di Ravenna.

L'Ing. Fontana riferisce sulle continue difficoltà per ottenere dalla Ditta Ausilio di Padova il mantenimento delle scadenze previste dal contratto per la ristampa della R.I.N. Il Dott. Moretti suggerisce di sottoporre in Assemblea il problema e di affidare all'Assemblea le conseguenti decisioni.

Viene deciso di aggiornare il prezzo delle inserzioni pubblicitarie della nostra Rivista.

RIUNIONE 8 MARZO 1982 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Viene riferito al Presidente Ing. Fontana l'esito dell'incontro avvenuto il 24 Febbraio con gli incaricati del Comune di Milano: Dr. Arslan, dott.ssa Chiaravalle e signora La Fronte per l'organizzazione del Congresso sulla Zecca di Milano. Da tale incontro è emersa la totale disponibilità del Comune di Milano per l'organizzazione del Congresso e l'allestimento della Mostra, con la realizzazione del relativo catalogo. Inoltre il Dr. Arslan riferisce di aver ottenuto dalla Cariplo la concessione della loro sede per il Convegno di studi.

Viene fissata la data per l'Assemblea 1982. Il giorno 23 aprile in prima convocazione e il giorno 24 aprile in seconda e valida convocazione. Nell'ordine del giorno verrà discussa anche la necessità dell'aumento delle quote sociali.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Fantaroni Franco di Milano, Rossini Fabrizio di Roma, Rapposelli Franco di Bologna, Di Stefano Angelo di Ginevra, Testa Giovanni di Rieti. Si prende atto con rammarico del decesso del socio: Nascia Giuseppe di Milano.

Il Presidente consegna al bibliotecario le copie anastatiche dei volumi della R.I.N. del 1892 e 1893 ultimate dalla Ditta Ausilio di Padova. Purtroppo il Presidente deve ancora una volta riferire ai Consiglieri le inadempienze della Ditta Ausilio riguardo alle date di consegna.

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI DEL 24 APRILE 1982

Andata deserta l'Assemblea del 23 aprile, i Soci convenuti all'Assemblea ordinaria in seconda convocazione, all'unanimità designano a presiedere l'Assemblea il socio Dott. Giovanni Pesce, assistito dal segretario Dott. Cesare Johnson.

Il Presidente, preso atto della presenza di 36 associati e di 103 deleghe dichiara valida l'Assemblea.

Il Presidente della Società Ing. Carlo Fontana legge la relazione morale e finanziaria dell'anno 1981.

Il Sindaco Rag. Cirillo Maggi illustra il bilancio di gestione dell'anno 1981, la situazione patrimoniale ed il bilancio preventivo per l'anno 1982, che vengono approvati all'unanimità.

Viene sottoposta all'Assemblea la proposta di aumento delle quote sociali che vengono così definite, per l'anno 1983:

— soci ordinari	L. 40.000	— soci vitalizi	L. 1.000.000
— soci sostenitori	L. 80.000	— soci studenti	L. 10.000

Si procede alla votazione per il nuovo Consiglio Direttivo e il Collegio Sindacale e si nominano come scrutatori i Signori: Giulio Gianelli e Maurizio Polisseni. Dallo spoglio delle schede risultano eletti per il Consiglio Direttivo i soci: Bosisio Ettore, Ferri Lucio, Fontana Carlo, Johnson Cesare, Mazza Antonino, Moretti Athos e Winsemann-Falghera Ermanno. Per il Collegio Sindacale i soci: Lurani Cernuschi Alessandro, Maggi Cirillo, Rolla Franco.

RIUNIONE 20 MAGGIO 1982 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Secondo i risultati delle elezioni del 24 aprile si procede alla assegnazione delle cariche sociali:

<i>Presidente:</i>	Ing. Carlo Fontana
<i>Vice Presidente:</i>	Dott. Athos Moretti
<i>Segretario:</i>	Dott. Cesare Johnson
<i>Bibliotecario:</i>	Rag. Ettore Bosisio
<i>Consiglieri:</i>	Dott. Lucio Ferri - Ing. Antonio Mazza - Ing. Ermanno Winsemann-Falghera
<i>Sindaci Effettivi:</i>	Dott. Alessandro Lurani Cernuschi - Rag. Cirillo Maggi
<i>Sindaco Supplente:</i>	Dott. Franco Rolla

Per poter sostenere il costo sempre più alto della realizzazione della R.I.N. viene deciso per l'edizione 1982, già in preparazione, l'aumento dei prezzi di vendita per l'Italia e per l'estero. Si decide anche di aggiornare il prezzo delle copie arretrate.

Il Dott. Rolla riferisce che potrà tenere una conferenza per il prossimo 16 ottobre, sul tema: «La monetazione Romana di Ticinum». Si riprende in esame la proposta di organizzare per fine Giugno una gita a Genova, di un giorno, per visitare il medagliere di Palazzo Rosso. Si incarica il segretario di interpellare il Dott. Pesce e conseguentemente di provvedere all'organizzazione della gita.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Veronelli Giorgio di Milano, Nigrotti Gian Battista di Montodine, Bendenoun Mi-

chel di Bruxelles, Circolo Fil. Numismatico «M. Farina» di Correggio, Carantani Vezio di Bergamo, Basetti Gianpietro di Bergamo, Zambon Luigi di Bergamo, Barbarossa Raffaele di Bergamo, Gallamini Luigi di Genova, Galiazzo Pierfrancesco di Padova, Libero Mangieri Giuseppe di Salerno, Fazzini Giorgi Sergio di Trieste, Tonelli Ernesto di Povo di Trento, Rizzolli Helmut di Bolzano.

Si prende atto con rammarico del decesso del socio: Coffari Roberto di Milano.

Vengono depennati perché non più in regola col pagamento delle quote sociali i signori: Ambrosione Felice di Torino, Bertesi Giuseppe di Modena, D'Amico Girona Enrico di Milano, Luzzati Aroldo di S. Paolo e Rizzi Vittorio di Milano.

RIUNIONE 16 SETTEMBRE 1982 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

L'Ing. Winsemann-Falghera presenta ai Consiglieri il programma provvisorio del prossimo Convegno di studi sulla Zecca di Milano ed informa di aver portato a termine il lavoro di contatto con gli studiosi che interverranno. Per quanto riguarda tutta la fase organizzativa del Convegno, compresa l'ospitalità a tutti gli oratori, provvederà il Comune di Milano.

Il Dott. Rolla conferma l'impegno per la conferenza che terrà in sede il prossimo 16 ottobre sulla monetazione romana di Ticinum. Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Paolucci Riccardo di Monrupino, Buscemi Giovanni di Milano, Ongaro Primo di Milano, Petraroli Giuseppe di Milano, Grosser Donato di Milano, Modesti Adolfo di Roma, Puglioli Carlo di Brescia, Ist. di Storia Antica e Scienze Ausiliarie dell'Università di Genova.

Si prende atto con rammarico del decesso dei soci: Oscar Ulrich Bansa di Besana Brianza e Puglioli Giuseppe di Brescia.

Si accettano le dimissioni del socio: Reibaldi Franco di Torino.

Vengono depennati perché non più in regola col pagamento delle quote sociali i signori: Cena Adriano di Lavena Ponte Tresa, Circolo Numismatico Valli di Lanzo di Lanzo Torinese, Gentile Danilo di Arcore; Pedicino Aldo di Bologna.

Si prende visione della richiesta del socio Alessandro Trinci di Empoli di appartenere alla categoria dei soci vitalizi. La richiesta viene accolta ed il passaggio di categoria potrà decorrere dall'1 Gennaio 1983.

A seguito del decesso del socio vitalizio Prof. Oscar Ulrich Bansa

viene deciso di chiedere al Prof. Ernesto Bernareggi un articolo a ricordo dell'illustre studioso scomparso, per essere pubblicato sulla nostra rivista.

CONFERENZA DEL DR. FRANCO ROLLA

Il 16 ottobre 1982 il Dottor Franco Rolla neo Consigliere della Società Numismatica Italiana ha tenuto presso la sede sociale di Via Orti n. 3 una conferenza sulla monetazione romana di *Ticinum*.

L'autore ci ha ricordato le discussioni e le polemiche che corsero fra gli studiosi di numismatica romana all'inizio del secolo per arrivare a stabilire l'esistenza di una zecca nell'antica *Ticinum* e la attribuzione ad essa delle monete databili fra il 3° e 4° secolo che recavano in esergo al rovescio la lettera T. Molti e consistenti sono stati gli argomenti per convalidare la tesi di *Ticinum* anziché di *Tarraco* e fra questi l'oratore ha ricordato la distribuzione e la consistenza dei ritrovamenti monetali, i motivi geografici e politici che depongono a favore di una zecca in Italia piuttosto che in Spagna, i confronti stilistici e l'analogia della serie degli EQVITI con quella coniata a Roma.

Accertata l'esistenza della zecca di *Ticinum* il discorso si è spostato sulla datazione della apertura della zecca che è stata collocata durante gli ultimi anni di regno di Aureliano. (274 d.C.?)

Con l'ausilio di numerose diapositive il Dr. Rolla ha poi descritto la monetazione di *Ticinum* collegandola ai principali eventi storico-politici del tempo. Un'interessante carrellata sulla iconografia ha mostrato i ritratti di Aureliano e dei suoi successori ed ha consentito numerose e interessanti osservazioni sulle leggende, i segni di valore, i simboli e le personificazioni dei rovesci. In particolare l'oratore si è soffermato sulla serie di antoniniani della serie degli EQVITI dell'imperatore Probo illustrandone le caratteristiche.

Infine la conferenza si concludeva con la chiusura della zecca ad opera di Costantino che trasferiva uomini e attrezzature nella futura capitale dell'Impero, Costantinopoli. Le ultime emissioni di *Ticinum* romana sono databili al 326 d.C.

Al termine della conferenza, seguita con molta attenzione dai soci presenti, il Dottor Rolla ha ancora riposto alle numerose domande che gli sono state rivolte approfondendo altri aspetti della affascinante monetazione romana.

LUCIO FERRI

CONTO GESTIONE AL 31/12/1981

<i>Attività</i>		<i>Passività</i>	
Quote sociali	L. 11.010.309	Spese R.I.N. 1980	L. 8.754.891
Vendite R.I.N.	L. 4.444.362	Acconto R.I.N. 1981	L. 2.600.000
Contributi R.I.N.	L. 1.844.697	Schedatura libri	L. 2.065.235
Interessi	L. 177.816	Lavori sede	L. 2.221.431
Acc. gestione 1980	L. 1.850.000	Spese condominio	L. 1.082.764
		Assicurazione e tasse	L. 194.496
		Spese generali	L. 3.394.053
	<u> </u>		<u> </u>
	L. 19.327.184		L. 20.312.870
 <i>passività</i>	 L. <u>985.686</u>		

SITUAZIONE PATRIMONIALE AL 31/12/1981

<i>Attività</i>		<i>Passività</i>	
Immobile sede	L. 11.800.000	Fondo insolvenza soci	L. 500.000
Biblioteca e mobili	L. 1		
Pubblicaz. da vendere	L. 1.000.000		
Quote arretrate soci	L. 1.155.000		
Cassa	L. 748.019		
Banca	L. 2.824.353		
C.C. postale	L. 1.179.547		
	<u>L. 18.706.920</u>		<u>L. 500.000</u>
<i>patrimonio netto</i>	<u>L. 18.206.920</u>		

PREVENTIVO 1982

<i>Attività</i>		<i>Passività</i>	
Quote sociali	L. 11.000.000	Saldo R.I.N. 1981	L. 10.000.000
Vendite R.I.N.	L. 4.000.000	Stampa catalogo	L. 3.500.000
Vendite catalogo	L. 1.400.000	Spese condominio	L. 1.000.000
Contributi R.I.N.	L. 2.000.000	Assicuraz. e tasse	L. 200.000
Interessi	L. 200.000	Spese generali	L. 3.900.000
	<u>L. 18.600.000</u>		<u>L. 18.600.000</u>

MEMBRI
DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

SOCI VITALIZI:

S.M. UMBERTO DI SAVOIA	Cascai	1942
APPARUTI GIORGIO	Modena	1972
BERNAREGGI prof. dott. ERNESTO	Milano	1949
COMUNE DI MILANO	Milano	1942
CREMASCHI avv. LUIGI	Pavia	1949
CRIPPA CARLO	Milano	1962
DE FALCO GIUSEPPE	Napoli	1942
FONTANA dott. ing. CARLO	Busto Arsizio	1949
GAVAZZI dott. UBERTO	Milano	1947
GIANNANTONI RENATO	Bologna	1959
JOHNSON dott. CESARE	Milano	1949
MORETTI dott. ATHOS	Milano	1942
RATTO MARCO	Milano	1962
RATTO MARIO	Milano	1941
RINALDI ALFIO	Verona	1966
RUSSO ROBERTO	Napoli	1977
SANTAMARIA P. & P.	Roma	1941
SUPERTI FURGA comm. GIULIO	Canneto sull'Oglio	1950

SOCI SOSTENITORI:

ASS. NUMISMATICA SARDA «V. DESSI»	Sassari	1972
AUSILIO ALDO	Padova	1976
BARANOWSKY Studio Numismatico	Roma	1941
BEREND DENYSE	Boulogne	1973
BOBBIO prof. PAOLO	Parma	1964
BORGHİ LUCIANO	Camaiore	1974
BOSISIO rag. ETTORE	Milano	1954
CALICÒ XAVIER F.	Barcelona	1953
CATTANEO prof. dott. LUIGI	Vigevano	1965
CENTRO CULTURALE NUMISMATICO MI- LANESE	Milano	1977
CURTI dott. EDOARDO	Milano	1976
DE NICOLA prof. LUIGI	Roma	1941
FALLANI Ditta	Roma	1969
FITZGERALD THOMAS F.	Covino Ca.	1980
FRANCHINO ROSARIO	Milano	1967
GARDELLA dott. RENZO	Genova	1975
LEVONI avv. GIANNI	Como	1971
MAGNI comm. AMBROGIO	Rho	1954
MARCHESI GINO	Bologna	1969

MICCOLI ANGELO	Bergamo	1981
NUMISMATICA ARETUSA	Lugano	1970
ORLANDI BRUNO	Bologna	1954
REGGIANI geom. LORIS	Modena	1977
RINALDI FERNANDO	Milano	1952
ROCCA gen. dott. RENATO	Milano	1950
SACHERO dott. LUIGI	Torino	1953
SCAMMACCA DEL MURGO EMANUELE	Zurigo	1978
SIMONETTI LUIGI	Firenze	1961
TABARRONI prof. ing. GIORGIO	Bologna	1941
VALDETTARO DELLE ROCCHETTE march. CARLO	Milano	1963
VARESI CLELIO	Pavia	1969
WINSEMANN-FALGHERA n.h. ing. ER- MANNO	Milano	1964

SOCI ORDINARI:

ACTON DI LEPORANO barone FRANCESCO	Napoli	1970
AMOROSI dott. GIANFRANCESCO	Milano	1979
ANGLESIO MAURIZIO	Torino	1975
ANTONINI WANDA	Milano	1972
ARRIGHETTI GIUSEPPE	Firenze	1978
ARSLAN dott. ERMANNO	Milano	1977
ASS. PAVESE DI NUMISATICA E MEDA- GLISTICA	Pavia	1972
ASTROLOGO dott. GIANCARLO	Modena	1974
AURICCHIO GIANDOMENICO	Cremona	1974
BACCALARO CESARE	Torino	1978
BACCHINI ISABELLA MARIA	Imola	1979
BAGGINI IVO	Milano	1975
BANTI ALBERTO	Firenze	1978
BARBAROSSA dr. RAFFAELE	Bergamo	1982
BARBIERI GIOVANNA	Milano	1951
BARCELLINI dott. ORAZIO	Piedimulera	1969
BARDONI EUGENIO	Milano	1953
BARIATTI dott. MARIO	Milano	1975
BARTOLOTTI dott. FRANCO	Rimini	1966
BASETTI dr. GIANPIETRO	Bergamo	1982
BASILICO EDOARDO	Milano	1973
BASTIEN dott. PIERRE	Cranburg N.J.	1963
BATTIPEDE dott. GIUSEPPE	Castiglione Olona	1975
BAZZOLO ROMEO	Legnano	1980
BELLOCCHI AMOROSO dott. LISA	Bologna	1974
BELLONI prof. GIAN GUIDO	Milano	1972
BENATI STEFANO	Rami di Ravarino	1980
BENDENOUN MICHEL	Bruxelles	1982
BENETTI avv. BENITO	Carpi	1974

BERETTA SERGIO	Milano	1980
BERGAMASCHI rag. DANTE	Pavia	1975
BERNARDI GIULIO	Trieste	1962
BERNOCCHI dott. MARIO	Prato	1976
BERTELLI dott. CARLO	Genova	1975
BETTINELLI CAMILLO	Saronno	1969
BIAGGI ELIO	Torino	1977
BIAVATI GIOVANNI	Imola	1967
BIBLIOTHÈQUE NATIONALE - Cabinet des Médailles	Paris	1968
BISCA cav. WALTER	Parma	1972
BLENGETTO geom. GIUSEPPE	Cuneo	1969
BLENGIO GIOVANNI	Torino	1971
BOFFANO dott. GIUSEPPE	Asti	1969
BOGGERI geom. GIORGIO	Pavia	1979
BOMBARDA p.i. GIORGIO	Modena	1977
BOMBRINI EUGENIO	Roma	1980
BONA CASTELLOTTI dott. MARCO	Milano	1973
BORSOTTI FELICE	Masciago Primo	1975
BOSSO dott. ERSILIO	Sanremo	1979
BOTTINI FRANCESCO	Milano	1978
BOURGEY EMILE	Paris	1962
BOZZANI CARLO	Garlasco	1971
BROGLIA dott. FRANCESCO	Milano	1976
BRUNELLI prof. dott. BRUNELLO	Modena	1972
BRUNELLI dott. FRANCESCO	Perugia	1978
BUFFAGNI dott. MAURO	Marzaglia	1974
BUONO GIULIO	Monza	1977
BUSCEMI GIOVANNI	Milano	1982
CAHN dott. HERBERT	Basilea	1949
CALCIATI dott. ROMOLO	Mortara	1978
CAMELI SEBASTIANO	Genova	1975
CAMMARATA VINCENZO	Enna	1981
CAMPANA dott. ALBERTO	Roma	1972
CANANZI dott. LEOPOLDO	Novate Milanese	1975
CAPPELLI GIOVANNI	Grottaferrata	1977
CAPUANI dott. MASSIMO	Milano	1975
CARAFÀ JACOBINI MASSIMO	Genzano di Roma	1978
CARANTANI dr. VEZIO	Bergamo	1982
CARRERA EMILIO	Varese	1972
CASAGRANDE dott. ing. PIERO	Milano	1973
CASATI arch. CARLO	Milano	1964
CASERO dott. ERMANNINO	Milano	1976
CASOLARI GIANFRANCO	Rimini	1973
CASTELBARCO ALBANI dott. CLEMENTE	Milano	1980
CATTANEO GIOVANNI	Mortara	1974
CENTRO CULTURALE NUMISMATICO PREALPINO	Varese	1975
CENZATTI avv. ENRICO	Pontedera	1977
CERBARO dott. LORENZO	Milano	1978

CHIARAVALLE dott. MAILA	Milano	1981
CHIESA VALERIO	Milano	1974
CIRCOLO FIL. NUMISMATICO «G. PIANI»	Imola	1968
CIRCOLO FIL. NUMISMATICO MAN- TOVANO	Mantova	1979
CIRCOLO FIL. NUMISMAT. «M. FARINA»	Correggio	1982
CIRCOLO FIL. NUMISMATICO PIACEN- TINO	Piacenza	1975
CIRCOLO NUMISMATICO BERGAMASCO	Bergamo	1977
CIRCOLO NUMISMATICO LIGURE «C. ASTENGO»	Genova	1957
CIRCOLO NUMISMATICO PATAVINO	Padova	1975
CIRCOLO NUMISMATICO TORINESE	Torino	1951
CIRCOLO NUMISMATICO TRIESTINO	Trieste	1970
CIRCOLO NUMISMATICO VALDOSTANO	Aosta	1967
CIRIBANTI FRANCO GRAZIANO	Mantova	1979
CLAIN-STEFANELLI ELVIRA	Washington	1976
CLEMENTI ing. CLAUCO	Matelica	1978
COIN GALLERIES	New York	1961
COLOMBETTI rag. LUIGI	Pavia	1973
COLOMBO rag. MARINO	Novara	1975
COLONNELLO dott. WILFRED STEFANO	Milano	1981
COMELLI dott. ADRIO	Barcelona	1976
CORNELLI geom. ERNESTO	Pavia	1980
CORRADINI dott. ELENA	Modena	1980
COSTANZO dott. FRANCESCO	Catania	1971
COTTIGNOLI dott. TURNO	Milano	1955
CROCICCHIO GIUSEPPE	Piacenza	1975
CROTTI dott. DAVIDE	Modena	1974
CUCCI dott. avv. CLETO	Rimini	1975
CURATOLO comm. ALDO	Reggio Emilia	1972
CUSUMANO prof. dott. VINCENZO	Roma	1972
DAMIANI prof. SERGIO	Roma	1960
DE BRAUNIZER dr. FRANCO	Gorizia	1972
DE CARO BALBI dott. SILVANA	Roma	1972
DE CATALDO avv. LUISELLA	Milano	1974
DEL BELLO PAOLO	Montegiorgio	1975
DELLA VALLE avv. GIOVANNI BATTISTA	Modena	1974
DEL MESE GAETANO	Caserta	1977
DEMONTE ing. GIACOMO	Milano	1963
DIANA GENNARO	Casal di Principe	1970
DIEGOLI SANDRO	Milano	1978
DI GIULIO dott. GUSTAVO	Como	1970
DI MATTIA PAOLO	Torino	1976
D'INCERTI ing. VICO	Milano	1954
DI STEFANO ANGELO	Ginevra	1982
DONATI dott. DUILIO	Ravenna	1973
ERNER dott. PIERO	Ceraso	1971
ERCOLANI COCCHI dott. EMANUELA	Bologna	1975

ERRIQUES cav. VINCENZ	Reggio Emilia	1973
FABBRICI GABRIELE	Novellara	1976
FABBRICOTTI dott. EMANUELA	Roma	1970
FACCENDA OSVALDO	Torino	1976
FANTARONI FRANCO	Milano	1982
FANTECHI VINICIO	Firenze	1972
FAZZINI-GIORGI dr. SERGIO	Trieste	1982
FENTI GERMANO	Cremina	1977
FERRETTO LILIANO	Asti	1976
FERRI dott. LUCIO	Milano	1975
FERRI ing. PIETRO	Roma	1964
FICICCHIA dott. FILIPPO	Cinisello Balsamo	1980
FIGARI GIUSEPPE	Genova	1976
FILETTI prof. CAMILLO	Senago	1976
FINETTI odt. ANGELO	Perugia	1978
FIOCCHI rag. UGO	Rovigo	1976
FISCHETTI dott. MANFREDI	Milano	1972
FOLLONI OTTORINO	Rubiera	1972
FONDAZIONE «IGNAZIO MORMINO»	Palermo	1960
FORNASA dott. GIAMBEPPE	Sermide	1976
FORNONI EUGENIO	Verona	1977
FRANCESCHI BARTOLOMEO	Bruxelles	1947
FUSI ROSSETTI dott. ANTONIO	Milano	1977
GADOLINI FERDINANDO	Castell'Arquato	1979
GAINI prof. GIUSEPPE	Milano	1978
GAJANI PAOLO	Milano	1978
GALIAZZO PIERFRANCESCO	Padova	1982
GALIGANI NEDO	Colle Val D'Elsa	1974
GALLAMINI ing. LUIGI	Genova	1982
GALLO GORGATTI M. TERESA	Milano	1972
GAMBERINI di SCARFEA dott. CESARE	Bologna	1953
GANDINI dott. CARLO	Genova	1964
GARAVAGLIA comm. rag. LUIGI	Roma	1975
GARGAN geom. FRANCO	Milano	1968
GAZZOTTI RINO	Vedano Olona	1977
GELATTI VINCENZO	Novi di Modena	1976
GENNAI dott. PIER LUIGI	Navacchio	1977
GERMANI ACHILLE	Pavia	1977
GIACCHERO prof. MARTA	Genova	1975
GIACOSA dott. GIORGIO	Milano	1973
GIANELLI dott. GIULIO	Genova	1978
GIANNOCCARO FRANCESCO	Novara	1979
GIONFINI MARIO	Milano	1965
GIORDANO prof. STEFANO	Lecce	1973
GIRARDI ing. PAOLO	Beyrouth	1964
GIROLA dott. GIUSEPPE	Milano	1973
GIULIANI dott. CLEMENTE	Varese	1979
GIUSTETTO GUALTIERO	Alpignano	1981
GONZAGA di VESCOVATO principe FERDINANDO	Bergamo	1980

GORINI prof. GIOVANNI	Padova	1974
GRAZIANO GIACOMO	Sassari	1971
GRIERSON prof. PHILIP	Cambridge	1953
GROSSER DONATO	Brooklyn	1982
GROSSI avv. PIER LUIGI	Modena	1956
GROSSI STEFANO	Modena	1974
HERSH CHARLES AUSTIN	Mineola N.Y.	1971
INGRAO BIAGIO	Torino	1980
INNERHOFER GERDA	Padova	1974
JOHNSON RICCARDO	Milano	1972
JOTTI dott. FABRIZIO	Cadelbosco Sopra	1981
KOLL dott. FRANCESCO	Milano	1959
KREINDLER HERBERT	Dix Hills N.Y.	1976
KUCKIEWICZ VITTORIO	Fermo	1975
KUNST UND MÜNZEN A.G.	Lugano	1972
LANZ dott. HUBERT	München	1978
LANZONI dott. CLAUDIA	Faenza	1973
LAZZARO dott. LUCIANO	Montegrotto Terme	1976
LEUTHOLD dott. ing. ENRICO	Milano	1951
LIBERO MANGIERI dr. GIUSEPPE	Salerno	1982
LISSONI GIANFRANCO	Milano	1971
LODESANI GIUSEPPE	Reggio Emilia	1974
LONGATO dott. GIUSEPPE	Marcon	1974
LONGHINI GIANLUIGI	Milano	1972
LONGO GIOVANNI	Bergamo	1977
LORENZELLI PIETRO	Bergamo	1981
LUCIA dott. ALBERTO	Milano	1973
LUGANO FRANCO	Tortona	1976
LUGO FABRIZIO	Lucca	1968
LUNARDI dott. ing. GIUSEPPE	Genova Voltri	1975
LUNELLI prof. LORENZO	Milano	1968
LURANI CERNUSCHI dott. ALESSANDRO	Milano	1967
LUSUARDI rag. ARTURO	Correggio	1972
MAFFIOLI dott. LEANDRO	Milano	1980
MAGGI rag. CIRILLO	Pavia	1950
MAGGIONI FELICE	Milano	1973
MAILLI rag. BRUNO	Carpi	1973
MANCA dott. MARIO	Como	1971
MANFREDI rag. GIULIO	Bregano	1970
MANFREDINI GINO	Brescia	1975
MANTEGAZZA dott. BRUNO	Milano	1978
MANTERO rag. ANTONIO	Cinisello Balsamo	1976
MAPELLI ARTURO	Monza	1977
MARAZZI GIANPIERO	Milano	1980
MARCHI dott. MASSIMO	Cusano Milanino	1972
MARGIOTTA LIBERFILO	Milano	1975
MARTINELLI dott. GIORGIO	Mantova	1979
MARTINI RODOLFO	Bari	1978
MAZZA ing. ANTONINO	Milano	1955
MAZZA dott. ing. FERNANDO	Milano	1955

MELVILLE-JONES prof. JOHN RICHARD	Nedlands	1978
MEMOLI ERNESTO	Milano	1980
MICCOLI geom. FRANCO	Mozzate	1980
MICHELETTI PIERLUIGI	Pontedera	1978
MIGLIORE ANTONIO	Milano	1975
MILDENBERG dott. LEO	Zürich	1953
MINARI ODDINO	Milano	1961
MINGUZZI ing. TOMASO	Padova	1958
MIRONE MARIO	Tortona	1976
MISSERE prof. dott. GIAN LUIGI	Modena	1972
MODESTI geom. ADOLFO	Roma	1982
MONICO dott. PAOLO	Venezia	1953
MONTENERI LUCIANO	Varese	1975
MONTORSI dott. GIORGIO	Modena	1974
MONTORSI GIORGIO	Formigine	1980
MORINI prof. dott. arch. MARIO	Milano	1967
MURARI OTTORINO	Verona	1953
MUSEO CIVICO E GALL. D'ARTE ANTICA E MODERNA	Udine	1973
NALESSO RENATO	Como	1977
NARDOZZI avv. LEONARDO	Milano	1972
NARODNI MUZEJ	Ljubljana	1963
NAVA ALESSANDRO	Milano	1980
NEGRINI RAFFAELE	Milano	1978
NIGROTTI GIAN BATTISTA	Montodine	1982
NOCCA dott. ing. GAETANO	Pavia	1980
NODARI ARDESIO	Gavirate	1980
NODARI dott. RUGGERO	Milano	1974
NUMMORUM AUCTIONES S.A.	Lugano	1974
OLIVARI MARCO	Ponte Selva	1978
OLIVETTI S.p.A. GRUPPO RICREATIVO Sezione Numismatica	Ivrea	1973
ONGARO PRIMO	Milano	1982
ORSATTI BENEDETTO	S. Donato Milanese	1978
ORSOLATI FRANCO	Milano	1974
PAGLIARI rag. RENZO	San Paolo	1955
PANCARI GIOVANNI	Catania	1980
PANCARO dott. FRANCESCO	Firenze	1980
PANIGATI dott. ERCOLE	Gravellona Lom.	1973
PANSINI MESSINA dott. ERNESTO	Milano	1961
PANVINI ROSATI prof. FRANCO	Roma	1972
PAOLETTI cav. GIOVANNI	Trieste	1981
PAOLUCCI ALVARO	Padova	1972
PAOLUCCI RICCARDO	Monrupino	1982
PASCALI rag. VITO	Mestre	1969
PASI dott. ROMANO	Ravenna	1970
PASINI dott. GIANCARLO	Milano	1963
PASSALACQUA dott. UGO	Genova	1953
PAUTASSO dott. ANDREA	Torino	1972
PELLEGRINO dott. ENZO	Milano	1952

PERADOTTO dott. PIERO	Torino	1972
PESCE dott. GIOVANNI	Genova	1957
PETRAROLI GIUSEPPE	Milano	1982
PIALORSI VINCENZO	Rezzato	1974
PICCINI FRANCO	Carrara	1977
PICCININI ARNALDO	Mantova	1979
PODDA rag. FERNANDO	La Spezia	1980
PICOZZI dott. VITTORIO	Roma	1966
PLATEO ANTONIO	Milano	1972
POLISSENI dott. MAURIZIO	Stresa	1977
PONTI PIETRO	Correggio	1977
PROTTO rag. EMANUELE	Agnona di Borgosesia	1976
PUGLIOLI geom. CARLO	Brescia	1982
RABAIOTTI rag. EUGENIO	Fiorenzuola	1979
RAGGI GIOVANNI	Collegno	1974
RAPPOSELLI FRANCO	Bologna	1982
RAVAZZANO dott. PIETRO	Padova	1975
RAVEGNANI MOROSINI arch. MARIO	Milano	1967
RAVIOLA rag. MARIO	Torino	1961
REYNAUDO rag. ROBERTO	Torino	1975
RICCI dott. EMANUELE	Genova	1972
RISELLI cav. rag. CARLO	Castiglione Olona	1971
RIZZOLLI dr. HELMUT	Bolzano	1982
ROLLA dott. FRANCO	Pavia	1972
ROMAGNONI FRANCO	Cusano Milanino	1972
ROSSI ROBERTO	Porto S. Giorgio	1975
ROSSINI FABRIZIO	Roma	1982
ROVATI prof. LUIGI	Monza S. Fruttuoso	1972
ROVELLI MARCO	Milano	1980
RUOTOLO dott. GIUSEPPE	Bari	1977
SABETTA dott. LUIGI	Roma	1979
SAETTI dott. ing. FRANCO	Carpi	1976
SAMPIERI PIERO	Milano	1980
SANTORO dott. ERNESTO	Milano	1964
SARRICA dott. FRANCESCO	Firenze	1974
SARTI rag. RICCARDO	Milano	1976
SCALABERNI ing. FRANCESCO	Milano	1972
SCERNI dott. NERI	Roma	1972
SCHULMAN JACQUES	Amsterdam	1954
SCHULTE BERNHARD	Basel	1976
SCOSSIROLI prof. dott. RENZO	Bologna	1958
SEBELLIN prof. dott. ORFEO	Bologna	1974
SERAFIN FRANCO	Milano	1968
SGANZERLA dott. SIDNEY	Milano	1963
SILINGARDI GIANCARLO	Reggio Emilia	1972
SILVA FRANCO	Cusano Milanino	1978
SIMONETTA prof. BONO	Firenze	1954
SOLARI CAMILLO	Milano	1978
SOLI FEDERICO	Vignola	1975
SORARÙ rag. MARINO	Milano	1975

SPAGNI LOPEZ	Valeggio sul Mincio	1957
STELLA CARLO	Caronno Pertusella	1974
STERNBERG FRANK	Zurigo	1960
TAVAZZA dott. GIUSEPPE	Milano	1971
TEMPESTINI MARCO	Fiesole	1964
TERZAGO avv. GINO	Genova	1979
TESTA GIOVANNI	Riesi	1982
TOCCACELI ANTONIO	Ancona	1974
TODERI dott. GIUSEPPE	Firenze	1967
TONDO dott. LUIGI	Lecce	1974
TONELLI ERNESTO	Povo di Trento	1982
TORCELLI dott. GIAN FRANCO	Padova	1975
TREMONTI dott. MARINO	Udine	1978
TRINCI ALESSANDRO	Empoli	1973
TURRICCHIA ing. ARNALDO	Milano	1979
VALDATA LUCIANO	Milano	1980
VECCHI ITALO	London	1973
VERONELLI GIORGIO	Milano	1982
VESIN GABRI GIORGIO	Milano	1976
VIANI ARMANDO	Milano	1980
VIGNATI SANDRO	Milano	1955
VISENTIN ANGELO	Padova	1978
VIVI B. JULES	Reggio Emilia	1970
VOLTOLIN ALMIRI	Brugherio	1975
VOLTOLINA PIETRO	Venezia	1975
ZAMBONI LUIGI	Bergamo	1982
ZANOLLI IVO MARIO	Milano	1980
ZANNI ROMANO	Parma	1976
ZAZZETTA rag. ANDREA	Sesto S. Giovanni	1972
ZUCCHERI TOSIO dott. ing. n.h. Ip- POLITO	Milano	1950
ZUFFA GIULIANO	Bologna	1975

ABBREVIAZIONI

AC	Archeologia Classica, Roma
AE	<i>Année Epigraphique</i> , Paris
AIIN	Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma
AJA	<i>American Journal of Archaeology</i> , New York
AMIIN	Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma
ANRW	<i>Aufstieg und Niedergang der römischen Welt</i> , Berlin - New York, 1972...
BABELON	E. BABELON, <i>Monnaies de la République Romaine</i> , I-II. Paris, 1885-1886
BCNN	Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano, Napoli
BMC Byz	W. WROTH, <i>Catalogue of the Imperial Byzantine Coins in the British Museum</i> , I-II, London, 1908
BMC Emp	H. MATTINGLY-R.A.G. CARSON, <i>Catalogue of the Coins of the Roman Empire in the British Museum</i> , I-VI, London, 1923-1962
BCM Rep	H.A. GRUEBER, <i>Catalogue of the Coins of the Roman Republic in the British Museum</i> , I-III, London, 1910
BNZ	Berliner Numismatische Zeitschrift, Berlin
Boll Num	Bollettino Numismatico, Firenze
BSFN	Bulletin de la Société Française de Numismatique, Paris
CAH	<i>Cambridge Ancient History</i>
CENB	Cercle d'Etudes Numismatiques, Bulletin, Bruxelles
CNI	<i>Corpus Nummorum Italicorum</i> , I-XX, Roma, 1910-1943
COHEN	H. COHEN, <i>Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain</i> , I-VIII, Paris, 1880-1892
EAA	Enciclopedia dell'Arte Antica, voll. I-VII, Suppl. e Atlante, Roma, 1958-1973
EUA	Enciclopedia Universale dell'Arte, voll. I-XV, Roma, 1958-1967
FA	Fasti Archaeologici, Roma
GARRUCCI	R. GARRUCCI, <i>Le monete dell'Italia antica</i> , Roma, 1885
GNECCHI	F. GNECCHI, <i>I medaglioni romani</i> , voll. I-III, Milano, 1912
HBN	Hamburger Beiträge zur Numismatik, Hamburg
HEAD	B.V. HEAD, <i>Historia Numorum</i> , 2nd ed., Oxford, 1911
IGCH	<i>Inventory of Greek Coin Hoards</i> , New York, 1973

ILS	H. DESSAU, <i>Inscriptiones Latinae Selectae</i> , I-III, Berlin, 1892-1916
IN	Italia Numismatica, Casteldario (Mantova)
JdI	Jahrbuch des Deutschen Archaeologischen Instituts, Berlin
JHS	Journal of Hellenic Studies, London
JNG	Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte, München
JRS	Journal of Roman Studies, London
Mélanges	Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'Ecole Française de Rome, Roma
MN	Museum Notes of the American Numismatic Society, New York
NAC	Numismatica e Antichità Classiche, Quaderni Ticinesi, Lugano
NC	Numismatic Chronicle, London
NCirc	Numismatic Circular, London
NL	Numismatic Literature, New York
NNM	Numismatic Notes and Monographs of the American Numismatic Society, New York
NSc	Notizie degli Scavi di Antichità, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma
Num Hisp	Numario Hispanico, Madrid
NZ	Numismatische Zeitschrift, Wien
RBN	Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie, Bruxelles
RE	PAULY-WISSOWA-KROLL, <i>Real Encyclopädie der Klassischen Altertumswissenschaft</i> , Stuttgart
RIC	H. MATTINGLY - E. SYDENHAM - C.H.V. SUTHERLAND - R.A.G. CARSON, <i>Roman Imperial Coinage</i> , voll. I-IX, London, 1923-1981
RIN	Rivista Italiana di Numismatica, Milano
RM	Römische Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts, Roma
RN	Revue Numismatique, Paris
RRCH	M.H. CRAWFORD, <i>Roman Republican Coin Hoards</i> , London, 1969
RRC	M.H. CRAWFORD, <i>Roman Republican Coinage</i> , voll. I-II, Cambridge, 1974
SM	Schweizer Münzblätter, Bern
SNG...	Sylloge Nummorum Graecorum
SNR	Schweizerische Numismatische Rundschau, Bern
St Cerc Num	Studii și cercetari de Numismatica, Bucarest
SYD.	E.A. SYDENHAM, <i>The Coinage of the Roman Republic</i> , London 1952
ZfN	Zeitschrift für Numismatik, Berlin

Stampato con i tipi delle
GRAFICHE ERREDICI - PADOVA
nel mese di marzo 1983



Meet the Modern End of the Ancient Coin Market

Spink have been around since 1666. Long enough to make us the oldest established dealers in the world. And therefore well qualified to know the value of whatever coins you have to buy or sell. Our vast accumulation of knowledge is unique — and entirely up-to-the-minute.

Naturally you need the best advice available — which is why collectors come from all over the world to Spink. Why not let us put our team of experts at your service?

Spink  

Nobody knows more about coins.

Spink & Son Ltd. King Street, St James's, London SW1. Tel: 01-930 7888 (24 hrs) Telex: 916711



CARLO CRIPPA

NUMISMATICO

20121 MILANO - Via degli Omenoni, 2 - Tel. 878.680



ACQUISTO E VENDITA:

- MONETE GRECHE
- MONETE ROMANE E BIZANTINE
- MONETE ITALIANE MEDIOEVALI,
MODERNE E CONTEMPORANEE



Numismatica

GIUSEPPE DE FALCO

80138 NAPOLI - CORSO UMBERTO I, 24

TELEFONO 20 62 66

MONETE E MEDAGLIE

LIBRERIA NUMISMATICA



GIULIO BERNARDI
NUMISMATICO

via Roma, 3
tel. (040) 69086=7

TRIESTE

telex 460507
ubique

Gino FRISIONE

PERITO NUMISMATICO PRESSO IL TRIBUNALE DI GENOVA

Via S. Lorenzo, 109 R - 16123 GENOVA

EDIZIONI NUMISMATICHE:

FRISIONE - «Monete Italiane» con prezzi

Ed. 1983 L. 12.000

FRISIONE - «Monete di Roma Imperiale» con rarità

L. 12.000

PESCE - «Monete Genovesi»

pagg. 216 - Ed. 1963 » 12.000

MARIO RATTO

NUMISMATICO

MONETE:

GRECHE

ROMANE

MEDIOEVALI

DIREZIONE ASTE PUBBLICHE

EDITORE PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE

LISTINI A PREZZI SEGNATI

20121 MILANO

Via G. Pisoni, 2 (angolo Via Manzoni)

Telefoni 6592080 - 6595353

P. & P. SANTAMARIA

CASA NUMISMATICA FONDATA NEL 1898

00187 Roma - Piazza di Spagna, 35

Telef.: 6790416 - 6793448

MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE

* * *

LIBRI DI NUMISMATICA

* * *

EDIZIONI NUMISMATICHE

Sono ancora disponibili **pochissimi** esemplari dell'opera:

F. MUNTONI

« LE MONETE DEI PAPI E DEGLI STATI PONTIFICI »

In 4 volumi, formato 30,5×21,5, di complessive pag. XLVIII+1183 e con 224+24 tavole di illustrazioni, legatura in similpelle con iscrizioni in oro

Prezzo L. 650.000 oltre IVA e spese di spedizione

MÜNZEN UND MEDAILLEN A. G.

Direttori: H. CAHN, P. STRAUSS

BASILEA (Svizzera), Malzgasse, 25

(Casella postale 3647, CH-4002 Basilea)

Tel. 23.75.44



Distribuzione gratuita di listini mensili a prezzi segnati

Organizzazione di vendite pubbliche

Grande assortimento di monete greche,

romane, italiane e straniere



EDITORI PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE

NUMISMATICA

Walter Muschietti

Galleria ASTRA - 33100 UDINE

Telefono 0432-20 77 54

MONETE E MEDAGLIE

LIBRI DI NUMISMATICA

Offerte extra listino su mancoliste

JACQUES SCHULMAN B. V.

ESPERTO NUMISMATICO

Keizersgracht 448 - Amsterdam C.

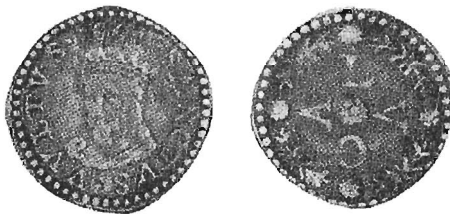
Grande scelta di monete
e medaglie di tutti i paesi
libri di numismatica
archeologica

*

ASTE PUBBLICHE

*

Specializzato in ordini
cavallereschi e decorazioni



LUCIANO BORGHI

Via Ghiaie, 2 M - Telefono (0584) 68.474

55041 CAMAIORE (Lucca)

ACQUISTO MONETE
DI OGNI PERIODO

LIBERFILO MARGIOTTA

NUMISMATICO

STIME *

COMPRA - VENDITA *

CAMBIO *

MONETE ANTICHE E MODERNE *

LIBRI ANTICHI DI NUMISMATICA *

20121 MILANO (Italy)

VIA AGNELLO, 1 (ANGOLO PIAZZA DUOMO) - TELEFONO (02) 8053197



NUMISMATICA TODERI s.r.l.
MONETE E MEDAGLIE
LIBRI DI NUMISMATICA

Sdrucchiolo de' Pitti, 22r.
Tel. (055) 29.53.67

50125 FIRENZE

**GALERIE
DES MONNAIES S.A.**

6, rue Adhémar - Fabri
1211 GENEVE 1 (Svizzera)
Telex: 28104
Telef.: 022/314135

**COMPRA -
VENDITA -**

**LISTINI PREZZI
ILLUSTRATI -**

VENDITE ALL'ASTA

**GALERIE
DES MONNAIES GmbH**

Anders Ringberg
Achenbachstrasse 3
4000 DÜSSELDORF 1 (Germania)
Telex: 85 86 305
Telef.: 211/66 10 77

MONETE TEDESCHE

E AUSTRIACHE

SANTO ROMANO IMPERO

NUMISMATICA PASCALI

del Rag. Vito Pascali

*monete italiane - estere oggetti d'arte antica
libreria numismatica - consulenza numismatica*

Via Aleardi, 148/B - Tel. 935.959 ☉ 30172 MESTRE (Venezia)
Casella Postale 507 P. T.



BARANOWSKY S. R. L.

Numismatica - Antichità - Libri

00187 ROMA - VIA DEL CORSO, 184 - TEL. (06) 67.91.502

(Palazzo Marignoli) - orario: 10-13 — 17-20. Sabato per appuntamento

GIORGIO APPARUTI

Vendite all'asta di collezioni per conto di terzi

41100 MODENA - Via Bellinzona 47
Tel. 059 - 392047 - 525395

**BLENGIO
GIOVANNI**

NUMISMATICO

TORINO

Via Pietro Micca, 15

Telefono 539.835

CLELIO VARESI

NUMISMATICA

LISTINI A RICHIESTA

Via Frank, 32

Telefoni 27.173 - 29.292

27100 PAVIA

FRANK STERNBERG

NUMISMATICO

Bahnhofstrasse 84

ZURICH - Tel. 01/211.79.80

MONETE ANTICHE

MONETE MEDIOEVALI

MONETE MODERNE

LIBRI DI NUMISMATICA

VENDITE ALL'ASTA
PUBBLICA

Kunst und Münzen A. G.

6900 LUGANO

Via Stefano Franscini, 17

Telefono (091) 22.081

- Acquisto e vendita monete e medaglie
- Vendite all'asta pubblica
- Listini a prezzi fissi

AES RUDE S.A.

VIA ALESSANDRO VOLTA 2

Telefono (091) 448 451

6830 CHIASSO (Svizzera)



Organizza periodicamente
aste pubbliche
di monete e medaglie
di ogni periodo



Esamina ogni proposta,
di chi desidera mettere all'asta
monete o medaglie
sempreché di alto grado
di conservazione
o di una certa rarità



Monete antiche greche, romane
e bizantine.

Monete del Medioevo europeo
e dell'età moderna.

Selezionate monete moderne di tutto
il mondo.



Compravendita di singoli pezzi e acquisto di intere
collezioni. Valutazioni, consulenza, ordini d'asta.
Il nostro Monetarium pubblica tre volte l'anno un listino a
prezzi fissi, riccamente illustrato. Su richiesta
saremo lieti di inviarvene gratuitamente un esemplare.



CREDITO SVIZZERO
CS

MONETARIUM

Sezione Numismatica
Bahnhofstrasse 89, IV piano
CH-8021 Zurigo

Telefono (01) 215 25 26

Orario:
lunedì-venerdì ore 8-17
sabato ore 9-16

O. RINALDI & FIGLIO

CASA FONDATA NEL 1925

Acquisto e vendita

Monete

Medaglie

Libri di Numismatica

37100 VERONA - Via Cappello 23 (Casa di Giulietta) - Telefono (045)38032

BANCA LEU SA Fondata 1755

Bahnhofstrasse 32 - Tel. 01 - 2191111

ZURIGO, Svizzera

REPARTO NUMISMATICO Fondato 1949

MONETE GRECHE, ROMANE, BIZANTINE

MONETE E MEDAGLIE SVIZZERE

MONETE MEDIOEVALI E MODERNE

ACQUISTO ASTE PUBBLICHE VENDITA

**L'ASSOCIATION INTERNATIONALE DES NUMISMATES
PROFESSIONNELS (A.I.N.P.)**

**THE INTERNATIONAL ASSOCIATION OF PROFESSIONAL
NUMISMATISTS (I.A.P.N.)**

Un'organizzazione composta da più di cento dei maggiori commercianti di monete, situata in venti differenti paesi, fondata a Ginevra nel 1951.

L'A.I.N.P., i cui membri garantiscono l'autenticità di tutto ciò che vendono, si dedica allo sviluppo del commercio numismatico, condotto secondo i più alti livelli di etica professionale e di pratica commerciale, incoraggiando le ricerche scientifiche e la diffusione della numismatica.

In aggiunta a questi obiettivi l'A.I.N.P. ha fondato e continua a sostenere l'Ufficio Internazionale per la Soppressione delle monete falsificate (I.B.S.C.C.) situato a Londra e diretto da: Ernest G.V. Newman, O.B.E.

L'A.I.N.P. provvede ad un importante programma di pubblicazioni. Sono ad oggi stati pubblicati i seguenti lavori:

Probszt: Die Münzen Salzburgs. 2nd (revised) ed., 317 pp., 27 plates (Bale/Graz, 1975). Sfr. 50.

First International Congress for the Study of and Defence against Coin Forgery. Paris, 1965. Analytical Report. 122 pp. 1967. Sfr. 15.

Spahr: Le Monete Siciliane dai Bizantini a Carlo I d'Angiò (582-1282). 236 pp., 28 plates (Zurich/Graz, 1976). Sfr. 135.

Proceedings of the 8th International Congress of Numismatics, New York-Washington, 1973. 2 vols., 683 pp., 77 plates. (Paris/Bale, 1976). Sfr. 175.

A Survey of Numismatic Research 1972-1979. International Numismatic Commission. 526 pp. (Berne, 1979). Sfr. 100.

Queste pubblicazioni sono disponibili presso la maggior parte dei soci dell'A.I.N.P. (i prezzi sono approssimativi).

Altri lavori sono in preparazione.



Ulteriori informazioni concernenti le attività e gli attuali membri dell'A.I.N.P. sono contenute in un opuscolo omaggio che è ottenibile a mezzo richiesta scritta alla:

Segreteria A.I.N.P. - 11 Adelphi Terrace - LONDON WC2N 6BJ (England)



DORINO SCOPEL

Via Atto Vannucci, 8

Tel. 58 11 97

20135 MILANO

(specializzato in riproduzioni di monete)

fotografie a colori
d'arte e industriali per cataloghi
edizioni * gigantografie su tela e carta

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

Fondata nel 1888

EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA
Via Orti 3 - MILANO

NUMERI ARRETRATI

PRIMA SERIE (1888-1919)	esaurita
SECONDA SERIE (1918-1923)	esaurita
TERZA SERIE		
Fascicolo 1924-1925-1926	esaurito
» 1927	L. 20.000
» 1928-1929	esaurito
QUARTA SERIE		
Volume 1941 e 1942	esauriti
» 1943	L. 20.000
» 1944-1947	L. 20.000
» 1948	» 20.000
» 1949	» 20.000
» 1950-1951	» 20.000
QUINTA SERIE		
Volume 1952-1953	» 20.000
» 1954 e 1955	esauriti
» 1956	» 20.000
» 1957	» 20.000
» 1958	» 20.000
» 1959	» 20.000
» 1960	» 20.000
» 1961	» 20.000
» 1962	» 20.000
» 1963	» 20.000
» 1964	» 20.000
» 1965	» 20.000
» 1966	» 20.000
» 1967	» 25.000
» 1968	» 25.000
» 1969	» 25.000
» 1970	» 25.000
» 1971	esaurito
» 1972	» 25.000
» 1973	» 25.000
» 1974	» 30.000
» 1975	» 30.000
» 1976	» 30.000
» 1977	» 30.000
» 1978	» 30.000
» 1979	» 30.000
» 1980	» 30.000
» 1981	» 35.000
Indice 1888-1967 - Vol. I - Numismatica	» 20.000
Indice 1888-1967 - Vol. II - Medagliistica	» 15.000
Catalogo Biblioteca S.N.I.	» 15.000

COLLANA DI MONOGRAFIE
DELLA RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
Vico D'Incerti - Le monete papali del XIX secolo L. 10.000

**omaggio ai membri della
Società Numismatica Italiana**